

<mimesi>

Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 20/11/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

20/11/2007 Avvenire	17
Val di Susa pronta a tornare in piazza come due anni fa	

Corriere della Sera

20/11/2007 Corriere della Sera	20
Perché Milano è città leader	
<i>l'intervento di Letizia Moratti</i>	
20/11/2007 Corriere della Sera	22
La svolta dell'Europa: «Il Pil non dice tutto sulla qualità di vita»	
20/11/2007 Corriere della Sera	23
Tetto agli stipendi: tagli solo a 20	
20/11/2007 Corriere della Sera	24
Ferrero e Pecoraro frenano: «Ma il progetto non c'è ancora»	
20/11/2007 Corriere della Sera	25
Sea, fuori la Provincia. Penati: discriminati	
20/11/2007 Corriere della Sera	26
«L'Italia non può fare a meno di Malpensa»	
20/11/2007 Corriere della Sera	27
Fondi regionali per le sagre Consiglieri di nuovo all'attacco	
20/11/2007 Corriere della Sera	28
Fiducia sul decreto fiscale	
20/11/2007 Corriere della Sera	29
La Ue: via libera ai fondi per la Tav	

Finanza e Mercati

20/11/2007 Finanza e Mercati	31
Alt di Rifondazione alla vendita Tirrenia	

20/11/2007 Finanza e Mercati	32
Regioni Il solare fai-da-te	
20/11/2007 Finanza e Mercati	33
Acque Potabili sfida il primato di Acea E guarda alla Cina	
20/11/2007 Finanza e Mercati	34
ALITALIA Titolo in stallo Aeroflot si ritira	

Gazzetta del Sud

- 20/11/2007 Gazzetta del Sud 36
Contestati da Bonessi i tagli in finanziaria: pagano i piccoli comuni

Il Giornale

- 20/11/2007 Il Giornale 38
Confindustria in campo per difendere Malpensa

Il Messaggero

- 20/11/2007 Il Messaggero 40
Dal 2002 salari "tagliati" di 1.900 euro In sette milioni a quota 1.000 q al mese
- 20/11/2007 Il Messaggero 41
Gros: «Situazione seria, ma niente allarmismi»
- 20/11/2007 Il Messaggero 42
Alitalia, Aeroflot abbandona la gara Bersani: «Il calendario sarà rispettato»

Il Riformista

- 20/11/2007 Il Riformista 44
LE INTERVISTE DELLA SIGNORA

Il Sole 24 Ore

- 20/11/2007 Il Sole 24 Ore 46
Più liti in primo grado ma calano gli appelli
- 20/11/2007 Il Sole 24 Ore 48
Dai periti industriali rilancio sull'Albo unico
- 20/11/2007 Il Sole 24 Ore 49
Carte d'identità con validità per dieci anni
- 20/11/2007 Il Sole 24 Ore 50
Part-time più facile con i figli
- 20/11/2007 Il Sole 24 Ore 51
Visco: meno Irpef per 11 milioni di italiani

20/11/2007 Il Sole 24 Ore	52
L'acconto apre al «cuneo»	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	53
I poli francesi chiamano l'Italia	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	55
«I rifiuti pesano come una tassa»	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	56
Bonomi resta al vertice di Sea	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	57
«Siamo al lavoro su finanziamenti che evitino i tagli»	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	58
«Malpensa indispensabile al Paese»	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	60
Via ai fondi per Tav e Brennero	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	62
Sulle pensioni possibili sorprese bipartisan	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	63
Bus locali, la gara non abita qui	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	65
Una cabina di regia per rilanciare il Sud	
<i>l'intervento di P.Beraani</i>	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	67
Vidimazione dei libri, consulenti in pressing	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	68
Costruttori, sconti sugli interessi	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	69
La rateazione dei ruoli passerà a «Equitalia»	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	71
Imposte differite spazzate dall'Ires	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	73
Manovra: altri 2,2 miliardi di costi	
20/11/2007 Il Sole 24 Ore	74
Lavori usuranti, attenzione ai costi	

Contratti, confronto in due fasi

Il Tempo

20/11/2007 Il Tempo	79
Aeroporto, passaggio in Parlamento	
20/11/2007 Il Tempo	80
Comunità montana, nuovi membri L'opposizione annuncia ricorso	
20/11/2007 Il Tempo	81
Treni dei pendolari a rischio, il Governo cerca fondi	
20/11/2007 Il Tempo	82
Pensioni, cresce la spesa Al Sud più assistenza	
20/11/2007 Il Tempo	83
Statali: «Ignorati dalla manovra del governo»	
20/11/2007 Il Tempo	84
Decreto fiscale, il governo chiede la fiducia alla Camera	

ItaliaOggi

20/11/2007 ItaliaOggi	86
Zone franche a misura di start-up	
20/11/2007 ItaliaOggi	87
Acquedotto pugliese sotto la lente	
20/11/2007 ItaliaOggi	88
In arrivo un ricorso standard	
20/11/2007 ItaliaOggi	89
A rischio la liquidità delle imprese	
20/11/2007 ItaliaOggi	90
Campeggi in fase di stallo	
20/11/2007 ItaliaOggi	91
Consultazioni per evitare errori	
20/11/2007 ItaliaOggi	92
Flussi extraUe, pressing per l'abilitazione	
20/11/2007 ItaliaOggi	93
Antiriciclaggio soft per i consulenti	

20/11/2007 ItaliaOggi	94
Acque potabili aumenta il capitale	
20/11/2007 ItaliaOggi	95
Pensioni, di certo c'è solo la data Il ministro dell'istruzione non chiarisce la legge da applicare	
20/11/2007 ItaliaOggi	96
Stipendio garantito agli stagisti	
20/11/2007 ItaliaOggi	97
Countdown sulle qualifiche	
20/11/2007 ItaliaOggi	99
Uffici demografici da oggi in assise	
20/11/2007 ItaliaOggi	100
Casse edili, Conferenza del Cenai	
20/11/2007 ItaliaOggi	101
L'acconto apre al cuneo fiscale	
20/11/2007 ItaliaOggi	103
Da chiarire le regole sui computer	
20/11/2007 ItaliaOggi	104
Leasing, in causa la ditta dei lavori	
20/11/2007 ItaliaOggi	105
Quotate trasparenti	
20/11/2007 ItaliaOggi	106
Danni manager pubblici, nulle le polizze	
20/11/2007 ItaliaOggi	107
Cartelle, rateizzazione uniforme	
20/11/2007 ItaliaOggi	109
Riforma a casaccio della giustizia tributaria	
20/11/2007 ItaliaOggi	111
Il placet del fisco sulle valutazioni	
20/11/2007 ItaliaOggi	113
Un reverse charge a tutto campo	
20/11/2007 ItaliaOggi	115
Bonus occupati anti-licenziamento	

20/11/2007 ItaliaOggi	116
Ddl welfare, riprende l'iter alla camera	
20/11/2007 ItaliaOggi	117
Sicurezza lavoro, testi in dirittura	
20/11/2007 ItaliaOggi	118
Mense, famiglie e insegnanti spesso lasciati fuori	
20/11/2007 ItaliaOggi	120
Il menù etnico dello scontento	
20/11/2007 ItaliaOggi	121
Ata, addio alla carriera	
20/11/2007 ItaliaOggi	122
Per gli Ata raddoppiano le assunzioni	
20/11/2007 ItaliaOggi	123
Via di fuga per gli inidonei	
20/11/2007 ItaliaOggi	124
Il contratto della scuola	
20/11/2007 ItaliaOggi	133
Torna il concorso biennale	
20/11/2007 ItaliaOggi	134
Il contratto si aggiorna: permessi per lutto ai conviventi	
20/11/2007 ItaliaOggi	135
L'Emilia Romagna cresce	
20/11/2007 ItaliaOggi	137
Lavoro rosa in un clic	
20/11/2007 ItaliaOggi	138
Blocco pagamenti, iter accelerato	
20/11/2007 ItaliaOggi	140
To-Lione, disco verde ai fondi Ue	
20/11/2007 ItaliaOggi	142
Troppo caos nell'offerta culturale	
20/11/2007 ItaliaOggi	143
Spiagge, è allarme canoni	

20/11/2007 ItaliaOggi	144
Modifiche in Finanziaria per rilanciare il settore	
20/11/2007 ItaliaOggi	145
Più sistemi turistici locali	
20/11/2007 ItaliaOggi	146
Cantieri, cresce l'allarme Corea	
20/11/2007 ItaliaOggi	147
Internazionalizzazione, al via la tappa in India	
20/11/2007 ItaliaOggi	148
las per pmi, bozza inadeguata	
20/11/2007 ItaliaOggi	151
Microsoft studia l'eccellenza in Italia	
20/11/2007 ItaliaOggi	153
Trend PA, eventi mirati per pmi	
20/11/2007 ItaliaOggi	154
Finanziaria, un'occasione persa	
20/11/2007 ItaliaOggi	156
La Ue vuole migliorare microcredito	
20/11/2007 ItaliaOggi	157
Fs, stop ai rincari Urgente un tavolo	
20/11/2007 ItaliaOggi	158
Due anni in più a scuola	
20/11/2007 ItaliaOggi	159
Ocse, il pil aumenta dello 0,9%	
20/11/2007 ItaliaOggi	160
Con la p.a. solo fatture on-line	
20/11/2007 ItaliaOggi	161
E la Francia torna indietro	
20/11/2007 ItaliaOggi	162
Riporto sterilizzato	
20/11/2007 ItaliaOggi	163
Collocamento negli atenei	

20/11/2007 ItaliaOggi	164
Pensioni non maggiorate	
20/11/2007 ItaliaOggi	165
Stampa, buoni segnali dai mensili	
20/11/2007 ItaliaOggi	166
Superiori, verso boom di bocciati	
20/11/2007 ItaliaOggi	167
L'agroalimentare fa rete	
20/11/2007 ItaliaOggi	169
Turismo in attesa di una svolta che non c'è	
20/11/2007 ItaliaOggi	171
Autostrade del mare, l'accordo convince a metà	
20/11/2007 ItaliaOggi	172
Cinque hotel italiani premiati da Condé Nast	
20/11/2007 ItaliaOggi	173
I mutui Usa deprimono le borse	
20/11/2007 ItaliaOggi	174
Alitalia, ora tocca a Prodi	
20/11/2007 ItaliaOggi	175
Consulenti in campo per le riforme	
20/11/2007 ItaliaOggi	179
Aiuti di stato, obbligo di dichiarazione sostitutiva	
20/11/2007 ItaliaOggi	180
Il testo della circolare	
20/11/2007 ItaliaOggi	187
Salari, cala il potere di acquisto	

L Unita

20/11/2007 L Unita «I problemi risolti soltanto nel 2008»	190
20/11/2007 L Unita Grande attrattiva per il turismo	191
20/11/2007 L Unita Telecom e Alitalia, i giorni del giudizio	192
20/11/2007 L Unita La Provincia di Milano esclusa dal Cda Penati accusa il Comune. Bonomi presidente	194
20/11/2007 L Unita Da Bruxelles 672 milioni per la Torino-Lione	195
20/11/2007 L Unita Ultimi fuochi attorno alle nomine di Telecom Italia	196
20/11/2007 L Unita Colpiti i bancari	197
20/11/2007 L Unita Alitalia, conto alla rovescia: Aeroflot si ritira	198
20/11/2007 L Unita Inverno Trenitalia: giallo-orari, anche caro biglietti?	199
20/11/2007 L Unita Vicenza, il governo sposta un po' la base	200
20/11/2007 L Unita Ostruzionismo della destra, fiducia sul decreto fiscale	201
20/11/2007 L Unita I conti non tornano in busta-paga	202
20/11/2007 L Unita Nuovi contratti, Damiano apre all'ipotesi del rinnovo ogni tre anni	204
20/11/2007 L Unita Modello Marchionne (ossia tutti i limiti della Fiat)	205

Ugolini: segue dalla prima

20/11/2007 L Unita
Modello Marchionne
Ugolini:segue

207

L'Indipendente

20/11/2007 L'Indipendente	209
Quei 75 enti della Regione Lazio	

La Cronaca Di Piacenza

20/11/2007 La Cronaca Di Piacenza	211
Callori: «Recuperare i 100 milioni tagliati nelle vecchie Finanziarie»	

La Nazione

20/11/2007 La Nazione	213
Piani urbani: una torta da 140 milioni Domani convegno	

La Padania

20/11/2007 La Padania	215
«Ci moltiplicano le competenze e intanto ci tagliano le risorse»	

20/11/2007 La Padania	216
I sindaci dei piccoli comuni restituiscono la fascia tricolore a Napolitano	

La Repubblica

20/11/2007 La Repubblica	218
Tre milioni di Ici in più per le modifiche al catasto	

20/11/2007 La Repubblica	219
Dov'è finito oro di l'Napoli	

20/11/2007 La Repubblica	222
Il declino delle buste paga dal 2002 persi 1900 euro	

20/11/2007 La Repubblica	223
Una Carta dei diritti per l'universo di Internet	
<i>l'intervento di Stefano rodotà</i>	

20/11/2007 La Repubblica	226
Sea, nuovo cda senza la Provincia Penati: il Comune ci vuole escludere	

La Stampa

20/11/2007 La Stampa	228
Nel Cuneese va perduto il 23 per cento dell'acqua	
20/11/2007 La Stampa	229
Montezemolo: "Va pagato meglio chi produce di più"	
20/11/2007 La Stampa	230
NON GIOCHIAMO CON I LAVORI USURANTI	
<i>il commento di tito Boeri</i>	

Libero Mercato

20/11/2007 Libero Mercato	233
E il Consiglio di Stato avverte Pecoraro: basta pasticci sulla delega	
20/11/2007 Libero Mercato	235
«Abbiamo ridotto i dirigenti»	
20/11/2007 Libero Mercato	236
NESSUN PASSO AVANTI PER LA COMPETITIVITÀ	
20/11/2007 Libero Mercato	239
Bianchi non stacca la spina a Tirrenia	
20/11/2007 Libero Mercato	241
Alitalia? Ultima in produttività, prima in sprechi	
20/11/2007 Libero Mercato	243
Attenti ai sondaggi... specie al committente	
20/11/2007 Libero Mercato	244
«Bankitalia toglie autonomia agli istituti»	

Avvenire

1 articolo

Val di Susa pronta a tornare in piazza come due anni fa

Il presidente della comunità montana Ferrentino: se i fondi verranno usati senza il nostro consenso, rischiamo di tornare al periodo degli scontri

DA SUSÀ BRUNO ANDOLFATTO

Arrivano i soldi dell'Europa per la Torino-Lione ma la Valle di Susa non si scompone più di tanto. «È solo un tassello in più, che non aggiunge e non toglie nulla alla discussione in atto». Parola di Antonio Ferrentino, presidente della Comunità Montana Bassa Valle. L'ok di Bruxelles, con lo stanziamento di 671,80 milioni di euro da destinare a studi e progetti per il megatunnel ferroviario tra Italia e Francia, da queste parti, non ha sorpreso nessuno. «Ce lo aspettavamo», prosegue Ferrentino che aggiunge: «Si tratta di una decisione politica più che tecnica». Ma il sindaco di Susa, Sandro Plano, non nasconde la sua preoccupazione: «La decisione della Commissione Europea complica le cose e non aiuta il confronto tra il Governo e gli enti locali che dovrebbe riprendere con la convocazione del Tavolo Politico a Palazzo Chigi. I soldi di Bruxelles - aggiunge Plano - sono in contraddizione con quanto è finora emerso nell'Osservatorio Tecnico sulla Torino-lione». L'organismo presieduto da Mario Virano, secondo il sindaco di Susa, «è arrivato a stabilire che l'attuale linea, ammodernata, sarebbe in grado di rispondere ai bisogni trasportistici per molti anni». Di più: «Sempre l'Osservatorio ha riscontrato che le emergenze non riguardano la tratta di valico ma il passaggio nei nodi di Chambery e di Torino». E per gli amministratori valsusini «sarebbe stato logico e coerente destinare i fondi per districare questi nodi e non per avviare lo studio di un megatunnel che vede popolazioni e sindaci contrapposti alla volontà dei Governi e dell'Europa». Insomma, il rischio è che la decisione presa dai palazzi europei allontani le parti e comprometta il confronto anziché favorirlo. Su questo i toni di Ferrentino sono perentori: «Utilizzare i soldi stanziati dall'Europa in Valle di Susa senza il consenso dei sindaci e della gente significa spostare le lancette dell'orologio ali epoca degli scontri tra manifestanti e polizia, nell'autunno 2005. Ognuno si assumi le sue responsabilità. Noi vorremmo proprio evitarlo». Intanto anche la parte "movimentista" dei No Tav si muove. «Per noi la decisione della Uè non cambia nulla - dichiara uno dei leader, Lele Rizzo - ce l'aspettavamo e siamo come sempre pronti alla mobilitazione. Questa settimana decideremo le prossime iniziative. La prima potrebbe essere l'8 dicembre, quando festeggeremo i due anni del presidio di Venaus. Ci sembra più che mai opportuno ricreare le basi per un percorso comune con i sindaci». Già, perché proprio l'avvio di una fase di confronto politico tra sindaci e Governo e di confronto tecnico all'interno dell'Osservatorio aveva creato, nei mesi precedenti, diversi momenti di tensione tra l'ala movimentista e quella istituzionale dei No Tav. Proprio l'ala movimentista, durante l'estate, ha raccolto quasi 32mila firme contro la costruzione della nuova linea. Che, nel dossier presentato a luglio dai Governi italiano e francese, prevede l'uscita del megatunnel internazionale non più a Venaus ma a Chiomonte (sempre in valle di Susa) e l'attraversamento sulla riva destra della Dora (anziché sulla sinistra come dai precedenti progetti) con il collegamento con lo scalo merci di Orbassano. Un dossier che «tutto era tranne che un progetto», commenta Ferrentino: «Mancavano i requisiti fondamentali: maturità progettuale, valutazione di impatto ambientale, consenso delle popolazioni». Adesso però i soldi ci sono, che fare? «Secondo me, la situazione si complica». E c'è chi è pronto a scommettere che il tavolo politico sulla Torino-Lione non sarà convocato prima di gennaio. Troppi i rischi di un insuccesso, con i sindaci contrari a procedere nella discussione sui tracciati fino a che non saranno affrontati i problemi del nodo di Torino. E il Governo,

da poco scampato ai rischi legati alla Finanziaria, difficilmente vorrà correre i rischi di una spaccatura sulla Tav.

Corriere della Sera

9 articoli

l'intervento di Letizia Moratti

La lettera

Perché Milano è città leader

di LETIZIA MORATTI

Caro direttore, ancora una volta la nostra Milano è stata oggetto nei giorni scorsi di un'inchiesta del Corriere. Un lavoro, svolto con passione e schiettezza, che ci ha dato l'occasione per conoscere meglio la nostra città. [CAP5X1GRI]/[CAP5X1GRIMa a fianco della «fotografia di malesseri» che questa inchiesta registra mi sembra necessario ricordare i tanti motivi d'orgoglio che i milanesi hanno per appartenere a una realtà che a più livelli guida lo sviluppo del nostro Paese. Siamo orgogliosi, infatti, di produrre il 10 per cento della ricchezza del Paese e oltre il 20 per cento dell'import/export italiano. Siamo fieri delle 15mila imprese ad alta innovazione e di realizzare più del 40 per cento dei brevetti registrati in Italia, così come siamo fieri che il 50 per cento delle multinazionali presenti in Italia abbia scelto Milano come sede, e che Centri di Ricerca e scienziati milanesi alimentino un costante rapporto con le università di tutto il mondo lavorando ai grandi progetti di Ricerca sulla salute, l'ambiente, il trasferimento tecnologico. Tutto questo è per me motivo di orgoglio nel riconoscermi, nell'essere milanese! Un orgoglio che si sposa con l'impegno preso insieme al governo e a tutto il Paese per portare l'Expo universale in Italia, dando a Milano e alla nostra nazione la possibilità di giocare un ruolo di primo piano nelle grandi sfide globali per battere la povertà e realizzare uno sviluppo sostenibile. Sono orgogliosa, allora, di vedere la Scala protagonista di una straordinaria tournée che l'ha portata dal Giappone agli Stati Uniti e che fa conoscere nel mondo la ricchezza e lo spessore della cultura italiana. È lo stesso orgoglio che provo di fronte alla Triennale che apre una «finestra» in Oriente per diffondere la creatività e il design italiani. Sono fiera di accogliere migliaia e migliaia di visitatori (quest'anno 100mila in più tra luglio e settembre) venuti a Milano attratti dal nostro programma di mostre e cultura. Allo stesso modo Milano è orgogliosa di far pagare meno tasse e fornire più servizi ai propri cittadini. A fronte della media italiana che nel 2007 ha registrato un aumento medio della pressione fiscale dell'8,5 per cento, Milano è l'unico capoluogo in controtendenza con un meno 4,6 per cento, non avendo introdotto l'addizionale Irpef, avendo abbassato la tassa sulla casa ed evitato l'aumento della tassa sui rifiuti. Pur essendo quella che tra le grandi città riceve meno trasferimenti dallo Stato, Milano è la città che investe maggiori risorse proprie a favore dei suoi cittadini, fieri di avere, tra l'altro, il minor costo dell'acqua e delle mense scolastiche. Prima amministrazione in Italia a tagliare i costi della politica (più di 33 milioni di euro risparmiati nel 2007), Milano è orgogliosa di dedicare maggiori risorse (94 milioni in più di stanziamenti negli ultimi 2 anni) per potenziare i servizi, sostenere gli sforzi sulla casa per le famiglie più bisognose, migliorare il verde e l'arredo urbano, sviluppare politiche per la famiglia. Il nostro è l'orgoglio di chi vive una stagione di grandi cambiamenti e innovazioni che maturano sul nostro territorio a favore di tutto il Paese. Così avviene per i grandi investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità ripartiti dallo scorso anno, pezzo importante di un Piano più ampio per la Salute e l'Ambiente che abbiamo condiviso con le altre Istituzioni del territorio e con il governo. Un Piano che, tra le altre misure prevede l'introduzione dell'Ecopass, prima sperimentazione di un provvedimento che mira a disincentivare l'inquinamento. Anche sul fronte della sicurezza Milano ha fatto da «apripista» con un nuovo modo di coniugare lotta al degrado e politiche di integrazione: il Patto per la Legalità è stato valutato come modello di riferimento dagli organismi europei. Milano risponde così, dunque, alla sfida che vivono tutte le grandi aree metropolitane che, in Italia come nel resto del mondo, sono sempre

più laboratorio dove si sperimentano grandi cambiamenti, evoluzioni sociali e trasformazioni economiche come culturali. È questo il contesto in cui misurare la capacità tutta ambrosiana di aprire nuove strade, nuove ipotesi di lavoro, dal sociale all'ambiente. Sappiamo che ci saranno sempre «pezzi di Città» di cui prenderci cura con maggior impegno, ma a te direttore, che per tradizione e passione hai sempre avuto a cuore il destino della nostra Milano, chiediamo di far conoscere a tutti i tanti motivi d'orgoglio sui quali stiamo costruendo il futuro della nostra Città e del nostro Paese. Ti ringrazio, allora, direttore per come saprai dar voce a Milano e ai milanesi che, con fierezza e umiltà, tutti i giorni raccontano la nostra Città all'Italia e al mondo. [CAP5X2GRI]/CAP5X2GRI

L'allarme «Economia, troppi rischi per l'ambiente»

La svolta dell'Europa: «Il Pil non dice tutto sulla qualità di vita»

Lo sviluppo di un Paese si misura anche secondo altri parametri: dall'inquinamento ai livelli di istruzione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES - Uno può essere ricco, nutrirsi a crepapelle, comprare vestiti firmati, e riempire poi di avanzi e polvere la propria casa, sprecare l'acqua, lasciar morire il giardino: così procurandosi dei malanni e alla fine vivendo male, nonostante il buon conto in banca. Che non sempre corrisponde a una buona qualità della vita, a una salute di ferro e a rosee prospettive future. Se alla frase «conto in banca» si sostituisce la sigla Pil o prodotto interno lordo, e se al posto di quell'inquilino si mette un Paese del nostro continente, si può comprendere meglio il messaggio arrivato ieri dal palazzo della Commissione Europea, dalla conferenza internazionale sul tema «Oltre il Pil». Detto in soldoni, la sorte dell'inquilino incosciente è più o meno quella che sta toccando all'Europa, da 30 anni: Paesi premiati da una costante crescita economica, ma anche minacciati dall'eccessivo sfruttamento delle risorse ambientali, dai consumi incontrollati e anche dal rischio di un calo della qualità complessiva della vita, almeno in prospettiva; tutte notizie in chiaroscuro che il Pil - ideato dopo la grande depressione del 1929, in epoche lontanissime dalle nostre - spesso lascia in ombra. Da qui, l'impegno dell'Unione Europea: trovare un nuovo indicatore che, insieme ai soliti dati di sviluppo economico, consideri anche altri fattori come l'impatto dell'inquinamento, i livelli di istruzione o di aspettativa di vita, e così via. «O anche - come spiega il Commissario europeo all'ambiente, Stavros Dimas - fattori come il lavoro volontario», che solitamente non rientrano in certe statistiche. I nuovi indicatori dovrebbero poi servire ai politici. E un primo modello «oltre il Pil» dovrebbe già essere operativo nel 2009. Anche se, ammette Dimas, si tratta di un «lavoro difficile», di studi già avviati da molti anni. In questo lavoro, uno dei criteri più rivelatori è quello elaborato per la Ue dal Wwf, il Fondo mondiale della natura: e consiste nel mettere a confronto l'«Impronta ecologica» di un Paese con il suo Pil e con il suo «Indice di sviluppo umano». L'«Impronta» è una sorta di metro che misura quante e quali pressioni una certa popolazione esercita sull'ambiente in cui vive - per procurarsi le risorse che usa e per assorbire i rifiuti che produce. Invece l'Indice di sviluppo umano o «Hdi» si basa sulle aspettative di vita, il Pil, i livelli di istruzione ed educazione. Un Hdi superiore alla cifra 0,8 è considerato «alto», e quando l'Hdi sale (in Italia è passato dallo 0,84 allo 0,93 nel 1975-2003), sale anche l'«Impronta» (in Italia da 2,57 a 4,15): ma vivere e consumare al di sopra delle proprie possibilità, può essere pericoloso. L'Europa in crescita esige un prezzo sempre più alto dal benessere complessivo del pianeta: «Se tutti gli abitanti del mondo vivessero come gli europei, ci vorrebbero più di due pianeti e mezzo per provvedere le risorse necessarie, assorbire i nostri rifiuti, e lasciare qualche capacità di vita alle specie selvatiche». E se l'Europa non saprà guardare oltre le griglie del Pil, non potrà mantenere «la sua competitività e gli stili di vita dei suoi cittadini presenti e futuri», senza far pagare tutto alle sue terre, ai suoi mari. Ma anche al clima planetario: proprio ieri, qui a Bruxelles, il Nobel della Fisica Carlo Rubbia ha avvertito che «l'anidride carbonica ha una vita media nell'atmosfera di 35 mila anni, e ogni secondo nascono sulla terra 3 bambini; abbiamo verso di loro, verso i nostri figli e nipoti, una responsabilità straordinaria».

Luigi Offeddu

I costi La decisione

Tetto agli stipendi: tagli solo a 20

«Derogati» componenti delle authority e organi costituzionali

ROMA - Due milioni settecentomila euro l'anno. Nella relazione tecnica che accompagna l'emendamento all'articolo della Finanziaria che impone un tetto di 274 mila euro alle retribuzioni dei funzionari pubblici si precisa che questo è un calcolo prudenziale. Ma per quanto grande possa essere la prudenza, l'ordine di grandezza del risparmio per le casse pubbliche sarà più o meno quello. Ossia, due milioni settecentomila euro. Qualcuno dirà: tutto qua, dopo il baccano che si è fatto? Per forza. Esclusi i componenti delle authority. Esclusi i contratti privatistici delle aziende pubbliche e della Rai, almeno quelli stipulati prima del 28 settembre. Esclusi anche gli organi costituzionali. Alla fine chi ci rimette? In tutto, secondo la relazione della Ragioneria, 45 persone. Otto segretari generali e capi dipartimento dei ministeri, che guadagnerebbero in media 100 mila euro l'anno più del tetto. Dieci capi delle forze armate: 150 mila euro in più. Otto dirigenti «apicali» delle authority (50 mila euro mediamente in più). Quindici «presidenti e dirigenti apicali di enti pubblici, ricerca e università (100 mila in più). E quattro direttori generali delle Agenzie fiscali (altri 100 mila ciascuno mediamente in più). Riducendo gli stipendi di tutti questi al livello di quello del primo presidente della Cassazione, si potrebbero risparmiare, contributi previdenziali compresi, 6.104.200 euro l'anno. Ma dato che è stata introdotta la possibilità per Romano Prodi di fare 25 deroghe, ecco che ad essere colpite nella pubblica amministrazione centrale, a conti fatti, non sarebbero che 20 persone. Doveva essere un massacro di massa, si è ridotto a una piccola crudele decimazione simbolica. Anche se la rosa dei pallini potrebbe essere un po' più ampia. Per esempio, l'elenco contenuto nella relazione tecnica non menziona i capi di gabinetto, quando è noto che qualcuno di loro ha una retribuzione ben superiore al tetto, come dimostra il caso del sempre citato Vincenzo Fortunato (Infrastrutture). Anche perché i magistrati (amministrativi e non) che collaborano con il governo senza essere stati collocati fuori ruolo possono sommare la retribuzione da magistrato all'indennità da capo di gabinetto e capo dell'ufficio legislativo. E infatti nelle alte burocrazie ministeriali si è sparsa una certa apprensione. Va bene che i tagli si faranno in quattro anni: ogni anno andrà in fumo il 25% della retribuzione eccedente il tetto. Ma nemmeno questo è bastato per addolcire la pillola. Così qualcuno ha anche pronunciato la fatidica parola: dimissioni. Certamente saranno risparmiati il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli e il Ragioniere generale dello Stato. Certamente saranno risparmiati anche i vertici delle Forze armate. Ma in base a quali criteri verranno stabilite le altre deroghe, per arrivare al fatidico numero di 25? Soprattutto, come si eviterà il sospetto che le valutazioni di merito c'entrino poco o nulla? Infine: non è che brinderanno pure quelli che guadagnano poco meno di 274 mila euro l'anno, ma il cui stipendio, che verrà salvato, è comunque ingiustificato? Sergio Rizzo

Le reazioni Il governatore Bresso: il governo ora passi alla fase operativa

Ferrero e Pecoraro frenano: «Ma il progetto non c'è ancora»

MILANO - Per dirla con la citazione dantesca del governatore del Piemonte, la democratica Mercedes Bresso, «qui si parrà tua nobilitate». Dove «tua» sta per «di Prodi e del suo governo»: «Perché adesso che ha ottenuto da Bruxelles il finanziamento richiesto, non può che passare dalle parole ai fatti: trasformare l'ipotesi di massima presentata all'Ue (che prevede una linea ferroviaria ad alta capacità più tunnel di base, sottolineo) in un progetto vero e proprio sulla Tav». Al di là della soddisfazione espressa dal governo (con D'Alema in testa), apriti cielo. Perché proprio a partire dal «che cosa è stato finanziato» non c'è accordo. Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro tira dritto: «Abbiamo una progettazione in corso, una concertazione avanzata e un cofinanziamento approvato. E' la vittoria del partito del fare». «Del fare, e fare bene. Che è contro il non fare o il fare qualsiasi cosa», corregge il tiro il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, il «mediatore» della partita. «Noi abbiamo chiesto 700 milioni di euro (all'inizio dovevano essere mille), ne abbiamo ottenuti meno senza alcun vincolo a specifici progetti: alla voce tunnel è stato indicato uno zero. C'è un'idea, non un progetto. L'Osservatorio farà da stella polare». Più diretto il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero: «Ad oggi non si capisce quale progetto sia stato finanziato. Il via libera dell'Ue nulla modifica per quanto riguarda la Tav. Fino a quando l'Osservatorio non finirà i suoi lavori, non sarà possibile assumere nessuna decisione sulla Torino-Lione». Parole che rimandano al monito del capopopolo dei sindaci no-Tav Antonio Ferrentino: «Attenzione alle accelerazioni, l'ultima parola spetta all'Osservatorio. Nessuno usi quei soldi in Val di Susa o si torna alla contrapposizione di due anni fa». Ma il governatore Bresso taglia corto: «Anno più anno meno, la linea sarà satura proprio per quando sarà pronta quella nuova, questo sta emergendo in modo chiaro dall'osservatorio. E poi diciamolo: l'osservatorio non ha il compito di fare un progetto ma di dare delle risposte alla valle. La palla ora è al governo». Alessandra Mangiarotti

Aeroporti Giuseppe Bonomi confermato presidente e amministratore. Escluso Bandera e polemiche sul doppio incarico di Cattaneo

Sea, fuori la Provincia. Penati: discriminati

Nuovo cda, da 9 a 5 consiglieri. Rizzo: tagli dettati dalla vecchia logica dei partiti Nel nuovo consiglio di amministrazione sono stati esclusi Palazzo Isimbardi e Asam, soci di minoranza

La Sea ha un nuovo consiglio di amministrazione. Ma la decisione presa ieri dall'assemblea, che si è messa in linea rispetto alle direttive del decreto Lanzillotta passando da 9 a 5 consiglieri (confermato Giuseppe Bonomi presidente e amministratore delegato), ha sollevato un vespaio di polemiche. La Provincia di Milano non ha partecipato al voto: «Ancora una volta il Comune di Milano ha ritenuto opportuno tenere fuori dal board il socio di minoranza Provincia di Milano e Asam, nonostante detengano circa il 15 per cento delle partecipazioni della società. È la terza volta in poco tempo che ciò avviene, dimostrando una pervicace volontà di escluderci». A causa di questa scelta il delegato della Provincia di Milano non ha partecipato al voto in assemblea per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione». Penati insiste facendo osservare che «nel nuovo cda di Asam e anche nel collegio dei sindaci abbiamo riservato 2 posti su 6 alla minoranza. Non capiamo perché questa discriminazione in Sea». Ma non è stata questa l'unica nota stonata dell'assemblea di ieri. Il consigliere Basilio Rizzo, azionista della società, ha chiesto «in base a quale criterio sono stati decisi i tagli, perché la sensazione è che, invece di contenere gli sprechi e premiare le professionalità come vorrebbe il decreto Lanzillotta, si siano seguite le solite logiche della conquista della poltrona seguendo le indicazioni non solo dei partiti ma anche dei sottinsiemi dei partiti». Per dire. Non è stato confermato Alfio La Manna, da nove anni nella società, vicepresidente uscente. Forza Italia e l'ala formigoniana hanno invece fatto battaglia a testa bassa per riconfermare il posto dell'assessore Raffaele Cattaneo: «E le compatibilità? Come si può essere allo stesso tempo assessore ai Trasporti e consigliere in una società aeroportuale?», insiste Rizzo. Oppure. Esce Adriano Bandera, nominato dal sindaco Moratti soltanto sei mesi fa. «Se non è stato confermato - osserva Rizzo - è perché non ha funzionato. E allora devono spiegarci perché il suo nome circola fra i probabili nuovi consiglieri della A2A e anche fra i probabili consiglieri di una sotto-società della stessa Sea». Elisabetta Soglio

Ricerca Il parere di chi vola sul possibile declassamento dello scalo lombardo

«L'Italia non può fare a meno di Malpensa»

«Il Paese non può prescindere da Malpensa». E questo il parere di Emma Marcegaglia, vice presidente di Confindustria per l'energia e le politiche industriali e ambientali. La pensano allo stesso modo anche i 2.174 italiani intervistati da Publica Res, società del gruppo Swg, per conto di Sea. «Da tempo non esiste più un dualismo Malpensa-Fiumicino, ma un sistema che comprende anche altri importanti e dinamici scali aeroportuali», ha spiegato ieri Marcegaglia, auspicando un rafforzamento dell'intero sistema aeroportuale partendo da entrambi i nostri hub. «La decisione di spostare 150 voli intercontinentali da Malpensa a Fiumicino è sbagliata», rincara il 42 per cento degli italiani interrogati da Swg. La società ha intervistato via web 2.174 viaggiatori (sia occasionali, sia frequent flyer) provenienti da tutto il territorio nazionale (la Lombardia ha avuto un piccolo sovracampionamento di 174 interviste). I colloqui sono avvenuti tra il 19 e il 24 ottobre scorso. Risultato: l'esigenza di evitare un «declassamento» di Malpensa è risultata generalmente condivisa. La necessità di privilegiare Fiumicino è sostenuta solo dal 26 per cento degli intervistati. Al contrario, per il 60,4 per cento il depotenziamento di Malpensa «indebolisce una struttura strategica del Paese e rischia di far perdere passeggeri a favore degli scali esteri». A questo proposito, il 43 per cento degli intervistati affezionati a Malpensa ha dichiarato che comunque non volerebbe su Fiumicino ma si appoggerebbe ad altri scali europei. La necessità di far convivere la presenza di due hub è condivisa dal 46,7 per cento del campione. Mentre il 51,8 per cento teme che il declassamento di Malpensa sia interpretato come un segnale del progressivo declino del Paese. Per la maggioranza la «questione Malpensa» metterebbe un'ipoteca anche sulla conquista dell'Expo 2015. Per oltre il 74 per cento degli intervistati il depotenziamento dell'hub milanese peserebbe sulla contesa tra Milano e Smirne. A evidente svantaggio della città della Madonnina. A questo punto la parola sul futuro di Malpensa passa ad Alitalia. Il presidente della compagnia di bandiera, Maurizio Prato, potrebbe scegliere il partner per la compagnia aerea italiana già verso il finire della settimana (il termine fissato è il 23 novembre). «Abbiamo bisogno che Alitalia sia venduta a una compagnia che scommetta con noi su Malpensa e sul Nord», ha detto ieri il presidente della Regione, Roberto Formigoni. Per finire, una buona notizia per chi vola: lo sciopero indetto giovedì prossimo dai sindacati presenti a Malpensa e Linate per difendere lo scalo varesino è stato rimandato al 30 novembre. Rita Querzé rquerze@corriere.it

Strillo: I VOLI Alitalia che da Malpensa si sposteranno a Fiumicino

Strillo: GLI ITALIANI che giudicano sbagliato lo spostamento dei voli a Fiumicino

Strillo: I MILANESI che ritengono dannoso per l'Expo il calo di Malpensa

Foto: SCALO Cresce il timore di un ridimensionamento di Malpensa

Le tabelle Cancellate dall'assessore regionale Luigi Nieri

Fondi regionali per le sagre Consiglieri di nuovo all'attacco

|| Luigi Nieri Se si chiedono sacrifici ai cittadini deve farli anche il mondo della politica

I malumori tra i consiglieri regionali di maggioranza e opposizione non si sono mai placati da quanto in estate Luigi Nieri (Prc), assessore al Bilancio, annunciò che nel Documento di programmazione economica e finanziaria della Regione (Dpefr) 2008-2010 sarebbero stati cancellati i fondi per feste, sagre e commemorazioni (350 mila euro a disposizione di ogni eletto alla Pisana). I finanziamenti, conosciuti anche come «tabelle A e B» rivolte a «iniziative sportive, culturali e sociali» sono stati cancellati dalla giunta Marrazzo che ha così voluto eliminare ogni privilegio nell'ambito del dibattito sui costi della politica. Un segnale forte, chiaro, di indubbia discontinuità con il passato, per dire una volta per tutte che i contributi a pioggia non si sarebbero ripetuti. Oggi però comincia nella Commissione Bilancio della Pisana l'esame del Dpefr, che è sempre un documento di indirizzo. In altre parole la giunta regionale teme che possa crearsi un'intesa trasversale tra consiglieri della Cdl, del Pd e della sinistra radicale capace di ripristinare le tabelle sotto mentite spoglie. Ad esempio potrebbe esserci lo spazio, magari con qualche emendamento in aula, per tutelare e sostenere opere di interesse pubblico che riguardano amministrazioni comunali e provinciali, spiega con cautela un consigliere di maggioranza che preferisce rimanere anonimo. E questi provvedimenti potrebbero essere approvati nella Finanziaria regionale «perchè altrimenti si svuola il Consiglio di ogni spazio di manovra...», aggiunge. Oppure alcuni progetti potrebbero essere inclusi tra quelli promossi da qualche assessorato per rispettare le realtà territoriali. «Ci sono alcune piccole amministrazioni comunali - fanno notare dall'opposizione - che senza questi fondi non avrebbero risorse da investire per promuovere il turismo e l'economia locale ed aiutare i giovani a trovare un lavoro». Su questo argomento, però, Marrazzo, Nieri e il resto del governo locale si giocano la faccia: «Le sagre del pane e dell'uva, lo stage di karate, la festa dei camperisti oltre alle commemorazioni garibaldine saranno pure eventi degni di rispetto - disse in estate Nieri - ma se si chiedono sacrifici ai cittadini e si aumenta l'Irpef e l'Irap ci si deve rendere conto che anche il mondo della politica non può e non deve essere immune da sacrifici». Anche pensando a questo il presidente del Consiglio regionale, Guido Milana, appoggiato da Marrazzo, ha promosso nei mesi scorsi una moratoria sugli stipendi di eletti e assessori alla Pisana. F. D. F.

Il voto Testo blindato a Montecitorio per aggirare i 600 emendamenti dell'opposizione

Fiducia sul decreto fiscale

Welfare, «dissenso» di Mussi su imprese e disoccupazione Oggi riunione tra governo e capigruppo di maggioranza sulle pensioni. E competitività e mercato del lavoro tornano temi caldi

ROMA - Voto di fiducia, alla Camera, sul decreto che accompagna la legge Finanziaria del 2008. Davanti a quasi seicento emendamenti presentati dall'opposizione, con il decreto che scade il 2 dicembre e che deve ancora passare al Senato, il governo ha rotto gli indugi. Aveva chiesto all'opposizione tempi certi per la discussione del decreto, che alla Camera non ha tempi contingentati, ma ha ottenuto solo l'impegno di alcuni partiti del centrodestra a ridurre gli emendamenti. «Non c'erano alternative senza rischiare la decadenza del provvedimento», ha spiegato Palazzo Chigi. «La prossima settimana il decreto dovrà tornare al Senato e questa è la ragione che impone il voto di fiducia. Nei prossimi giorni la Camera dovrà discutere il protocollo sul Welfare, la Finanziaria e il decreto sicurezza» ha aggiunto il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, sottolineando la mancanza di margini di calendario. Tanto più che la discussione del ddl sul Welfare si annuncia difficile. La Commissione Lavoro di Montecitorio, che l'ha esaminato la settimana scorsa, ha in pratica accantonato tutti i problemi ancora aperti nella maggioranza. Gli scalini per l'aumento dell'età pensionabile, i lavori usuranti, i contratti a termine, il lavoro a chiamata, la delega al governo per il riordino del mercato del lavoro: in pratica l'essenza del provvedimento. Ieri i nodi tecnici sono stati affrontati a Palazzo Chigi dal ministro del Lavoro Cesare Damiano e dal sottosegretario Enrico Letta, poi la questione è stata discussa sotto gli aspetti più politici dal premier Romano Prodi, e dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Entrambi decisi, come Damiano, ad evitare il travaso del disegno di legge nella legge Finanziaria vera e propria, arrivata ieri in Commissione Bilancio. L'ipotesi non è esclusa, ma per ora si va avanti nella discussione e stamattina, sul welfare, è in programma una riunione tra il governo e i capigruppo della maggioranza. Non fosse già abbastanza caldo il fronte previdenziale, con Rifondazione e Comunisti che vogliono rimettere mano all'intesa con i sindacati sul superamento dello scalino, il ministro Fabio Mussi, esponente della Sinistra Democratica, ieri è tornato a rimettere in ballo anche gli altri due capitoli del Protocollo, quelli che riguardano competitività e mercato del lavoro. «Esprimo il mio netto dissenso» ha detto Mussi, aggiungendo che proporrà sia al governo che in Parlamento «soluzioni diverse da quelle del Protocollo e più coerenti con il programma dell'Unione». La fiducia sul decreto sarà votata nella serata di oggi sul maxiemendamento presentato dal governo che raccoglie l'intero testo del provvedimento. Le modifiche riguardano solo le proposte già approvate in Commissione Bilancio e qualche «aggiustamento» tecnico. Il bonus per gli incapienti, che era stato raddoppiato al Senato su una proposta dell'ex Prc Ferdinando Rossi appoggiata dall'opposizione, trovando però una copertura sostanzialmente inesistente, torna così a 150 euro. Trovata anche una nuova copertura per i sussidi ai malati di talassemia, mentre per le vittime della mafia il governo pensa all'estensione dei benefici riservati alle vittime del terrorismo. Mario Sensini

Il caso Di Pietro: vince il partito del fare. Replica la comunità della Val di Susa: per noi non cambia nulla

La Ue: via libera ai fondi per la Tav

Contributo di 671 milioni di euro. Finanziato anche il Brennero La Commissione europea ha concesso i fondi per avviare il progetto dell'alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Esulta il ministro Di Pietro, ma gli oppositori alla linea non demordono 20

TORINO - Ottanta milioni in meno rispetto alla richiesta del governo italiano. Ma, alla fine, la Commissione Europea ha concesso 671,80 milioni di euro di contributo al progetto dell'alta velocità ferroviaria Torino-Lione (mentre 786 milioni sono andati a quello del Brennero e oltre 50 alla Trieste-Divaccia). Per Torino e il Piemonte, ma più in generale per l'Italia, si tratta di un'indubbia vittoria: ai nuovi collegamenti attraverso le Alpi è finito il 20% di tutti i finanziamenti dell'Unione nel settore dei trasporti. Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, esulta: «Ha vinto il partito del fare, nonostante i tirapiedi che hanno remato contro con il malcelato obiettivo di attaccare il governo». Una dichiarazione che ha prontamente irritato il leader storico dei no-Tav Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana della Bassa Val Susa: «Invito il ministro a una maggiore sobrietà. Il governo non immagini di poter utilizzare questi soldi per sondaggi o altri esperimenti in Val di Susa. Per noi vale il lavoro dell'Osservatorio tecnico, e fino a quando non sarà finito i finanziamenti europei non cambiano nulla». Il commissario governativo che presiede l'Osservatorio (il tavolo che riunisce ministeri, governi locali e consulenti tecnici, al lavoro da un anno e mezzo, ndr), Mario Virano, è cauto: «Come italiano, sono lieto che la priorità dei transiti attraverso le Alpi sia condivisa dall'Unione europea. Come Osservatorio, non abbiamo partecipato al dossier presentato a Bruxelles dal governo e andremo invece avanti con il nostro lavoro, che verrà precisato in gennaio assieme al governo: ora si tratta di discutere sul modo migliore di attraversare la Val di Susa, dalla fine del tunnel internazionale fino al nodo di Torino». Il segnale giunto ieri da Bruxelles, sottolinea il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, «conferma la credibilità del governo nazionale e dei governi locali». Vera Schiavazzi

Finanza e Mercati

4 articoli

Alt di Rifondazione alla vendita Tirrenia

A.M.

«Privatizzare Tirrenia? Non se ne parla fino al 2012. Poi vedremo. E in ogni caso la maggioranza dovrà restare pubblica, e la cessione non dovrà riguardare solo le componenti migliori dell'azienda». Lo stop arriva da Rifondazione comunista, che teme il rischio di un nuovo caso Alitalia. «La società dice a F&M il senatore di Rifondazione, Raffaele Tecce - ha già predisposto un piano industriale di rilancio concordato con i sindacati. Non c'è alcuna urgenza di privatizzare. E comunque il Parlamento ha già deciso nella Finanziaria 2007 che Tirrenia non sarà ceduta almeno fino a dicembre 2012». L'ipotesi di vendita (caldeggiata anche dal viceministro dei Trasporti, Cesare De Piccoli) è stata alimentata nei giorni scorsi, quando il presidente di Confitarma, Nicola Coccia, aveva svelato un progetto per la creazione di una società ad hoc, partecipata dai principali armatori italiani (tra cui Grandi Navi Veloci, Caronte Tourist e Moby) per rilevare Tirrenia. Progetto benedetto dal vice ministro dei Trasporti, Cesare De Piccoli che aveva confermato le intenzioni del Governo di privatizzare la compagnia. Ma Rifondazione è pronta a mettersi di traverso. Al punto che, proprio sul caso Tirrenia, Tecce ha presentato giovedì scorso una interrogazione parlamentare per fare chiarezza sulla posizione del governo. «Ci opporremo a una privatizzazione in tempi brevi - avverte il senatore - il governo dovrebbe preoccuparsi invece di chiudere il rinnovo delle convenzioni già approvate dal Cipe. E in caso di futura privatizzazione dovrebbero considerarsi anche le Regioni, interessate ad asset del gruppo, come anche Caremar e Toremar».

Regioni Il solare fai-da-te

Le regioni cercano un posto al sole. È di trenta milioni di euro all'anno per tre anni il fondo per gli interventi del piano energetico approvato dalla Regione Emilia-Romagna. A questo si aggiungeranno 80 milioni in cinque anni derivanti dai programmi europei già attivati per la regione. «Siamo la prima regione italiana - ha commentato l'assessore alle attività produttive Duccio Campagnoli - che con questo Piano e con la legge regionale già approvata si dà strumenti concreti per promuovere nei territori la nuova politica energetica, per consumare meno e meglio e con un sistema energetico più efficiente e pulito». Tra gli interventi in agenda il sostegno agli investimenti per l'efficiamento energetico nelle imprese e per la dotazione di fonti rinnovabili nelle aree industriali, gli incentivi all'attivazione diffusa di piccoli impianti (fino a 3 megawatt) che usino biogas o biomassa nelle imprese agricole, il sostegno alla ricerca che si svolge nelle Università e nei Centri Enea e Cnr dell'Emilia-Romagna rivolta in particolare ai nuovi combustibili, alle nuove tecnologie per il fotovoltaico, ai sistemi di cattura della CO₂, e la partecipazione ai programmi di ricerca europei per il nucleare di quarta generazione e di fusione. Ma anche Lazio e Piemonte guardano al sole. Si accorciano infatti i tempi per l'accordo sul solare fotovoltaico di terza generazione tra Regione Lazio e Regione Piemonte. Lo ha annunciato l'assessore all'Ambiente della Regione Lazio, Filiberto Baratti. «Il fotovoltaico di terza generazione - ha affermato Baratti - che si sta sperimentando all'Università di Tor Vergata, è uno dei punti cardine sul quale far leva per superare il gap tecnologico e industriale che il nostro Paese possiede in tema di energia fotovoltaica». La collaborazione dovrebbe assicurare energia pulita, benessere e posti di lavoro. «A giorni ha concluso Zaratti - firmeremo un protocollo d'intesa con l'assessorato all'Innovazione della Regione Piemonte per avviare una collaborazione fattiva tra il Polo solare organico e il sistema della ricerca piemontese. Si tratta di un'intesa che non sarà solo d'intenti, ma scenderà nell'operatività, anche grazie all'istituzione di una cabina di regia che coordinerà le attività comuni».

Acque Potabili sfida il primato di Acea E guarda alla Cina

È partita l'offerta che porterà il flottante della società dal 12 al 40%. Smentite ancora le nozze con Mediterranea delle Acque. Il titolo lascia sul terreno il 5,07%
SOFIA FRASCHINI

Acque Potabili si offre al mercato. E punta a insidiare il primato della romana Acea nel settore idrico. Il gruppo controllato da Iride e Smat ha lanciato ieri un'offerta globale di azioni - per un massimo di 10,250 milioni di titoli - con l'obiettivo di portare il flottante del gruppo al 40% del capitale dal 12% attuale. I proventi dell'operazione, dal valore massimo di 56,5 milioni, saranno destinati allo sviluppo della società, che punta a espandersi in Italia e all'estero. L'offerta pubblica si chiude il 29 novembre e il prezzo massimo è stato fissato a 4,8 euro, per un valore dell'offerta che oscilla fra 49 milioni e 56,5 milioni. Al termine dell'operazione, il mercato avrà una partecipazione di circa il 37,4%, che salirà al 40% in caso di integrale esercizio della greenshoe. Gli altri due azionisti di maggioranza Iride Acqua Gas (44%) e Smat (44%) scenderanno al 31,3% ciascuno e successivamente al 30% del capitale. Con questa operazione la società darà maggiore stabilità al titolo (ieri ha chiuso in calo del 5,07% a 5,80 euro) e ricaverà i fondi necessari per nuovi investimenti. Risorse con le quali «puntiamo a diventare un polo leader nella gestione dei servizi idrici integrati in Italia - ha spiegato il presidente Luigi Luzzati - sia attraverso acquisizioni di società operanti nel territorio nazionale, sia partecipando a gare per l'assegnazione di concessioni relative alla gestione di servizi idrici integrati». E se nel mirino pare non esserci più Mediterranea delle Acque ieri la società a ribadito che (per ora) non ci sono nozze in vista gli obiettivi di crescita potrebbero passare anche attraverso il risiko energetico. Se la controllante Iride dovesse andare a nozze con Hera, la forza delle unit idriche di Acque Potabile-Iride-Hera potrebbe seriamente insidiare il primato della romana Acea. Intanto, il gruppo si prepara a dismettere le partecipazioni non strategiche in Calabria e nel Lazio. E a sbarcare nel mercato cinese con un consorzio composto, tra gli altri, anche da Asm Brescia.

I CASI DI PIAZZA AFFARI

ALITALIA Titolo in stallo Aeroflot si ritira

Alitalia ha chiuso la seduta in Piazza Affari sostanzialmente invariata (con una perdita dello 0,01%), attestandosi a quota 0,8575 euro per azione. A lasciare nel limbo le quotazione della compagnia di bandiera guidata da Maurizio Prato, a fronte di un mercato nettamente negativo, hanno contribuito le indiscrezioni circolate riguardo a una possibile scelta dell'acquirente nel periodo compreso tra il 28 e il 30 novembre. Il ministro dello Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, ieri ha spiegato che le date della gara per la privatizzazione della compagnia di bandiera saranno rispettate. «Prato è al lavoro - ha aggiunto il ministro - e credo sia al lavoro utilmente». Maggiori informazioni sul destino dell'aerolinea non sono arrivate neanche dalla presidenza del Consiglio dei ministri, alla vigilia del viaggio di Romano Prodi in Germania e Russia per parlare di cooperazione economica rispettivamente. In serata è arrivato però l'annuncio che il management di Aeroflot ha deciso di non partecipare al progetto di privatizzazione di Alitalia. Lo ha detto la stessa compagnia italiana, che ha ricevuto una comunicazione in questo senso da parte del vettore russo.

Gazzetta del Sud

1 articolo

Contestati da Bonessi i tagli in finanziaria: pagano i piccoli comuni

MELISSA «Anche per questo Governo i piccoli Comuni, meridionali, sono figli di un Dio minore». Il sindaco di Melissa, Giuseppe Bonessi (Pd), contesta le decisioni assunte dal governo in materia di fiscalità e le scelte per contenere i costi della politica applicate solo agli enti periferici.

«Faremmo bene ad andarcene - osserva Bonessi, tra la provocazione e l'invito ai sindaci dei piccoli Comuni - visto che i commissari sarebbero meno spreconi e più accorti di noi». «I costi della politica - sottolinea - nella finanziaria vengono ridotti ma solo "di quella altrui". Giusto, il taglio di assessori e consiglieri regionali e delle Comunità montane, il limite al gettone di presenza dei consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali e delle Comunità montane, entro 3 mesi dall'approvazione della finanziaria, ma il numero dei ministri e dei sottosegretari verrà ridotto solo in futuro».

«E mentre insiste Bonessi - lo stipendio dei parlamentari è stato congelato, e con grande sacrificio, adeguato all'inflazione, i trasferimenti ai Comuni dal 99 ad oggi, si sono ridotti del 26%, ben oltre l'inflazione. Melissa nel 99 contava su 1.306.904 euro oggi su 972.732 euro». Il sindaco di Melissa prosegue con gli esempi: «Le spese degli organi istituzionali - Quirinale, Senato, Camera, Csm - rimarranno invariate mentre gli unici spreconi vengono fatti passare i Comuni a cui si impone di fare pagare i cittadini». «È il caso - evidenzia - della previsione in finanziaria di un taglio proporzionale del contributo ordinario dei trasferimenti ai Comuni per il 2007 di 609 mln di euro, in attuazione del decreto Visco che prevede il rilassamento del valore catastale degli immobili, tra cui quelli rurali, che avrebbe dovuto garantire ai Comuni maggiori introiti dall'accertato Ici». «Per Melissa - spiega - ciò significa un taglio di 76.926 euro, pari al 10% , dei trasferimenti che da 1.049.658,00 euro scenderanno a 972.732,29, indipendentemente se il maggior gettito vi sia stato o meno. Ebbene, a Melissa non c'è stato in quanto il Comune non ha applicato gli aumenti derivanti dalla rivalutazione dei valori catastali».

«Ma - precisa Bonessi - se il problema tocca tutti i piccoli Comuni, al nord comporterà solo un problema di cassa con un'eventuale riduzione dell'avanzo; al sud provocherà una voragine nel bilancio e costringerà al taglio dei servizi nel prossimo mese». «Quando poi - conclude - si parla di taglio delle tasse e specie dell'Ici si scopre che è tutto una burla. La proposta di concedere ai contribuenti una maggiore detrazione dell'1,33 per mille da calcolarsi sul valore imponibile della prima casa, da aggiungere alla detrazione già in uso di 103 euro, in realtà questa porterà poco beneficio ai contribuenti dei piccoli comuni del Sud». (m. e.)

Il Giornale

1 articolo

ALITALIA: AEROFLOT LASCIA

Confindustria in campo per difendere Malpensa

da Milano «Malpensa è una risorsa e un'opportunità per l'economia del Paese ed è un nodo fondamentale del sistema di trasporto». Lo ha dichiarato Emma Marcegaglia, vicepresidente di Confindustria per l'energia e il coordinamento delle politiche industriali e ambientali. Alcune stime, sottolinea Confindustria, valutano in 9,1 miliardi il contributo al Pil (cioè lo 0,62%) generato da Malpensa in termini diretti, indiretti e indotti, mentre l'occupazione coinvolta ammonta a 89.500 addetti (cioè lo 0,40% di quella nazionale). «Di fronte a un'eventuale riduzione di voli dall'aeroporto di Malpensa connessa alla cessione di Alitalia, la preferenza - ha detto la Marcegaglia - è per una selezione sul mercato di uno o più vettori aerei sostitutivi, in grado di garantire almeno gli attuali livelli di collegamento». Ieri sera è stato comunicato che Aeroflot si è ritirata dalla gara per la privatizzazione di Alitalia. Restano Air France, Air One e Lufthansa.

Il Messaggero

3 articoli

STUDIO IRES

Dal 2002 salari "tagliati" di 1.900 euro In sette milioni a quota 1.000 q al mese

E Visco contesta i dati sulle tredicesime: benefici fiscali per i redditi bassi Sulla riduzione delle retribuzioni pesa il mancato recupero del fiscal drag «L'anno nero è stato il 2003»

ROMA K Quasi duemila euro in meno in cinque anni non sono pochi, anzi sono decisamente troppi per redditi da stipendio che tutti - dai sindacati a Confindustria, passando per Bankitalia - dicono essere troppo bassi. Eppure nell'ultimo lustro, 2007 compreso, la diminuzione del potere di acquisto è stata di 1.210 euro che, aggiunti alla mancata restituzione del fiscal drag (aumento dell'inflazione che fa crescere le entrate fiscali) pari a 686 euro porta ad una perdita di 1.896 euro. Cioè circa 1.900 euro dal 2002 al 2007, che poi vuol dire mediamente 400 euro all'anno. Anche se la progressione non è uniforme, almeno in base ad un dettagliato studio elaborato dall'Ires/Cgil che, appunto, ha radiografato lo stato dei salari e della produttività in Italia e in Europa. I salari presi in considerazione sono quelli che ammontano al lordo a 24.890 euro come media del 2007. Secondo la confederazione di corso d'Italia la perdita più vistosa si è registrata nel 2003, anno in cui a fronte di un'inflazione del 2,9% le retribuzioni aumentarono dell'1,8%, leggero miglioramento nel 2004, ma soltanto alla fine del 2007 si verificherà uno scarto positivo tra inflazione e retribuzioni. Sempre a giudizio della Cgil l'effetto delle politiche fiscali portate avanti del governo di centro destra avrebbe allargato la forbice tra le famiglie degli imprenditori e quelle di operai e impiegati. Spiega ancora lo studio della Cgil sono 7 milioni e trecentomila i lavoratori che in Italia guadagnano meno di 1.000 euro al mese e sono più di 14 milioni quelli che vivono con meno di 1.300 euro. C'è una "questione giovanile" perchè un apprendista tra i 15 e i 24 anni si mette in tasca mediamente 736 euro mentre un collaboratore occasionale, tra i 15 e i 34 anni, non va oltre i 768. Un giovane lavoratore guadagna in media il 27% in meno di un dipendente standard la cui retribuzione viaggia poco oltre i 1.100 euro. E c'è, ovviamente, anche una questione meridionale in quanto un lavoratore del Sud percepisce in media 969 euro di salario netto mensile. Al fondo della classifica, anche questo è abbastanza ovvio, ci sono gli immigrati che guadagnano il 26,9% in meno di un dipendente standard, una percentuale quasi identica (26,2%) a quella rilevata tra i dipendenti della piccola impresa. La confederazione guidata da Guglielmo Epifani oltre ai numeri è convinta di aver individuato le tre cause fondamentali dello stallo delle retribuzioni: lo scarto tra inflazione programmata e quella reale; i ritardi con i quali si procede al rinnovo dei contratti; l'inadeguata redistribuzione della produttività che avviene con la contrattazione di secondo livello. Il Centro Studi della Cgia di Mestre nei giorni scorsi ha anche annunciato come le "tredicesime" potrebbero essere tagliate dai 15 ai 74 euro. Previsione che ieri è stata contestata da Vincenzo Visco. Il vice ministro dell'Economia dice di «veder con piacere» che anche la Cgia riconosce che nel 2007 i lavoratori dipendenti con reddito meno elevato hanno avuto un guadagno fiscale. E sottolinea come dati elaborati dalla Sogei (la società che gestisce l'anagrafe tributaria) «sulla base di dati più ampi» abbiano confermato che con la finanziaria approvata lo scorso anno siano stati dati sostegni concreti ai lavoratori a basso reddito. «Anche se - ammette Visco - il problema del potere di acquisto dei salari e delle retribuzioni esiste e va affrontato».

L'INTERVISTA

Gros: «Situazione seria, ma niente allarmismi»

«Non abbiamo a che fare con un crollo dei mercati Ma la Bce è rimasta troppo tempo a guardare»

Daniel Gros di WALTER RAUHE BERLINO - «Non abbiamo a che fare con un grande crollo dei mercati o con una sorta di novembre nero». È il giudizio a caldo di Daniel Gros dopo l'ennesima chiusura in negativo di Piazza Affari e delle altre principali borse europee. Il direttore del Centre for European Policy Studies (CEPS) di Bruxelles non intende fare pronostici sull'andamento dei mercati azionistici a breve tempo, ma preferisce analizzare in termini generali la situazione macroeconomica scaturita dalla scenario di crisi dei mutui immobiliari statunitensi. «Non parlerei di un grande crollo delle nostre borse, ma di una crisi che ha le sue origini nel mercato immobiliare. Un mercato che notoriamente ha delle onde molto lunghe e lente. Fasi ascensionali, fase di stabilizzazione e fasi come quella attuale di perdita e di discesa dei prezzi. Ogniuna di queste onde può avere una durata anche di una decina d'anni cosa che mi fa presumere che il mercato immobiliare, non solo negli Stati Uniti, andrà giù ancora per parecchio tempo». Quali sono però gli effetti per l'Europa e per le nostre economie in generale? «La crisi dei mutui subprime negli Stati Uniti tocca ovviamente anche i nostri mercati. In un periodo nel quale il valore dei nostri immobili diminuisce, diminuiscono anche le garanzie che le singole famiglie, gli artigiani e le piccole e medie imprese possono dare ad una banca quando chiedono un credito. Al tempo stesso saranno gli istituti bancari stessi, colpiti direttamente dalla crisi immobiliare, a restringere la propria politica di crediti introducendo standard più severi». Una reazione a catena che potrebbe frenare notevolmente gli investimenti e il consumo? «Ci troviamo di fronte ad una crisi generalizzata e ad una crisi di fiducia. Non è il caso di fare allarmismi, ma nemmeno di sottovalutare la portata di questa situazione per l'intera economia. Nei prossimi mesi dovremo fare i conti con uno stillicidio di notizie più negative che positive. La crescita degli ultimi anni subirà insomma una notevole frenata». Come si può arginare la crisi. Cosa può fare la politica? «Ben poco. Le Banche centrali, BCE compresa, hanno aspettato troppo e sono rimaste a guardare troppo a lungo che l'onda della crisi dei mutui negli USA arrivasse anche da noi. Bisogna però anche riconoscere che le possibilità d'intervento per la politica monetaria sono assai contenute in questi casi. Ma onde lunghe di questo tipo sono purtroppo normali nel settore immobiliare e di conseguenza nei settori ad esso collegati. Bisognerà attendere che l'onda lunga passi».

LA PRIVATIZZAZIONE

Alitalia, Aeroflot abbandona la gara Bersani: «Il calendario sarà rispettato»

R.Amo. ROMA - Aeroflot esce di scena: i russi non presenteranno l'offerta per la privatizzazione di Alitalia. Nessuna sorpresa per chi aveva osservato le mosse di Mosca anche nella gara fallita a luglio scorso. Ma una conferma che il cerchio dei candidati al controllo della compagnia si tringe su Air France-Klm, Lufthansa ed AirOne (la cordata Baldassarre, nonostante le diffide, è stata esclusa dal cda). A tre giorni dalla scadenza per la presentazione delle proposte per Alitalia (venerdì) rimane da definire solo qualche dettaglio prima che i progetti arrivino sul tavolo per presidente Maurizio Prato, dell'advisor Citi e poi del consiglio di amministrazione (entro il 30 novembre). «Credo che le date verranno rispettate», ha detto Pier Luigi Bersani, escludendo nuovi slittamenti nel calendario dell'operazione Alitalia. Allora si alzerà davvero il velo su strategie e progetti. E sarà più chiaro se accanto all'affondo di AirOne-Intesa, appoggiate da Goldman Sachs e Nomura, all'esame di Citi arriverà davvero il duello tra Air France e Lufthansa. Un ruolo centrale potrebbe avere il posizionamento della nuova Alitalia tra Fiumicino e Malpensa. Il piano di Prato "stand alone" prevede un riposizionamento della compagnia su Roma e un ridimensionamento dell'attività a Milano. Uno schema in linea con la strategia di Parigi, ma non condiviso dai tedeschi, decisi a puntare su Malpensa nonostante i tagli di flotta messi in cantiere. Il doppio hub piace anche ad AirOne. E ieri a difesa dello scalo milanese si è schierata anche Emma Mercegagli, vice presidente di Confindustria: Malpensa «è una risorsa e un'opportunità per l'economia del Paese ed è un nodo fondamentale del sistema di trasporto».

Il Riformista

1 articolo

LE INTERVISTE DELLA SIGNORA

i raccomanda sempre di leggere le interviste della signora Moratti perché danno informazioni nuove e interessanti. In una delle ultime rilasciata a "Liberò", la Moratti c'informa che nell'interesse della sicurezza dei milanesi ha scritto sia al presidente dell'Anci (gloriosa e inutile Associazione nazionale comuni d'Italia), sia, qui è la novità, al presidente delle città metropolitane Michele Emiliano, sindaco di Bari: cosicché apprendiamo che le città metropolitane non esistono ma esiste un loro presidente probabilmente con relativa indennità. D'altronde il sindaco non esclude di dover scendere di nuovo in piazza perché la manifestazione della scorsa primavera ha dato un buon esito. Ovviamente, pensiamo noi, occorrerà scendere in piazza in forma sempre più aggressiva per poter ottenere risultati ancora migliori e non si esclude che nella ricorrenza delle 5 giornate del prossimo marzo s'innalzino anche delle barricate. È la rivoluzione non più del popolo ma delle istituzioni: il presidente della Regione del resto ritiene, non si sa perché, di esser stato trattato male dalla tv di Stato e di dover avere due ore di trasmissione come risarcimento. Ma chi risarcirà della noia i poveri telespettatori? Per parte sua il presidente della Provincia, Penati, offre impiegati provinciali per sostituire agenti di polizia impegnati negli uffici per poterli rimettere in strada. La gioia di questi ultimi che hanno lottato sindacalmente anni per poter stare al calduccio in ufficio sarà presumibilmente grande ed espressa con un voto di massa per Berlusconi. Per quanto riguarda gli impiegati provinciali da trasferire a questi compiti, non si vorrebbe che Penati ammettesse una cosa che da anni viene dichiarata e cioè una certa «mancanza di ruolo» dell'ente provinciale. Il tutto è perfezionato dalle dichiarazioni molto serene nei confronti degli ultrà da stadio della signora Moratti. Ma questa, si capisce, è una questione di famiglia. (g.p.) LE INTERVISTE DELLA SIGNORA

Il Sole 24 Ore

22 articoli

Contenzioso. I tributi locali pesano sui dati

Più liti in primo grado ma calano gli appelli

Antonio Criscione AREZZO. Dal nostro inviato Una ripresa del contenzioso davanti alle commissioni tributarie provinciali, con numeri non drammatici ma in crescita costante. E una diminuzione delle nuove cause, invece, davanti alle commissioni regionali. Questo dato è confermato anche dalle proiezioni sul 2007, illustrate dal presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt), Angelo Gargani, al congresso del personale delle commissioni tributarie, presieduto da Enzo Priore, svoltosi nei giorni scorsi ad Arezzo. Facendo un confronto con le Entrate, però, si vede che la crescita in primo grado riguarda soprattutto il contenzioso che non vede come controparte l'Agenzia (quindi soprattutto tributi locali), con la situazione che, anche qui, si inverte in appello. La ripresa del contenzioso davanti alle commissioni provinciali avviene a macchia di leopardo. Se l'aumento è del 5,38% su base nazionale, con un deciso incremento al Sud (+5,12%) e nelle isole (+27,3%), al Centro invece l'aumento è solo del 2,5 per cento, mentre al Nord si ha una discesa dell'8,45 per cento. E se in Sicilia e in Calabria gli aumenti sono cospicui (rispettivamente 30 e 45%, con punte di incremento invece a Cosenza del 81,47%), a Bolzano si registra la discesa più notevole, del 37 per cento. Anche a livello di contenzioso d'appello i dati articolati per territorio sono ancora più disomogenei: la discesa a Nord e Sud (rispettivamente -9,4 e -10,5%) vede un aumento al Centro e nelle Isole (+8 e +11 per cento). Le cause pendenti che arrivano alle Commissioni tributarie provinciali e che vedono come controparti le agenzie fiscali sono state 185.538 per il 2005 e 164.919 per il 2006 (dati dell'agenzia delle Entrate), con un decremento di circa 21mila casi. Invece, secondo i dati del Consiglio di presidenza (relativi a tutto il contenzioso), in questi due anni i nuovi ricorsi stati rispettivamente 256.705 e 266.436. Con un aumento dunque del contenzioso non erariale. La differenza infatti tra i nuovi ricorsi e quelli delle sole agenzie passa da quasi 71mila casi a quasi 101mila. La situazione si inverte davanti alle Ct regionali, dove la differenza tra le nuove cause complessive (si vedano le tabelle) e quelle nuove riguardanti solo l'Erario segnala invece una riduzione di quelle legate agli enti locali (da 11.159 a 9.322). Gargani, che presiede anche il comitato paritetico composto da componenti del Cpgt e da componenti dell'amministrazione, anticipa con i dati complessivi (la differenza con i dati delle Entrate è un'elaborazione del «Sole-24 Ore») il monitoraggio del contenzioso, sulla base dei cui lavori dovrà essere stabilito l'organico dei giudici nel prossimo futuro. Che, secondo il presidente del Cpgt potrebbe essere confermato nei termini attuali, ovvero intorno alle 4.500-5mila unità. Un problema a sé è la previsione dello smembramento della Commissione tributaria centrale, come propone ora la Finanziaria 2008. Se i 300mila giudizi ancora pendenti davanti alla Ctc andassero alle regionali, spiega Gargani, ci sarebbe un incremento del 700% del contenzioso pendente. Si stima che dei circa 300mila casi, circa 62mila andranno alla sezione laziale della Ctc, dove in compenso si riverseranno anche gran parte dei giudici e del personale dell'attuale commissione centrale. Alle altre sezioni saranno applicati i presidenti e i vice presidenti in servizio presso le Ct regionali. «Per il personale - afferma Gargani - si tratta di un aggravio notevole di lavoro». Per il presidente dell'associazione nazionale magistrati tributari, Giacomo Caliendo, «non si capisce perché dalla Finanziaria sia scomparso il riferimento all'istituzione per legge della sezione tributaria della Cassazione, con aumento degli organici dei giudici». Il Consiglio di presidenza critica poi la norma della Finanziaria che modifica i tempi per la ricognizione delle necessità degli organici e accorcia la proroga dello stesso Cpgt. Quanto al personale, Priore ricorda che la collocazione di quest'ultimo - attualmente in carico al Dipartimento

per le Politiche fiscali - non è tanto importante nella sua destinazione ultima (presidenza del Consiglio o ministero dell'Economia), quanto per il grado di autonomia dal resto dell'amministrazione del l'organo che dovrà gestirla. E inoltre denuncia come il personale delle commissioni sia rimasto fermo senza progressioni di carriera da almeno un decennio. Il segretario generale del Consiglio di presidenza, Vincenzo D'Avanzo, segnala le molte incertezze che si prospettano per il personale dello stesso Cpgt con il regolamento ministeriale in fase di emanazione.

Riforme in cantiere. L'alleanza con geometri e agrari

Dai periti industriali rilancio sull'Albo unico

PROPOSTA DA VARESE Gli iscritti chiedono per gli abilitati con laurea breve il vincolo di iscrizione al nuovo Ordine

MILANO L'Albo unico dei tecnici - geometri e periti industriali e agrari - è una scommessa lanciata dai vertici delle tre professioni fin dalla scorsa legislatura. Un'alleanza dettata dalla necessità di avere un titolo spendibile sul mercato europeo. Questo obiettivo è stato condiviso da Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi, relatori alle commissioni Giustizia e Attività produttive, con il testo unificato per la riforma delle professioni su cui lavoreranno i deputati nelle prossime settimane. La proposta prevede infatti l'istituzione dell'Albo unico degli ingegneri tecnici, in cui dovrebbero confluire - accanto agli iscritti ai tre Collegi - i futuri laureati triennali nell'area dell'ingegneria. Lo sbocco, però, non piace agli ingegneri, per i quali la proposta solleva confusione tra gli utenti, facendo passare per ingegnere chi tale non è. Si tratta di una battaglia di trasparenza sulla qualifica, per il Consiglio nazionale degli ingegneri, che però potrebbe essere anche una contesa sulle nuove leve. Per Berardino Cantalini, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, «l'Albo unico e l'accesso alla professione attraverso la laurea triennale nell'area dell'ingegneria è conseguenza delle regole Ue per la libera circolazione. Nessuno vuole usurpare il titolo di ingegnere ma occorre rendere riconoscibili i tecnici che operano nel settore dell'ingegneria, come accade nel resto d'Europa». D'altra parte - rileva Cantalini - non ha funzionato la possibilità per i laureati triennali nell'area dell'ingegneria di scegliere per quale Albo abilitarsi. Quello degli ingegneri offre un titolo più appetibile, ammette Cantalini, anche se poi chi vuole esercitare la libera professione si iscrive al Collegio, che offre competenze progettuali e non solo esecutive (si veda l'altro articolo). Di mercato e nuovo ordinamento si parlerà venerdì, in occasione del sessantesimo di fondazione del Collegio dei periti industriali di Varese, a Induno Olona (via Tabacchi 20, presso l'hotel Boscolo Porro Pirelli, dalle ore 15). Si confronteranno: Aurelio Misiti (presidente della commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera), Daniele Marantelli (componente della stessa commissione), il presidente del Cup Lombardia Enrico Rossi, il presidente Cantalini e il presidente della Cassa dei periti Florio Bendinelli.

Pubblica amministrazione

Carte d'identità con validità per dieci anni

EFFETTI COLLATERALI La maggiore durata inciderà sul passaggio al documento elettronico: il Poligrafico costretto a rifare i conti

ROMA Raddoppia a dieci anni il periodo di validità della carta d'identità. Lo prevede un disegno di legge del Governo, approvato dalla Camera il 24 ottobre. La novità non è ancora operativa, perché manca l'approvazione del secondo ramo del Parlamento. Al Senato il provvedimento è stato assegnato alla commissione Affari costituzionali, in sede referente. L'esame non è ancora cominciato. L'allungamento della vita della carta d'identità è previsto dall'articolo 17 (in origine era l'articolo 14) del disegno di legge su «Modernizzazione, efficienza delle amministrazioni pubbliche e riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese», presentato il 24 gennaio scorso alla Camera, dal ministro per l'Innovazione, Luigi Nicolais, di concerto con il responsabile dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Nella relazione del Governo al provvedimento originario, si legge: «L'articolo 14, accogliendo una specifica richiesta da parte dei cittadini, a decorrere dal primo gennaio 2007, proroga a dieci anni la validità della carta d'identità. Con questa disposizione si intende ridurre la frequenza e il numero delle procedure di rinnovo». La norma «si applica anche alle carte d'identità in corso di validità alla data di entrata in vigore della presente legge». Si prescrive inoltre che la validità di dieci anni si applichi anche alle future carte elettroniche. «Ciò al fine di garantire la fruibilità del documento elettronico per la stessa durata attribuita al documento cartaceo», afferma il Governo nella relazione al disegno di legge. Se questa novità diventerà legge, si ridurrà di molto lo spazio per la nuova carta d'identità elettronica. Il progetto doveva partire il 1° gennaio 2006, guidato dall'Istituto Poligrafico dello Stato. Invece, tra ritardi burocratici, contrasti interni all'apparato statale (la Sogei, la società dell'anagrafe tributaria, durante il Governo Berlusconi ha tentato di sostituirsi al Poligrafico), riduzioni del prezzo della nuova carta (il Governo Prodi lo ha fissato in 20 euro a carta, rispetto ai 30,5 euro indicato negli ultimi giorni del precedente Esecutivo), la carta elettronica non è decollata. Il 30 maggio il Poligrafico, insieme alle Poste e a Finmeccanica soci di minoranza, ha messo in liquidazione la controllata «Innovazione e Progetti», costituita per il programma della carta elettronica. È stato rivisto il piano industriale tenendo conto del prezzo ridotto a 20 euro a carta (superiore però al costo attuale della carta, circa 5,40 euro). Ma se il principio dei dieci anni diventerà legge, anche le nuove proiezioni del Poligrafico per la realizzazione di 40 milioni di carte in cinque anni finiranno nel cestino. Con la proroga della durata delle carte vecchie e nuove - secondo stime vicine all'istituto pubblico - difficilmente si potranno emettere più di 3-400mila nuove carte all'anno. In quel caso, si profilerebbero difficoltà per il Poligrafico, che ha già visto ridursi le sue forniture per lo Stato. G.D.

Welfare. Il Ddl su non autosufficienti e politiche sociali allarga le agevolazioni per i genitori

Part-time più facile con i figli

Fruizione oraria dei congedi - Concorsi anche in maternità **BENEFICI E MERCATO** «Carta della famiglia» per agevolare l'accesso a misure di favore da parte dei nuclei con almeno tre bambini

Maria Rosa Gheido Per stare con il figlio minorenni (naturale o adottato), lavoratrici e lavoratori avranno diritto a trasformare il rapporto di lavoro a tempo pieno in parziale, per un periodo massimo di dodici mesi e a condizione che ne facciano richiesta almeno tre mesi prima. Al rapporto part-time che nasce per questi motivi non si applicano le norme in materia di lavoro supplementare, straordinario e clausole elastiche. Queste sono alcune delle misure a sostegno di maternità e paternità che il Governo sarà delegato ad adottare se lo schema di disegno di legge su persone non autosufficienti, politiche sociali e famiglia andrà in porto. I contenuti Il disegno di legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, delega il Governo ad adottare - entro un periodo di tempo che va da nove a dodici mesi dalla pubblicazione della legge in «Gazzetta Ufficiale» - una serie di misure che vanno dalla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie a rilevanza sociale all'adeguamento del testo unico su maternità e paternità (decreto legislativo 151/2001), alle nuove esigenze della famiglia. Il riordino del testo unico dovrebbe avvenire senza aggravii per la finanza pubblica, quindi le regole sui congedi a sostegno di maternità e paternità dovrebbero essere adeguatamente coordinate nei confronti di tutti i lavoratori, indipendentemente dalla natura del rapporto di lavoro (autonomo, subordinato o parasubordinato). Si dovrebbe così consentire ai genitori sia di utilizzare i congedi alternativamente, sia di fruirne - entro i limiti massimi consentiti - nei periodi di effettiva necessità personale o familiare. Va in questo senso la previsione di una fruizione anche oraria dei congedi parentali, nel limite massimo della metà dell'orario giornaliero e senza possibilità di cumularli giornalmente con altri tipi di permessi, di legge o contrattuali. Particolare attenzione è riservata alla lavoratrice madre, a cui sarà consentito di partecipare durante il periodo di congedo per maternità a concorsi pubblici, procedure selettive, corsi di formazione e riqualificazione professionale. A condizione, ovviamente, che il medico certifichi che ciò non comporta rischi per la gravidanza. Il divieto di licenziamento della lavoratrice madre o del lavoratore che si avvale del congedo di paternità sarà esteso all'affidamento preadottivo: la durata è pari al periodo complessivamente previsto per i genitori biologici, che va di regola dall'inizio del periodo di gravidanza al compimento dell'anno di età del bambino o fino al compimento dell'anno, a partire dalla data di ingresso del bambino in famiglia, in caso di adozione e affidamento. La carta della famiglia L'articolo 4 introduce la "carta della famiglia" che darà diritto a sconti sull'acquisto di beni e servizi, oltre a riduzioni tariffarie convenzionate con soggetti pubblici e privati (che potranno valorizzare la loro adesione a scopi promozionali e pubblicitari). Questa agevolazione riguarda le famiglie italiane e quelle straniere regolarmente residenti nel territorio nazionale, che hanno almeno tre figli minorenni. I non autosufficienti L'articolo 1, infine, delega il Governo a definire le condizioni di non autosufficienza con riferimento alla perdita, anche parziale, di capacità fisiche o psichiche che comporta l'incapacità di compiere atti essenziali della vita quotidiana senza l'aiuto rilevante di altre persone. Con uno o più decreti legislativi il Governo dovrà inoltre definire i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e sociali per le persone non autosufficienti. Lo scopo è favorire la permanenza in famiglia, che dovrà ricevere assistenza adeguata anche per l'aiuto domestico. Previsti, infine, due interventi specifici: per il triennio 2008, 2009 e 2010, è istituito un fondo per contrastare la povertà che riceverà 10 milioni di euro. Per lo stesso triennio vengono destinati 5 milioni di euro (all'anno) al fondo di solidarietà per sostenere i cittadini in difficoltà temporanea con il pagamento delle rate di mutuo per la prima casa.

La polemica sulle tredicesime. Il viceministro risponde alla Cgia di Mestre

Visco: meno Irpef per 11 milioni di italiani

Tutto in ordine sull'Irpef, almeno per i contribuenti più poveri. A beneficiare di sconti, con le nuove regole, saranno 10.810.356 soggetti. Il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, sostenuto anche da fonti di Palazzo Chigi, commenta i dati della Cgia di Mestre sulle tredicesime erose dal Fisco (si veda «Il Sole-24 Ore» del 18 novembre), apprezzando che in esse si sia sottolineato che «i lavoratori dipendenti con reddito meno elevato hanno avuto un guadagno fiscale». «In questi giorni - ha segnalato Visco - sono stati accesi i riflettori sul meccanismo delle tredicesime, con grandi titoli di stampa ripresi da una ricerca della Cgia, salvo verificare dagli stessi conteggi effettuati dagli artigiani di Mestre che per larga parte dei lavoratori dipendenti il guadagno complessivo netto sul 2007 è stato tangibile». Per compiere la sua valutazione Visco ha chiesto i dati a Sogei, per capire l'impatto delle regole della passata Finanziaria sui redditi disponibili che i contribuenti si troveranno a disposizione quest'anno, al netto delle imposte. I dipendenti che ci guadagnano per l'anno in corso, con sconti variabili a seconda del reddito e dei carichi familiari, sono quasi 11 milioni. Le tabelle elaborate da Sogei mostrano in generale come un calo del beneficio fiscale sia collocato intorno ai 40mila euro, così come indicato dalla Finanziaria dello scorso anno. Tra i dipendenti che hanno redditi superiori alla soglia dei 40mila euro annui, infatti, solo 19.432 hanno avuto vantaggi fiscali, mentre nella fascia tra i 30 e i 40mila sono stati 1.037.434 ad avere sconti. Fino a 10mila euro sono stati 435.086 i soggetti che hanno fruito di sconti. Il grosso dei beneficiati si colloca tra le due fasce successive: tra i 10mila e i 20mila euro sono stati 4.659.889 e tra i 20mila e i 30mila euro sono stati 4.658.535. Le rilevazioni di Sogei sono state effettuate calcolando un'addizionale regionale dello 0,9% e una comunale dello 0,2. Precisa Visco: «Naturalmente questo non significa che non esista il problema del potere di acquisto dei salari e delle retribuzioni. È un problema che esiste e che va affrontato». Secondo Visco, il Governo ha fatto ciò che poteva nelle condizioni dei conti pubblici 2006. Visco ha ricordato gli aumenti ai pensionati e agli incapienti «per il 2007 e sconti fiscali per gli anni a venire». «In futuro - ha concluso il viceministro - se proseguirà il recupero dell'evasione fiscale e vi sarà un risparmio di spesa pubblica, altre risorse potranno e dovranno essere messe in campo». www.ilsole24ore.com/ Le tabelle di Sogei sull'Irpef dei dipendenti

Adempimenti. Circolare dell'Agenzia sul primo utilizzo della riduzione Irap dopo il benessere Ue

L'acconto apre al «cuneo»

Sconto utilizzabile solo per dipendenti in forza nel 2006 LE ISTRUZIONI Va parametrato al periodo di lavoro l'importo-base di 5mila euro al 50% da febbraio a giugno e in misura piena da luglio

Luca De Stefani Nel calcolo del secondo acconto Irap 2007 si potrà considerare la nuova deduzione per il cuneo fiscale solo per lavoratori assunti nel 2006. La scelta tra il nuovo incentivo e quelli alternativi, però, potrà essere effettuata su ogni singolo lavoratore. Sono queste le maggiori novità della circolare 61/E diffusa dalle Entrate. Cuneo fiscale La riduzione del cuneo fiscale consiste in una deduzione forfetaria ai fini Irap di 5mila euro, su base annua, per ogni dipendente a tempo indeterminato. Per questi lavoratori e sempre su tutto il territorio nazionale, potranno inoltre essere rilevanti ai fini Irap i relativi contributi assistenziali e previdenziali. La deduzione base di 5mila euro può salire a 10mila per i dipendenti impiegati nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Dichiarazione sostitutiva La deduzione base non costituisce aiuto di stato (decisione della Commissione europea 4133 del 12 settembre 2007) e quindi non è necessario inviare alle Entrate la dichiarazione in cui si attesta «di non rientrare fra coloro che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato» uno degli aiuti che la Commissione ha dichiarato illegittimi (articolo 1, comma 1223, legge 296/06). La deduzione maggiorata di 10mila euro è invece aiuto di Stato: pertanto va inviata telematicamente la dichiarazione sostitutiva del l'atto di notorietà (si veda l'articolo più sotto). Se si è usufruito dell'agevolazione tra il 1° gennaio 2007 e il 21 ottobre 2007, ad esempio per il calcolo del primo acconto Irap 2007, la dichiarazione va presentata entro domani. Per chi utilizzerà la deduzione maggiorata per il ricalcolo del secondo acconto, l'invio dovrà essere effettuato prima della fruizione. Contributi La relazione di accompagnamento alla Finanziaria 2007 spiega che per la deduzione dei contributi si fa «riferimento agli importi di detti oneri relativi ai singoli mesi retributivi». Per quelli della tredicesima, che maturano durante l'anno, l'importo deducibile va calcolato pro-quota in riferimento a ciascuna mensilità. Per il 2007, comunque, anche per i contributi vale la riduzione a zero di gennaio e al 50% da febbraio a giugno. Bonus 2007 Tutte e tre le agevolazioni (deduzione di 5mila o 10mila euro e dei contributi) sono nulle a gennaio 2007, limitate al 50% da febbraio a giugno 2007 e piene da luglio in poi. Come mostra la tabella a lato, i 5mila euro annuali vanno divisi per 365 giorni. L'agevolazione giornaliera per il periodo da febbraio a giugno 2007 (150 giorni) va divisa per 2. Per il 2007, quindi, la deduzione forfetaria massima per un dipendente assunto nel periodo agevolato e non in aree svantaggiate è pari a 3.547,95 euro. Acconti Per determinare l'acconto Irap 2007 con il metodo storico è possibile assumere come imposta del 2006 quella che si sarebbe determinata applicando nel 2006 le regole per il cuneo fiscale. Il ricalcolo dovrà considerare «le nuove misure virtualmente applicabili a partire dall'anno 2006 e con le stesse limitazioni stabilite per l'anno 2007». La base imponibile storica va quindi depurata delle deduzioni alternative al cuneo fiscale e deve considerare sia le limitazioni temporali (febbraio-dicembre) sia quelle quantitative (50% da febbraio a giugno). I lavoratori agevolati devono essere quelli esistenti nel 2006. È possibile attribuire la deduzione a un dipendente del 2006 non presente nel 2007, ma non si può avere l'agevolazione per un dipendente in organico nel 2007 e non nel 2006. La scelta di applicare le nuove deduzioni o quelle alternative potrà essere effettuata singolarmente per ogni dipendente. Chi ha versato il primo acconto senza tener conto del cuneo, potrà calcolare il secondo applicando le nuove deduzioni e considerando quanto versato in più a giugno. www.ilsole24ore.com/norme Sul sito del Sole-24 Ore il testo integrale della circolare

Competitività. Parigi avvia l'inchiesta per valutare quali strutture potranno continuare a beneficiare dei fondi pubblici

I poli francesi chiamano l'Italia

Tra gli obiettivi più sinergie con i nostri distretti - Già stanziato 1 miliardo di euro DECOLLO PARZIALE Privilegiata la ricerca che si traduce in produzione Performance disomogenee: non riescono a emergere realtà di media grandezza

Leonardo Martinelli PARIGI È in carica da cinque mesi. Ma Nicolas Sarkozy si è già lanciato in tante riforme. E neppure i Poli di competitività verranno risparmiati dall'ansia riformatrice del presidente. Sono i distretti d'eccellenza, operativi da poco meno di due anni in Francia, dove si punta alla riproduzione di varie Silicon Valley su tutto il territorio. Proprio in queste settimane sta partendo un'inchiesta per valutare la riuscita di ogni polo. Poi, sulla base dei risultati, le autorità nazionali decideranno quali potranno beneficiare ancora dei fondi pubblici e quali non. Perché Sarkozy, sia durante la campagna elettorale sia dopo, lo ha detto a più riprese e senza mezzi termini: solo i più meritevoli fra i poli potranno andare avanti. Verranno privilegiati quei distretti che più progetti innovativi hanno prodotto, destinati a futuri processi industriali. Perché, come ama ripetere Sarkozy, «basta con la ricerca per la ricerca»: un Paese indebitato come la Francia non se la può permettere. L'idea dei Pôles de compétitivité fu proposta nel 2004 da Jean-Pierre Raffarin, allora primo ministro di una coalizione di centro-destra. Il 12 luglio dell'anno seguente ne vennero selezionati 66, che iniziarono a funzionare solo nel primo semestre del 2006. Nello scorso luglio sono diventati 71. Diciassette di questi, attivi nei settori più diversi, dalle telecomunicazioni alle nanotecnologie, passando per il settore multimediale e le biotecnologie, sono i principali, definiti "mondiali" o a "vocazione mondiale" (si veda la lista accanto). L'idea è promuovere attività di ricerca e di sviluppo, coinvolgendo obbligatoriamente piccole e medie imprese (Pmi), una realtà spesso emarginata in un Paese come la Francia, dominato dai grandi gruppi, pubblici e privati. «Abbiamo preso spunto da realtà straniere: la Silicon Valley, i distretti industriali italiani, quelli giapponesi, i cluster inglesi e altre esperienze - sottolinea Fabrice Leroy, responsabile dei poli al ministero dell'Economia -. Alla fine il modello francese ha la particolarità di avere un forte orientamento verso la ricerca e le sue applicazioni. E i progetti, cofinanziati dallo Stato, coinvolgono sempre grandi imprese e aziende più piccole, laboratori pubblici e privati e, altra originalità del nostro Paese, organismi di formazione». Si tratta di un sistema che lascia poco spazio al volontarismo e alla spontaneità: ha regole precise dettate dallo Stato centrale. Che ha varato fondi consistenti (1,5 miliardi di euro, senza considerare quelli che arrivano dagli enti locali, per il periodo 2006-2008), per i progetti presentati dai partner dei distretti riconosciuti come "Poli di competitività". Un miliardo di euro di sovvenzioni pubbliche sono già stati stanziati grazie ai bandi di gara proposti due volte all'anno a partire dal 2006. A questi progetti possono partecipare pure partner stranieri: «Ma le attività di ricerca collegate - rileva Alain Griot, responsabile delle collaborazioni tecnologiche al ministero dell'Economia - devono essere svolte in Francia e le imprese o altri enti stranieri coinvolti devono avere qui una presenza stabile». L'inchiesta appena iniziata sui poli era già prevista fin dagli inizi. Ma con Sarkozy al potere è diventata inevitabile. Questo esame, gestito da una società esterna e autonoma rispetto al ministero dell'Economia, si chiuderà nella prossima primavera. Allora a Parigi si decideranno i nuovi fondi pubblici da destinare a questi distretti e secondo quali modalità. È chiaro che, malgrado le incertezze iniziali, i poli hanno globalmente funzionato: al momento attuale oltre 9mila ricercatori lavorano nei progetti finanziati. Ma è anche evidente che le cose non vanno bene per tutti allo stesso modo: alcuni poli non sono mai decollati. È possibile che nel futuro i finanziamenti vengano destinati a un numero più ridotto di distretti, ovviamente a quelli che hanno dato il meglio di sé. Dalle voci che circolano a

Parigi sembra pure che verranno privilegiati i progetti dal valore complessivo compreso fra i dieci e i trenta milioni di euro. Insomma, abbastanza grandi, così da favorire lo sviluppo di "grosse" Pmi: in Francia si passa da aziende piccole a quelle molto più grandi, manca la fascia intermedia. E poi, come ha sottolineato di recente lo stesso ministro dell'Economia, Christine Lagarde, «bisogna sviluppare nuove sinergie con i distretti stranieri». Da questo punto di vista, in realtà, qualcosa è già stato fatto. Anche con l'Italia: «L'anno scorso abbiamo firmato un accordo con il distretto tecnologico Torino Wireless e nel 2007 abbiamo iniziato a collaborare pure con il Siit (Sistemi intelligenti integrati tecnologie) di Genova - sottolinea Georges Falessi, del polo Solutions communicantes sécurisées, attivo nell'area fra Nizza e Marsiglia nei campi delle telecomunicazioni e della microelettronica -. Con Torino Wireless stiamo preparando alcuni progetti di ricerca da portare avanti assieme, in particolare nel settore della telefonia mobile e delle tecnologie informatiche applicate al comparto della sanità». Quando sono nati i Poli di competitività francesi sono stati varati nel 2004 dall'allora primo ministro Jean Pierre Raffarin. Il numero totale è di 71 centri, ma quelli sui quali lo Stato francese punta di più sono 17, di cui 7 "mondiali" e 10 "a vocazione mondiale". L'idea alla base dei Poli francesi di competitività è quella di realizzare distretti industriali di assoluta avanguardia, che facciano da incubatori di progetti ai quali collaborino grandi gruppi, piccole e medie imprese e centri di ricerca pubblici e privati.

I Poli mondiali 1System@tic Paris région software e sistemi informatici complessi 2Medicen Paris Région sanità, infettivologia, cancro 3Minalogic nanotecnologie 4Lynobiopôle virologia 5Aerospace Valley aeronautica e tecnologie dello spazio 6Scs (Solutions communicantes sécurisées) software 7Finance innovation banche, assicurazioni, gestione di capitali

Altri grandi centri 1Pole I-Trans produzione ferroviaria 2Mov'éo automobile 3Industrie et agro-ressources utilizzo non agricolo dei prodotti agricoli 4Cap Digital settore multimediale 5Innovation thérapeutiques biotecnologie, farmacia 6Mer-Bretagne oceanografia, costruzioni navali, pesca 7Image&réseaux elettronica e telecomunicazioni 8Végépolys orticoltura e arboricoltura 9Axelera chimica a uso ambientale 10Mer Paca tecnologie marine e sottomarine

Sviluppo e territorio. Coppola (Confindustria) rilancia il ruolo centrale degli investimenti delle imprese
«I rifiuti pesano come una tassa»

L'economista Vitale: sulle attività campane quasi una patrimoniale CAMBIO DI ROTTA Il leader degli industriali Montezemolo: «Al Sud dire basta all'assistenzialismo Su infrastrutture, sicurezza e burocrazia tocca allo Stato»

Vera Viola NAPOLI «Abbandonare la logica assistenziale» e «impegnarsi con investimenti innovativi in turismo, ricerca, servizi, cultura, e rilancio delle città». Così da Napoli, il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, ha spronato gli imprenditori meridionali. Lo ha fatto intervenendo a un convegno indetto per presentare lo studio «Viaggio in Campania» dell'economista Marco Vitale, commissionato dalla presidente degli industriali campani, Cristiana Coppola. Per il presidente di Confindustria Montezemolo il «Mezzogiorno continua a presentare indicatori economici negativi. Esso può contare sul contributo delle imprese, ma a patto che le grandi diseconomie come mancanza di infrastrutture, burocrazia e sicurezza siano risolte dal sistema politico». E ha aggiunto: «Condizioni di normalità del vivere civile presuppongono la presenza dello Stato». Per il leader degli industriali italiani «i divari al Sud sono aumentati e le quattro grandi regioni meridionali Campania, Puglia, Sicilia e Calabria sono l'ultima grande area in ritardo nell'Europa a 15». Per Montezemolo, il Mezzogiorno ancora non riesce ad attrarre investimenti. C'è da chiedersi - ha aggiunto - come sia possibile che il Sud riesca ad attrarre meno della sola Umbria, come ha rivelato una ricerca della London School of Economics». Sul fronte dell'occupazione - per Montezemolo - negli ultimi due anni è stato creato nel Sud solo un quarto dei posti di lavoro creati nel Centro Nord. Sull'occupazione punta il dito anche lo studio di Marco Vitale. L'economista propone un piano che punti in cinque anni a dimezzare la disoccupazione a Napoli e a ridurla di almeno il 30% nelle altre province. «Un piano - spiega Vitale - che analiticamente consideri tutti i settori in cui è possibile creare lavoro e le risorse necessarie a questo scopo». Quanto alle imprese, lo studio parla di una sorta di "patrimoniale" anomala che grava sulle aziende della regione ed è costituita dalla «tragedia dei rifiuti». Da qui l'invito ad aprire un «contenzioso costruttivo» con la Pubblica Amministrazione: «Le aziende - dice Vitale - hanno diritto di chiedere il conto su questo tema». Cultura, logistica, grandi centri commerciali, enogastronomia, nuove tecnologie, sono per Vitale, i fattori su cui indirizzare le azioni di sviluppo. Temi ripresi dal presidente di Confindustria. «La risorsa turismo è una grande opportunità - ha aggiunto Montezemolo - ma siamo ancora lontani dal Sud come California d'Italia». Temi raccolti anche dal presidente della Regione, Antonio Bassolino: «Apprezzo le indicazioni e il dibattito - ha detto - mi sembra che il messaggio in sintesi sia: "Si può fare"». Il presidente di Confindustria non ha risparmiato critiche dirette alla politica locale. «C'è il nodo della pubblica amministrazione che al Sud costa per sé stessa più che per i servizi che eroga», ha detto Montezemolo. L'invito a investire rivolto agli imprenditori locali viene raccolto. «Siamo pronti a fare la nostra parte - dice Cristiana Coppola -. Una sfida che dobbiamo cogliere perché le imprese campane ne hanno la capacità».

Rinnovato il Cda: esce Lamanna, confermato Cattaneo

Bonomi resta al vertice di Sea

LE MINORANZE Il socio Penati: la Provincia di Milano è stata ancora una volta esclusa dalle nomine Senn verso la conferma alla Metropolitana milanese

Marco Morino MILANO Scatta la cura dimagrante, imposta dalla Finanziaria 2006, per i consigli di amministrazione delle ex municipalizzate milanesi. Dopo la delibera sui tagli dei Cda approvata giovedì sera dal Consiglio comunale di Milano, ieri è stata la Sea (la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, controllata con l'84,5% dal Comune) a inaugurare la mini-stagione dei rinnovi. Domani invece toccherà ad Atm e Metropolitane milanesi riformare i rispettivi Cda. L'assemblea dei soci Sea prima ha deliberato la modifica dello statuto della società - il cui Cda passa da nove a cinque componenti - poi ha proceduto alla nomina dei consiglieri, confermando cinque membri: Vittorio Belingardi (è anche presidente di Ferrovienord Spa), Giuseppe Bonomi, Raffaele Cattaneo (assessore alle Infrastrutture della Regione Lombardia), Lino Girometta (tecnico) e Alberto Ribolla (imprenditore, past president degli industriali di Varese). Bonomi, avvocato di Varese vicino a Umberto Bossi, resta - come previsto - presidente e amministratore delegato, mentre Girometta è il vicepresidente. Giubilato il genovese Alfio Lamanna, ex militante nel partito repubblicano e fino a ieri vicepresidente e a.d. di Sea assieme a Bonomi. Escono dal Cda anche Ernesto Paolillo, consigliere con delega sul comparto finanza, Adriano Bandera e Domenico Iarossi. Ufficializzate le nomine in Sea, subito si apre la polemica. Il secondo azionista della società tramite Asam (14,5%) è la Provincia di Milano, «ma ancora una volta - dichiara il presidente Filippo Penati - il Comune ha ritenuto opportuno tenere fuori dal board di Sea il socio di minoranza. È la terza volta che ciò avviene, dimostrando una pervicace volontà di escluderci». Per questa ragione la Provincia non ha partecipato al voto in assemblea. Ora fari puntati su Atm e Mm. In Atm - l'azienda dei trasporti pubblici - scontata la conferma di Elio Catania alla presidenza si tratterà di capire chi resterà fuori dal Cda, ridotto da sette a cinque componenti: i più accreditati a uscire sarebbero Marco Manzoli e Piero Ramponi; in bilico risulterebbe anche Luciano Valaguzza (tutti e tre di Forza Italia), mentre Giuseppe Frattini (Lega Nord) e Francesco Tofoni (An) dovrebbero essere confermati. Capitolo Mm. Tra le società controllate dal Comune è quella che subirà il taglio maggiore: il Cda passerà infatti da 11 a cinque poltrone. I rumor della vigilia indicano già i cinque possibili consiglieri: Lanfranco Senn, docente della Bocconi, che dunque resterà alla presidenza di Mm; Michele Presbitero (ancora incerta la conferma a consigliere delegato); Andrea Orsini (Forza Italia); Benedetto Tusa (An) e Graziano Musella (Forza Italia). Ma anche Maria Rosa Parlanti (Udc) potrebbe avere delle carte da giocare. Infine, ancora sul fronte Asam, ieri l'assemblea dei soci ha riconfermato il Cda: presidente Paolo Manzato; vicepresidente Roberto Scanagatti; consigliere Franco Almerico, in rappresentanza delle minoranze.

Il ministro Bianchi replica a Moretti

«Siamo al lavoro su finanziamenti che evitino i tagli»

Carmine Fotina «La storia delle Fs non inizia oggi, Moretti dovrebbe tenerne conto». Il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, risponde all'ultimatum dell'a.d. delle Ferrovie (si veda l'intervista sul Sole-24 Ore di domenica) che preannuncia un taglio dei collegamenti in assenza di adeguate risorse e garanzie sulla copertura del servizio universale a fronte della liberalizzazione. «Premetto: - dice Bianchi - la scelta di mettere Moretti alla testa di Fs è stata opportuna e oculata. Detto questo, Moretti non può dimenticare che c'è alle spalle una lunga storia fatta di malagestione che non si cancella con un colpo di spugna. Oggi, finalmente, si è cambiata rotta, ma questo non ci consente di ignorare i guasti del passato: sostenere che una linea va chiusa perché non economica sconta il fatto che questa linea fu accesa molti anni fa, pur sapendo che non era economica, ed è stata mantenuta lo stesso, per tutta una serie di motivi». Contro l'ipotesi di tagli, sulla lunga percorrenza e sulle tratte regionali, si sono subito schierati i consumatori e le Regioni più coinvolte. Da ieri si possono comprare i biglietti dei treni previsti dal nuovo orario che entrerà in vigore il 9 dicembre. Tuttavia il 20% del nuovo orario è ancora in bilico, oggetto della trattativa con il Governo sui finanziamenti dei contratti di servizio, una partita da 924 milioni di cui non c'è traccia in Finanziaria. Le risorse per quest'anno, 160 milioni, sono le stesse dell'anno scorso e non bastano. Le Fs hanno presentato tre scenari; il migliore di questi richiede 254 milioni complessivi per non effettuare tagli: «Siamo al lavoro insieme al ministero dell'Economia - dice Bianchi - e sono ragionevolmente ottimista sulla possibilità di reperire tra 70 e 94 milioni per fare in modo che il servizio del 2007, anche se non proprio al 100%, sia confermato per il 2008». Tamponare l'emergenza in vista, per ora, per poi lavorare - suggerisce il ministro alle Fs - «a una revisione generale dell'offerta, strettamente coordinata al nuovo piano generale di mobilità». Resta su carta il sostegno previsto in Finanziaria al piano per i pendolari "mille treni" («ci sta lavorando il Tesoro e credo che anche in questo caso si possa arrivare a una soluzione, almeno per una parte delle risorse»). E soprattutto non c'è ancora un accordo sulle tratte da includere nel servizio universale finanziato dallo Stato. «Per le Fs bisogna includere tutto quello che per loro oggi non è economico. Per me sono le tratte che, nemmeno modificando l'offerta e rendendola più elastica, diventano remunerative. C'è ancora una certa distanza. Le dirò di più: considero il piano industriale di Moretti di notevole interesse, ma perché possa dirsi definitivamente approvato e affidato all'autonomia totale delle Fs occorre prima sciogliere il nodo del servizio universale. E lo stesso vale per le tariffe: gli aumenti già consentiti per Eurostar e alcuni treni a lunga percorrenza potranno essere applicati all'intera rete solo quando avremo chiuso questo discorso». Dalle tariffe alle liberalizzazioni. Nel Ddl Bersani-ter c'è un articolo che estende ai nuovi concorrenti delle Fs il contratto nazionale. Troppi i pareri contrari - confessa Bianchi - perché la norma resista: «Era fortemenete voluta dai sindacati e ci eravamo anche spesi. Ma non è una misura ben vista a livello governativo ed è molto esposta a un'obiezione della Commissione Ue: difficile che, in forma così secca, vada in porto».

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Ministro. Alessandro Bianchi

Aeroporti. La vicepresidente di Confindustria Marcegaglia auspica una soluzione di mercato

«Malpensa indispensabile al Paese»

LE RAGIONI «L'hub lombardo è una risorsa per l'economia italiana», intanto Aeroflot si ritira dalla gara per la privatizzazione di Alitalia

Marco Alfieri MILANO «Una soluzione di mercato per il futuro di Malpensa. Un'infrastruttura da cui il Paese non può prescindere». Ma soprattutto: basta dualismi con Fiumicino. Nel giorno in cui il presidente Formigoni ribadisce che «Alitalia dovrà andare ad una compagnia che scommette sul nord», Aeroflot si ritira ufficialmente dalla gara di privatizzazione Alitalia e Romano Prodi vola a Berlino dove presumibilmente parlerà della Magliana con Angela Merkel, ecco che arriva il manifesto di Confindustria sull'hub varesino e le prospettive del trasporto aereo nazionale, direttamente da Emma Marcegaglia, vice presidente di Viale dell'Astronomia per l'Energia e le Politiche ambientali. «Malpensa - spiega Marcegaglia - è una risorsa e un'opportunità per l'economia del Paese e un nodo fondamentale del suo sistema di trasporto». Alcune stime valutano in 9,1 miliardi di euro il contributo al Pnl generato da Malpensa in termini diretti, indiretti e indotti. In linea con molti altri grandi scali europei. Mentre l'occupazione coinvolta ammonta a 89.500 addetti. Tutti volumi che potrebbero crescere grazie all'incremento di traffici transatlantici con l'Open Skies Ue-Usa in vigore da aprile 2008. Un'opportunità che potrà essere sfruttata solo con la valorizzazione di tutte le articolazioni del nostro sistema di trasporto aereo, specialmente dell'altro nostro hub intercontinentale, Fiumicino. Da tempo, infatti, precisa Marcegaglia, chiarendo un nodo che in questi mesi ha diviso la politica e anche la platea industriale, «non esiste più un dualismo Malpensa-Fiumicino, bensì "un sistema" che comprende anche altri importanti scali aeroportuali». Ragionare in chiave antagonista è una logica vecchia da superare, per Confindustria. «È doveroso pensare a come rafforzare l'intero sistema, partendo da entrambi i nostri due hub». Malpensa e Fiumicino, dunque: insieme offrono l'86% delle destinazioni intercontinentali (44% Fiumicino e 42% Malpensa) ed il 54% di quelle continentali (28% Fiumicino e 26% Malpensa). Lavorando su bacini d'utenza distinti. In sostanza, spiegano da Viale dell'Astronomia, ognuno può contare su diversi e importanti aeroporti internazionali, nazionali e regionali. Due hub di livello europeo sono una grande potenzialità, a patto che si faccia una pianificazione del trasporto aereo basata su un'efficace e complessiva "architettura di sistema." Non basta. «Per Malpensa - continua Marcegaglia - è necessario completare al più presto l'infrastrutturazione. In particolare vanno reperiti i finanziamenti e accelerata la realizzazione dei collegamenti allo scalo». Mentre l'imminente apertura della bretella di raccordo con la Milano-Torino, pur migliorando l'accessibilità, non basta. «Vanno seriamente considerati i collegamenti ferroviari ad alta velocità, già in funzione nei grandi hub europei (Amsterdam, Heathrow, Charles de Gaulle), per favorire l'ampliamento della catchment area terrestre anche sull'asse Genova- Svizzera». Per fare questo «è fondamentale cogliere tutte le opportunità offerte dalla crescita della domanda mondiale e dalla prossima liberalizzazione delle rotte intercontinentali, di cui può beneficiare il nostro trasporto aereo». Assumendo come stella polare «il mercato anche in relazione a eventuali cambiamenti indotti dalla cessione di Alitalia, chiunque sia l'acquirente», conclude Marcegaglia. «Ad un'utenza ormai matura interessa avere i servizi al miglior rapporto qualità-prezzo. E questo può avvenire solo rispettando le logiche del mercato». Logica che deve esibirsi anche di fronte ad un'eventuale riduzione di voli da Malpensa connessa alla cessione di Alitalia, attivandosi «per una selezione sul mercato di uno o più vettori aerei sostitutivi, in grado di garantire almeno gli attuali livelli di collegamento continentale e intercontinentale e di sfruttare la progressiva liberalizzazione del traffico aereo mondiale», si legge nel manifesto di Confindustria. Infine, occorre mettere in campo una

"capacità regolatoria e di governance" autenticamente indipendente in grado di determinare un'efficace strategia di rafforzamento della struttura del trasporto aereo, migliorando l'offerta all'utenza.

I NUMERI

9,1 Il contributo in miliardi di euro al Pnl (cioè lo 0,62%) generato da Malpensa in termini diretti, indiretti e indotti 89.500 L'occupazione coinvolta ammonta a 89.500 addetti (cioè lo 0,4% di quella nazionale) 86% Malpensa-Fiumicino Insieme i due aeroporti offrono l'86% delle destinazioni intercontinentali (44% Fiumicino e 42% Malpensa) 85 Le compagnie Il numero di compagnie operanti su Malpensa a fine 2006 (+89% rispetto al 2002, quando i vettori attivi su Malpensa erano 45)

Ferrovie. La Torino-Lione incasserà 672 milioni mentre al maxitunnel ne andranno 786 - Di Pietro: questi sono fatti

Via ai fondi per Tav e Brennero

Il Terzo valico ligure escluso dalla lista Ue - Bruxelles: «Mancano risorse» I fondi Ue destinati alle reti transeuropee

Adriana Cerretelli BRUXELLES. Dal nostro inviato Sulla spartizione dei fondi a disposizione delle reti di trasporto transeuropee (Ten), la decisione è presa e l'Italia ne esce bene, anche se Jacques Barrot, il commissario Ue competente, l'annuncerà ufficialmente al Parlamento europeo soltanto domani. Il bilancio a disposizione per il periodo 2007-13 è in tutto di 8,013 miliardi di euro. Solo l'85%, cioè 6,811 miliardi, sono però destinati ai programmi multiannuali, secondo questa chiave di ripartizione: 5,11 miliardi per i progetti prioritari Ten, 190 milioni per Galileo, 350 per la gestione del traffico aereo, 100 per il trasporto intelligente su strada, 250 per l'Ertms, l'interoperabilità dei sistemi di segnalazione ferroviaria. Il resto dei fondi sarà utilizzato per finanziare i progetti non prioritari con stanziamenti annuali intorno ai 100-150 milioni. Al corridoio numero 6, Lione-Torino-Trieste-Divaca-Lubiana- Budapest, verranno allocati 754,50 milioni di euro. La Torino-Lione incasserà per lavori e studi nella sezione transfrontaliera, in pratica per il tunnel, 671,80 milioni (cofinanziamento Ue al 30%, il massimo consentito), di cui due terzi, cioè 447, 40 milioni andranno all'Italia. Che si vede assegnare anche 24 milioni per la tratta Ronchi Sud-Trieste. E altri 50,7 milioni, da spartire al 50% con la Slovenia, per gli interventi sulla Trieste-Divaccia. Altri 8 milioni sono destinati all'Ungheria per la linea vicina a Budapest. Per il corridoio 1, l'asse Berlino-Palermo, sono previsti in tutto 960,11 milioni di euro. Di essi 786 milioni, da ripartire a metà tra Italia e Austria, andranno al tunnel di base del Brennero, così suddivisi: 592,95 milioni (cofinanziamento Ue al 27%) per i lavori e 193,35 per gli studi ancora da effettuare. A questi si devono aggiungere 58,81 milioni destinati all'Italia per realizzare l'accesso al tunnel nella sezione Fortezza-Verona. E altri 58,30 per l'Austria per costruire l'ingresso Nord del Brennero. Altri 57 milioni sono destinati alla Germania per la Tav tra Erfurt e Halle. Nel corridoio numero 24, asse Rotterdam-Genova - come anticipato dal Sole-24 Ore del 16 ottobre 2007 - la tratta Milano-Genova (per la quale l'Italia aveva chiesto 160 milioni per il Valico dei Giovi e 88 milioni per i lavori sulla Genova-Voltri e Brignole) «non compare tra i progetti finanziabili non perchè non sia eligibile, perchè lo è in quanto collo di bottiglia - spiegano a Bruxelles - ma perchè al momento mancano le risorse». Questo significa, continua il nostro, che «se nel frattempo l'opera sarà finanziata con una buona disponibilità di fondi locali e regionali, in futuro la Milano-Genova potrebbe rientrare nei progetti da finanziare da qui al 2013 attraverso i previsti programmi annuali». Tirando le somme l'Italia da sola incasserà dal bilancio europeo 948,56 milioni di euro, cioè poco meno di un quinto dei 5,11 miliardi a disposizione per i progetti prioritari Ten nell'intera Unione. «È un contributo molto importante per opere fondamentali per il futuro del Paese» ha affermato ieri a Bruxelles il ministro degli Esteri Massimo d'Alema. «Da noi fatti e non parole» ha commentato soddisfatto il suo collega alle Infrastrutture, Antonio Di Pietro. «Quando il Governo si è insediato, ci siamo trovati di fronte a una situazione bloccata. Oggi abbiamo una progettazione in corso, una concertazione avanzata e un cofinanziamento approvato». Da qui a cantare vittoria definitiva, la strada è però ancora lunga. La Commissione spera di veder approvata la sua proposta entro fine anno, dopo la riunione del Comitato Ten formato dai 27 esperti nazionali. Dopo di che i fondi Ue potranno cominciare ad essere erogati già dal 2008, in base allo stato di avanzamento dei progetti, la velocità di realizzazione, la prova dell'impegno finanziario complessivo dei Governi che devono fare la loro parte, con Bruxelles che monitorerà i cantieri. Visto che l'Ue garantisce solo il 30% delle

somme necessarie, l'Italia dovrà provvedere per la sua quota con impegni finanziari non da poco. Non a caso ieri Paolo Costa, presidente della commissione Trasporti dell'europarlamento ha parlato di «un'ottima notizia, che però impone al Governo una doppia responsabilità: fare in modo che i finanziamenti Ue siano confermati e impegnarsi per il completamento delle tratte interne, visto che l'Europa vede il nostro Paese al centro dei traffici nord-sud e est-ovest». 671,80 La Tav I finanziamenti in milioni di euro destinati dall'Unione europea alla linea ad Alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione 786 Il Brennero I fondi riservati al Brennero: di questi 592,65 milioni per realizzare il tunnel di base; 193,35 milioni per studi e progettazione 50,70 Trieste-Divaccia Le risorse in milioni di euro destinate all'altra sezione transfontaliera; si aggiungono 58 milioni per la Fortezza-Verona Foto: MARKA

PIT STOP

Sulle pensioni possibili sorprese bipartisan

WELFARE Il calendario politico potrebbe avvicinare i riformisti dei due poli

di Guido Gentili

Nell'Italia delle porte girevoli politiche potrebbe accadere anche l'impensabile. Fallito l'obiettivo di far cadere il Governo Prodi sulla Finanziaria al Senato, gli spezzoni dell'ormai ex Casa della libertà potrebbero ritrovarsi nella condizione di battere l'Esecutivo sul tema del welfare. E chissà che un passaggio del genere, mentre s'infittisce la trama di un confronto diretto tra Veltroni e Berlusconi, non contribuisca a sfociare, più che nell'ipotesi di elezioni a breve, in un Governo di "larghe intese" con l'obiettivo di rimettere subito mano alla riforma della legge elettorale. Fantascienza? Non proprio. Alle Camere, da qui al 31 dicembre, si annuncia un percorso di guerra. Il tempo è poco. La Finanziaria è uscita da Palazzo Madama ingrassata di due miliardi: per evitare un altro rischioso passaggio al Senato dovrebbe transitare alla Camera senza modifiche. Impossibile: ad esempio, le norme sulla class action (incredibilmente approvate al Senato con un emendamento) saranno riviste e la Finanziaria dovrà tornare a Palazzo Madama. Ma è il terreno del welfare ad essere foriero di sorprese. Lunedì prossimo il disegno di legge "collegato" alla Finanziaria che recepisce l'accordo raggiunto il 23 luglio scorso tra Governo, sindacati e imprenditori arriverà in aula alla Camera e sbarcherà a dicembre iniziato al Senato. Va ricordato che questo ddl prevede, tra l'altro, l'abolizione dello "scalone" Maroni sulle pensioni che è previsto scattare per legge dal primo gennaio 2008. Difficile, per non dire impossibile, pensare a uno stralcio del provvedimento e all'imposizione di un voto di fiducia. Il Quirinale sorveglia con attenzione sul tema, e i precedenti non vanno in questa direzione. Anzi. Nel 1994 l'allora Presidente Scalfaro impose al Governo Berlusconi (ministro del Tesoro Lamberto Dini) di togliere la riforma delle pensioni dalla legge finanziaria e di travasarla in un ddl aperto alla discussione. Confronto in Parlamento: ecco il punto. Il Governo, in questo sostenuto da sindacati e Confindustria, punta ad approvare così com'è il ddl-protocollo. Ma sa bene, in linea di principio, che le Camere sono "sovrane". E sa bene che all'interno della maggioranza si confrontano due linee, quella verde-comunista e quella riformista, su cui Dini ha piantato una bandiera politica. Prodi si è già dimostrato abilissimo nell'arte mediatrice, ma la sinistra (che vuole norme prescrittive evitando la delega prevista dal ddl) punta ad esempio a modificare le norme sui lavori usuranti, mentre i riformisti chiedono una deroga sul taglio del "lavoro a chiamata". Sullo sfondo, inquietante, il tema della copertura finanziaria dell'intero ddl. La strada è stretta. Per tutti. È poco ragionevole immaginare sia che la sinistra rinunci alla battaglia sia che i riformisti possano accettare modifiche "in peggio" del ddl. Ed è da valutare anche l'iniziativa dei radicali, che sostengono il compromesso raggiunto con il Protocollo del 23 luglio. Nel caso di passaggi sgraditi e concessioni a sinistra, sono già pronte le mozioni parlamentari che impegnano il Governo a tenere fermo lo scalone Maroni e innalzare poi gradualmente l'età pensionabile a 65 anni entro il 2018. Il centro-destra, oggi in pezzi, potrebbe così ritrovarsi, quasi per caso, alleato dei riformisti dell'Unione dopo la sconfitta della Finanziaria. Con un nuovo finale tutto da scrivere. gentili.guido@libero.it

TRASPORTO SU GOMMA MANCATA CONCORRENZA

Bus locali, la gara non abita qui

SISTEMA BLOCCATO Finora i Governi, sia di destra che di sinistra, si sono limitati a fornire fondi pubblici a copertura dei disavanzi CHIUSURE E DISECONOMIE Sono ancora troppe le amministrazioni locali impegnate a tutelare i loro «campioni» piuttosto che i contribuenti

di Carlo Cambini e Marco Ponti Alla fine anche il settore del trasporto locale su gomma è passato sotto la scure dell'Antitrust italiano. Per molti anni l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha spesso multato grandi e ricche compagnie pubbliche e private per abusi di posizione dominante o intese più o meno esplicite, ma qualche giorno fa è intervenuta per la prima volta anche sul piccolo ma soprattutto ben poco remunerativo settore del trasporto locale su gomma. A seguito dell'istruttoria I 657, aperta nel 2005, l'Agcm ha multato per 10 milioni 12 compagnie di trasporto locale per un maxicartello nelle gare per l'affidamento del servizio volta - come si legge nel documento - alla «spartizione preventiva del mercato». L'Antitrust italiano ha messo in luce pratiche anticompetitive avvenute tra il 2001 e il 2007 tramite le quali i vari operatori si accordavano nelle cosiddette Ati, associazioni temporanee di impresa, che avrebbero dovuto avere come scopo quello di migliorare l'efficienza operativa dei partecipanti e renderli così in grado di presentare offerte più competitive nelle procedure di gara, ma che alla fine, secondo le risultanze dell'Autorità garante, sono state in realtà strumenti utilizzati dagli associati per ridurre la competizione nelle procedure di gara ed evitare così di "pestarsi i piedi" nelle diverse gare in cui partecipavano. Che queste Ati fossero un veicolo di collusione era abbastanza evidente fin dall'inizio: qual è il motivo per il quale un'impresa operante da sempre in una città debba associarsi con altri operatori - spesso operanti in città non proprio limitrofe - per aggiudicarsi il servizio che ha sempre erogato da sola? La risposta che le imprese di trasporto hanno sempre dato è che tali aggregazioni (comunque non societarie) avrebbero permesso loro di aumentare l'efficienza del gruppo e quindi di abbassare i costi e presentare offerte più vantaggiose, con risparmi sia per l'ente locale che per il cittadino. Ma ciò implicherebbe quindi che tali associazioni effettivamente generino forti sinergie industriali, conseguibili invero solo con aggregazioni a livello societario: quali sono infatti i risparmi ottenibili da un'associazione tra l'operatore di Torino e quello di Venezia? Tra quello di La Spezia e quello di Mantova? Non è molto evidente. Quello che però è chiaro è che il vuoto e l'incertezza normativa che caratterizzano il settore non aiutano. L'effettivo obbligo di gara viene di anno in anno rimandato con successive Finanziarie. Per quanto riguarda le Ati, la legge prevede che gli operatori possano associarsi temporaneamente tra loro, senza però fissare alcun vincolo di trasformazione in società vera e propria a tali associazioni. Quindi è normale associarsi per "non farsi del male" le une con le altre. In questo senso la multa deve dunque essere vista in positivo, ossia come una forma di deterrenza a possibili futuri comportamenti collusivi tra le imprese di trasporto volti a limitare la concorrenza. Ma sarà davvero così? La multa dell'Agcm avrà effettivamente l'effetto di educare le imprese di trasporto a una concorrenza "corretta"? Purtroppo è ben difficile. Infatti occorre innanzi tutto osservare che le multe, trattandosi di società pubbliche non esposte di fatto al fallimento, saranno pagate in ultima istanza dai cittadini, tramite la fiscalità comunale, cioè dagli stessi soggetti danneggiati dai comportamenti anticoncorrenziali. In secondo luogo, la gamma delle azioni possibili da parte delle amministrazioni locali, che palesemente preferiscono proteggere i loro "campioni" che non tutelare i viaggiatori e i contribuenti, sono molto ampie. Se ne citano qui alcune: per esempio, azioni di dissuasione dei concorrenti di altri Comuni con la prospettiva di reciprocare il favore (tecnicamente noto come "log rolling"), già ampiamente praticato, anche grazie all'assurdo conflitto

d'interesse consentito dalla normativa, per cui il Comune che indice e giudica la gara può anche concorrervi con la propria azienda. Vi è anche l'esclusione pretestuosa di concorrenti stranieri invocando la "non reciprocità", anche quando il concorrente non gode di alcuna protezione pubblica nel Paese d'origine (caso verificatosi nelle gare ferroviarie in Lombardia). Poi vi sono le condizioni economiche immesse nel bando di gara: se sono irrealistiche, l'incumbent parteciperà comunque sapendo che il "padrone pubblico" non ne consentirà comunque il fallimento, ma queste condizioni dissuaderanno ogni concorrente terzo. È noto che spesso i Comuni sussidiano le proprie imprese di trasporto con strumenti non espliciti, o con interventi una tantum, e questo è addirittura teorizzato come uno dei motivi per i quali l'operatore deve appartenere al Comune. Vi è poi l'introduzione sistematica della "clausola sociale", cioè della tutela "assoluta" degli addetti dell'eventuale perdente nella gara (invece di stabilire un "fondo sociale" per aiutare temporaneamente gli addetti che fossero danneggiati). Anche ciò contribuisce a ridurre fortemente gli spazi della competizione da parte di soggetti esterni. Altro punto degno di rilievo è la scelta della dimensione del lotto di gara. Si invoca l'esistenza di economie di scala, ossia dei risparmi di costo conseguenti alla dimensione dell'area servita che, se presenti, dovrebbero portare a definire lotti di dimensione elevata (un'intera città) dati i risparmi di costo che si possono generare, ma che rendono difficilissimo l'ingresso di concorrenti "terzi" (si pensi solo ai vantaggi informativi dell'operatore esistente). In realtà, vale certo la pena favorire comunque una maggiore contendibilità del mercato attraverso una suddivisione di una città in bacini di dimensioni ridotte, anche a costo di qualche forma iniziale di diseconomia di scala, soprattutto laddove gli operatori piuttosto che migliorare l'efficienza del servizio a beneficio del consumatore aumentano i costi di sistema attraverso comportamenti collusivi. Come noto, a Londra si è optato per un sistema di gare per piccoli gruppi di linee, ossia più di 550 lotti. In una prima fase hanno vinto una decina di operatori (erano possibili offerte multiple), che oggi si sono ulteriormente ridotti. Insomma, è stato il mercato a dire che esistono, ma a posteriori, dei risparmi legati alle dimensioni del servizio offerto, che è ben diverso dal volerlo affermare in modo aprioristico, per mascherare in realtà ostacoli alla competizione. Ricordiamo infine la dimensione economica (e sociale) della mancata concorrenza: fatto 100 i costi di produzione italiani, sono 50 quelli inglesi, ma 80 quelli francesi, dove il lavoro è molto protetto. Dati i bassi livelli delle tariffe, in molte città italiane anche solo conseguendo i livelli francesi di costo si potrebbe viaggiare gratis, a parità di sussidi pubblici, visto che i ricavi spesso coprono solo il 30% dei costi, e un altro 10% potrebbe essere risparmiato non dovendo più emettere e riscuotere biglietti. Ma le amministrazioni locali certo non informeranno di ciò i loro cittadini: e perché dovrebbero? Finora i Governi (di ogni orientamento) si sono limitati a intervenire fornendo fondi pubblici a copertura dei disavanzi, e non certo imponendo i risparmi che un po' di concorrenza consentirebbe. Tuttavia le nostre amministrazioni locali non devono preoccuparsi: nella Finanziaria l'obbligo delle gare è stato rimandato (per la quinta volta) al 2009, dando loro tutto il tempo per escogitare nuove strategie anticoncorrenziali.

l'intervento di P.Beraani

INTERVENTO

Una cabina di regia per rilanciare il Sud

Considero una fortuna l'inaspettato articolo del professor Trigilia, pubblicato domenica dal Sole-24 Ore, sulla generale disattenzione al nuovo Quadro strategico nazionale che porterà in sette anni, fra risorse europee e nazionali, cento miliardi al Mezzogiorno. L'articolo contiene critiche ed ammonimenti, impliciti oltre che espliciti, rivolti a molti e a me stesso. Ciò non mi impedisce di dire che Trigilia ha pienamente ragione. Ho riscontrato direttamente il paradosso. Mi è capitato di fare pubblicamente affermazioni piuttosto esplicite in Parlamento ed altrove. Ho detto che i soldi possono fare bene, non fare nulla o fare anche molto, ma molto male. Ho detto che era inaccettabile, a proposito di risorse per il Mezzogiorno, trovarsi sempre a discutere di quanto e mai di come. Queste affermazioni reiterate non hanno mai avuto l'onore di un titolo, onore che l'informazione (bontà sua) mi riserva per affermazioni ben più banali. Il fatto è che non ci si crede più. Non c'è più fiducia; c'è solo scetticismo, scoramento o denigrazione rabbiosa. Peraltro i risultati ottenuti fin qui, e salvo lodevoli eccezioni, non danno credibilità ai buoni propositi. In questo clima qualche prima novità è passata sottosilenzio. L'impianto della programmazione ha avviato un cambiamento. Per esempio, indirizzando programmi e risorse verso il capitale sociale e riducendo drasticamente i trasferimenti finanziari. Per esempio accantonando ingenti risorse premiali per il rafforzamento di servizi di base (rifiuti, acqua, assistenza, istruzione, legalità). Sono in avvio le norme che modificano le incentivazioni. Stiamo accelerando la fine della 488 privilegiando meccanismi automatici; stiamo facendo ripartire un programma infrastrutturale; stiamo chiudendo decine di società cresciute sotto l'ombrello di Sviluppo Italia. Ma tutte queste cose ed altre che potrei elencare non tolgono nulla al problema che il professor Trigilia ha sollevato e che è fatto sostanzialmente di due aspetti. Il primo aspetto riguarda la governance legata ad assetti istituzionali e costituzionali ineludibili e complessi in virtù dei quali l'unitarietà e la massa critica degli interventi non sono in premessa ma vanno ricostruite, a cominciare dal rapporto con le Regioni e fra le Regioni. Il secondo aspetto riguarda la caduta di tensione culturale e politica sulle prospettive del Mezzogiorno. Come si vede a queste difficoltà si può solo reagire con uno sforzo soggettivo. Come può essere suscitato questo sforzo? In primo luogo, io credo, obbligandoci tutti alla visibilità e alla trasparenza. Ho già preso impegno a convocare conferenze pubbliche semestrali di rendiconto con i fondamentali attori del quadro strategico. Si stanno già organizzando appuntamenti pubblici nei diversi luoghi del Sud per coordinare nel merito, programma per programma, l'attivazione dei fondi strutturali (lunedì 26 saremo a Lamezia Terme sui temi dell'istruzione). Ho dichiarato in Commissione parlamentare la disponibilità a percorrere l'idea che mi pare di leggere fra le righe dell'articolo di Trigilia: una cabina di regia politica ed istituzionale bipartisan (maggioranza e opposizione, Governo, Parlamento e Regioni). Se ne può verificare la praticabilità e l'utilità nelle prossime settimane. Temo tuttavia che tutto questo porti a poco se non si accende una discussione politica e culturale che ci manca ormai da troppi anni e che sola può determinare le ragioni di una nuova fiducia. Non c'è modo in questa sede di andare oltre qualche sommaria affermazione. Le tesi che metterei in discussione sono fondamentalmente due, la prima: esiste una nuova reciprocità Nord-Sud; si può dimostrare che la modernizzazione del Paese (liberalizzazioni, welfare, fisco etc.) è di per sé una politica meridionalista, ma la modernizzazione non avviene se il Nord non si sente pienamente in campo; peraltro il Nord non può esprimersi lasciando totalmente inesperto il potenziale del Sud; c'è dunque l'esigenza di una politica

nazionale di riforme e di reciprocità che sia pronunciata allo stesso modo e con le stesse parole al Nord e al Sud. La seconda: dove sta bene un cittadino sta bene anche un'impresa; lo sviluppo concreto dei diritti di cittadinanza è la chiave fondamentale per mobilitare le risorse del Mezzogiorno. Su queste o altre tesi c'è un dibattito da suscitare, una intellettualità da chiamare a raccolta. Cercheremo di farlo così che la politica possa tirarne qualche conseguenza prendendosi visibilmente le sue responsabilità. * Ministro dello Sviluppo economico di Pier Luigi Bersani*

L'ARTICOLO

Sul Sole-24 Ore di domenica 18 novembre l'intervento di Carlo Trigilia sulle risorse del Quadro strategico nazionale 2007-2023: complessivamente ci sono in gioco 120 miliardi di euro

Semplificazioni. Sindacato per l'abolizione

Vidimazione dei libri, consulenti in pressing

Il sindacato unitario dei consulenti del lavoro chiede al ministro del Lavoro, Cesare Damiano, l'abolizione della vidimazione del libro matricola. «È un'incombenza inutile - spiega il segretario generale dell'associazione nazionale consulenti del lavoro, Francesco Longobardi - perché con le regole introdotte dalla Finanziaria 2007 le assunzioni non si fanno entro il quinto giorno di lavoro, ma il giorno precedente all'inizio del contratto». Il sindacato, appoggiato dal Consiglio nazionale, chiede al ministro del Lavoro di introdurre nella manovra 2008 un articolo che metta fine all'obbligo di compilazione del libro matricola da parte dei datori. Da Damiano sono arrivati segnali positivi, pur se in via ufficiosa. «Aspettiamo che questa promessa si concretizzi - spiega Longobardi - nella versione definitiva della manovra». L'abolizione del libro matricola è una misura ritenuta necessaria per semplificare gli accertamenti. «La prossima pubblicazione del decreto sulla trasmissione telematica delle comunicazioni obbligatorie - conclude Longobardi - rende ancor più inutile il registro anche ai fini dell'attività di vigilanza». Fr.Mi.

La manovra 2008/2. Fuori dal test di deducibilità gli oneri sui fabbricati destinati alla vendita

Costruttori, sconti sugli interessi

Le immobiliari di gestione verso la trasformazione in Snc e Sas ESTENSIONE AI BENI Tra le ipotesi di esclusione dalla stretta sui debiti anche i finanziamenti relativi all'acquisto di impianti fino all'entrata in funzione

Luca Gaiani La Finanziaria 2008 salva gli interessi passivi delle imprese di costruzione. Dal prossimo esercizio, a differenza di quanto avviene per la thin cap, gli oneri iscritti a incremento delle rimanenze di fabbricati destinati alla vendita non saranno sottoposti al test di deducibilità. Per le immobiliari di gestione, invece, regole ordinarie, ma si apre la strada della trasformazione in società di persone (per altri aspetti si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Le nuove disposizioni sugli interessi passivi sostenuti dalle società di capitali, previste dalla Finanziaria 2008, prevedono una soglia di deduzione pari al 30% della differenza tra valore e costi della produzione del conto economico, al lordo di ammortamenti e canoni di leasing (risultato operativo lordo o Rol). Il meccanismo, che riguarda solo i soggetti Ires, prescinde dal tipo di finanziamento ricevuto (sia esso, o meno, erogato o garantito da soci) e dall'attività svolta dalla società (solo banche e finanziarie non applicheranno la norma). Restano fuori dal test del Rol gli interessi passivi compresi nel costo dei beni (articolo 110, lettera b, del Tuir), e cioè gli oneri che vengono capitalizzati in bilancio in due particolari ipotesi. La prima, che può interessare tutte le imprese, a prescindere dal settore, riguarda gli interessi relativi a beni strumentali materiali o immateriali, iscritti ad aumento dell'attivo di bilancio in base ai principi contabili. Si tratta, per le società che adottano i criteri italiani (doc. Oic 16), degli oneri sostenuti su finanziamenti riguardanti l'acquisizione delle immobilizzazioni, e limitatamente a quelli maturati nel periodo di costruzione, cioè fino al momento in cui il cespite è pronto per l'uso. Questi interessi, per la cui capitalizzazione si deve utilizzare la voce A4 del conto economico, lasciando esposto l'intero importo degli oneri nella voce C17, dovranno dunque essere sottratti dal totale contabilizzato, in sede di effettuazione del confronto con il 30% del Rol. L'altra esclusione dalla stretta sugli oneri finanziari, in vigore dal prossimo anno, è riservata alle società immobiliari che realizzano fabbricati per destinarli alla vendita, i quali vengono classificati in bilancio nell'attivo circolante. Gli interessi passivi sostenuti su prestiti contratti per la costruzione o la ristrutturazione di tali immobili, che si comprendono nel costo rilevante per la valutazione fiscale delle rimanenze, non saranno sottoposti a vincoli di deducibilità. Nell'anno di sostenimento, dunque, la società, anche qualora abbia un Rol non capiente, porterà in deduzione integralmente questi oneri che, tramite il meccanismo delle rimanenze, andranno poi a ridurre l'imponibile tassabile nell'esercizio di stipula dei rogiti di vendita. Faranno invece i conti con le regole ordinarie, e dunque applicheranno il test sugli interessi passivi, le immobiliari di gestione che posseggono fabbricati dati in locazione, sia strumentali che abitativi; per questi ultimi, dopo il chiarimento normativo che verrà dalla Finanziaria, resta l'indeducibilità assoluta solo per gli oneri di "funzionamento". Notevoli benefici sembrano derivare, per tali società, generalmente con rischio d'impresa estremamente ridotto, dall'adozione della forma di società di persone (Sas o Snc); oltre all'attenuazione dei costi amministrativi, si potrà infatti usufruire, dall'esercizio 2008, di una integrale deduzione degli oneri finanziari (senza il test del Rol) e ciò anche qualora si opti per la tassazione separata con l'aliquota del 27,5 per cento.

Emendamento in preparazione nel passaggio a Montecitorio

La rateazione dei ruoli passerà a «Equitalia»

MENO VINCOLI I beneficiari del pagamento diviso in «quote» non saranno più tenuti a presentare la fidejussione bancaria o assicurativa

Gianni Trovati MILANO La Camera si prepara a portare una nuova iniezione di flessibilità nella riscossione dei tributi, modificando le norme sulla rateazione delle somme iscritte a ruolo. La novità, che sarà contenuta in un emendamento alla legge Finanziaria, si basa su due pilastri: la facoltà di concedere il pagamento rateale, oggi in mano ai vari enti creditori, passerà a Equitalia, e soprattutto il via libera non avrà più bisogno della presentazione di una fideiussione (bancaria o assicurativa) da parte del beneficiario. «Ho già preso contatto con la VI commissione di Montecitorio - sottolinea Giorgio Benvenuto, che presiede la commissione Finanze del Senato - e nei prossimi giorni sarà approntato il testo dell'emendamento». La proposta, del resto, si era già affacciata al Senato, dove però il cammino incerto della manovra ha consigliato di accantonare una serie di interventi per affidarli alla gestione più tranquilla della Camera. «Bisogna essere pratici - sottolinea Benvenuto -. Ampliare la possibilità di optare per le rate dà buoni frutti, come mostra l'esperienza dei crediti previdenziali, ed Equitalia, che è incaricata della riscossione dei tributi, deve poter scegliere gli strumenti per raggiungere l'obiettivo. Imporre la fideiussione, poi, si traduce di fatto in un atteggiamento prevaricatorio nei confronti dell'impresa che non riesce a pagare l'intera somma». L'esigenza, sottolineano poi molti operatori, è quella di rompere un circolo vizioso indotto dalla norma attuale (l'articolo 19 del Dpr 602/73), nel quale i contribuenti più interessati alle rate sono quelli che hanno problemi di liquidità, i quali proprio per questa ragione incontrano gli ostacoli più forti nell'ottenimento delle fideiussioni da parte di banche e assicurazioni. Con l'emendamento si dovrebbe così tradurre in legge un'osservazione che lo stesso ad di Equitalia, Attilio Befera, aveva sottoposto alla commissione Finanze del Senato nell'audizione del 2 ottobre scorso: «Gli agenti della riscossione - aveva detto Befera ai senatori - hanno una conoscenza più completa della situazione finanziaria del debitore e sono già i suoi interlocutori. Attribuire il potere di rateazione direttamente a Equitalia, quindi, fornirebbe maggiore flessibilità al sistema», e alla fine renderebbe più facile arrivare al pagamento. Già oggi, inoltre, chi manca due appuntamenti con la rata ricade sotto le procedure esecutive. La discussione si è sviluppata ieri anche nel corso di un convegno in cui Equitalia ha illustrato la propria proposta per gli enti locali, che rappresentano l'area di «mercato» a cui la società sta riservando un'attenzione crescente. Un'attenzione giustificata anche dai numeri, che mostrano come al 31 ottobre i tributi locali riscossi dal Gruppo abbiano superato i 6 miliardi di euro. L'espansione di Equitalia, che ha aperto anche un tavolo di confronto con professionisti e rappresentanti degli utenti, viene letta come lo strumento per assicurare omogeneità e trasparenza al sistema. Ma incontra l'opposizione delle società di riscossione create o partecipate dagli enti locali, preoccupate anche da alcune modifiche normative che si sono affacciate in Finanziaria (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). In particolare l'Aspel, l'associazione che le riunisce, in una lettera firmata dall'assessore al Bilancio del Comune di Roma, Marco Causi, chiede di eliminare dal Ddl l'abrogazione dell'articolo 52, comma 6, del Dlgs 446/97, che rischia di chiudere loro le porte per l'ingiunzione.

L'approfondimento

Dal 2008 i controlli anti-evasione entrano nella fase due. Il prossimo anno saranno infatti operativi tutti gli strumenti introdotti quest'anno: dall'anagrafe dei conti agli elenchi Iva clienti e fornitori. Ma l'attenzione del Fisco si concentrerà anche su compensazioni indebite, rimborsi "facili" e pagamenti in

nero. Saranno inoltre disponibili le informazioni dalle banche dati della Pa. Tutti strumenti - come ha evidenziato ieri Il Sole-24 Ore del Lunedì - destinati a segnare la svolta nella lotta all'evasione

La manovra 2008/1. Riflessi importanti nei bilanci delle imprese dalle modifiche all'aliquota e alla base imponibile

Imposte differite spazzate dall'Ires

RICADUTA IMMEDIATA Gli interventi comportano l'iscrizione di sopravvenienze attive o passive già nei conti dell'esercizio 2007

Franco Roscini Vitali Con la riscrittura dell'Ires annunciata dal disegno di legge finanziaria per il 2008 si profilano importanti effetti nel trattamento delle imposte differite, già a partire dai bilanci 2007. Infatti, le disposizioni in materia di reddito d'impresa ora trasferite alla Camera (riportate sul Sole-24 Ore di domenica) hanno un impatto sia sulle differite già iscritte nei bilanci redatti sino al 2006 sia su quelle future. Le differite già iscritte Secondo il principio contabile nazionale 25, le imposte differite e le imposte anticipate sono conteggiate in bilancio sulla base delle aliquote in vigore al momento in cui le differenze temporanee si riverseranno. Devono essere apportati adeguati aggiustamenti in caso di variazioni di aliquota rispetto agli esercizi precedenti, purché la norma di legge che varia l'aliquota sia già stata emanata alla data di redazione del bilancio. La legge finanziaria 2008 dovrebbe essere approvata entro la fine dell'esercizio 2007; pertanto, molto tempo prima della data di redazione del bilancio che generalmente avviene nei primi tre mesi dell'esercizio successivo. Le imprese che hanno iscritto all'attivo dello stato patrimoniale imposte differite attive (anticipate) calcolate con l'aliquota Ires del 33%, dovranno diminuirle applicando la nuova aliquota del 27,5 per cento. L'imputazione della differenza comporta l'iscrizione di un costo (sopravvenienza passiva) che - in base al documento interpretativo n. 1 del principio contabile nazionale n. 12 - dovrebbe essere imputato a rettifica dell'importo della voce 22 «imposte differite». Con riferimento alle imposte differite passive, l'eccedenza, rispetto a quanto accantonato nel fondo negli esercizi precedenti, comporta la rilevazione di un provento (sopravvenienza attiva) che è imputato sempre a rettifica della voce 22, imposte differite. Fanno eccezione le imposte differite passive costituite direttamente in diminuzione del patrimonio netto, la cui differenza è imputata direttamente nello stesso, generalmente in aumento della riserva a suo tempo interessata alla rilevazione. Anche l'eventuale applicazione dell'imposta sostitutiva del 18% per il riallineamento dei differenti valori civilistici e fiscali può comportare la riduzione delle imposte differite già iscritte in bilancio. La nota integrativa, poi, deve illustrare il tutto, come previsto dal n. 14 dell'articolo 2427 del Codice civile. Pertanto, se l'impresa ha un'eccedenza di imposte differite attive, l'effetto sul conto economico relativo al 2007 è l'iscrizione di maggiori imposte, dal momento che si genera una sorta di sopravvenienza passiva (si veda l'esempio nella scheda). Avviene il contrario - ma l'ipotesi è più rara - se l'importo delle differite passive iscritte nel bilancio 2006 è superiore a quelle attive. Medesimo discorso con riferimento alle imprese che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali. Lo Ias 12 precisa che le attività e passività fiscali differite devono essere valutate con le aliquote fiscali che si prevede saranno applicabili nell'esercizio nel quale sarà realizzata l'attività fiscale o sarà estinta la passività fiscale, sulla base delle aliquote fiscali (e della normativa) stabilite da provvedimenti in vigore o sostanzialmente in vigore alla data di riferimento del bilancio. Anche in questo caso, non dovrebbero esserci problemi interpretativi, dal momento che la Finanziaria dovrebbe essere approvata entro la data di riferimento del bilancio, generalmente il 31 dicembre 2007. Quanto illustrato riguarda anche l'Irap, la cui aliquota, a partire dal 2008, diminuisce e passa al 3,9%, fatta salva la maggiorazione regionale fino all'1 per cento. Naturalmente, le nuove aliquote si applicano anche alle imposte differite che nascono nell'esercizio 2007, mentre quelle correnti relative al 2007 si calcolano con le vecchie aliquote. Le differite future La soppressione, a partire dal 2008, della possibilità di effettuare deduzioni extracontabili per

ammortamenti, accantonamenti e altre deduzioni, riduce la gran parte delle ipotesi di iscrizione delle imposte differite passive. Inoltre, l'eliminazione degli ammortamenti anticipati, nell'ipotesi in cui questi integravano l'aliquota base, comporterà l'incremento delle imposte differite attive a causa delle variazioni in aumento operate in Unico. Altro effetto correlato sarà la minore possibilità di compensare differite attive e passive, dato il minore ammontare in bilancio delle seconde. Con riferimento all'Irap, invece, dovrebbero azzerarsi le differite attive e passive, dal momento che non si terrà più conto delle differenze temporanee tra risultato del bilancio e reddito imponibile. Infine, la norma che limita la deducibilità degli interessi passivi, con possibilità del riporto in avanti dell'eccedenza, comporterà un'attenta analisi della ragionevole certezza del recupero richiesta dal principio contabile nazionale n. 25 per l'iscrizione delle imposte differite attive.

Dalla correzione al costo

Si immagini un'impresa che presenta imposte differite attive, ricalcolate con le nuove aliquote (da utilizzare nel 2008), per 800. Allo stesso tempo, l'impresa ha - sempre dopo aver effettuato il ricalcolo sulla base delle nuove aliquote per il 2008 - imposte differite passive per 200. Si ha così un'eccedenza in bilancio di imposte differite attive per 600. L'effetto netto sul bilancio sarà la previsione di maggiori imposte (costo) pari a 600.

Tra conti e sviluppo LA FINANZIARIA ALLA CAMERA

Manovra: altri 2,2 miliardi di costi

Sotto tiro alla Camera le norme su class action, rottamazione e tetto ai manager

Marco Rogari ROMA La manovra sale a quota 12,9 miliardi: 2,2 in più rispetto al "valore" iniziale (10,67 miliardi). È una Finanziaria "appesantita", quella approdata alla Camera dopo il via libera del Senato. E non solo sotto il profilo contabile: il testo arrivato a Montecitorio si snoda su 151 articoli, ben 54 in più delle versione originaria varata da Palazzo Chigi. Un testo su cui i deputati sono decisi a lasciare il loro segno. Nel mirino ci sono anzitutto le misure dalla copertura dubbia (ad esempio il nuovo fondo per i giovani ricercatori) e il tetto sugli stipendi dei manager pubblici, su cui una parte della maggioranza è intenzionata a introdurre nuovi criteri di flessibilità (sforamenti commisurati alla reale produttività dei dirigenti). Novità potrebbero arrivare anche sul fronte della class action e degli incentivi della rottamazione dei veicoli inquinanti, che potrebbero essere prorogati al 2008. L'esame del provvedimento dovrebbe scattare domani in commissione Bilancio. Che avrà a disposizione poco più di due settimane per dare l'ok: il testo dovrà infatti arrivare nell'Aula di Montecitorio al massimo il 10 dicembre. Tempi stretti, quindi, che lasciano aperta la porta alla possibilità che spunti la fiducia, peraltro fin qui smentita dal Governo. Finanziaria pesante La Camera non dovrebbe stravolgere la fisionomia del provvedimento. Anche se alcuni potenziali interventi, come l'irrobustimento del 5 per mille o l'eventuale nuova rottamazione, potrebbero far lievitare ancora la Finanziaria. Che a Palazzo Madama è salita a 12,93 miliardi, per effetto delle numerose modifiche apportate, a partire da quelle relative allo stop ai ticket sulla diagnostica nel 2008 (costo oltre 830 milioni) e alla sanatoria dei precari nella Pa. Un primo balzo in avanti il testo lo aveva fatto all'uscita dalla commissione Bilancio del Senato arrivando a quota 11,7 miliardi contro i 10,67 di partenza. A questo miliardo si è poi aggiunto un altro miliardo e duecento milioni a causa delle modifiche introdotte in Aula. Stipendi manager nel mirino Per garantire un dibattito fluido (e scongiurare il rischio "fiducia") il presidente della commissione Bilancio della Camera, Lino Duilio (Pd), ha auspicato che sul testo non piovano più di duemila emendamenti. La maggioranza è intenzionata a presentare poche, "mirate" modifiche. Una di questa potrebbe riguardare il tetto agli stipendi dei manager pubblici su cui c'è stata battaglia al Senato. A confermarlo è stato nei giorni scorsi lo stesso Duilio: la soglia di 274mila euro potrebbe essere meglio precisata «tenendo conto da un lato del mercato, per evitare che le persone preparate non trovino conveniente lavorare per il settore pubblico, dall'altro lato di limiti dettati dall'etica». Secondo il presidente della commissione Bilancio della Camera «una parte della retribuzione potrebbe essere fissata entro paletti definiti, e un'altra parte si potrebbe collegare ai risultati». Gli altri ritocchi Altre misure sono destinate a finire nel mirino dei deputati. Prime fra tutte quelle con potenziali problemi di copertura (fondo per i dottorandi di ricerca, assunzioni nella Pa e, forse, anche il nuovo bonus formativo per i giovani disoccupati). Particolare attenzione dovrebbe essere riservata a tre capitoli: derivati; class action; costi della politica (a cominciare dalla riduzione delle comunità montane). Se poi dovessero rivelarsi disponibili nuove risorse, potrebbero essere valutati nuovi micro-interventi sul 5 per mille (a prescindere da quelli inseriti nel decreto fiscale) e sulla proroga per il 2008 della rottamazione legata a veicoli inquinanti. alle pagine 31 e 32 Su Ires e controlli fiscali l'analisi degli esperti del Sole 24-Ore

INTERVENTO

Lavori usuranti, attenzione ai costi

Lamberto Dini lo ha detto chiaramente (si veda «Il Sole-24 Ore» del 18 novembre). I liberaldemocratici appoggeranno il disegno di legge 3178, che ha recepito il protocollo del 23 luglio scorso, soltanto se il testo sarà quello concordato con le parti sociali e se arriveranno risposte convincenti sui lavori usuranti. Ma su questo punto la situazione è già critica adesso. Nell'articolato della delega, è scomparso il riferimento a 5mila trattamenti all'anno in precedenza assunto quale parametro per individuare le «risorse massime disponibili su base annua pari mediamente a 252 milioni di euro». È vero; la norma ha indicato il fabbisogno, anno per anno, fino al 2017 (peraltro, a sommare i relativi oneri, i finanziamenti previsti - per 2,86 miliardi - superano di 340 milioni l'importo dei 2,52 miliardi contenuto nel Protocollo). Non è irrilevante, però, la scomparsa del tetto fissato per le prestazioni. Se le risorse si rivelassero insufficienti, l'Inps dovrebbe continuare a riconoscere le agevolazioni agli interessati in base ai requisiti di legge, mentre il Governo e il Parlamento sarebbero tenuti a reintegrare le disponibilità necessarie. In sostanza, l'indicazione di uno stanziamento annuo per il «fondo lavori usuranti» non incide sul riconoscimento del diritto al pensionamento anticipato. Una volta superato il vincolo dei 5mila trattamenti, l'ente previdenziale potrebbe sostenere, invece, che è venuto meno il diritto alla prestazione agevolata per quanto riguarda l'età pensionabile (tre anni di anticipo, fermo restando il requisito anagrafico minimo di 57 anni). Soluzioni che limitano, secondo criteri di ragionevolezza, il riconoscimento di particolari benefici, sono del tutto legittime e presenti nello stesso ddl. Si prenda il caso dei lavoratori collocati in mobilità, i quali conservano le regole vigenti prima della riforma Maroni limitatamente al numero complessivo stabilito dalla legge. Quando il Governo ha ritenuto di superare il massimale previsto ha dovuto promuovere una specifica iniziativa legislativa. Il "salto nel buio" del lavoro usurante è, tuttavia, la conseguenza di una normativa troppo generosa. Di mansioni usuranti si parla da un quarto di secolo; nel corso degli ultimi 15 anni sono stati varati persino dei provvedimenti legislativi rimasti tuttavia inapplicati. Ma in ogni circostanza il beneficio previdenziale operava solo per gli anni in cui il lavoratore aveva svolto effettivamente delle mansioni usuranti. Nel caso del disegno di legge 3178, una volta varcata una particolare soglia temporale di esposizione (oltre al periodo conclusivo del lavoro, sette anni negli ultimi dieci nella fase transitoria e la metà della vita lavorativa a regime) il lavoratore acquista lo status "di" e il conseguente sconto di tre anni. Vi è poi da segnalare un ampliamento importante della platea degli aventi diritto. Si consideri soltanto la fattispecie del lavoro notturno: mentre la normativa vigente si limitava ad indicare genericamente il «lavoro notturno continuativo», il disegno di legge fa riferimento ad una definizione molto più ampia che include: coloro che svolgano, durante il periodo notturno, almeno tre ore del loro tempo di lavoro giornaliero impiegato in modo normale; coloro che svolgano, durante il periodo notturno, almeno una parte del loro orario di lavoro secondo le norme definite dai contratti e, in mancanza, per un minimo di 80 giorni lavorativi all'anno. In sostanza, si tratta di un perimetro in cui sono inclusi oltre 2,4 milioni di lavoratori, a cui vanno aggiunte le altre categorie. Non è allarmismo, allora, ritenere che il numero di questi lavoratori sia destinato ad aumentare di quattro-cinque volte rispetto all'obiettivo dei 5mila, con effetti assai gravi sui conti pubblici. A tale proposito sarà molto importante capire quando si verificherà il passaggio dal regime transitorio a quello definitivo, essendo il primo assai più generoso del secondo. Del resto, è la stessa relazione tecnica ad esprimere un'evidente preoccupazione quando ribadisce l'esigenza di «una rigorosa definizione sia dei criteri selettivi per l'accesso al beneficio previsto che del procedimento accertativo, tali da rendere plausibili sia le risorse sia i flussi numerici programmati». Val la pena di ricordare che la Ragioneria Generale

dello Stato ha fatto saltare un altro paletto della copertura finanziaria: quello della razionalizzazione degli enti previdenziali. di Giuliano Cazzola

Tra conti e sviluppo LA RIFORMA DELLA NEGOZIAZIONE

Contratti, confronto in due fasi

Damiano: le parti sociali comincino il dialogo, poi interverrà il Governo L'IDEA DEL MINISTRO Sul riordino del patto del '93 imprese e sindacati hanno un compito propedeutico, l'Esecutivo non può essere però coinvolto solo alla fine

Cristina Casadei MILANO Le parti sociali dissodino pure il terreno su cui nascerà la riforma contrattuale, ma non pensino di chiamare in causa il Governo soltanto alla fine. La valutazione che il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha espresso ieri nel suo intervento al Forum del Sole-24 Ore, in diretta on line su www.ilsole24ore.com, è chiaro. Lasciate alle spalle le tensioni della scorsa settimana, causate da quella che il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, ha ribadito essere una battuta («Il ministro del Lavoro è un ex Cgil e una Cgil in più al tavolo mi sembra troppo, ne basta già una»), si riparte guardando al da farsi con un atteggiamento più conciliante. «La discussione deve partire dalle parti sociali, certo, ma se queste avessero ritenuto di coinvolgere il Governo anche nella prima fase della discussione io sarei stato a disposizione - ha detto Damiano -. Non ho chiesto di avocare a me l'argomento, quello che però chiedo è che il Governo venga coinvolto in corso d'opera». Per tre ragioni. La prima: il protocollo del luglio 1993 era frutto di un accordo triangolare in cui erano intervenuti il Governo e le parti sociali. La seconda: non è utile, soprattutto al settore privato, che il sistema pubblico obbedisca a regole diverse: se per il rinnovo nel pubblico la cadenza è triennale, lo stesso deve accadere per il privato. La terza ragione è di tipo economico. «Gli incentivi che il Governo mette a disposizione fanno comodo a tutti - ricorda Damiano -. Così come l'aiuto che può dare con la detassazione delle retribuzioni o il fiscal drag o l'aiuto a mantenere il potere d'acquisto dei salari». Quest'ultimo problema, in particolare, si ovvia rinnovando i contratti alla loro naturale scadenza, allargando la contrattazione decentrata, abbassando la pressione fiscale sulle retribuzioni. Se questo è il quadro d'insieme il Governo può essere chiamato soltanto alla fine? «Certo che no», ribadisce Damiano. Il sistema contrattuale risale al 1993 nella sua ultima formulazione, «una delle più indovinate dal dopoguerra perché ha definitivamente chiarito che il modello italiano è fondato sul contratto nazionale e sulla contrattazione decentrata», ricorda Damiano. La formula però sembra aver fatto il suo tempo. Ha funzionato bene negli anni '90, quelli in cui è stata ideata, ma dal 2000 in poi ha iniziato a dare segnali di logoramento. Lo dimostra il ritardo con cui costantemente vengono chiuse le vertenze per il rinnovo dei contratti che, tra l'altro, ha fatto emergere l'altra grande questione di cui questa riforma non può non tenere conto: l'eccessivo frazionamento dei contratti e quindi delle scadenze del rinnovo. «Adesso abbiamo tanti contratti e quindi tanti rinnovi - spiega Damiano - e puntualmente corriamo il rischio di avere sulla carta dei rinnovi stringenti, ma nei fatti dei ritardi fisiologici di 11 mesi, per non dire dei contratti che si trascinano da anni». L'evoluzione del modello produttivo dell'impresa e l'omogeneità merceologica verso cui stiamo andando richiedono un intervento di razionalizzazione. «È venuto meno il modello taylorista e fordista - continua Damiano - ed è chiaro che c'è una nuova definizione merceologica perché i servizi a monte e a valle alle volte hanno un'inerenza forte che prima non veniva neppure pensata». Iniziata parlando della riforma contrattuale al Forum del Sole-24 Ore la giornata milanese del ministro Damiano è proseguita con la presentazione all'Università Bocconi del progetto Fixo (Formazione e innovazione per l'occupazione) promosso e sostenuto dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e attuato da Italia Lavoro. Interessa 60 Università e prevede un investimento di 60 milioni di euro a sostegno di 75 progetti di impresa legati all'innovazione e all'occupazione altamente qualificata e di mille percorsi formativi per formare figure professionali in grado di facilitare

processi di innovazione nel contesto produttivo. Fixo è articolato in quattro differenti azioni. Le prime due, per un investimento di circa 45 milioni di euro, hanno come obiettivo il potenziamento degli uffici di placement delle Università. Con la terza azione, (15 milioni di euro), vengono finanziati percorsi di formazione per i neolaureati mirati alla nascita di nuove figure professionali che favoriscano l'innovazione nelle aziende. La quarta azione, infine, stanziava 3,5 milioni di euro per progetti innovativi legati alla ricerca universitaria. SU JOB24 DI DOMANI Tutti i temi discussi nel corso del Forum

Foto: TAMTAM

Foto: Il ministro del Welfare Cesare Damiano ieri a Milano in occasione del Forum organizzato dal Sole 24 Ore

Il Tempo

6 articoli

Tappa decisiva in commissione trasporti della Camera prima della decisione finale del ministro Bianchi

Aeroporto, passaggio in Parlamento

Saranno ascoltati i rappresentanti dell'Enac e delle tre Province coinvolte

Fabio Benvenuti

Sono attese per oggi importanti novità sulla ubicazione del terzo aeroporto del Lazio.

In Parlamento si consumerà una delle ultime fasi di un lungo iter che nel giro di pochissimi giorni, al massimo entro fine mese, dovrebbe far scaturire la scelta definitiva.

Questa mattina, in Commissione trasporti della Camera, è prevista l'audizione sul sistema aeroportuale. Saranno ascoltati i rappresentanti della Regione Lazio e delle Province di Frosinone, Latina e Viterbo oltre che dell'Enac. Al termine della seduta, sarà il ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, a trarre le proprie conclusioni. Spetta al titolare del dicastero, infatti, mettere insieme in maniera definitiva tutti i tasselli del complesso mosaico che si è venuto a determinare negli ultimi mesi.

In base alla prevista procedura, Bianchi comunicherà la sua decisione alla Regione Lazio, che a sua volta ufficializzerà la scelta sulla ubicazione del terzo scalo civile regionale, predisponendo tutti gli atti necessari.

Per Latina, dunque, la partita potrebbe ancora non essere chiusa, dopo che, invece, nelle scorse settimane in troppe occasioni si era dato per scontato che la scelta sarebbe ricaduta su Viterbo. Come si ricorderà, ne era anche nata una diatriba di carattere politico, uno scontro aperto dopo che il ministro dell'Istruzione, Fioroni, viterbese doc, aveva imprudentemente annunciato che la scelta del ministero dei trasporti era ricaduta su Viterbo. La levata di scudi da parte delle istituzioni latinensi aveva generato una serie di smentite che però non hanno convinto.

Fuori dai giochi sembra essere la terza città candidata ad ospitare l'aeroporto, cioè Frosinone. Se il centro ciociaro può vantare efficienti collegamenti con la capitale, attraverso la linea ferroviaria dell'alta velocità e la stessa arteria autostradale, tuttavia le condizioni logistiche e strutturali del sito indicato non offrono le necessarie garanzie.

Cosa, invece, che il capoluogo pontino, quindi il «Comani», sono in grado di offrire. Il punto è che la decisione del ministro Bianchi sarà presa anche in base alle relazioni fornite da Enac ed Enav e che riguarderanno la sicurezza dei voli, l'agibilità delle rotte ed altri elementi di ordine tecnico.

La cosa che al momento è certa è la necessità di predisporre quanto prima un terzo aeroporto nel Lazio che possa far fronte al decongestionamento di Ciampino, ormai saturato di voli low cost, pena il ridimensionamento e la perdita di importanti occasioni commerciali e tecniche per il Lazio intero.

Consiglio infuocato a Sermoneta e polemica votazione

Comunità montana, nuovi membri L'opposizione annuncia ricorso

SERMONETA Interessante seduta del Consiglio comunale di Sermoneta nella giornata di ieri.

L'assise era chiamata a discutere soprattutto sulla la revoca dei rappresentanti del Comune presso l'Assemblea della XIII^a Comunità Montana dei Monti Lepini e la conseguente nomina dei nuovi rappresentanti. Sull'argomento, dopo gli interventi succedutisi in aula e le dichiarazioni di voto (per la maggioranza Claudio Damiano), i consiglieri della opposizione, Scarsella, Patella, Lampacrescia, Sgrò, Minniti e Marcocci hanno annunciato che formalizzeranno ricorso alla Giustizia Amministrativa abbandonando l'aula.

Il Presidente Torelli ha quindi dato lettura della delibera posta all'ordine del giorno. In essa si richiama quella precedente n.36 del 16 settembre 2004 con la quale il Consiglio procedeva alla nomina dei propri rappresentanti in seno alla XIII Comunità Montana dei Monti Lepini ed Ausoni nelle persone dei consiglieri Patella e Lampacrescia, per la maggioranza consiliare e Torelli per la minoranza. Considerato che a far data dal 6 marzo 2007, l'assetto delle forze politiche rappresentate in Consiglio, è mutato per effetto della nuova determinazione delle componenti costituenti la maggioranza e minoranza consiliari, la nuova maggioranza ha deciso di revocare la precedente delibera al fine di ripristinare il rapporto di rappresentanza tra le forze politiche di maggioranza e minoranza, prescritto dalla normativa regionale in materia di rappresentanza nelle Comunità Montane, anche alla luce della decisione del Consiglio di Stato - Sezione V n.3072/2002. La delibera di revoca, messa ai voti, è stata approvata dalla maggioranza e quella della nomina dei nuovi rappresentanti in seno alla XIII Comunità Montana ha visto eletti, per la maggioranza: Luigi Torelli e Battisti Alberto mentre la minoranza non ha espresso la propria rappresentanza in quanto la stessa non ha partecipato alla votazione.

E' saltata, invece, la votazione sulla vicenda della "Nuova Mistral". Dopo un serrato dibattito, infatti, Presidente del Consiglio comunale Torelli sospendeva la seduta per l'improvvisa notizia relativa al decesso del già consigliere e assessore comunale, Natale Agostini.

Servono 94 milioni di euro

Treni dei pendolari a rischio, il Governo cerca fondi

Dovrebbero arrivare in Finanziaria le risorse necessarie a scongiurare tagli ai treni, soprattutto quelli del trasporto regionale usati dai pendolari. Il governo sta lavorando per racimolare i 94 milioni mancanti ai conti di Mauro Moretti per fare circolare i convogli del servizio universale, vale a dire quella fetta di rete che viaggia in perdita, non produce profitti, e quindi deve essere sostenuta finanziariamente da Stato ed enti locali. Il Governo intende fare la propria parte, «per garantire al 100% il livello di servizio del 2007, occorrono 94 milioni di euro aggiuntivi, siamo al lavoro con il Tesoro e al momento sono ottimista sulla possibilità di reperire tra 70 e 94 milioni», ha detto il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi in una intervista al Sole24Ore.com.

Si tratta di 94 milioni di euro, che insieme ai 160 milioni già previsti dalla manovra, raggiungerebbero la cifra di 254 milioni, tale da consentire alla società di non sopprimere i collegamenti non remunerativi sul mercato. In caso contrario, i tagli avrebbero riguardato fino a 10 milioni di treni-chilometro, vale a dire un numeroso elenco di treni tra Eurostar, Intercity e treni regionali.

Pensioni, cresce la spesa Al Sud più assistenza

Corre la spesa previdenziale in Italia: in un anno l'esborso per le pensioni è cresciuto del 3,6%, mentre quello per prestazioni assistenziali del 5% (+8,6% solo per l'indennità di disoccupazione). Per quanto riguarda la distribuzione della spesa a livello regionale al primo posto figura, per le sue dimensioni, la Lombardia, mentre al secondo e terzo posto ci sono Lazio e Piemonte.

Ma se dai dati si estrapolano solo le tabelle sull'assistenza (dagli assegni al nucleo familiare ai trattamenti di disoccupazione) la classifica si scompagina e ai primi posti, sempre dopo la Lombardia, svettano le regioni del Sud (Campania, Sicilia e Puglia).

Sono alcuni dei dati contenuti nel dossier della Ragioneria Generale dello Stato («La spesa statale regionalizzata. Anno 2005») appena pubblicato. Nel complesso, rispetto all'anno 2004, la spesa per pensioni risulta cresciuta del 3,6%; «ha influito - spiega la Ragioneria - sia l'andamento del numero delle pensioni sia gli incrementi per perequazione automatica per l'anno 2005».

Protesta

Statali: «Ignorati dalla manovra del governo»

Nessuna risposta dal governo sul rinnovo del contratto degli statali. Lo sottolineano in una nota FP-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Pa. «Il senato - scrivono - ha approvato l'articolo 95 della Finanziaria che prevede per gli anni 2008 e 2009 solo l'indennità di vacanza contrattuale. Si tratta di un insultante 0,4%, intorno ai 10 euro al mese, ai quali i lavoratori avevano già risposto con lo sciopero del 26 ottobre che ha coinvolto tutto il settore pubblico».

«Dal Governo non abbiamo ricevuto nessuna risposta: la protesta di oltre tre milioni di lavoratori - aggiungono - è stata ignorata e con disprezzo ci viene negato non solo un equo aumento ma persino il diritto al contratto».

È la ventiduesima volta nella legislatura

Decreto fiscale, il governo chiede la fiducia alla Camera

La notizia era nell'aria da qualche giorno ma ora è ufficiale: il governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto fiscale collegato alla Finanziaria in discussione alla Camera (le operazioni di voto inizieranno stasera verso le 20). L'esecutivo ha presentato un maxiemendamento che ricalca in sostanza il testo approvato dalla commissione Bilancio con due sole modifiche tecniche aggiuntive sul biodiesel e sull'uso dei fondi comunitari per le Regioni.

Rispetto al decreto che aveva ottenuto il via libera dal Senato, quindi, torna a 150 euro il bonus incipienti, viene inserita una nuova copertura per i fondi da destinare ai talassemici danneggiati da trasfusioni infette, viene ripristinata una norma sui biocarburanti mentre lo stanziamento previsto per le vittime del terrorismo e del dovere viene riportato al testo originario.

Per Palazzo Chigi «non c'erano alternative alla fiducia sul dl fiscale per poter avere la conversione in legge in tempo utile. Non è stato possibile fare diversamente». Ma l'opposizione attacca l'esecutivo e annuncia ostruzionismo sul testo.

«Noi come Forza Italia - spiega il vicecapogruppo Antonio Leone - ci siamo dichiarati disponibili a ridurre gli emendamenti da 150 a 38-40. Anche gli altri gruppi erano disponibili. C'era la nostra disponibilità a ridurre gli emendamenti a un centinaio. Se si spaventano di 100 emendamenti vadano a casa perché non sono in grado di governare. Noi vogliamo parlare e discutere in Aula, ma ci dicono che i tempi vengono dettati dal Senato, dove il dl deve tornare martedì prossimo per l'approvazione definitiva».

Con quella chiesta ieri il governo tocca quota 22 voti di fiducia dall'inizio della legislatura. Nelle occasioni precedenti diciassette sono state le richieste di fiducia su singoli provvedimenti (9 alla Camera e 8 al Senato), mentre quattro sono state le votazioni politiche.

ItaliaOggi

69 articoli

Incentivi indirizzati verso le nuove attività economiche

Zone franche a misura di start-up

FOCUS

Roberto Lenzi

Al via dal 2008 le nuove zone franche urbane. Dal prossimo anno esenzioni di imposta per le piccole e microimprese che avviano la propria attività in zone di città caratterizzate da degrado urbano e sociale. Lo prevede l'art. 124 della Finanziaria 2008, nel testo approvato dal senato lo scorso 15 novembre. La dotazione del Fondo a disposizione è pari a 50 mln di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. L'agevolazione è sottoposta all'autorizzazione della Commissione europea.

Zfu. Si tratta di circoscrizioni o quartieri delle città con un numero di abitanti non superiore a 30 mila caratterizzati da degrado urbano e sociale. La definizione dei criteri per la concessione delle risorse e per la perimetrazione delle zone franche urbane, sulla base di parametri socio-economici, è affidata al Cipe.

Beneficiari. Potranno accedere all'agevolazione le piccole e microimprese che iniziano, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012, una nuova attività economica nelle zone franche urbane. Potranno essere agevolate anche le piccole e le micro imprese che hanno avviato la propria attività antecedentemente al 1° gennaio 2008, ma l'agevolazione sarà corrisposta nel rispetto del regime «de minimis».

Esenzioni. Le imprese potranno ottenere esenzioni su Ires, Irap, Ici e oneri sociali. In particolare, viene concessa un'esenzione dalle imposte sui redditi per i primi cinque periodi di imposta. Per i periodi di imposta successivi, l'esenzione sarà ridotta progressivamente. L'esenzione sulle imposte sui redditi spetterà fino a concorrenza dell'importo di 100 mila euro del reddito derivante dall'attività svolta nella zona franca urbana, maggiorato, a decorrere dal 2009, di un importo pari a 5 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato. Sarà concessa anche un'esenzione dall'Irap per i primi cinque periodi di imposta, fino a concorrenza di 300 mila euro del valore della produzione netta. Inoltre è prevista l'esenzione totale dall'Ici, fino al 2012, per i soli immobili siti nelle zone franche urbane utilizzati per l'attività. Infine, è previsto l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, per i primi cinque anni di attività, solo in caso di contratti di durata non inferiore a 12 mesi. Per gli anni successivi l'esonero sarà ridotto progressivamente. L'esonero spetterà anche ai titolari di reddito di lavoro autonomo.

Acquedotto pugliese sotto la lente

antitrust

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Acquedotto pugliese, per possibile abuso di posizione dominante, che dovrà concludersi entro il 19 giugno 2008.

Il procedimento, avviato alla luce delle segnalazioni di alcuni consumatori, dovrà verificare se la società, nell'Ambito territoriale ottimale (Ato) di competenza, abbia violato la normativa a tutela della concorrenza, svolgendo in monopolio anche le opere di allaccio delle abitazioni alla rete idrica o fognaria. Acquedotto pugliese condiziona infatti la somministrazione dell'acqua o la gestione dei reflui alla realizzazione delle opere di allacciamento e al pagamento anticipato di tariffe individuate sulla base di propri parametri e di importo superiore ai costi sostenuti per la realizzazione delle opere. In questo modo la società «imporrebbe agli utenti una prestazione supplementare non giustificata».

In arrivo un ricorso standard

Studi di settore

Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Cont

L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili con vari articoli e con la protesta fiscale proposta nel giugno scorso aveva messo in guardia il governo che, come dice un famoso proverbio «chi troppo vuole nulla stringe». I primi dati emersi rilevano un crollo della congruità dei contribuenti, passata dal 70,7% del 2005 al 54,7% del 2006 (dati Sose). È la conferma di quanto asserito dalla nostra associazione, che aveva evidenziato come le richieste per molte tipologie di studi di settore fossero del tutto spropositate.

La conseguenza diretta di queste risultanze saranno numerosissime giornate di lavoro dei dipendenti delle Agenzie entrate per redigere gli accertamenti automatici e successivi giorni di lavoro da parte delle Commissioni tributarie per i conseguenti ricorsi che emergeranno.

La conseguenza è un aggravio di costi per il contribuente, coinvolto nell'accertamento e nel ricorso, e per tutti i cittadini (che di fatto con le tasse finanziano anche l'attività dei dipendenti pubblici, Agenzia entrate e Commissioni tributarie).

Il contribuente è normalmente propenso a garantirsi una sorta di "vaccino" dagli accertamenti avvicinandosi il più possibile alla congruità, ma quando le proiezioni di congruità non riflettono nel modo più assoluto la reale situazione del contribuente, non può far altro che opporsi.

Se le richieste elaborate dagli studi di settore fossero state veramente tese al contrasto dell'evasione fiscale e non al mero intento di cassa confidando in adesioni a tappeto alle richieste degli studi, sicuramente non ci troveremmo in questa condizione.

Spiace constatare per l'ennesima volta che sono state disattese le indicazioni e i suggerimenti forniti dai dottori commercialisti ed esperti contabili e che puntualmente si sono verificate le previsioni di una scarsa adesione agli studi e di un eccessivo aggravio di costi e di incombenze per cittadini.

Va sottolineato da un lato la generale necessità di avere un sistema fiscale più stabile, dall'altro come ancora una volta sia mancato il dialogo e il confronto tra i "tecnici" che predispongono le leggi dello stato ed io professionisti che ogni giorno si confrontano con l'effettiva realtà di ogni settore.

Per evitare un inutile spreco ribadiamo comunque che l'Ungdc, attraverso il suo Centro studi, metterà a disposizione un ricorso standard contro l'accertamento da studi di settore in modo da permettere ai professionisti di non aggravare in modo eccessivo le spese dei propri clienti. Il format sarà pronto l'anno prossimo in modo da recepire eventuali ulteriori circolari, risoluzioni o comunicati stampa che vorranno ulteriormente discettare in materia.

A rischio la liquidità delle imprese

deducibilità degli interessi passivi

a cura dell'Ungdc in collaborazione con Paolo Montesano (Centro

Il regime di deducibilità degli interessi passivi disciplinato dagli artt. 96, 97, e 98 del Tuir, è stato oggetto di modifica nel ddl Finanziaria 2008. In particolare, l'art. 3, comma 1, lett. h), sostituisce l'articolo 96 del Tuir, con decorrenza dal 2008, prevedendo, per i soggetti Ires, la possibilità di dedurre gli interessi passivi diversi da quelli capitalizzati fino a concorrenza degli interessi attivi e proventi assimilati. L'eventuale eccedenza è deducibile nel limite del 30% del risultato operativo lordo della gestione caratteristica. L'ulteriore eccedenza può essere dedotta dal reddito di successivi periodi d'imposta, ma non oltre il quinto, e comunque nei limiti in cui in ciascun periodo d'imposta vi sia capienza nel predetto 30% del risultato operativo lordo.

Rilevano ai fini dell'applicazione della nuova norma gli oneri derivanti dai contratti di mutuo (quindi anche i finanziamenti dei soci), dalla locazione finanziaria, dall'emissione di obbligazioni e da ogni altro rapporto di natura finanziaria, con la sola esclusione degli interessi impliciti derivanti da debiti di natura commerciale e di quelli disciplinati dall'art. 110, comma 1, lett. b) del Tuir.

Gli artt. 97 e 98 del Tuir che regolavano, rispettivamente, il pro rata patrimoniale e la thin cap sono stati, invece, soppressi dall'art. 3, comma 1, lett. i) del ddl in parola. Il regime previsto dal nuovo art. 96, a differenza del previgente pro rata patrimoniale e della thin cap, prescinde da qualunque requisito e trova applicazione nei confronti di tutti i soggetti Ires, escluse le banche, gli altri enti finanziari di cui all'art. 1 del dlgs n. 87/1992, le imprese di assicurazioni.

Tutto ciò premesso, si osserva che la nuova disciplina appare potenzialmente penalizzante soprattutto con riferimento alle imprese medio piccole (che in Italia sono la maggioranza), le quali sono costrette a ricorrere all'indebitamento finanziario, non perché vogliono ridurre la base imponibile, ma perché, molto spesso, si trovano in condizioni di carenza di liquidità. In altri termini, il ricorso all'indebitamento e il conseguente esborso finanziario (per gli interessi passivi, appunto), più che una decisione strategica di ottimizzazione delle risorse finanziarie rappresenta una scelta dettata da una pura necessità aziendale.

Il dettato normativo, così come è formulato, sembra produrre effetti soltanto nei confronti di quei soggetti «finanziariamente dotati», i quali apporteranno, essendone in possesso, capitali freschi nelle loro aziende. Per quelle realtà che, invece, sono nella impossibilità di disporre di adeguate risorse finanziarie proprie o che hanno iniziato di recente la loro attività (con pochi capitali e grandi sacrifici), oltre a corrispondere interessi passivi talvolta eccessivamente onerosi (come per esempio in talune zone del centro/sud Italia) saranno altresì obbligati a limitare la deducibilità di detti costi.

Sarebbe, pertanto, auspicabile che il testo definitivo della norma, per non rendere vana la riduzione dell'aliquota Ires, venisse modificato, stabilendo un maggiore coefficiente di deducibilità, oppure prevedendo la non applicazione della norma in commento per i contribuenti soggetti agli studi di settore e comunque, per quelli che hanno iniziato l'attività da meno di un triennio. A tale proposito, si rileva che, una previsione analoga era già presente nel precedente regime della «thin cap», e che, proprio per evitare complicazioni in tal senso, il legislatore ha riformulato l'art. 61 del Tuir, concernente la deducibilità degli interessi passivi per i redditi d'impresa (soggetti Irpef), prevedendo un regime completamente diverso, e comunque meno penalizzante.

Presenze in calo, aumento costi, concorrenza

Campeggi in fase di stallo

Le proposte di Assocamping Confesercenti per il rilancio del settore
Pasquale Motta* *Presidente nazionale Assocamping Confesercenti

La lunga estate 2007 si è conclusa con momenti di chiaroscuro per il comparto del turismo all'aria aperta; alcuni territori hanno mostrato un calo di presenze, mentre altri hanno retto sia rispetto alle difficoltà di tutto il sistema turistico italiano sia rispetto a nuove formule di ricettività turistica.

Le percezioni, che si avvertivano sin dalla scorsa primavera, lasciavano intravedere una fase di ripresa del sistema campeggio-villaggio; anche in ragione dell'evoluzione qualitativa dei servizi turistici offerti. Prendiamo comunque atto del fatto che il plein air, nato come vacanza all'aria aperta, ma anche come occasione di fare vacanza senza incidere troppo sui bilanci familiari, attraversa una fase di stallo.

Potremmo ricercare le cause nelle nuove formule ricettive, simili ai campeggi, che godendo di particolari benefici, anche di natura fiscale, riescono a proporsi più a buon mercato. Potremmo in questa fase far riferimento a un «effetto euro» che continua a indebolire la capacità di spesa delle famiglie, o verosimilmente ad aumenti indotti sull'indice dei prezzi al consumo. Possiamo considerare anche l'affermazione sui mercati di nuove destinazioni turistiche.

Un'altra motivazione è riconducibile alla riduzione del periodo di vacanza e frammentazione in più periodi dell'anno; la permanenza media si è abbassata dai 15/20 giorni di qualche anno fa ai cinque/sei giorni attuali, con l'affermarsi della formula del long week-end.

Occorre prendere consapevolezza di un nuovo modo di fare vacanza, sempre meno incline al plein air, che guarda con maggior interesse alla vacanza «della comodità domestica».

Per alcuni fruitori del turismo natura siamo sempre più strutture di transito, punti di appoggio, per forme di turismo itinerante.

L'esigenza di analizzare in maniera puntuale il comparto deriva dal bisogno di una nuova fase di programmazione e di nuove politiche di sviluppo per il turismo all'aria aperta. Bisogna programmare interventi di rilancio di un comparto che mantiene la caratteristica del turismo natura, con politiche di intervento diretto, che consentano alle imprese di campeggio di recuperare gli svantaggi competitivi tipici delle strutture ricettive articolate su vaste aree; si pensi alle difficoltà economiche generate dai tributi locali (Tarsu ecc.) sulle imprese di campeggio. Come Assocamping Confesercenti avvertiamo piuttosto l'esigenza di far crescere la sensibilità verso il comparto anche da parte degli altri livelli istituzionali, nella direzione presa, per esempio, in occasione della scorsa Finanziaria 2007 in materia di determinazione dei canoni demaniali marittimi per i campeggi, e non invece come in occasione degli studi di settore, che hanno lasciato irrisolti grossi problemi di applicazione e di rappresentazione delle diverse tipologie di offerta sul territorio.

Vi è il bisogno di attuare concrete politiche di promozione e di investimenti infrastrutturali, anziché pensare soltanto a modesti tentativi di destagionalizzazione come nelle proposte governative in circolazione. Il nostro comparto deve incorporare nuove tecnologie che facilitino il mantenimento di piani d'impresa animati da logiche di sostenibilità turistica; pertanto, necessiterebbero da parte delle istituzioni locali di strumenti snelli, prima di tutto sul piano della burocrazia, per agevolare le imprese di campeggio nell'attuazione di cambiamenti e/o adeguamenti, strutturali e tipologici del proprio patrimonio ricettivo, alle mutate e affinate richieste dei turisti.

La politica non può prescindere dal parere dei professionisti

Consultazioni per evitare errori

I suggerimenti (gratuiti) dei giovani dottori commercialisti sulla manovra Finanziaria

Senza il nugolo di tecnici ben remunerati che può vantare il governo, l'Unione nazionale giovani Dottori commercialisti, grazie alla Fondazione centro studi Ungdc, può permettersi di fare qualche considerazione sulla Finanziaria in corso di approvazione e sul suo decreto delegato, considerazioni che, se fossero state fatte a tempo debito da chi è pagato per farle, avrebbero evitato l'ennesimo errore che si ripercuoterà sui contribuenti in primis e sull'economia nazionale a seguire.

La politica di questa Finanziaria è in apparenza di premiare imprese e contribuenti, politica encomiabile se non fosse che, ancora una volta, è stata elaborata senza il parere dei veri tecnici, di coloro che ogni giorno sono a contatto con imprese e contribuenti. Fino a quando si continuerà a elaborare piani per il risanamento del paese senza interloquire con coloro che sono preparati per farlo?

Flussi extraUe, pressing per l'abilitazione

Prosegue l'azione del Consiglio nazionale con il ministero degli interni per la definizione delle abilitazioni a trasmettere on-line le richieste di lavoratori extracomunitari. Il decreto e la circolare in fase di emanazione non contemplano infatti i professionisti tra i soggetti abilitati e il Consiglio nazionale ha fatto pervenire al ministro Giuliano Amato le vibrante proteste della categoria. «Ritengo doveroso da parte nostra segnalare con forza il palese errore contenuto in questa normativa che penalizza, oltre che i consulenti del lavoro, anche i cittadini che vedono ristretti a pochi soggetti gli abilitati alla richiesta on-line». I consulenti del lavoro esercitano la professione, con la quale gestiscono oltre 1 milione di aziende con circa 7 milioni di lavoratori, in base al dettato della legge n. 12/79 che certo non può essere disatteso da atti amministrativi. Il paradosso sta proprio nella quasi contestuale emanazione da parte del ministero del lavoro del decreto sulle comunicazioni di assunzione on-line, che ovviamente prevede l'abilitazione esclusivamente per i soggetti individuati dalla legge n. 12/79. Peraltro, allo stesso ministero sono pervenute innumerevoli segnalazioni di cittadini in difficoltà logistiche per assenza di abilitati nei piccoli comuni, problema risolvibile con i consulenti del lavoro, presenti in ogni comune. L'iniziativa del Consiglio nazionale è appoggiata anche dal Consiglio nazionale dei ragionieri. Si attende in tempi rapidi un intervento risolutivo del ministro Amato che eviterà l'attivazione dell'eventuale e non più rinviabile fase contenziosa. In tal senso, il Consiglio nazionale ha già infatti dato mandato ai propri legali per ricorrere contro i contenuti dell'emanando decreto.

Gestione del personale fuori dagli obblighi di segnalazione

Antiriciclaggio soft per i consulenti

Le proposte di semplificazione del Cno accolte nello schema di decreto approvato venerdì

Adempimenti antiriciclaggio soft nella gestione dei rapporti di lavoro. Hanno dunque sortito effetto le costanti richieste di semplificazione, formulate dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. La necessità di rivedere la disciplina, sostenuta sia con il sottosegretario al ministero dell'economia, Mario Lettieri, sia in sede di audizione alla VI Commissione finanze della camera, è stata recepita e ha trovato concreto riscontro nel decreto legislativo, approvato definitivamente dal consiglio dei ministri venerdì scorso, con cui viene recepita la direttiva comunitaria n. 2005/60/Ce. «Il contatto con i consulenti del lavoro è costante», dice Lettieri, che sarà presente il 1° dicembre al congresso nazionale. «Sin dall'inizio del mio mandato mi è stato sottoposto il problema della gestione dei rapporti di lavoro negli adempimenti antiriciclaggio e me ne ero fatto carico». In particolare, erano state espresse considerazioni circa la sostanziale inutilità delle segnalazioni relative all'amministrazione del personale, posto che si tratta di adempimenti conseguenti al pagamento di retribuzioni, contributi e imposte obbligatori per legge. Legittima la soddisfazione di Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale. «Non è certo con la rilevazione dei pagamenti per stipendi e contributi che si possono individuare operazioni illecite». Il decreto legislativo, che integra la disciplina già in vigore, rende dunque più leggeri gli obblighi della normativa antiriciclaggio per i consulenti del lavoro, escludendo dagli obblighi di individuazione e registrazione tutti gli adempimenti di cui all'articolo 2 della legge n. 12/79. In poche parole, tutto ciò che è relativo alla gestione dei rapporti di lavoro. L'articolo 12 del decreto legislativo stabilisce infatti che l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette non si applica ai professionisti (salvo i prestatori di cui alla lettera d) dell'articolo 12), per le informazioni che essi ricevono da un loro cliente od ottengono riguardo allo stesso, nel corso dell'esame della posizione giuridica del loro cliente o dell'espletamento dei compiti di difesa o di rappresentanza del medesimo in un procedimento giudiziario o in relazione a tale procedimento, compresa la consulenza sull'eventualità di intentare o evitare un procedimento, ove tali informazioni siano ricevute od ottenute prima, durante o dopo il procedimento stesso. Ma la previsione più importante è quella contenuta all'ultimo comma, che esclude gli obblighi in materia di antiriciclaggio in relazione allo svolgimento della mera attività di redazione e/o di trasmissione della dichiarazione dei redditi e degli adempimenti in materia di amministrazione del personale di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 11 gennaio 1979, n. 12. Di detta semplificazione, ma più in generale del necessario snellimento dei rapporti contribuente/fisco, si discuterà il 1° dicembre nell'apposito simposio del congresso dei consulenti in programma a Roma dal 29 novembre.

Acque potabili aumenta il capitale

È partito ieri per concludersi il 29 novembre l'aumento di capitale fino a un massimo di 10,25 mln di azioni di Acque potabili che ha l'obiettivo di incrementare il flottante di mercato dall'attuale 12 al 37,4% (40% in caso di integrale esercizio dell'opzione greenshoe su 1,521 mln di azioni) e rafforzare la struttura patrimoniale a sostegno delle strategie di crescita. La ricapitalizzazione, secondo quanto dichiarato dai vertici aziendali nel corso di una conferenza stampa di presentazione dell'operazione, prevede un'offerta pubblica di minimo 3 mln di azioni destinata al pubblico indistinto, di cui il 50% riservato agli azionisti attuali con esclusione di quelli rilevanti, e un contestuale collocamento istituzionale. Gli attuali soci rilevanti, Iride acqua gas e Smat, con la ricapitalizzazione scenderanno dal 44 al 31,3% (30% in caso di integrale esercizio della greenshoe). Il prezzo massimo è stato fissato in 4,8 euro per azione. I proventi dell'operazione saranno destinati «prioritariamente allo sviluppo», ha affermato l'a.d., Francesco Sava, «ma anche alla razionalizzazione del debito».

Advisor legale dell'operazione sono lo studio Freshfields Bruckhaus Deringer per Acque potabili e lo studio Pavesio e associati, per Banca Imi, che agirà in qualità di coordinatore dell'offerta.

Pensioni, di certo c'è solo la data Il ministro dell'istruzione non chiarisce la legge da applicare

Entro il 10 gennaio 2008 gli interessati devono presentare le domande di pensionamento
di Nicola Mondelli

Fissata la data X per le dimissioni dalla scuola. È stato confermato, infatti, per il 10 gennaio 2008 il termine ultimo per la presentazione, da parte del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, delle domande di collocamento a riposo per compimento del 40° anno di servizio, di dimissioni dal servizio, di trattenimento in servizio oltre il raggiungimento del 65° anno di età, di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo parziale con contestuale attribuzione del trattamento pensionistico, a valere, per gli effetti, dal 1° settembre 2008, nonché per la eventuale revoca di tali domande.

Per i dirigenti scolastici che nel 2008 compiano 65 anni di età e che intendano chiedere di permanere in servizio usufruendo dei benefici previsti dall'art. 509 del decreto legislativo 297/94, resta anche confermata la data del 31 dicembre 2007 per l'invio, all'ufficio scolastico regionale, della relativa istanza. Confermata anche la competenza degli uffici scolastici provinciali ad accertare l'esistenza o meno dei requisiti per il diritto al trattamento di pensione. Tanto le disposizioni contenute nel decreto ministeriale n. 97 quanto quelle contenute nella circolare n. 98 non si differenziano formalmente e sostanzialmente da quelle emanate nell'anno 2007.

Nella circolare n. 98 è stato solo inserito un periodo con il quale viene ricordato che nella domanda di cessazione dal servizio dovrà essere indicato il c/c bancario o postale dove si desidera sia effettuato il pagamento della pensione nel solo caso che questo sia diverso da quello dove già viene accreditato lo stipendio.

Il decreto e la circolare ministeriale non fanno, invece, alcun riferimento alle probabili modifiche, ancora in itinere, che potrebbero essere apportate alla legge Maroni relativamente ai requisiti anagrafici e contributivi richiesti per accedere dal 1° settembre 2008 al trattamento pensionistico anticipato di anzianità, ivi compresi quelli per chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale congiuntamente, appunto, al trattamento pensionistico di anzianità. Al momento dato, e fino a quando non interverranno modifiche legislative, le norme in vigore in materia di requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità rimangono quelle previste dalla legge 23 agosto 2004. n. 243, meglio conosciuta come legge Maroni. Tali norme, come è noto, prevedono che per accedere al trattamento pensionistico anticipato di anzianità dal 1° settembre 2008 il personale della scuola dovrà avere compiuto, alla data del 31 dicembre 2008, 60 anni di età unitamente a 35 anni di contribuzione. Prevedono, inoltre, che il personale, che alla data del 31 dicembre 2007 potrà fare valere 57 anni di età e 35 di contribuzione, potrà andare in pensione in qualsiasi momento avendo già acquisito il diritto al trattamento pensionistico anticipato di anzianità. Il disegno di legge n. 3178, presentato in parlamento il 23 ottobre 2007, ipotizza un'età anagrafica non inferiore a 58 anni e almeno 35 anni di contribuzione.

Stipendio garantito agli stagisti

parlamento Ue
da Bruxelles Sabina Pignataro

Per porre fine allo sfruttamento dei tirocinanti in Europa occorre introdurre un salario minimo europeo da offrire a ogni giovane che inizia uno stage. Per questo il gruppo del Partito socialista europeo (Pse) all'Europarlamento mercoledì lancerà a Bruxelles una petizione con cui chiede alla Commissione Europea d'agire affinché gli stage siano «limitati nel tempo, remunerati e il tirocinante possa godere della protezione sociale adeguata». Alla conferenza parteciperanno il presidente dei sindacati europei, John Monks, e il commissario Ue agli affari sociali, Vladimir Spidla.

«È ora di mettere fine agli abusi», ha commentato l'eurodeputato britannico del Pse Stephen Hughues. «Troppe persone vengono assunte a lavorare per mesi senza essere pagate e senza ricevere alcuna protezione sociale». «Credo», ha aggiunto Hughues, che uno stage «dovrebbe aiutare i giovani a trovare un posto di lavoro e non dovrebbe diventare una forma di sfruttamento». Ma non è la prima volta che le aziende ricevono una simile tirata d'orecchie da Bruxelles. Lo stesso Commissario Ue aveva sollevato il problema durante una conferenza lo scorso settembre affermando che «i tirocini sono troppo spesso lavori mascherati» e a volte possono dare vita a forme di dumping sociale. E anche Spidla aveva sottolineato la necessità di retribuire il tirocinante.

Entro il 15/12 l'istanza sulla rappresentatività

Countdown sulle qualifiche

Ancot al lavoro per presentare la documentazione ai ministeri e al Cnel
Vittorio Bellagamba

È iniziato il conto alla rovescia per inviare al ministero e al Cnel la richiesta di iscrizione in ottemperanza all'applicazione del decreto legislativo che recepisce la direttiva comunitaria sulle qualifiche professionali. «Entro questa settimana l'Ancot predisporrà la documentazione da presentare al ministero sulla base dell'articolo 26 che contempla la rappresentatività nazionale delle associazioni sulla base, quindi, delle modalità stabilite dalla norma e verificate nel corso della recente riunione del Colap». Il presidente nazionale dell'Ancot, Arvedo Marinelli, non vuole assolutamente perdere tempo e intende presentare la documentazione dal primo giorno utile previsto dalla norma. «Nel corso della riunione del Colap a Roma», ha spiegato Arvedo Marinelli, «abbiamo analizzato le opportunità offerte dal decreto legislativo che recepisce la direttiva comunitaria sulle qualifiche professionali: un documento importantissimo, approvato recentemente dal consiglio dei ministri, che apre la strada a una reale sinergia tra i vari sistemi professionali esistenti. Proprio in quell'occasione hanno avviato un programma finalizzato ad attuare le strategie future da mettere in atto affinché le associazioni possano soddisfare i requisiti previsti dall'articolo 26 ai fini della rappresentatività nazionale e partecipare conseguentemente alle piattaforme comuni che definiranno, su base europea, il profilo delle singole professioni».

Quali sono stati i temi affrontati nel corso della riunione del Colap? «I lavori del consiglio», ha spiegato Marinelli, il quale è anche il vicecoordinatore nazionale del Colap, «hanno affrontato principalmente i contenuti della direttiva comunitaria qualifiche, la situazione relativa all'iter del disegno di legge Mastella sulla riforma delle professioni e il testo presentato le scorse settimane dai deputati Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi (appartenenti rispettivamente alle commissioni giustizia e attività produttive della camera). Inoltre è stata anche analizzata la situazione relativa agli aggiornamenti sulla realizzazione di una cassa di previdenza per gli associati del Colap. «Il comitato esecutivo del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali)», ha detto Marinelli, «ha confermato il proprio gradimento per il decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria sulle qualifiche professionali per il quale ci siano battuti sin dall'inizio grazie a un proficuo confronto con le istituzioni che si è rivelato poi estremamente efficace».

Ora le associazioni professionali, compreso l'Ancot, avranno la possibilità di presentare la documentazione come prevista dal decreto legislativo anche secondo le indicazioni fornite dal Colap? «Il Colap ha più volte ribadito che solo le associazioni con determinati ed elevati requisiti debbano essere riconosciute; pertanto il Colap si impegnerà ad attivare un lavoro interno per far sì che le associazioni, con i requisiti previsti dal dlgs, possano presentare entro il 15 dicembre prossimo la domanda ai ministri competenti e al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). A tal proposito il comitato ha deliberato la costituzione di una task force a disposizione delle associazioni per assisterle nella verifica del possesso dei requisiti e nella preparazione della documentazione da presentare. L'Ancot possiede da tempo tutti i requisiti previsti dal decreto legislativo ed è per questo motivo che intendiamo presentare la documentazione dal primo giorno utile previsto dalla norma. Abbiamo aspettato troppi anni questo momento per noi di portata storica». Poi occorrerà seguire l'iter istruttorio al Cnel? «In tal senso», ha spiegato Marinelli, «il comitato del Colap, con riferimento all'attività che il Cnel è stato chiamato a svolgere dal decreto legislativo, nel corso della riunione che si è svolta a Roma alcuni giorni or sono, ha formulato l'augurio che la presidenza e l'assemblea del

Cnel si attivino al più presto per definire un percorso di risposta efficace ed efficiente, percorso che non potrà non tener conto del fatto che il mondo associativo non è ancora rappresentato all'interno del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. L'azione che svolgerà l'Ancot servirà anche come apripista per le altre associazioni che hanno le carte in regola per il riconoscimento. Nel contempo l'Ancot si rende disponibile sin da subito a garantire tutta la sua disponibilità per avviare con i rappresentanti delle istituzioni coinvolte un costruttivo ed efficace confronto per rendere più efficace l'iter istruttorio delle varie richieste». Un'opportunità per i tributaristi dell'Ancot che intendono operare in Europa? «Certamente. È anche per questo motivo che bisogna fare presto», ha detto Marinelli, «perché l'Europa non ci aspetta e le potenzialità delle associazioni professionali non possono essere escluse dal processo di definizione delle piattaforme formative: le associazioni saranno il traino di questo sistema e finalmente, come dispone la norma, al pari con le altre realtà professionali italiane ed europee».

Uffici demografici da oggi in assise

A Salsomaggiore il convegno di Anusca
Valerio Stroppa

Soggiorno dei cittadini comunitari, circolazione anagrafica, carta d'identità elettronica e servizi telematici ai cittadini. Ma anche diritto di voti agli stranieri, semplificazione delle procedure sulla tenuta delle liste elettorali, nuova disciplina del cognome e regime patrimoniale della famiglia. Le problematiche d'attualità che riguardano i servizi demografici sono al centro dei lavori dell'Anusca, che apre oggi a Salsomaggiore Terme il 27° convegno nazionale degli ufficiali di stato civile, anagrafe ed elettorale. I lavori proseguiranno fino a venerdì e nei cinque giorni di attività sono in programma numerosi interventi. Oggi al congresso è atteso l'intervento di Francesco Bonato, sottosegretario al ministero dell'interno, così come quello di Mihai Gheorghiu, segretario di stato rumeno, che ha assicurato la sua presenza. Nel corso della prima giornata si parlerà di e-government nella gestione delle basi dati anagrafiche, del compito dei comuni nell'ambito del diritto di libera circolazione e stabilimento dei cittadini Ue, nonché di carte d'identità elettroniche. Il programma dei lavori, però, assicura una vasta offerta di argomenti trattati da operatori di ministeri, della magistratura, degli enti locali e da esperti di alcune delle più importanti aziende informatiche. «Nel nostro orizzonte ci sembra di individuare una convincente conferma del ruolo che i servizi demografici saranno chiamati a svolgere», afferma Paride Gullini, presidente Anusca, in sede di presentazione del congresso. «Il valore della formazione professionale è un presupposto per la crescita della nostra società e questo servizio, come ha sottolineato più volte recentemente il sottosegretario Bonato, richiede specifiche competenze. Oltre che una marcata deontologia che, tra l'altro, subisce a volte condizionamenti dall'ambiente sociale in cui si è chiamati a operare». Anche quest'anno presso lo stand Anusca sarà attivo il servizio di risposta immediata ai quesiti degli operatori. Oggi, per esempio, le domande degli interessati potranno riguardare stato civile, cittadinanza, anagrafe e bollo. L'obiettivo dei lavori? «Occorre impegnarsi per un potenziamento della nostra professionalità, puntando sull'innovazione e sulla continua riqualificazione», conclude Gullini. «Ci auguriamo che prima o poi le parti rendano giustizia alla professionalità degli operatori demografici, con tangibili riconoscimenti normativi ed economici».

Casse edili, Conferenza del Cenai

a roma

Si svolgerà oggi a Roma la seconda conferenza organizzativa nazionale di Cenai, la Cassa edile nazionale artigianato e industria. I lavori, presso l'hotel Golden Tulip Bellambriana in via Luca Passi, 6, inizieranno alle 9,30 con gli interventi di Francesco Franco, presidente Cenai, Egidio Sanguè, vicepresidente Cassa edile, Luca Malcotti, consigliere Cenai, Maria Luisa Franco Melis, direttrice della Cassa, Gianni Alemanno e Giuseppe Gargani, presidente della commissione giuridica del parlamento europeo. Si entrerà poi nel vivo del dibattito, con la relazione di Ferdinando De Feo, consigliere Cenai («Norme per l'apertura e la gestione degli sportelli Cenai: rapporti e adempimenti») e di Giancarlo Bigini, direttore unità sviluppo previdenziale Allianz Spa, che illustrerà l'accordo tra la compagnia assicurativa e Cenai sulla previdenza complementare. La direttrice della Cassa, Maria Luisa Franco Melis presenterà il sistema informativo mutualistico nazionale, Federico Tedeschini, ordinario di istituzioni di diritto pubblico alla Sapienza di Roma illustrerà natura giudica ed evoluzione delle casse edili. Chiude una tavola rotonda sul sistema informativo mutualistico nazionale.

Già nei calcoli di novembre lo sconto sui dipendenti 2006

L'acconto apre al cuneo fiscale

Una circolare dell'Agenzia delle entrate illustra al fotofinish l'utilizzo delle nuove deduzioni
Di Andrea Bonghi

Via libera al cuneo fiscale Irap per ridurre gli acconti 2007. Basterà fare riferimento alla forza lavoro 2006 alla quale si applicheranno, in via analogica, le misure progressive di entrata in vigore delle nuove deduzioni introdotte dalla finanziaria 2007. Gli oneri sociali relativi alla tredicesima mensilità, tenuto conto della loro maturazione nel corso dell'anno, dovranno essere calcolati con riferimento ad ogni singolo periodo di paga con la necessità di ragguaglio sulla base della decorrenza frazionata delle agevolazioni. La comunicazione preventiva sarà necessaria solo per la fruizione della c.d. deduzione maggiorata di 10.000 euro per ogni dipendente a tempo indeterminato impiegato nelle regioni svantaggiate. Sono queste le più importanti precisazioni contenute nella circolare n.61/E diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate in materia di riduzione del cuneo fiscale Irap. In vista dell'imminente scadenza del termine di versamento del secondo acconto 2007, in molti avevano sollevato la necessità di un'intervento di prassi amministrativa che chiarisse alcuni aspetti ancora oscuri relativi alla concreta fruizione delle norme sul cuneo Irap contenute nei commi da 266 a 269 della legge n.296/06. Il rischio legato alle citate incertezze interpretative era quello che molti, per non incorrere in errori, rinunciassero all'utilizzo in questa sede delle deduzioni sul cuneo Irap, rinviando la scelta del loro utilizzo ai versamenti a saldo in Unico 2008.

Dopo aver chiarito che la possibilità del ricalcolo degli acconti Irap dovuti per il 2007 riguarda unicamente i soggetti che determinano gli stessi con il metodo storico (del quale il ricalcolo è appunto una variante) la circolare chiarisce, una volta per tutte, qual è il comportamento corretto da seguire. Occorrerà infatti prendere a riferimento la base imponibile del tributo regionale del 2006, modificarla tenendo conto delle disposizioni sul cuneo, calcolare l'imposta virtuale sulla nuova base imponibile e utilizzare la stessa come base di calcolo dell'acconto 2007.

Poiché la forza lavoro alla quale occorre necessariamente fare riferimento è quella del 2006, ne consegue che: sarà possibile fruire delle nuove deduzioni Irap per dipendenti in organico nel 2006 ma non 2007 mentre, al contrario, nessuna deduzione potrà spettare per personale in organico nel 2007 ma non nel 2006.

Naturalmente potranno accedere alla riduzione dell'acconto Irap anche coloro i quali non avessero tenuto conto delle nuove deduzioni del cuneo Irap in sede di versamento del primo acconto. Per questi ultimi, ricorda la circolare, gli effetti potranno essere ancora più vantaggiosi grazie alla possibilità di scomputare quanto versato in più in occasione del primo acconto.

Naturalmente le banche, gli enti finanziari e le imprese assicurative, vista l'estensione agli stessi delle norme sul cuneo Irap operata dal dl 81/07, potranno tener conto delle nuove deduzioni solo a partire dalla seconda o unica rata di acconto in scadenza al prossimo 30 novembre.

Importanti chiarimenti in merito anche alla alternatività delle due deduzioni (base e maggiorata) nonché del pacchetto di deduzioni relative al cuneo fiscale con le altre deduzioni previste nell'articolo 11 del dlgs 446/97. In particolare la circolare 61/E si sofferma sulla possibilità di un utilizzo per così dire combinato delle due deduzioni forfetarie prevedendo, anche con ipotesi ed esempi, che si possa, pur nell'alternatività fra le stesse, effettuare scelte e combinazioni variegiate nelle ipotesi in cui le stesse siano entrambe applicabili. Unico limite massimo insuperabile, ricorda la circolare, è costituito infatti dalla retribuzione e dagli altri oneri e spese a carico del datore di lavoro.

Chiarimenti anche sull'esatta portata della deduzione per contributi che riguarda i contributi previdenziali e assistenziali versati dal datore di lavoro in forza di legge, sia i contributi versati dal datore di lavoro a forme pensionistiche complementari, a casse, fondi, gestioni previste da accordi o contratti collettivi.

Per le c.d. public utilities, escluse generalmente dalle deduzioni del cuneo fiscale, nell'ipotesi in cui oltre all'esercizio delle attività regolamentate, le stesse svolgano anche altre attività, sarà possibile usufruire, solo sul costo del personale dedicato a tali altre attività separate, delle deduzioni Irap.

I contributi afferenti la tredicesima mensilità, che costituiva uno dei problemi interpretativi sollevati da più parti, anche se materialmente corrisposti

nel mese di dicembre, devono essere considerati sulla base della loro maturazione all'interno dell'intero periodo d'imposta con necessità, anche per essi, del calcolo pro-quota per ciascuna mensilità.

Per quanto concerne la decorrenza delle deduzioni che spettano nella misura del 50% da febbraio a giugno e in misura integrale dal mese di luglio, la circolare chiarisce che, mentre i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare usufruiranno delle nuove deduzioni a decorrere dal 2007, i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare potranno beneficiarne la prima volta in relazione al periodo in corso al 1° febbraio 2007.

Le deduzioni forfetarie di 5.000 e 10.000 euro devono essere ragguagliate al numero dei giorni che intercorrono fra la data di decorrenza delle norme sul cuneo Irap, 1° febbraio 2007, e il giorno di chiusura del periodo d'imposta. Nell'ipotesi di un dipendente in forza per tutto l'arco temporale del periodo d'imposta 2007 (2006 per il ricalcolo degli acconti) la deduzione forfetaria sarà pari pertanto ad euro 3.547,94.

In più punti la circolare n.61/E ricorda come non sia possibile usufruire di nessuna deduzione del cuneo fiscale Irap per i dipendenti destinati dall'impresa a strutture produttive situate all'estero. Per queste ipotesi le deduzioni devono infatti ritenersi già assorbite dalla esclusione dalla base imponibile del valore della produzione realizzato fuori dal territorio dello Stato.

Da chiarire le regole sui computer

Canone Rai
Fabrizio Pagni

Evasione fiscale o sanzione amministrativa per inadempimento? Abbonamento solo per il televisore o anche per il Pc? Queste sono alcune delle incongruenze che l'Aduc, l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori, evidenzia nella lettera inviata dalla Rai ai teleutenti per la campagna abbonamenti 2008.

Il canone Rai, istituito con il rdl 2 febbraio 1938 n.246, è richiesto a chiunque sia in possesso di apparecchi «atti o adattabili» alla ricezione delle radiotrasmissioni, decoder, apparati multimediali e personal computer inclusi. Almeno fino all'anno scorso. Nella lettera inviata quest'anno, il pc non compare nell'elenco degli apparecchi soggetti al canone; non in quello in lingua italiana. Resta in quelli in lingua inglese, francese, araba e cinese, sul retro della missiva. Canone più ampio per gli stranieri o svista, resta da verificare. Come da verificare è la sanzione in caso di inadempienza: reato di evasione fiscale, nella versione in italiano, illecito amministrativo, una semplice multa, nelle traduzioni sul retro e come afferma la legge in materia.

Leasing, in causa la ditta dei lavori

Nel ricorso non si cita la società del prestito
Debora Alberici

In caso di leasing finanziario l'utilizzatore può citare in giudizio, direttamente senza l'intervento della società che ha locato il bene, l'appaltatore per far accertare il corrispettivo dei lavori fatti su tale bene. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23794 del 16 novembre 2007, ha accolto il ricorso di una società che aveva preso in leasing un immobile e ribaltato la sentenza di merito.

Lo stabilimento industriale era stato poi ampliato e i lavori erano stati appaltati a una ditta individuale. Poco dopo erano nati dei problemi sul corrispettivo da pagare all'appaltatore. L'utilizzatore dello stabilimento aveva citato in giudizio la ditta dei lavori. E lo aveva fatto direttamente, «baipassando» la società di leasing. I giudici di merito non l'avevano ritenuta legittimata ad agire perché non aveva preso parte alla stipula del contratto di appalto. Contro questa decisione la società ha fatto ricorso in Cassazione che è stato accolto. Il principio da cui è partita è quello per cui «l'utilizzatore è legittimato a far valere la pretesa dell'adempimento del contratto di fornitura, oltre che al risarcimento del danno che ne deriva». Allo stesso modo, hanno chiarito i giudici del «Palazzaccio», nell'ambito del contratto di leasing finanziario l'utilizzatore è legittimato ad agire nei confronti del fornitore per sentire accertare quale sia l'esatto corrispettivo spettante allo stesso fornitore.

D'altronde nel contratto di leasing «se il bene non viene consegnato o viene consegnato in ritardo o non è conforme al contratto di fornitura, l'utilizzatore del bene può agire direttamente contro il fornitore per far valere gli altri obblighi che al fornitore derivano dal contratto da lui concluso». L'utilizzatore, nel caso i lavori vengano mal eseguiti, può ottenere il risarcimento del danno dall'appaltatore. Fermo restando, tuttavia, che quest'ultimo non sarà responsabile sia nei confronti del concedente che dell'utilizzatore per lo stesso danno. È stata quindi bocciata la sentenza della Corte d'appello di Torino. La motivazione è stata tacciata come «illogica» dal Collegio di legittimità: i giudici territoriali non potevano negare la legittimazione della società utilizzatrice dello stabilimento industriale che aveva tutte le carte in regola per far valere i diritti nati con il contratto di appalto. Ora la Cassazione ha rimesso gli atti alla Corte d'appello affinché celebri nuovamente il secondo grado di giudizio.

Amministratori indipendenti al 39%

Quotate trasparenti

Indagine Assonime sulla corporate governance nel 2006
Giovanna Laurenzi

Quotate più trasparenti. La corporate governance delle società che debutano su piazza affari migliora col tempo. Merito del nuovo codice di autodisciplina pubblicato da Borsa italiana nel 2006. Come ogni anno, dall'applicazione del primo Codice di autodisciplina (era il 2002), Assonime ha analizzato le Relazioni con cui i consigli di Amministrazione delle società quotate forniscono informazioni sul proprio sistema di corporate governance. Il campione in esame sono le Relazioni diffuse, fino a luglio 2007, riferite dunque al 2006: 275, pari al 98% dell'intero listino. Per ora è impossibile determinare gli effetti della riforma del risparmio e dei relativi regolamenti attuativi, dato che i termini per l'adeguamento degli statuti delle società quotate sono stati via via prorogati fino a fine giugno 2007. Rispetto all'anno passato migliora la quantità e la qualità delle informazioni fornite dalle società. In 145 casi, le società (pari al 53% del totale; erano 136 nel 2006, 118 nel 2005) hanno articolato la Relazione in due parti (quadro generale e adesione con singoli punti del Codice). A identificare gli amministratori esecutivi, non esecutivi e indipendenti ci pensano direttamente le società. Gli amministratori esecutivi sono pari al 32% dei componenti del Cda; il restante 68% è dunque composto da amministratori non esecutivi. Gli amministratori indipendenti sono pari al 39% del totale. Ovviamente il quadro della governance è più completo quanto maggiori sono le dimensioni della società. Infatti quelle appartenenti all'indice S&P Mib hanno aderito alle indicazioni del codice nel 100% dei casi. Chiara la definizione del ruolo del Cda: con frequenza elevata le società hanno descritto le funzioni riservate a quest'organo. Spesso sono fornite informazioni sulla cadenza delle riunioni del Cda (nel 98% dei casi), del comitato esecutivo (nel 98% dei casi in cui è costituito) e del Collegio sindacale (80%), nonché sulla partecipazione alle riunioni dei singoli consiglieri (77%) e dei sindaci (73%). L'informativa sulle deleghe è fornita nel 90% dei casi in cui esistono a.d. e dall'86% delle società dotate di un comitato esecutivo.

Danni manager pubblici, nulle le polizze

Antonio G. Paladino

Sono nulli i contratti di assicurazione con cui gli enti pubblici assicurano i propri amministratori per coprire i danni da questi causati nell'esercizio dei loro compiti istituzionali. Infatti, l'amministratore che viola tale divieto dovrà rimborsare, a titolo di danno erariale, una somma pari a dieci volte l'ammontare del premio, in solido con il beneficiario della copertura assicurativa. Inoltre, dal prossimo 1° gennaio, le regioni non potranno più nominare propri rappresentanti in seno alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti.

È l'effetto di due commi, il 17 e il 18, contenuti nell'articolo 144 del disegno di legge finanziaria 2008 approvato la scorsa settimana dall'aula del senato. Con due semplici disposizioni, infatti, da un lato si sancisce la nullità per quei contratti di assicurazione stipulati dagli enti pubblici a beneficio dei propri amministratori che possano «coprire» gli stessi dal cagionare danni erariali agli stessi e dall'altro si elimina la possibilità di designare due componenti in seno alle sezioni regionali di controllo della magistratura contabile contenuta nella legge n. 131/2003, meglio nota come legge La Loggia.

Contratti di assicurazione

Non si potranno stipulare contratti di assicurazione con i quali si garantiscano i propri amministratori dalla responsabilità contabile. A ben vedere, la disposizione contenuta nel comma 17 dell'articolo 144 del disegno di legge finanziaria, sembra il naturale risultato di un filone giurisprudenziale, sul quale si è pronunciata più volte la stessa magistratura contabile: coprire un amministratore di un ente pubblico dalla responsabilità contabile significa garantirgli una sorta di «immunità». Pertanto, evidenzia la norma, fermo il blocco a coprire tali rischi, i contratti di assicurazione in corso all'1/1/2008 cesseranno automaticamente di avere efficacia dal 30/6/2008. Se, nonostante il blocco imposto dalla disposizione del ddl Finanziaria, un amministratore pone in essere o proroga il contratto di assicurazione, lo stesso, assieme al beneficiario della copertura assicurativa, è tenuto al rimborso, quale vero e proprio danno erariale, di una somma pari a dieci volte l'ammontare dei premi complessivamente stabiliti nel predetto contratto.

Nomine nelle sezioni di controllo

La disposizione che il disegno di legge finanziaria 2008 abroga dal prossimo 1° gennaio, infatti, prevedeva che le sezioni regionali di controllo della magistratura contabile potessero essere integrate, senza alcun costo per la finanza pubblica, da due componenti che fossero designati rispettivamente dal Consiglio regionale e dal Consiglio delle autonomie locali e, nel caso questo non fosse stato ancora istituito, a decidere sull'altra nomina avrebbe provveduto il presidente del consiglio regionale. La nomina, effettuata tra le figure che, per gli studi compiuti e le esperienze professionali acquisite, sia ritenuto esperto nelle materie aziendaliistiche, economiche, finanziaria, nonché giuridiche e contabili, dà la possibilità, per cinque anni non rinnovabili, di acquisire lo status di consigliere della Corte dei conti. Il tutto con oneri a carico della regione proponente.

Ebbene, dal prossimo gennaio, se la norma non verrà intaccata alla camera, l'intero comma che prevede tali disposizioni verrà abrogato. Dalla tagliola si salveranno solamente i soggetti che siano già stati nominati alla data dell'1/10/2007, i quali resteranno in carica fino alla fine del mandato. Invece, i soggetti nominati a far data dall'1/10/2007, prevede il comma del disegno di legge, cesseranno dalla carica alla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008, «terminando dalla medesima data ogni corresponsione di emolumenti a qualsiasi titolo in precedenza percepiti».

A Equitalia la competenza a decidere sulla dilazione

Cartelle, rateizzazione uniforme

C'è l'accordo per ripresentare l'emendamento alla camera. L'a.d. Befera: presto nuove intese da Cernobbio Gabriele Ventura

Modifiche in vista nella riscossione per la rateizzazione e la fideiussione dei pagamenti da parte dei contribuenti morosi delle somme iscritte a ruolo. La dilazione di pagamento, concessa a chi riceve la cartella esattoriale e dimostra di trovarsi in una situazione temporanea d'obiettiva difficoltà economica, potrebbe acquisire presto carattere di uniformità. Attraverso il cambiamento del soggetto competente a decidere se concederla o meno: passando, cioè, dai vari enti impositori (Agenzia delle entrate, Inps, comune) che applicano regole diverse, all'agente della riscossione. Non solo. Le rateizzazioni dovrebbero diventare più lunghe: da un massimo di 60 mesi raddoppiare a 120. In più, a breve potrebbe saltare l'obbligo per il contribuente di dotarsi di fideiussione quando l'importo, di cui è creditrice l'Agenzia delle entrate, è superiore a 25.822,84 euro. Due le ragioni: è, innanzitutto, già previsto che Equitalia, nel caso in cui il debitore non paghi di seguito due rate, possa riattivare le procedure esecutive. Inoltre, se un'impresa è in difficoltà economica è difficile che un istituto bancario le conceda la fideiussione. Le due proposte, contenute in un emendamento della maggioranza al ddl Finanziaria 2008, ritirato assieme agli altri per far procedere più speditamente l'approvazione del provvedimento, saranno riproposte dalla commissione finanze della camera. Lo ha anticipato Giorgio Benvenuto, presidente dell'omologa commissione del senato, concludendo i lavori del convegno sulla fiscalità locale organizzato da Equitalia, che si è svolto ieri a Cernobbio (Como). La società di riscossione, guidata dall'amministratore delegato Attilio Befera, ha anche illustrato i dati sulla riscossione nazionale e delle regioni Lombardia, Piemonte e Veneto, relativi ai primi dieci mesi del 2007. E delineato le strategie future per rafforzare le collaborazioni con gli enti locali, i commercialisti e le associazioni dei consumatori. «Ma l'obiettivo principale per il biennio 2008-2009», ha spiegato Befera, «è quello di ridurre le società operative, che oggi sono 37, puntando a rafforzare le economie di scala».

I numeri. Come detto, Equitalia ha presentato gli ultimi dati relativi alla riscossione nazionale e locale. Confermando il trend dei numeri aggiornati al 30 settembre scorso (illustrati su ItaliaOggi del 14/11/2007). È emerso, infatti, che, con riferimento alla riscossione da ruolo, dal 1° gennaio al 31 ottobre scorso sono stati complessivamente incassati 5,7 miliardi di euro (per la suddivisione dei ruoli si veda tabella in pagina). Mentre, per la parte riferita all'area della fiscalità locale ammontano a circa 1 miliardo di euro. Per quanto riguarda, invece, la riscossione spontanea delle entrate, Equitalia ha evidenziato che gli incassi conseguiti a livello di gruppo sono ammontati a circa 6 miliardi di euro. A livello locale, da sottolineare che in Lombardia la riscossione ha toccato quota 1,1 miliardi di euro. Ben più del doppio rispetto a Piemonte (462 milioni) e Veneto (424 milioni).

Le strategie future. Ma l'incontro di ieri è servito anche per illustrare le strategie future della società di riscossione. E in particolare in merito ai rapporti di collaborazione con gli enti locali, i commercialisti e le associazioni dei consumatori. È intervenuto, infatti, il ragioniere generale al comune di Milano, Angela Casiraghi, proponendo un forum giuridico normativo per contribuire a chiarire la disciplina. Il presidente dell'ordine dei dottori commercialisti di Como, Giulia Pusterla, ha invece richiesto l'apertura di uno sportello di Equitalia all'interno di quello che sarà l'ordine unificato dal 1° gennaio 2008, sulla stregua dell'esperienza già attivata dalla società di riscossione a Milano e Napoli. Mentre in rappresentanza dei consumatori ha preso parola Carlo Pileri (presidente Adoc e rappresentante del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti), sottolineando l'importanza dello sviluppo del

tavolo tecnico istituito con Equitalia lo scorso settembre.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforma a casaccio della giustizia tributaria

la necessità di una legge organica

Mario Cicala giudice Cassazione e componente Cgpt

È ragionevole esprimere preoccupazione per il miscuglio di eterogenee disposizioni relative alla giustizia tributaria frettolosamente proiettate dagli uffici del ministero dell'economia all'interno della legge finanziaria; all'evidente scopo di assicurarne la rapida (e non meditata) approvazione; e di rendere difficile ogni intervento correttivo e migliorativo, data l'urgenza di rispettare le scadenze temporali proprie della legge in questione.

Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt), che ha formulato argomentate critiche a un testo su cui non era stato, in deroga a una puntuale disposizione di legge, neppure sollecitato a esprimere un parere, si è, almeno in senato, sentito rispondere che la ristrettezza dei tempi imponeva di dare scarso ascolto a riserve e obiezioni. Non resta perciò che auspicare che la camera voglia stralciare norme contorte e improprie che nulla o ben poco hanno a che vedere con il bilancio dello stato.

Un efficace esempio è costituito dal comma 8 (ora divenuto comma 6) dell'articolo 7-ter e che affronta il delicato tema della Commissione tributaria centrale (Ctc), un tempo cardine della giustizia tributaria e ora trasformata in «ufficio stralcio» con il compito di liquidare le controversie pervenute fino al 1996. Il citato comma, nel testo varato dal senato, recita in primo luogo che «allo scopo di ridurre le spese a carico del bilancio dello stato e di giungere a una rapida definizione delle controversie pendenti presso la Commissione tributaria centrale, a decorrere dal 1° maggio 2008, il numero delle sezioni della predetta Commissione è ridotto a 21; le predette sezioni hanno sede presso ciascuna Commissione tributaria regionale avente sede nel capoluogo di ogni regione e presso le Commissioni tributarie di secondo grado di Trento e di Bolzano».

Le prime parole costituiscono la classica «excusatio non petita» equivalente a una «accusatio manifesta» in quanto riesce difficile immaginare perché il trambusto conseguente alla creazione di 21 sezioni decentrate della Ctc debba comportare «un risparmio di spese e un'accelerazione dei processi». È del resto agevole prevedere che non sarà facile che «le domande» spontaneamente presentate da magistrati e personale ausiliario appartenenti alla Ctc determinino una loro collocazione armonica sul territorio. Né si riesce a capire come faranno i presidenti delle Ctr a reperire locali adeguati per una sezione della Ctc, e per il suo bravo presidente.

Occorrerà dunque molto tatto e molta diplomazia per consentire la convivenza, e magari anche il buon funzionamento, in ogni sede di due organici e di due presidenti. Tanto più che tutti «i presidenti di sezione, i vicepresidenti di sezione e i componenti delle Commissioni tributarie regionali sono (sembrerebbe automaticamente) applicati alle sezioni della Ctc «istituite nelle stesse sedi»; e vengono dunque a dipendere contemporaneamente dal presidente della sezione della Ctc e dal presidente della Ctr.

I giudici tributari saranno comunque lieti di questa applicazione in quanto la Ctc è titolare di un folto arretrato e curarne lo smaltimento può risultare vantaggioso per dei magistrati che sono retribuiti «a cottimo», cioè con un compenso proporzionale al numero di pratiche definite.

Molto meno lieti saranno nel leggere che «qualora un componente della Commissione tributaria centrale sia assegnato a una sezione regionale o delle province autonome di Trento e di Bolzano ne assume la presidenza». Dunque, i giudici della Ctc possono essere «assegnati» (con destinazione provvisoria o definitiva, e da chi non è chiaro) alle Commissioni regionali ove assumono

automaticamente i compiti di presidenti di sezione, scalzando il preesistente titolare. Viene cioè stabilito che in caso di co-presenza in una sezione o in un collegio di giudici della Ctc e di giudici tributari, la primazia spetta ai giudici della Ctc (e il principio è certo, a maggior ragione, applicabile anche nei confronti dei giudici tributari applicati alla sezione della Centrale).

Facile immaginare a quanti attriti, a quanti ritardi e disfunzioni possa dar luogo un simile pasticcio. Procedere a un rivisitazione delle norme che regolano la giustizia tributaria è certo necessario. A questo fine si impone l'approvazione di una legge organica che sia adeguatamente meditata attraverso gli ordinari passaggi legislativi. Con le scorciatoie si rischia di far peggio.

Ammortamenti e accantonamenti devono essere giustificati

Il placet del fisco sulle valutazioni

In una disposizione di carattere generale si annidano rischi per l'operatività delle aziende
Giuseppe Ripa

Una norma antielusiva per consentire il disconoscimento di tutti gli ammortamenti, gli accantonamenti e le altre rettifiche ritenute incoerenti con il passato e privi di una loro giustificazione economica.

È quanto prevede il comma 2 dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2008 nella versione approvata dal senato: in sostanza, si cerca di ingabbiare (ancora una volta) l'operatività aziendale sulla scorta di imprecisate e indeterminate invasioni di campo. Oltre alle norme antielusive di tipo specifico e palesi (vedi l'articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973), a quelle acquattate altrove e difficilmente identificabili a prima vista (per tutte: l'articolo 110, comma 7, del Tuir), ora si annuncia anche questa disposizione a carattere generale che creerà non poche ambascce ai contribuenti ed eccessivi margini di discrezionalità all'amministrazione finanziaria. Ma procediamo con ordine.

La differenza tra elusione e risparmio lecito di imposta poggia su una linea sottile. Non c'è aggiramento, e quindi elusione, secondo l'amministrazione finanziaria, fintanto che il contribuente si limita a scegliere tra due alternative che in modo strutturale e fisiologico l'ordinamento gli mette a disposizione (circolare n. 320/E del 19 dicembre 1997).

Ma con l'andare del tempo questa seppur labile posizione si è persa a favore di interventi correttivi che mirano a sindacare proprio le scelte del contribuente. Basti pensare alle specifiche norme antielusive previste per gli ammortamenti e accantonamenti, oltre a quelle riferite a singole operazioni; ora se ne aggiunge un'altra, che contribuirà a spargliare ancor più le acque.

Il disegno di legge con la Finanziaria 2008 innanzitutto elimina quel mostro rappresentato dalla lettera b) del comma 4 dell'articolo 109 del Tuir (lettera q del comma 1 dell'articolo 3). Si tratta del famigerato prospetto nel quale è obbligatorio (ancora per poco) far confluire tutti quei componenti negati altrimenti fiscalmente indeducibili: via gli inutili raccordi e via le incertezze. Tutto deve rapportarsi a quanto è stato correttamente contabilizzato e valutato dal contribuente secondo un'ottica civilistica.

Tuttavia, il legislatore non si fida; ha paura che si osi più di tanto e che l'utile così determinato riesca, senza variazioni in aumento e in diminuzione, a essere identificato (finalmente) con il reddito imponibile, senza che all'amministrazione sia data la possibilità di intervenire. Ecco allora l'introduzione del comma 2 dell'articolo 3 nella parte in cui si precisa come tutti, si badi bene, tutti gli ammortamenti (di beni materiali e immateriali), gli accantonamenti, nonché (in via residuale) tutte le altre rettifiche di valore, seppur imputati a conto economico sulla scorta di scelte imprenditoriali, possono essere disconosciuti dall'amministrazione finanziaria «se non coerenti con i comportamenti contabili sistematicamente adottati nei precedenti esercizi, salva la possibilità per l'impresa di dimostrare la giustificazione economica di detti componenti in base a corretti principi contabili». Innanzitutto, la prova è invertita a carico del contribuente; secondariamente, occorre adottare una certa linearità di comportamento che, alla luce delle velocizzazioni degli scambi e delle esigenze in atto, pare proprio rappresentare un controsenso. Se si guarda infatti ai bilanci degli ultimi tre anni di un'azienda operativa si nota come la stessa abbia cercato di mantenersi in gioco adottando misure valutative anno per anno diverse. Ma tant'è: occorre dunque che tali impostazioni, per essere inopponibili, e quindi considerate indeducibili, siano coerenti e sistematiche con quanto contabilizzato nel passato (si ritiene, più recente).

In verità, l'intervento di specie assomiglia tanto a quella disposizione penale contenuta nell'articolo 7 del dlgs n. 74 del 2000 laddove si specifica non darsi luogo a fatti punibili come dichiarazioni fraudolente per le rilevazioni eseguite nelle scritture contabili in violazione dei criteri di competenza se effettuate sulla base di metodi costanti di impostazione contabile. Anche se la materia penale si connota per la sussistenza del dolo generico e di quello specifico di evasione: l'intervento di specie attiene invece a disconoscimenti tout-court. Secondo chi ha scritto questa norma della Finanziaria, se non è dato rilevare un comportamento coerente e sistematico con il passato, è sempre possibile che il contribuente non solo dimostri (cosa ovvia) bensì giustifichi e quindi motivi la portata economica di tali componenti in base ai corretti principi contabili. Tralasciando l'ovvio riferimento a questi ultimi, resta il fatto che occorre pur sempre comprovare la motivazione economica posta alla base delle scelte valutative, effettuate se le stesse presentano margini di incoerenza e asistematicità.

Ma il sindacato di economicità delle operazioni, e ora anche delle valutazioni, è già inserito a pieno titolo nel sistema rettificativo delle imposte sui redditi (e, seppur in certa misura, anche dell'Iva): ci si riferisce al comma 1 dell'articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973 quale «madre» di tutte le norme antielusive e a quella disposizione sull'ineducibilità ferrea fissata nel comma 10 dell'articolo 110 del Tuir.

Siamo ben oltre la normale dialettica fisco-contribuente quando si pretende che il recupero di materia imponibile passi attraverso il disconoscimento di costi, spese e oneri e ora anche di valutazioni (ammortamenti, accantonamenti e altre rettifiche) che non hanno giustificazione economica (giacché anche l'eventuale incoerenza deve per forza poggiare su scelte dello stesso rango). Come se non bastassero le specifiche norme tributarie che limitano la deduzione di questi componenti. E la necessità della lotta all'evasione fosse sufficiente per giustificare norme in grado di incidere su fattispecie particolari che attengono alle scelte operative adottate dal contribuente.

Dall'1/3/2008 cessioni di fabbricati strumentali omogenee

Un reverse charge a tutto campo

Applicazione dell'Iva con inversione contabile se il cessionario è soggetto passivo residente
Franco Ricca

Dal 1° marzo 2008 reverse charge a tutto campo sulle cessioni di fabbricati strumentali per natura: l'Iva si applicherà, infatti, con il meccanismo dell'inversione contabile in tutti i casi in cui l'operazione sia imponibile e il cessionario sia un soggetto passivo residente. Lo prevede una disposizione della Finanziaria 2008, approvata dal senato.

Regime vigente. Attualmente il reverse charge scatta solo quando la cessione del fabbricato strumentale per natura è imponibile ai sensi della lett. d) dell'art. 10, n. 8-ter, del dpr 633/72, ossia a seguito di opzione del cedente. Questo a decorrere dal 1° ottobre scorso, per effetto del dm 25 maggio 2007, le cui disposizioni, peraltro, vengono fatte espressamente salve dalla norma della Finanziaria. Conseguentemente, se la cessione è imponibile per obbligo di legge (vendita effettuata dall'impresa costruttrice o di ristrutturazione entro quattro anni dal termine lavori, vendita effettuata nei confronti di privato, vendita effettuata nei confronti di soggetto passivo che detrae al massimo il 25%), l'imposta si applica con l'ordinario sistema dell'addebito della rivalsa da parte del cedente.

La novità in arrivo. Come anticipato da ItaliaOggi del 3/11/2007, la finanziaria prevede, attraverso l'integrazione dell'art. 17, sesto comma, del dpr 633/72, l'estensione del meccanismo dell'inversione contabile «alle cessioni di fabbricati o di porzioni di fabbricato strumentali imponibili ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». Ciò, naturalmente, a condizione che il cessionario sia soggetto passivo d'imposta nel territorio dello stato, ipotesi in cui, pertanto, il cessionario assumerà il ruolo di debitore dell'imposta e dovrà integrare la fattura con l'indicazione dell'aliquota e della relativa Iva, annotandola poi nel registro delle fatture emesse o dei corrispettivi entro il mese di ricevimento ovvero anche successivamente, ma comunque entro quindici giorni dal ricevimento e con riferimento al relativo mese. La generalizzazione del meccanismo speciale favorirà, ovviamente, i cessionari, mentre non piacerà affatto ai cedenti, soprattutto alle imprese costruttrici, che non potranno esercitare la rivalsa e si troveranno in credito d'imposta. Al di là di questi effetti intrinseci, va rilevato che la disposizione risolverà lo stato di incertezza in ordine alle modalità di applicazione dell'imposta che oggi può determinarsi nell'ipotesi di cessione imponibile per legge, in base al prorata sottosoglia dichiarato dall'acquirente al momento del rogito, assistita da opzione cautelativa contro il rischio di variazione del prorata definitivo.

La decorrenza. Secondo quanto previsto dalla finanziaria, la novità troverà applicazione a decorrere dall'1/3/2008, ossia per le operazioni effettuate, nel senso proprio di cui all'art. 6 del dpr 633/72, a partire da tale data, fermo restando quanto già stabilito dal dm 25 maggio 2007 (questo significa che fino a che non diventerà efficace la generalizzazione, continuerà comunque ad applicarsi il regime del reverse charge alle cessioni di fabbricati strumentali imponibili per opzione).

Conformità alla direttiva 112. Nella previsione della Finanziaria non si fa cenno ad un'eventuale autorizzazione dell'Ue. Occorre considerare che l'art. 199, lett. c), della direttiva 112/2006 autorizza l'adozione del reverse, previa semplice informativa al comitato Iva, per le cessioni di beni immobili imponibili su opzione. Sono però escluse dall'imponibilità su opzione, in quanto sono obbligatoriamente imponibili, le cessioni di fabbricati ex art. 12, par. 1, lett. a), della direttiva, ossia quelle effettuate anteriormente alla prima occupazione. Alla luce di ciò, l'autorizzazione preventiva di una deroga alle disposizioni sul debitore dell'Iva parrebbe necessaria, quantomeno per la prima cessione infraquadriennale effettuata dall'impresa costruttrice.

Le cessioni esenti. La novità segnalata non intacca minimamente il trattamento sostanziale delle cessioni di fabbricati strumentali per natura, che resta disciplinato dalle disposizioni dell'art. 10, n. 8-ter, del dpr 633/72. In altri termini, sotto questo profilo, fatte salve le ipotesi di imponibilità per obbligo di legge oppure per opzione ai sensi delle lettere a), b), c) e d), del predetto n. 8-ter, rimane la previsione di base secondo cui la cessione di fabbricati strumentali per natura è esente dall'Iva. Così, per esempio, rimane esente dall'imposta la cessione effettuata dall'impresa costruttrice oltre il termine di quattro anni, oppure dall'impresa non costruttrice, a condizione che (i) non sia esercitata opzione per l'imponibilità e (ii) il cessionario sia un soggetto passivo avente diritto a detrarre più del 25%.

Il credito d'imposta finanziaria anche i posti di lavoro a rischio

Bonus occupati anti-licenziamento

FINANZIARIA 2008/ Nel ddl varato dal senato una norma trasforma l'incentivo in ammortizzatore Luigi Chiarello

Il bonus occupazione diventerà una sorta di ammortizzatore sociale; un disincentivo al licenziamento. Finanziaria, infatti, anche i posti di lavoro di coloro che «siano in procinto di perdere l'impiego precedente». Come una sorta di Cassa integrazione. Ma potrà arrivare a finanziare anche le assunzioni di personale momentaneamente occupato presso altre imprese, ma in odore di licenziamento. Innescando così una corsa tra datori di lavoro ad accaparrarsi risorse umane già impegnate. La misura del tutto nuova (e non al riparo da ostacoli in sede Ue) è inserita nel listino delle condizioni (quattro in tutto) per l'accesso al bonus occupazione. Nella nuova veste cucita dal ddl Finanziaria 2008. Così, il credito d'imposta per i nuovi assunti al Sud spetterà a condizione che:

- a) gli assunti per coprire i nuovi posti di lavoro creati non abbiano mai lavorato prima o abbiano perso o siano in procinto di perdere l'impiego precedente o siano portatori di handicap (legge n. 104/1992);
- b) siano rispettate le prescrizioni dei contratti collettivi nazionali, anche con riferimento alle unità lavorative che non danno diritto al credito d'imposta;
- c) siano rispettate le norme in materia di salute e sicurezza dei lavoratori;
- d) il datore di lavoro non abbia ridotto la base occupazionale tra il 1° novembre e il 31 dicembre 2007, per motivi diversi da quelli del collocamento a riposo. In altre parole, i pensionamenti.

Il provvedimento, dopo aver incassato l'avallo del senato, è ora trasmigrato in commissione bilancio alla camera. Che avrà tempo fino all'8 dicembre per l'esame del testo in sede referente. I pareri delle altre commissioni di Montecitorio dovranno arrivare invece entro il 5 dicembre. Va subito chiarito che il ddl non resuscita il vecchio articolo 8 della Finanziaria 2001, noto come bonus occupazione. Piuttosto, inventa un nuovo credito d'imposta, con regole tutte sue. A cominciare dagli aventi diritto. Che saranno solo i datori di lavoro che, nel periodo compreso tra l'1/1 e il 31/12/2008, aumenteranno il numero di lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise.

Il bonus sarà fruibile per gli anni 2008, 2009 e 2010. In questa misura:

- 333 euro al mese per ciascun lavoratore assunto;
- 416 euro per ciascuna lavoratrice e per ciascun mese di lavoro effettuato, quando l'assunzione riguardi lavoratrici donne che abbiano difficoltà a entrare, senza assistenza, nel mercato del lavoro (cioè rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato di cui all'art. 2, lettera f), del regolamento Ce n. 2204/2002 della Commissione, del 5 dicembre 2002). Il ddl Finanziaria spiega poi che il bonus spetterà per ogni unità lavorativa «risultante dalla differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2007». Invece, per le assunzioni a tempo di dipendenti (cioè con contratto di lavoro a tempo parziale), il credito d'imposta verrà incassato dal datore di lavoro «in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale».

Ddl welfare, riprende l'iter alla camera

oggi il vertice su usuranti, contratti a termine e job on call

Si aprirà con la riunione tra maggioranza e governo la giornata decisiva per il disegno di legge sul welfare, in esame alla commissione lavoro della camera. Stamattina, infatti, il ministro del lavoro Cesare Damiano, e il sottosegretario Antonio Motagnino, che sta seguendo l'iter del provvedimento, incontreranno i capigruppo della maggioranza in commissione, il relatore del ddl, Emilio Delbono, e il presidente della commissione, Gianni Pagliarini. Al centro del confronto i punti più delicati del provvedimento, a cui corrispondono quattro dei cinque articoli accantonati nell'esame in commissione (il quinto è sulla copertura): scalone pensionistico e lavori usuranti, delega al governo per il riordino del mercato del lavoro, contratti a termine e job on call. Le votazioni in commissione lavoro sugli articoli accantonati dovrebbero riprendere domani.

Il governo porterà al tavolo la propria disponibilità a rinunciare alla delega in tema di lavori usuranti, come confermato ieri dallo stesso ministro Damiano, in modo da consentire l'avvio della normativa subito dal 1° gennaio 2008. Sui rapporti a termine, la mediazione riguarderà l'effettività del limite di 36 mesi oltre il quale non potranno essere più stipulati contratti a tempo determinato, mentre resta ancora del tutto aperta la partita sul job on call, di cui la sinistra insiste nel chiedere l'abolizione, mentre il governo è più possibilista sul concedere deroghe per alcuni settori produttivi, come turismo e commercio.

Sicurezza lavoro, testi in dirittura

In arrivo le prime norme di attuazione della delega sulla sicurezza del lavoro. I primi testi saranno già pronti la prossima settimana e su questi saranno riconvocate le parti sociali perché «c'è e ci sarà un coinvolgimento delle parti sociali sul Testo unico su salute e sicurezza sul lavoro». Lo ha detto il ministro del lavoro Cesare Damiano alla settima convention su «Salute e sicurezza sul lavoro» organizzata da Assolombarda. Nel suo intervento, Damiano ha puntato il dito contro il sommerso. «Il lavoro nero», ha detto il ministro, «è fonte di infortuni e incidenti mortali perché salta le norme di sicurezza; il lavoro nero è concorrenza sleale fra le imprese ed è interesse dei lavoratori e delle imprese combattere questa piaga che purtroppo abbiamo in Italia». Ogni morto sul lavoro, ha osservato il ministro, «è una tragedia, un lutto per la famiglia ma anche per la comunità. Le leggi ci sono, bisogna applicarle, se no se ne chiederanno di nuove ma la realtà difficilmente potrà cambiare. Io penso che in primo luogo sia importante combattere il lavoro nero, oltre che estendere le leggi e diffondere una nuova cultura della sicurezza».

«Come imprenditori», ha detto il presidente di Assolombarda Diana Bracco, «siamo impegnati a valorizzare la sicurezza come chiave di successo e fattore di competitività. Ogni anno l'industria italiana investe circa 20 miliardi per innovazioni di processo e prodotto che aumentano la sicurezza attiva e passiva del ciclo produttivo: più della metà è rivolto direttamente a migliorare la sicurezza e quindi a prevenire i rischi di infortuni e di malattie professionali».

La gestione è affidata agli enti locali. Ma la strada per l'autogestione c'è ed è percorribile

Mense, famiglie e insegnanti spesso lasciati fuori

Il punto

Mario D'Adamo

Il servizio di refezione scolastica spetta ai comuni ma il principio di sussidiarietà potrebbe essere il grimaldello che spalanca la porta alle famiglie e alla scuola. Regioni, città metropolitane, province e comuni, infatti, possono favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale (quarto comma dell'art. 118 della nostra Costituzione), e il servizio di refezione scolastica vi rientra a pieno titolo. Effettivamente non mancano esperienze di scuole che gestiscono mense scolastiche e di genitori costituitisi in comitati ed associazioni di volontariato senza fini di lucro. Grazie ad accordi con i comuni di riferimento che gliene hanno delegato le funzioni, scuole e associazioni organizzano tutto quanto serve a una cucina, dando generalmente in appalto la gestione concreta del servizio, in ogni caso sottoposto a un loro diretto ed accurato controllo.

La stragrande maggioranza delle mense, tuttavia, continua a essere gestita dai comuni o direttamente, se hanno il relativo personale in pianta organica, o appaltate a ditte di ristorazione. Dopo la soppressione dei patronati scolastici, le funzioni assistenziali e di promozione del diritto allo studio sono infatti passate ai comuni (art. 42 del dpr 24 luglio 1977, n. 616, e conseguenti leggi regionali). Il pasto consumato a scuola, da misura per assistere gli alunni provenienti da famiglie bisognose, com'era nella logica originaria dei patronati d'inizio secolo scorso, è stato esteso a tutti gli alunni, in conseguenza del protrarsi anche in orari pomeridiani delle attività scolastiche. Le dimensioni del fenomeno sono ora ragguardevoli, i pasti erogati a scuola sono alcuni milioni l'anno, l'attenzione è cresciuta così come le regole.

Gli stessi comuni hanno favorito la costituzione di comitati mensa, altrove formati per iniziativa dal basso, per controllare la genuinità dei cibi e la loro gradevolezza ed appetibilità, ma spesso nei comitati siedono controllori e controllati, geni-tori e gestori, utenti e addetti. Con il risultato di rendere meno incisivi ed efficaci i controlli. Diverso sarebbe se i comitati fossero costituiti solo da genitori ed eventualmente anche da personale della scuola (docenti e dirigenti).

Così come se l'esperienza delle associazioni di volontariato, che gestiscono le mense, fosse estesa, così come se aumentasse il numero di scuole cui è affidata la loro gestione, concretizzando il principio della produzione di beni e servizi nella sede più prossima al cittadino utente. Gli strumenti normativi ci sono tutti, le scuole hanno la personalità giuridica e potrebbero organizzare, come già fanno molti istituti superiori, le mense scolastiche. Manca in molti casi l'esperienza e la disponibilità di strutture amministrative adeguate per la gestione degli appalti (sarebbe impensabile per le scuole una gestione diretta con proprio personale, cuochi, camerieri ecc.), ma con l'accordo degli enti locali, soprattutto comuni e regioni, le difficoltà si possono superare. I vantaggi sono sicuri: il bando di gara per l'appalto sarebbe predisposto dagli organismi scolastici di vertice (consigli di circolo o d'istituto) come anche l'aggiudicazione, i controlli sarebbero affidati alle rappresentanze degli utenti (genitori, alunni e personale).

Non c'è dubbio che nel predisporre il bando di gara le scuole dovrebbero porre la massima attenzione per ottenere prodotti di alta qualità come anche i controlli diverrebbero ben più capillari ed efficienti. I locali e i materiali continuerebbero ad essere di proprietà dell'ente locale, responsabile del loro mantenimento e della loro tenuta a norma, e i contributi dello stato e delle regioni per il mantenimento delle mense dovrebbero essere canalizzati verso le scuole. Le aziende sanitarie

continuerebbero ad esercitare i loro controlli tecnici su locali e attività.

Roma sospende il progetto: alunni e prof non sono pronti

Il menù etnico dello scontento

I piatti multiculturali approdano nelle scuole, tra lamentele dei genitori e scontri politici
Emanuela Micucci

A delineare il quadro della diffusione dei menù etnici nella ristorazione scolastica italiana è Maria Coscia, assessore alle politiche educative e scolastiche del comune di Roma che il mese scorso ha avviato la prima iniziativa non occasionale in Italia di cibi etnici nelle mense scolastiche. Il progetto «Ogni mese_ un paese», realizzato in collaborazione con l'università La Sapienza, l'Istituto San Gallicano e i mediatori culturali, prevede che si serva una volta al mese un intero menù di una delle otto comunità più presenti nelle scuole romane.

Il cibo diventa scambio culturale tra gli alunni e trasforma la cucina etnica in un'occasione di conoscenza. Almeno nelle intenzioni. Perché già al primo pranzo etnico si sono registrate le resistenze di genitori e insegnanti. Inoltre il menù dell'integrazione si è scontrato con i gusti omologati degli studenti. Così molti piatti sono tornati pieni in cucina.

Un copione che si ripete ogni volta che si tenta di arricchire i menù delle mense scolastiche con alimenti più familiari agli alunni immigrati. Il servizio ristorazione del comune di Torino, per esempio, ricorda l'opposizione alla sperimentazione del cous cous. A Roma il caso menù etnici è divenuto addirittura terreno di scontro politico tra maggioranza e opposizione. Capifila della protesta An. Tanto che Coscia ha sospeso il progetto per un mese per sensibilizzare i docenti al valore educativo dell'iniziativa. E la polemica è arrivata fino in senato con un'interrogazione, il 7 novembre, di Domenico Gramazio (An) ai ministri dell'interno, Giuliano Amato, e della solidarietà sociale, Paolo Ferrero. La strada dell'integrazione, anche quando passa per la cucina, insomma è ancora lunga. Ricorda la Simm (Società italiana di medicina delle migrazioni): «Le attività sui cibi etnici avviate in Italia non sono strutturate in percorsi didattici», afferma Augusta Albertini, nutrizionista dell'ausl di Bologna e socia Simm. A Cesena, per esempio, da oltre sette anni «si formano i cuochi delle mense», spiega Cristina Barducci, dell'ufficio competente, su tre tipologie di menù etnici che i docenti utilizzano una tantum per la didattica dell'integrazione».

A Milano si è sperimentato il pranzo cinese solo per il Capodanno cinese. «Hanno più spirito d'accoglienza», precisa Albertini, «le regioni con cucine tradizionali trasversali. Più difficoltà in altre come l'Emilia-Romagna, in cui però si delinea un progetto che valorizza gli aspetti nutrizionali delle cucine del resto del mondo». Fondamentale per l'accoglienza dei piatti etnici è il loro inserimento nel percorso educativo svolto in classe dai docenti.

Spesso, infatti, la diffidenza dei bambini è dovuta alla mancanza di informazione. Il caso potrebbe essere quello di Roma, dove i problemi pare si siano verificati nelle scuole in cui i ragazzi non sono stati impegnati a lavorare su storie, festività, curiosità e fiabe dei paesi da cui i menu provengono.

Rimane aperto «il problema della selettività dei ragazzi di fronte al cibo», sottolinea Giuseppe Morino dell'ospedale Bambino Gesù, «superabili solo se il pasto a mensa diventa un momento educativo».

Mezza vittoria per i dipendenti trasferiti allo stato

Ata, addio alla carriera

Corte d'appello di Perugia: il servizio pregresso reso agli enti locali non vale
Carlo Forte

Gli ausiliari, tecnici e amministrativi che lavoravano alle dipendenze degli enti locali e sono passati allo stato hanno diritto a essere retribuiti con uno stipendio non inferiore a quello che prendevano quando erano dipendenti degli enti locali. Ma non hanno diritto a ulteriori aumenti di stipendio derivanti dalla ricostruzione di carriera come avviene con i precari all'atto della conferma in ruolo. Lo ha stabilito la Corte d'appello di Perugia con una sentenza depositata il 24 ottobre scorso (n. 626).

Il provvedimento deriva dalla brusca sterzata inferta dalla Corte costituzionale (234/2007) al filone interpretativo di matrice giurisprudenziale, che riteneva esistente il diritto alla ricostruzione di carriera per gli Ata transitati dagli enti locali alla ricostruzione di carriera. Così come accade per i precari dopo la conferma in ruolo.

In buona sostanza, secondo la prevalente giurisprudenza di merito, il passaggio degli Ata dagli enti locali allo stato non avrebbe dovuto determinare discriminazioni retributive tra questo personale e quello sempre dipendente dallo stato. Ma la Corte costituzionale ha dichiarato legittima la previsione restrittiva contenuta nell'articolo 1, comma 218 della legge n. 226 del 2005. Questa disposizione prevede appunto che il personale transitato dagli enti locali abbia diritto a mantenere il livello retributivo maturato nell'ente locale, ma non abbia diritto a vedersi riconosciuta la relativa anzianità di servizio ai fini della progressione di carriera nella scuola.

La valutazione del servizio prestato presso altre amministrazioni, infatti, non può essere valutato ai fini della ricostruzione. Fermo restando che, per effetto dell'accordo del 20 luglio 2000, il personale in questione ha diritto al riconoscimento del solo «maturato economico». E cioè dell'anzianità equivalente al trattamento economico maturato presso l'ente di provenienza e non della superiore effettiva anzianità di servizio. Resta fermo il diritto alla ricostruzione di carriera per i soggetti che lo hanno ottenuto per effetto di sentenze passate in giudicato.

Per gli Ata raddoppiano le assunzioni

Franco Bastianini

Per l'anno scolastico 2008/2009 raddoppia il numero del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che sarà nominato con contratto a tempo indeterminato.

Gli incarichi a tempo indeterminato potranno essere, infatti, non meno di diecimila e non di cinquemila come prevedeva l'articolo 1, comma 605, lettera c), secondo periodo, della legge 27 dicembre 2006.

Al fine di dare adeguata soluzione al fenomeno del precariato storico, evitarne la ricostituzione e abbassarne l'età media, il legislatore, con il predetto articolo, aveva autorizzato la predisposizione di un piano triennale (2007-2009) per l'assunzione con contratto a tempo indeterminato di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio con contratto a tempo determinato per complessive ventimila unità.

La legge finanziaria 2008, votata dal senato nei giorni scorsi, ha così portato a trentamila le unità complessive di personale ata che potrà essere assunto con contratto a tempo indeterminato nell'arco del triennio

L'aumento del contingente complessivo consentirà pertanto, anche per l'anno scolastico 2008/2009, il conferimento di non meno di 10 mila contratti a tempo indeterminato che andrebbero ad aggiungersi ai 10 mila conferiti per l'anno scolastico 2007/2008.

Un numero di assunzioni che, per quanto aumentato rispetto alla originaria previsione, non consentirà, come hanno sottolineato le organizzazioni sindacali, una significativa riduzione del notevole precariato che continua a registrarsi tra il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. Gli ultimi dati relativi all'anno scolastico 2007/2008 indicano, infatti, in circa 75 mila gli Ata in servizio con contratto a tempo determinato (1.500 direttori amministrativi, 13,500 assistenti amministrativi, 5.800 assistenti tecnici, 180 cuochi, 155 guardarobieri, 20 infermieri, 180 tecnici e addirittura oltre 53 mila collaboratori scolastici). A questi andrebbero aggiunti anche i 10 mila ex Lsu stabilizzati ed in servizio nelle scuole.

Faranno corsi di riconversione professionale

Via di fuga per gli inidonei

Scongiurato il licenziamento per i docenti inabili all'insegnamento
Antimo Di Geronimo

Docenti inidonei all'insegnamento, al via la mobilità intercompartimentale. I docenti permanentemente inidonei all'insegnamento, per motivi di salute, saranno avviati ai corsi di riconversione professionale e poi saranno ricollocati in altre amministrazioni pubbliche. Lo prevede l'articolo 94 del disegno di legge finanziaria approvato dal senato il 15 novembre scorso in prima lettura (1817). Si allontana, dunque, il pericolo del licenziamento previsto dall'articolo dell'articolo 35, comma 5, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 per i docenti inidonei al termine di un quinquennio dall'accertamento della inidoneità. Un rischio ulteriormente comprovato da una sentenza della Corte costituzionale, con la quale era stata rigettata una questione di legittimità proprio in riferimento a questa disposizione. Va detto subito, peraltro, che il rischio si allontana, ma non cessa del tutto. Perché se dopo il corso di riconversione i docenti risulteranno ancora in collocabili, potrebbe comunque scattare la risoluzione del rapporto di lavoro. Ciò perché la disposizione che prevede il licenziamento al termine del quinquennio è tuttora in vigore. Resta il fatto che nel disegno di legge licenziato dal senato c'è scritto che devono essere attivate una serie di iniziative per consentire la ricollocazione del personale in esubero in altri comparti della pubblica amministrazione. E che in questa operazione dovranno rientrare anche i docenti inidonei. Per questi motivi saranno stipulati appositi accordi con i sindacati per consentire la mobilità intercompartimentale. E in quella sede dovranno essere anche individuati i livelli amministrativi corrispondenti ai titoli posseduti a dai docenti inidonei.

È ragionevole ritenere, peraltro, che la mobilità intercompartimentale dovrà necessariamente avvenire tramite la ricollocazione del personale interessato nell'area «C». Quella, cioè, dove vengono inquadrati i funzionari. Ciò in considerazione del fatto che i docenti, nella maggior parte dei casi, sono in possesso di titoli di studio che danno accesso a queste aree funzionali. Resta da vedere se i sindacati rappresentativi delle amministrazioni pubbliche diverse dalla scuola accetteranno tali accordi. Accordi che potrebbero ridurre di molto gli spazi di carriera degli impiegati dell'amministrazione, che a quel punto dovrebbero fare i conti con un alto numero di colleghi laureati, provenienti dalla scuola, che legittimamente potrebbero aspirare a percorsi di carriera ora destinati ai soli impiegati. Che non di rado non sono in possesso di titoli di studio terminali. La mobilità compartimentale dei docenti inidonei potrà essere, anche temporanea.

E per agevolare i processi di ricollocazione professionale gli interessati saranno iscritti in un ruolo speciale a esaurimento. E fino a quando non sarà stipulato il contratto collettivo nazionale quadro per la equiparazione dei profili professionali, con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, saranno definiti, in via provvisoria, i criteri di raccordo e armonizzazione con la disciplina contrattuale ai fini dell'inquadramento in profili professionali amministrativi. E in più, tramite la stipula di appositi accordi, i percorsi formativi finalizzati alla riconversione professionale del personale interessato. Al tavolo negoziale saranno disciplinati gli aspetti relativi al trattamento giuridico ed economico del personale, senza però oneri per la finanza pubblica.

Contratto collettivo nazionale 2006-09 e 1° biennio economico 2006-07 commentati articolo per articolo

Il contratto della scuola

Tabella C

Corrispondenza

tra aree e profili

professionali

del personale ATA

(Tabella C del C.C.N.L. 24/07/03)

Nuove Profili professionali previsti

Areeda CCNL 4-8-1995

DDirettore dei servizi

generali ed amministrativi

CCoordinatore

amministrativo

CCoordinatore tecnico

BAssistente amministrativo

BAssistente tecnico

BCuoco

BInfermiere

BGuardarobiere

AsCollaboratore scolastico

dei servizi

AsAddetto alle aziende

agrarie

ACollaboratore scolastico

Tabella D

(Tabella D del C.C.N.L. 24/07/03)

TABELLA DI VALUTAZIONE

DEI TITOLI CULTURALI,

PROFESSIONALI E DI SERVIZIO

PER LE PROCEDURE

DI DESTINAZIONE ALL'ESTERO

A) Titoli culturali (fino ad un massimo di punti 35)

Non è valutabile il titolo d'accesso alla cattedra o posto attualmente ricoperto, né quello di grado inferiore.

1. per ogni diploma universitario di durata almeno quadriennale conseguito in Italia o all'estero punti 5.
2. per ogni diploma di Accademia di belle arti, Conservatorio di musica, I.S.E.F. e vigilanza scolastica punti 4.
3. per ogni diploma universitario di durata biennale o triennale conseguito in Italia o all'estero punti 2.
4. per ogni diploma di istruzione secondaria di secondo grado conseguito in Italia o all'estero punti 5.
5. per ogni diploma finale di lingua straniera, diversa da quella delle aree linguistiche francese, inglese, tedesca e spagnola, rilasciato da istituti di istruzione universitaria italiani o stranieri, a seguito

di corsi di durata almeno biennale punti 2.

6. per ogni libera docenza punti 5.

7. per ogni dottorato di ricerca punti 5.

8. per ogni attestato finale di corso di perfezionamento post-lauream conseguito presso università italiane o straniere, se di durata semestrale punti 1, se di durata annuale punti 2.

9. per ogni titolo finale di corsi di specializzazione post-lauream rilasciato da un'università italiana o straniera di durata pluriennale punti 5.

B) Titoli professionali (fino ad un massimo di 25 punti)

1. per ogni abilitazione o idoneità o inclusione in graduatorie dei vincitori o di merito relative a concorsi, per esami per classi diverse da quella della disciplina d'insegnamento punti 3.

2. per ogni inclusione in graduatoria di merito di pubblico concorso per la funzione direttiva, diverso dal ruolo di appartenenza punti 3.

3. per ogni inclusione in graduatoria di merito del personale Amministrativo, Tecnico e Ausiliario dello stesso livello o di livello superiore al ruolo di appartenenza punti 3.

4. per ogni titolo di specializzazione per alunni portatori di handicap di durata biennale conseguiti ai sensi dell'art.325 del D.lgs.16-4-1994, n. 297 punti 2.

5. per la realizzazione di progetti finalizzati al superamento della dispersione scolastica, all'educazione alla multiculturalità deliberati dai competenti organi collegiali o autorizzati con DM del MAE, per ogni progetto punti 1 fino ad un massimo di punti 2.

6. per l'attività di direzione o di coordinamento nei corsi di aggiornamento/formazione, tenutisi in Italia o all'estero, previsti dal piano nazionale di aggiornamento o dal piano annuale del MAE e/o deliberati dai collegi docenti, per ogni corso punti 2 fino ad un massimo di punti 4.

7. per l'attività di docenza nei corsi di aggiornamento/formazione, tenutisi in Italia o all'Estero previsti dal piano nazionale di aggiornamento o dal piano annuale del MAE e/o deliberati dai collegi docenti, per ogni corso attinente all'area disciplinare o alla funzione di appartenenza punti 2, per ogni corso non attinente all'area disciplinare o alla funzione di appartenenza punti 1 fino ad un massimo di punti 4.

8. per il personale ATA per la partecipazione a corsi di aggiornamento e/o per la realizzazione di progetti di automazione o ammodernamento dei servizi, promossi dall'amministrazione o approvati dagli organi competenti, per ogni corso punti 1 fino ad un massimo di punti 2.

9. per l'inclusione in altra graduatoria di precedenti procedure di selezione all'estero indetta ai sensi dell'art. 1 della legge n. 604/1982 (si valuta una sola altra inclusione) punti 1.

10. per la scuola elementare, per la frequenza del corso di aggiornamento-formazione linguistica e glottodidattica compreso nel piano attuato dal Ministero, con la collaborazione dei Provveditori agli Studi, delle istituzioni scolastiche, degli istituti di ricerca punti 1.

C) Titoli di servizio (fino ad un massimo di 20 punti)

1. per ogni anno di servizio prestato nella qualifica, nella classe di concorso o nel posto di insegnamento (per la scuola dell'infanzia ed elementare) di attuale appartenenza con contratto a tempo indeterminato punti 2.

DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Le Parti si danno atto che la previsione contrattuale dell'istituto arbitrale nelle controversie di lavoro del comparto scuola non ha conseguito gli effetti previsti, dovendosi rilevarne uno scarso utilizzo.

Esso va invece va rilanciato, anche attraverso l'introduzione di modifiche, finalizzandolo all'obbligatorietà delle relative procedure.

Le Parti concordano che l'istituto arbitrale si inserisce in una comune volontà di snellimento ed economicità delle procedure di contenzioso in sede diversa da quella giurisdizionale, attualmente oberata anche da numerosi contenziosi scolastici.

Le Parti si propongono, inoltre, di coinvolgere il Ministero della Funzione Pubblica e il Ministero della Giustizia per reperire risorse specifiche da destinare all'istituto dell'arbitrato, anche attraverso corsi di formazione e di aggiornamento che contribuiscano alla creazione di una cultura positiva dell'arbitrato sia per le PP.AA. che per le OO.SS.

ALLEGATO N. 1

SCHEMA DI CODICE DI CONDOTTA
DA ADOTTARE NELLA LOTTA
CONTRO LE MOLESTIE SESSUALI

Art. 1

(Definizione)

1. Per molestia sessuale si intende ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, ovvero che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazione nei suoi confronti;

Art. 2

(Principi)

1. Il codice è ispirato ai seguenti principi:

- a) è inammissibile ogni atto o comportamento che si configuri come molestia sessuale nella definizione sopra riportata;
- b) è sancito il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori ad essere trattati con dignità e ad essere tutelati nella propria libertà personale;
- c) è sancito il diritto delle lavoratrici/dei lavoratori a denunciare le eventuali intimidazioni o ritorsioni subite sul luogo di lavoro derivanti da atti o comportamenti molesti;
- d) è istituita la figura della Consigliera/del Consigliere di fiducia, così come previsto dalla risoluzione del Parlamento Europeo A3-0043/94, e denominata/o d'ora in poi Consigliera/Consigliere, e è garantito l'impegno delle aziende a sostenere ogni componente del personale che si avvalga dell'intervento della Consigliera/del Consigliere o che sporga denuncia di molestie sessuali, fornendo chiare ed esaurienti indicazioni circa la procedura da seguire, mantenendo la riservatezza e prevenendo ogni eventuale ritorsione. Analoghe garanzie sono estese agli eventuali testimoni;
- e) è garantito l'impegno dell'Amministrazione a definire preliminarmente, d'intesa con i soggetti firmatari del Protocollo d'Intesa per l'adozione del presente Codice, il ruolo, l'ambito d'intervento, i compiti e i requisiti culturali e professionali della persona da designare quale Consigliera/Consigliere. Per il ruolo di Consigliera/Consigliere gli Enti in possesso dei requisiti necessari, oppure individuare al proprio interno persone idonee a ricoprire l'incarico alle quali rivolgere un apposito percorso formativo;
- f) è assicurata, nel corso degli accertamenti, l'assoluta riservatezza dei soggetti coinvolti;
- g) nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori autori di molestie sessuali si applicano le misure disciplinari ai sensi di quanto previsto dagli articoli 55 e 56 del Decreto legislativo n. 165 del 2001 sia inserita, precisandone in modo oggettivo i profili ed i presupposti, un'apposita tipologia di infrazione relativamente all'ipotesi di persecuzione o vendetta nei confronti di un dipendente che ha sporto denuncia di molestia sessuale. I suddetti comportamenti sono comunque valutabili ai fini disciplinari ai sensi delle disposizioni normative e contrattuali attualmente vigenti;

h) l'amministrazione si impegna a dare ampia informazione, a fornire copia ai propri dipendenti e dirigenti, del presente Codice di comportamento e, in particolare, alle procedure da adottarsi in caso di molestie sessuali, allo scopo di diffondere una cultura improntata al pieno rispetto della dignità della persona.

Art. 3

(Procedure da adottare in caso di molestie sessuali)

1. Qualora si verifichi un atto o un comportamento indesiderato a sfondo sessuale sul posto di lavoro la dipendente/il dipendente potrà rivolgersi alla Consigliera/al Consigliere designata/o per avviare una procedura informale nel tentativo di dare soluzione al caso.
2. L'intervento della Consigliera/del Consigliere dovrà concludersi in tempi ragionevolmente brevi in rapporto alla delicatezza dell'argomento affrontato.
3. La Consigliera/il Consigliere, che deve possedere adeguati requisiti e specifiche competenze e che sarà adeguatamente formato dagli Enti, è incaricata/o di fornire consulenza e assistenza alla dipendente/al dipendente oggetto di molestie sessuali e di contribuire alla soluzione del caso.

Art. 4

(Procedura informale intervento della consigliera/del consigliere)

1. La Consigliera/il Consigliere, ove la dipendente/il dipendente oggetto di molestie sessuali lo ritenga opportuno, interviene al fine di favorire il superamento della situazione di disagio per ripristinare un sereno ambiente di lavoro, facendo presente alla persona che il suo comportamento scorretto deve cessare perché offende, crea disagio e interferisce con lo svolgimento del lavoro.
2. L'intervento della Consigliera/del Consigliere deve avvenire mantenendo la riservatezza che il caso richiede.

Art. 5

(Denuncia formale)

1. Ove la dipendente/il dipendente oggetto delle molestie sessuali non ritenga di far ricorso all'intervento della Consigliera/del Consigliere, ovvero, qualora dopo tale intervento, il comportamento indesiderato permanga, potrà sporgere formale denuncia, con l'assistenza della Consigliera/del Consigliere, alla dirigente/al dirigente o responsabile dell'ufficio di appartenenza che sarà tenuta/o a trasmettere gli atti all'Ufficio competenze dei procedimenti disciplinari, fatta salva, in ogni caso, ogni altra forma di tutela giurisdizionale della quale potrà avvalersi.
2. Qualora la presunta/il presunto autore di molestie sessuali sia la dirigente/il dirigente dell'ufficio di appartenenza, la denuncia potrà essere inoltrata direttamente alla direzione generale.
3. Nel corso degli accertamenti è assicurata l'assoluta riservatezza dei soggetti coinvolti.
4. Nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/1991, qualora l'Amministrazione, nel corso del procedimento disciplinare, ritenga fondati i dati, adotterà, ove lo ritenga opportuno, d'intesa con le OO.SS. e sentita la Consigliera/il Consigliere, le misure organizzative ritenute di volta in volta utili alla cessazione immediata dei comportamenti di molestie sessuali ed a ripristinare un ambiente di lavoro in cui uomini e donne rispettino reciprocamente l'inviolabilità della persona.
5. Sempre nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/91 e nel caso in cui l'Amministrazione nel corso del procedimento disciplinare ritenga fondati i fatti, la denunciante/il denunciante ha la possibilità di chiedere di rimanere al suo posto di lavoro o di essere trasferito altrove in una sede che non gli comporti disagio.
6. Nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/91, qualora l'Amministrazione nel corso del procedimento disciplinare non ritenga fondati i fatti, potrà adottare, su richiesta di uno o entrambi gli interessati, provvedimenti di trasferimento in via temporanea, in attesa della conclusione del

procedimento disciplinare, al fine di ristabilire nel frattempo un clima sereno; in tali casi è data la possibilità ad entrambi gli interessati di esporre le proprie ragioni, eventualmente con l'assistenza delle Organizzazioni Sindacali, ed è comunque garantito ad entrambe le persone che il trasferimento non venga in sedi che creino disagio.

Art. 6

(Attività di sensibilizzazione)

1. Nei programmi di formazione del personale e dei dirigenti le aziende dovranno includere informazioni circa gli orientamenti adottati in merito alla prevenzione delle molestie sessuali ed alle procedure da seguire qualora la molestia abbia luogo.

2. L'amministrazione dovrà, peraltro, predisporre specifici interventi formativi in materia di tutela della libertà e della dignità della persona al fine di prevenire il verificarsi di comportamenti configurabili come molestie sessuali. Particolare attenzione dovrà essere posta alla formazione delle dirigenti e dei dirigenti che dovranno promuovere e diffondere la cultura del rispetto della persona volta alla prevenzione delle molestie sessuali sul posto di lavoro.

3. Sarà cura dell'Amministrazione promuovere, d'intesa con le Organizzazioni Sindacali, la diffusione del Codice di condotta contro le molestie sessuali anche attraverso assemblee interne.

4. Sarà inoltre predisposto del materiale informativo destinato alle dipendenti/ai dipendenti sul comportamento da adottare in caso di molestie sessuali.

5. Sarà cura dell'Amministrazione promuovere un'azione di monitoraggio al fine di valutare l'efficacia del Codice di condotta nella prevenzione e nella lotta contro le molestie sessuali.

A tale scopo la Consigliera/il Consigliere, d'intesa con il CPO, provvederà a trasmettere annualmente ai firmatari del Protocollo ed alla Presidente del Comitato Nazionale di Parità un'apposita relazione sullo stato di attuazione del presente Codice.

6. L'Amministrazione e i soggetti firmatari del Protocollo d'Intesa per l'adozione del presente Codice si impegnano ad incontrarsi al termine del primo anno per verificare gli esiti ottenuti con l'adozione del Codice di condotta contro le molestie sessuali ed a procedere alle eventuali integrazioni e modificazioni ritenute necessarie.

ALLEGATO 2

Codice di comportamento
dei dipendenti
delle pubbliche
amministrazioni

Art. 1

(Disposizioni di carattere generale)

1. I principi e i contenuti del presente codice costituiscono specificazioni esemplificative degli obblighi di diligenza, lealtà e imparzialità, che qualificano il corretto adempimento della prestazione lavorativa. I dipendenti pubblici - escluso il personale militare, quello della polizia di Stato ed il Corpo di polizia penitenziaria, nonché i componenti delle magistrature e dell'Avvocatura dello Stato - si impegnano ad osservarli all'atto dell'assunzione in servizio.

2. I contratti collettivi provvedono, a norma dell'art. 54, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, al coordinamento con le previsioni in materia di responsabilità disciplinare.

Restano ferme le disposizioni riguardanti le altre forme di responsabilità dei pubblici dipendenti.

3. Le disposizioni che seguono trovano applicazione in tutti i casi in cui non siano applicabili norme di legge o di regolamento o comunque per i profili non diversamente disciplinati da leggi o regolamenti.

Nel rispetto dei principi enunciati dall'art. 2, le previsioni degli articoli 3 e seguenti possono essere integrate e specificate dai codici adottati dalle singole amministrazioni ai sensi dell'art. 54, comma 5, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

Art. 2

(Principi)

1. Il dipendente conforma la sua condotta al dovere costituzionale di servire esclusivamente la Nazione con disciplina ed onore e di rispettare i principi di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione.

Nell'espletamento dei propri compiti, il dipendente assicura il rispetto della legge e persegue esclusivamente l'interesse pubblico; ispira le proprie decisioni ed i propri comportamenti alla cura dell'interesse pubblico che gli è affidato.

2. Il dipendente mantiene una posizione di indipendenza, al fine di evitare di prendere decisioni o svolgere attività inerenti alle sue mansioni in situazioni, anche solo apparenti, di conflitto di interessi. Egli non svolge alcuna attività che contrasti con il corretto adempimento dei compiti d'ufficio e si impegna ad evitare situazioni e comportamenti che possano nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione.

3. Nel rispetto dell'orario di lavoro, il dipendente dedica la giusta quantità di tempo e di energie allo svolgimento delle proprie competenze, si impegna ad adempierle nel modo più semplice ed efficiente nell'interesse dei cittadini e assume le responsabilità connesse ai propri compiti.

4. Il dipendente usa e custodisce con cura i beni di cui dispone per ragioni di ufficio e non utilizza a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni di ufficio.

5. Il comportamento del dipendente deve essere tale da stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione. Nei rapporti con i cittadini, egli dimostra la massima disponibilità e non ne ostacola l'esercizio dei diritti.

Favorisce l'accesso degli stessi alle informazioni a cui abbiano titolo e, nei limiti in cui ciò non sia vietato, fornisce tutte le notizie e informazioni necessarie per valutare le decisioni dell'amministrazione e i comportamenti dei dipendenti.

6. Il dipendente limita gli adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese a quelli indispensabili e applica ogni possibile misura di semplificazione dell'attività amministrativa, agevolando, comunque, lo svolgimento, da parte dei cittadini, delle attività loro consentite, o comunque non contrarie alle norme giuridiche in vigore.

7. Nello svolgimento dei propri compiti, il dipendente rispetta la distribuzione delle funzioni tra Stato ed enti territoriali.

Nei limiti delle proprie competenze, favorisce l'esercizio delle funzioni e dei compiti da parte dell'autorità territorialmente competente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati.

Art. 3

(Regali e altre utilità)

1. Il dipendente non chiede, per sé o per altri, né accetta, neanche in occasione di festività, regali o altre utilità salvo quelli d'uso di modico valore, da soggetti che abbiano tratto o comunque possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti all'ufficio.

2. Il dipendente non chiede, per sé o per altri, né accetta, regali o altre utilità da un subordinato o da suoi parenti entro il quarto grado. Il dipendente non offre regali o altre utilità ad un sovraordinato o a suoi parenti entro il quarto grado, o conviventi, salvo quelli d'uso di modico valore.

Art. 4

(Partecipazione ad associazioni e altre organizzazioni)

1. Nel rispetto della disciplina vigente del diritto di associazione, il dipendente comunica al dirigente dell'ufficio la propria adesione ad associazioni ed organizzazioni, anche a carattere non riservato, i cui interessi siano coinvolti dallo svolgimento dell'attività dell'ufficio, salvo che si tratti di partiti politici o sindacati.

2. Il dipendente non costringe altri dipendenti ad aderire ad associazioni ed organizzazioni, né li induce a farlo promettendo vantaggi di carriera.

Art. 5

(Trasparenza negli interessi finanziari)

1. Il dipendente informa per iscritto il dirigente dell'ufficio di tutti i rapporti di collaborazione in qualunque modo retribuiti che egli abbia avuto nell'ultimo quinquennio, precisando:

a) se egli, o suoi parenti entro il quarto grado o conviventi, abbiano ancora rapporti finanziari con il soggetto con cui ha avuto i predetti rapporti di collaborazione;

b) se tali rapporti siano intercorsi o intercorrano con soggetti che abbiano interessi in attività o decisioni inerenti all'ufficio, limitatamente alle pratiche a lui affidate.

2. Il dirigente, prima di assumere le sue funzioni, comunica all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge e dichiara se ha parenti entro il quarto grado o affini entro il secondo, o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere o che siano coinvolte nelle decisioni o nelle attività inerenti all'ufficio.

Su motivata richiesta del dirigente competente in materia di affari generali e personale, egli fornisce ulteriori informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria.

Art. 6

(Obbligo di astensione)

1. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri ovvero: di suoi parenti entro il quarto grado o conviventi; di individui od organizzazioni con cui egli stesso o il coniuge abbia causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito; di individui od organizzazioni di cui egli sia tutore, curatore, procuratore o agente; di enti, associazioni anche non riconosciute, comitati, società o stabilimenti di cui egli sia amministratore o gerente o dirigente.

Il dipendente si astiene in ogni altro caso in cui esistano gravi ragioni di convenienza. Sull'astensione decide il dirigente dell'ufficio.

Art. 7

(Attività collaterali)

1. Il dipendente non accetta da soggetti diversi dall'amministrazione retribuzioni o altre utilità per prestazioni alle quali è tenuto per lo svolgimento dei propri compiti d'ufficio.

2. Il dipendente non accetta incarichi di collaborazione con individui od organizzazioni che abbiano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un interesse economico in decisioni o attività inerenti all'ufficio.

3. Il dipendente non sollecita ai propri superiori il conferimento di incarichi remunerati.

Art. 8

(Imparzialità)

1. Il dipendente, nell'adempimento della prestazione lavorativa, assicura la parità di trattamento tra i cittadini che vengono in contatto con l'amministrazione da cui dipende.

A tal fine, egli non rifiuta né accorda ad alcuno prestazioni che siano normalmente accordate o rifiutate ad altri.

2. Il dipendente si attiene a corrette modalità di svolgimento dell'attività amministrativa di sua competenza, respingendo in particolare ogni illegittima pressione, ancorché esercitata dai suoi superiori.

Art. 9

(Comportamento nella vita sociale)

1. Il dipendente non sfrutta la posizione che ricopre nell'amministrazione per ottenere utilità che non gli spettino.

Nei rapporti privati, in particolare con pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, non menziona né fa altrimenti intendere, di propria iniziativa, tale posizione, qualora ciò possa nuocere all'immagine dell'amministrazione.

Art. 10

(Comportamento in servizio)

1. Il dipendente, salvo giustificato motivo, non ritarda né affida ad altri dipendenti il compimento di attività o l'adozione di decisioni di propria spettanza.

2. Nel rispetto delle previsioni contrattuali, il dipendente limita le assenze dal luogo di lavoro a quelle strettamente necessarie.

3. Il dipendente non utilizza a fini privati materiale o attrezzature di cui dispone per ragioni di ufficio. Salvo casi d'urgenza, egli non utilizza le linee telefoniche dell'ufficio per esigenze personali. Il dipendente che dispone di mezzi di trasporto dell'amministrazione se ne serve per lo svolgimento dei suoi compiti d'ufficio e non vi trasporta abitualmente persone estranee all'amministrazione.

4. Il dipendente non accetta per uso personale, né detiene o gode a titolo personale, utilità spettanti all'acquirente, in relazione all'acquisto di beni o servizi per ragioni di ufficio.

Art. 11

(Rapporti con il pubblico)

1. Il dipendente in diretto rapporto con il pubblico presta adeguata attenzione alle domande di ciascuno e fornisce le spiegazioni che gli siano richieste in ordine al comportamento proprio e di altri dipendenti dell'ufficio.

Nella trattazione delle pratiche egli rispetta l'ordine cronologico e non rifiuta prestazioni a cui sia tenuto motivando genericamente con la quantità di lavoro da svolgere o la mancanza di tempo a disposizione.

Egli rispetta gli appuntamenti con i cittadini e risponde sollecitamente ai loro reclami.

2. Salvo il diritto di esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini, il dipendente si astiene da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione. Il dipendente tiene informato il dirigente dell'ufficio dei propri rapporti con gli organi di stampa.

3. Il dipendente non prende impegni né fa promesse in ordine a decisioni o azioni proprie o altrui inerenti all'ufficio, se ciò possa generare o confermare sfiducia nell'amministrazione o nella sua indipendenza ed imparzialità.

4. Nella redazione dei testi scritti e in tutte le altre comunicazioni il dipendente adotta un linguaggio chiaro e comprensibile.

5. Il dipendente che svolge la sua attività lavorativa in un'amministrazione che fornisce servizi al pubblico si preoccupa del rispetto degli standard di qualità e di quantità fissati dall'amministrazione nelle apposite carte dei servizi. Egli si preoccupa di assicurare la continuità del servizio, di consentire

agli utenti la scelta tra i diversi erogatori e di fornire loro informazioni sulle modalità di prestazione del servizio e sui livelli di qualità.

Art. 12

(Contratti)

1. Nella stipulazione di contratti per conto dell'amministrazione, il dipendente non ricorre a mediazione o ad altra opera di terzi, né corrisponde o promette ad alcuna utilità a titolo di intermediazione, né per facilitare o aver facilitato la conclusione o l'esecuzione del contratto.
2. Il dipendente non conclude, per conto dell'amministrazione, contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione con imprese con le quali abbia stipulato contratti a titolo privato nel biennio precedente. Nel caso in cui l'amministrazione concluda contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione, con imprese con le quali egli abbia concluso contratti a titolo privato nel biennio precedente, si astiene dal partecipare all'adozione delle decisioni ed alle attività relative all'esecuzione del contratto.
3. Il dipendente che stipula contratti a titolo privato con imprese con cui abbia concluso, nel biennio precedente, contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento ed assicurazione, per conto dell'amministrazione, ne informa per iscritto il dirigente dell'ufficio.
4. Se nelle situazioni di cui ai commi 2 e 3 si trova il dirigente, questi informa per iscritto il dirigente competente in materia di affari generali e personale.

Per coprire i posti vuoti nell'organico di diritto

Torna il concorso biennale

Al senato via libera alla manovra 2008. Novità per il reclutamento dei prof
Antimo Di Geronimo

Tornano i concorsi ordinari per il reclutamento dei docenti. E parte la riconversione dei docenti soprannumerari in esubero. Sono queste le novità più importanti contenute nel disegno di legge finanziaria approvato in prima lettura dal senato il 15 novembre scorso (S1817). L'organizzazione dei concorsi sarà a cura del ministero della pubblica istruzione, che emanerà appositi regolamenti ai sensi della legge 400 del 1998. I concorsi avranno cadenza periodica e, in ogni caso, non comporteranno sconvolgimenti della disciplina vigente, che rimarrà comunque in vigore. In buona sostanza, dunque, il reclutamento continuerà a essere caratterizzato dalla suddivisione delle disponibilità al 50% tra le graduatorie provinciali dei precari e le graduatorie dei concorsi ordinari. Ma la disciplina andrà a esaurimento. E quindi, fino a quando rimarranno in vigore le graduatorie provinciali (già permanenti ora a esaurimento) le immissioni in ruolo saranno effettuate traendo la metà degli aventi titolo dalle graduatorie a esaurimento e l'altra metà dalle graduatorie dei concorsi ordinari. Ma quando le graduatorie a esaurimento rimarranno prive di aventi titolo, le immissioni saranno effettuate solo tramite i concorsi ordinari. Fermo restando, però, che il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento avverrà al termine di uno specifico percorso universitario analogo a quello già attivato con le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario e con i corsi di laurea in scienze della formazione. I concorsi, potranno essere attivati solo se vi saranno posti liberi e se le liste di disponibilità delle classi di concorso di riferimento risulteranno esaurite. Liste che, peraltro, potranno essere costituite solo se, al termine dei corsi di riconversione, i docenti di ruolo in esubero continueranno a risultare incollocabili. A questo proposito, l'articolo 50 del disegno di legge finanziaria prevede che il piano di riconversione del personale docente soprannumerario in posizione di esubero dovrà essere elaborato ed attuato autonomamente dal ministero della pubblica istruzione. E che la riconversione dovrà essere attuata anche prescindendo dal possesso dello specifico titolo di studio richiesto, grazie a corsi di specializzazione intensivi, compresi quelli di sostegno, cui è obbligatorio partecipare.

In parole povere, i docenti che perderanno il posto per effetto della riduzione del numero delle classi nella loro scuola, se non riusciranno ad ottenere una nuova sede di titolarità in sede di mobilità, saranno avviati alla riconversione obbligatoria. Finora, invece, la tipicità degli insegnamenti aveva reso i titoli di accesso alle classi di concorso praticamente infungibili. Adesso il legislatore sembrerebbe incline ad introdurre una sorta di deroga a tale principio. Deroga giustificata con la necessità di assorbire gli esuberanti ad ogni costo. Anche perché la normativa vigente, in alternativa alla ricollocazione nello stesso comparto del personale in esubero, prevede la mobilità intercompartimentale (si veda l'articolo 33 del decreto legislativo 165/2001).

Istituto, questo, che non è mai stato regolato in forma sistematica e che, a fronte degli esuberanti presenti anche in altri comparti, potrebbe risultare inattuabile. E a questo punto, non resterebbe che il licenziamento, che potrebbe avvenire solo dopo l'inclusione degli incollocabili nelle liste di disponibilità per un periodo massimo di 24 mesi. In questo periodo, però, l'amministrazione scolastica non potrebbe mettere a disposizione dei concorsi i posti che dovessero liberarsi per i pensionamenti, perché dovrebbe prima occuparsi di riassorbire i docenti in disponibilità. E ciò potrebbe vanificare gli esiti degli eventuali concorsi ordinari attivati nel frattempo.

Il governo però pretende la stabilità del rapporto. Quasi impossibile da accertare

Il contratto si aggiorna: permessi per lutto ai conviventi

La Riforma
Antimo Di Geronimo

Se muore il convivente si ha diritto al permesso per lutto. Ma la convivenza deve essere stabile. È una delle novità del contratto della scuola, introdotta nell'articolato, dopo la prima firma da parte di Aran e sindacati, su richiesta del consiglio dei ministri. Così come è una novità la destinazione esclusiva, a vantaggio degli insegnanti, dei 210 milioni di euro di maggiori risorse frutto dei tagli al personale effettuati nell'era Moratti: il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, ha preteso che tali fondi non venissero distratti dal fine originario che è quello della valorizzazione della professione docente.

Le due condizioni, la stabilità per la convivenza e il vincolo di destinazione per i 210 milioni aggiuntivi, sono state imposte dal governo per dare il via libera all'ipotesi di contratto di lavoro il 16 novembre scorso. Sul fronte dei diritti delle coppie di fatto, la loro equiparazione a quelle caratterizzate dal rapporto di coniugio, e alle parentele e affinità che ne derivano, viene subordinata al requisito della stabilità, che inizialmente il testo non prevedeva. L'ordinamento, però, non contempla la fattispecie del convivente stabile. E il progetto di legge che avrebbe potuto regolare tale casistica al momento non è andato in porto. Non di meno, può essere in parte d'aiuto consultare l'articolo 2 del disegno di legge n. 3534 dal titolo «Disciplina del patto civile di solidarietà e delle unioni di fatto» che a questo proposito enuclea due fattispecie. La prima è quella del «patto civile di solidarietà». Vale a dire l'accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso, stipulato al fine di regolare i rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune.

La seconda è l'«unione di fatto»: la convivenza stabile e continuativa tra due persone, di sesso diverso o dello stesso sesso, che conducono una vita di coppia. Insomma, il convivente stabile, secondo il caso enucleato dal disegno di legge, è il soggetto integrante la coppia, anche dello stesso sesso, che di fatto conduceva, per così dire «more uxorio», una vera e propria vita di coppia con il convivente superstite. Resta il fatto che, allo stato, l'ordinamento non contempla ancora questa fattispecie.

E dunque la clausola negoziale sarà di difficile applicazione. La difficoltà principale è quella relativa alla documentazione del permesso. Se per quanto riguarda coniugio, parentela e affinità è agevole dimostrare l'esistenza dei relativi rapporti, in quanto espressamente previsti dalla legge, lo stesso non si può dire per i «rapporti di fatto». Che non sono documentabili se non con una mera dichiarazione personale.

In aumento produzione e valore dell'export

L'Emilia Romagna cresce

I dati sul I semestre dell'osservatorio Trender di Cna/Federazione Bcc
Cristina Di Gleria

Emilia Romagna, la ripresa continua. Il primo semestre 2007 conferma per l'economia regionale che la fase di crescita prosegue. Una buona notizia, peraltro non scontata, tenuto conto che regioni similari per tipologia di struttura produttiva quale il Veneto hanno invece registrato un calo. In Emilia Romagna, dunque, nessun indebolimento; la prima parte dell'anno si chiude all'insegna della prosecuzione della ripresa, con nuova spinta accelerativa. La produzione è cresciuta e anche il valore dell'export risulta in crescita in quasi tutti settori e mercati di riferimento. Gli investimenti riprendono a salire.

Questo il quadro che emerge dalla rilevazione della congiuntura nel primo semestre 2007 operata da Trender, l'osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna, realizzato da Cna e Federazione delle banche di credito cooperativo, con la collaborazione tecnico-scientifica dell'Istat, che ha elaborato i dati amministrativi di un campione di 5.040 imprese rappresentativo dell'universo di aziende al di sotto dei venti addetti operanti negli otto settori indagati: alimentari e bevande, costruzioni e impiantistica, legno e prodotti in legno, metalmeccanico, riparazioni veicoli, sistema moda, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. I risultati sono stati presentati a Bologna e analizzati dagli economisti Ilario Favaretto, Fiorella Kostoris, Francesco Daveri; e poi da Guido Caselli, direttore area studio di Unioncamere Emilia Romagna, Silvano Bestini, responsabile servizio di sviluppo economico della regione Emilia Romagna, dal segretario regionale Cna Gabriele Morelli e dal direttore generale della Federazione banche di credito cooperativo, Daniele Quadrelli. Trender ha osservato le dinamiche complessive del primo semestre 2007, utilizzando tre tipi di indicatori: domanda, investimenti, costi.

La domanda

Nella prima parte dell'anno, gli indicatori di domanda mostrano una dinamica decisamente positiva: accelera la crescita del fatturato totale (+5,4% rispetto allo stesso semestre del 2006), il cui positivo andamento risulta sia a livello settoriale che territoriale. Segna una positiva inversione di tendenza la componente estera (+14,7%), toccando il livello più elevato dalla fine del 2005 e cresce, in maniera ancor più marcata del fatturato complessivo, il fatturato per conto terzi: +9,4%.

Settori

Relativamente alle dinamiche dei singoli settori, la performance più brillante è quella del legno (+9,80%), seguito dalla meccanica (+9%), dai servizi alla persona (+6,17%), dalle costruzioni (+4,75%) e dall'alimentazione (+3,31%). I trasporti segnano un +2,68%, risultato migliore di quello raggiunto nel secondo semestre 2006, ma al di sotto dei livelli toccati nel corrispondente periodo dello scorso anno. Anche nelle riparazioni, la crescita tendenziale del fatturato sta sotto al 3%, ma in questo settore si tratta di un risultato molto soddisfacente perché rappresenta un'inversione di tendenza, da negativa a positiva. L'unico dato di fatturato in calo è quello del sistema moda (-3,28%), settore che evidentemente fatica a mantenere le posizioni acquisite soprattutto sul mercato estero.

Investimenti

La dinamica degli investimenti è coerente con quella di ripresa della domanda: riprendono a crescere decisamente gli investimenti complessivi (+9,7% rispetto allo stesso periodo 2006) e il loro ammontare si riporta assai vicino al livello medio del 2005, configurando così il brusco calo registrato nei due semestri del 2006, come un'anomalia in fase di superamento. Ancora più decisa la crescita

tendenziale (+27,7%) registrata della componente macchinari (pari in media al 18% del totale investimenti).

Costi

La dinamica dei costi vede una diminuzione delle spese per retribuzioni; in calo anche le spese per consumi e per assicurazioni, mentre quelle per la formazione riprendono a crescere. Il contestuale decrescere delle spese per retribuzioni e per consumi richiama, tra le varie possibili cause, quella del crescente ricorso anche da parte delle micro e piccole imprese all'outsourcing, sia per la manodopera (tramite il lavoro interinale e il ricorso a contratti a progetto con professionisti) sia per i processi produttivi (tramite il ricorso ad altre imprese terziste). Un altro motivo potrebbe essere ricondotto all'adozione di tecnologie che consentono di risparmiare energia e lavoro.

Commenti

I risultati della rilevazione di Trender dicono, quindi, che la micro e piccola impresa in Emilia Romagna gode di buona salute. «Numeri e andamento congiunturale che dimostrano», hanno commentato Gabriele Morelli e Daniele Quadrelli, «come per questa tipologia di imprese il credito, accanto a fisco e burocrazia, costituisca una priorità. Imprese che lavorano sul breve periodo e non su programmi di investimento a lungo termine devono poter disporre, in modo costante, di un credito accessibile e poco costoso, potendo contare in tal senso sia su una disponibilità di denaro da parte delle banche sia sugli incentivi pubblici». Questa esigenza si sposa con una precisa richiesta di Cna alla regione: avere una normativa regionale che garantisca un'adeguata e costante quantità di risorse destinate al sostegno della propensione agli investimenti da parte delle piccolissime imprese e dell'artigianato; propensione che, come dimostra anche il volume degli investimenti complessivi effettuati nel corso dei primi sei mesi dell'anno, è estremamente alta.

Lavoro rosa in un clic

Claudio Salvi

Umili e ricche di dignità, forti senza rinunciare alla tenerezza, capaci di governare con la forza dell'attenzione, mai davvero vinte anche nelle condizioni più disagiate: regine, per la loro determinazione e la capacità di cambiamento, per il loro sguardo che tutto sa abbracciare e molto comprendere. Organizzata da Cna impresa donna di Pesaro in occasione del sessantennale dell'associazione, e patrocinata dal comune di Pesaro, domani si inaugura l'esposizione fotografica «Regine», il lavoro femminile dai primi del novecento a oggi. Si tratta di un'occasione preziosa per ripercorrere un cammino che, accanto alle difficoltà e alle criticità incontrate dalle donne per affermare i propri diritti, si concentra oggi soprattutto sulla riflessione legata alla cultura e ai saperi della differenza, nella consapevolezza che la valorizzazione della specificità di genere costituisce la strada privilegiata per sostenere e promuovere le capacità professionali e l'imprenditorialità femminili. Cent'anni di lavoro femminile nella provincia di Pesaro, raccontati attraverso una selezione di immagini provenienti da archivi di fotografi professionisti ma anche da raccolte private e album di famiglia: luoghi, volti, oggetti, situazioni che, nell'anno europeo delle pari opportunità, documentano come è cambiata nell'arco di un secolo la condizione della donna nel territorio. Dalle tabacchine di Acqualagna alle prime donne in politica, passando per il lavoro dei campi.

Richiesta a Equitalia. E disco verde entro cinque giorni

Blocco pagamenti, iter accelerato

Il Consiglio di stato ha licenziato favorevolmente il regolamento sui rapporti p.a.-privati
Antonio G. Paladino

Pubblica amministrazione, il blocco dei pagamenti per importi pari o superiori a 10 mila euro vede finalmente il suo regolamento. Basterà inoltrare una richiesta ad Equitalia in tal senso e se questa fornirà comunicazione negativa o nei cinque giorni successivi non perverrà alcuna comunicazione, il soggetto pubblico potrà pagare.

Con il parere n.2834/2007, il Consiglio di stato, sezione consultiva per gli atti normativi, ha licenziato favorevolmente il testo dello schema di regolamento redatto dal ministero dell'economia e finanze in ossequio alla disposizione ex art.48 bis del dpr n.602/73. Una vicenda, quella dell'immediata operatività della norma che non poco ha coinvolto le numerose articolazioni della pubblica amministrazione alle prese con il dilemma se pagare o meno i propri fornitori in attesa che fosse emanato il prescritto regolamento e che ha portato il legislatore a dover precisare, all'articolo 19 del decreto legge n.159/2007, che le verifiche sui carichi pendenti dovessero essere effettuate dalle pubbliche amministrazioni solo a decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento attuativo. Come si ricorderà, l'articolo 48 bis, introdotto dall'articolo 2, comma 9 del decreto legge n.262/2006, prevede che le pubbliche amministrazioni (il testo originario prevedeva l'obbligo anche per le società a prevalente partecipazione pubblica, disposizione poi soppressa dallo stesso articolo 19 del dl n.159/2007) prima di effettuare un pagamento, a qualsiasi titolo di somme di importo superiore a 10 mila euro, devono accertare che il beneficiario non sia inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento. Se ciò viene verificato, la p.a. non paga e segnala la circostanza all'agente della riscossione per l'attivazione delle modalità di riscossione coattiva. Il problema nasce con la rimessione, al comma 2 della citata normativa, a un regolamento del Mineconomia che disciplinerà le modalità di attuazione delle suddette prescrizioni. Da qui la necessità di avere, al più presto, il regolamento attuativo, pena la paralisi dei pagamenti nella pubblica amministrazione.

In attesa del regolamento, sia la Ragioneria generale dello stato, con circolari n.28 e 29/2007, emanava alcune modalità applicative in ordine alla disposizione de quo, sulla cui immediata operatività (senza quindi aspettare il regolamento attuativo) si pronunciava anche la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Basilicata nel parere n.10/2007, nella pacifica accezione che «un atto di natura regolamentare mai potrebbe contenere norme che possano stravolgere quanto contenuto nella norma di rango primario». Lo schema di regolamento pertanto, bloccato dallo stesso Consiglio di Stato nell'adunanza dello scorso 23 luglio per profili inerenti la tutela dei dati personali, supera (nell'adunanza del 22.10.2007) questo scoglio. In sintesi, lo schema prevede che il soggetto pubblico tenuto al pagamento di un proprio fornitore, deve, prima di effettuarlo, inoltrare una richiesta al soggetto nazionale riscossore, identificato in Equitalia Servizi spa. Se questa società comunica che non sussistono inadempimenti, o non risponda alla comunicazione nel termine di cinque giorni, il soggetto pubblico provvede al pagamento. Qualora invece l'inadempimento sussista, la società Equitalia indica l'ammontare del debito, comprensivo di spese esecutive e interessi di mora, con il preavviso dell'intenzione dell'agente della riscossione di procedere all'ordine di versamento ex art.72 bis del dpr n.602/73. In questi casi, il soggetto pubblico sospende il pagamento per l'importo corrispondente all'ammontare del debito che gli è stato comunicato, provvedendo comunque al pagamento se, nei 30 giorni successivi, l'agente della

riscossione non abbia notificato l'ordine di pagamento.

Di Pietro: progetto concertato ma Sinistra e Verdi frenano

To-Lione, disco verde ai fondi Ue

La Commissione europea ha proposto il finanziamento anche del Brennero e Trieste-Divaccia
Simonetta Scarane

Oggi l'eurocommissario ai trasporti della Ue, Jacques Barrot, avrebbe dovuto comunicare la notizia dei co-finanziamenti di Bruxelles alle reti Tens, i cosiddetti corridoi europei di trasporto intermodale. All'esame 43 progetti sui 91 proposti dai 27 paesi della Ue. Ma la lettera inviata agli europarlamentari dalla Commissione non è rimasta a lungo segreta. E così si è potuto apprendere in anticipo che la Ue ha proposto di ripartire i fondi disponibili per il programma 2007-2013 pari a 8,1 miliardi, che in realtà diventano 5,1 miliardi, destinando la differenza agli aggiornamenti annuali, anche su tutti e tre i progetti che il ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, aveva presentato a luglio: la Torino-Lione (671,8 milioni, divisi tra Italia, circa 460 mln, e Francia, e in realtà inferiore alla richiesta di 725,10 milioni), il Brennero (786 milioni), e la Trieste-Divaccia (50,7 milioni) più 24 milioni per gli studi della tratta Ronchi Sud-Trieste. La tratta Lione-Torino-Trieste-Capodistria-Divaccia-Lubiana-Budapest-confine ucraino fa parte del cosiddetto corridoio prioritario Ue n. 6 e ha ricevuto un finanziamento complessivo di 754,50 milioni per il periodo 2007-2013. Il cosiddetto Terzo valico Milano-Genova non è mai stato in discussione, come ha avuto modo di ribadire, nuovamente ieri il ministro Di Pietro. Adesso, le cifre proposte dalla Ue per i singoli progetti dovranno essere approvate dai ministri competenti del comitato dei 27 paesi dell'Ue previsto per il 28 novembre.

Ma è durata poco, ieri, la soddisfazione del ministro delle infrastrutture e del collega agli esteri, Massimo D'Alema, ieri a Bruxelles, dove ha fatto sapere che quasi il 18% dei fondi Ue è andato all'Italia, e dove ha dato atto del risultato al lavoro svolto dal ministro Di Pietro e alla presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso. Satisfazione anche di Palazzo Chigi e della regione Friuli-Venezia Giulia, che ha parlato di co-finanziamenti rilevanti mentre la presidente dei Verdi a Bruxelles, Monica Frassoni, ha dichiarato che si tratta di finanziamenti marginali rispetto al costo dell'opera Torino-Lione (4,5 miliardi) e che non è stata ancora risolta la questione del tunnel.

In serata ci ha pensato il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, di Rifondazione comunista a far sapere che i soldi della Ue non spostano di una virgola la situazione. E che il governo italiano, ha detto Ferrero, non prenderà alcuna decisione sulla linea ad alta velocità-alta capacità Torino-Lione fino a quando non saranno terminati i lavori dell'Osservatorio sull'opera coordinato da Mario Virano e sarà chiaro quale progetto verrà finanziato. Al riguardo il ministro Di Pietro è stato invitato a illustrarlo in parlamento. «Il progetto è quello che stiamo costruendo insieme sul tavolo di concertazione con le popolazioni locali e l'Osservatorio», ha dichiarato ieri il ministro Di Pietro. «È un work in progress. Il progetto definitivo sarà approvato dopo che l'Osservatorio avrà terminato i suoi lavori e sarà sottoposto a valutazione di impatto ambientale (Via) seguendo la procedura ordinaria. In questo modo, con la concertazione e il dialogo con le popolazioni locali siamo riusciti a ottenere il consenso sull'opera mentre la procedura della legge obiettivo era riuscita a provocare la contrarietà all'opera da parte della Val di Susa». Sul terreno del consenso Di Pietro ha spuntato dunque, così, subito le armi all'ala estrema della compagine governativa, tanto più ora che il tracciato del progetto presentato a Bruxelles non prevede più il passaggio a Venaus. E proprio adesso che si è entrati in una nuova fase, concreta, con le risorse decise dalla Ue per la realizzazione del tratto italiano della Torino-Lione ferroviaria che risulta essere indietro rispetto ai lavori in corso sul versante francese dove è stata completata la prima discenderia. «Obiettivo raggiunto», ha dichiarato Di Pietro, nonostante si sia partiti «da una situazione completamente bloccata e che vedeva la Ue scettica sulle

nostre possibilità di portare avanti l'opera. Oggi abbiamo una progettazione in corso, una concertazione avanzata e un cofinanziamento approvato. Questi sono fatti».

Riguardo il Brennero, parte del corridoio europeo di trasporto intermodale n. 1, Berlino-Palermo, la Ue ha deciso il co-finanziamento di 786 milioni, dei quali 592,65 per i lavori di costruzione del tunnel base del Brennero e 193,35 per «studi per la costruzione del tunnel di base». Si tratta anche qui di fondi transfrontalieri, da dividersi tra Italia e Austria. All'Italia spettano inoltre 58,81 milioni per la linea d'accesso al tunnel, con studi per le sezioni tra Fortezza e Verona.

Complessivamente, per il 2007 i fondi comunitari disponibili per progetti d'interesse comune nella rete di trasporti transeuropea sono 112,60 milioni, dei quali 50 milioni per progetti ferroviari, 27,3 per quelli stradali, 21 milioni per i porti il resto per trasporto aereo e via d'acqua interne.

Troppo caos nell'offerta culturale

convegno bmta
Gavino Maresu

Scarsa interazione tra pubblico e privato, infrastrutture inadeguate a rispondere alle attese della domanda turistica, forte squilibrio fra movimento turistico e capacità di accoglienza dei territori e in particolare nei siti archeologici, eccesso di visitatori in quelli di maggiore notorietà e scarso interesse per quelli minori seppure di altissimo pregio. Sono le criticità dell'offerta culturale italiana, denunciate nel corso di un convegno alla decima Borsa mediterranea del turismo archeologico di Paestum, organizzato in collaborazione con Astoi.

«Succede spesso che i fornitori italiani», ha detto Andrea Giannetti, presidente di Assotravel-Confindustria, «si rivolgano direttamente ai t.o. stranieri saltando la catena dell'intermediazione nazionale, che viene spesso ignorata anche dagli stessi enti di promozione turistica nelle loro iniziative di promozione, che privilegiano strategie più di immagine che di sostanza, slegate totalmente da quelle di commercializzazione degli operatori». Un esempio virtuoso di collaborazione pubblico-privato è invece l'accordo con il quale l'assessore al turismo della provincia di Roma, Patrizia Ninci, ha recentemente conferito agli agenti di viaggio il ruolo di punti di informazione e promozione per conto della provincia. «Manca comunque, nel nostro paese, un sistema di interrelazioni strette fra tutti i soggetti e gli organismi che si occupano di turismo culturale, di gestione delle risorse e dei siti, di accoglienza nei luoghi e nei percorsi», ha osservato Alberto Corti, direttore generale di Astoi.

«Il fatto è che, più che di turismo, bisognerebbe parlare di fruizione culturale», ha sottolineato Mara Manente, direttore del Ciset dell'università Ca' Foscari di Venezia. Il movimento di visitatori nel patrimonio artistico e culturale del nostro paese è costituito da escursionisti più che da turisti, il 75% dei quali, inoltre, è attratto solo dai dieci siti più importanti. Bisognerebbe quindi inserire i siti meno visitati in itinerari più ampi che valorizzino e combinino le diverse risorse e componenti dei vari territori. «Occorre però una più adeguata formazione all'accoglienza per le guide e gli operatori locali, unita a una nuova strategia di promozione e comunicazione del nostro patrimonio, soprattutto quello meno noto», ha concluso Angelo Villani, presidente della provincia di Salerno e promotore della borsa di Paestum.

Forti aumenti per le pertinenze commerciali

Spiagge, è allarme canoni

I sindacati d'impresa: così molte imprese familiari rischiano la chiusura
Andrea G. Lovelock

Il rischio chiusura incombe su centinaia di stabilimenti balneari italiani. Dopo la moratoria concessa dal governo Prodi, adesso arriva l'applicazione della Finanziaria 2007 con la fissazione dei canoni demaniali per le pertinenze marittime: sono previste richieste di versamento che, per molti concessionari, prevedono incrementi fino al 1.000% dei valori versati nel 2006 e vanno oltre le possibilità economiche delle aziende.

I due sindacati d'impresa appartenenti a Confindustria (Itb) e a Confcommercio (Sib) si sono mossi tempestivamente su vari fronti. Itb ha avuto nei giorni scorsi un incontro con i vertici dell'Agenzia del demanio, per capire come neutralizzare quello che sarebbe un colpo mortale per l'imprenditoria balneare. Dal canto suo, il Sib ha programmato oggi un'assemblea pubblica su questo tema con la partecipazione di molti parlamentari e del presidente della commissione trasporti alla camera, Michele Meta, per trovare il giusto supporto tra i politici, in vista di un incontro nel fine settimana con il capo di gabinetto del vicepremier Francesco Rutelli. Da parte dei rappresentanti del Demanio, che ha solo competenza in materia di riscossione dei canoni, c'è la promessa di un interessamento alla vicenda. Ma si tratterebbe di inutili attestati di solidarietà, se non avessero successo gli emendamenti proposti e presentati da Itb, e il pressing sul governo esercitato dal Sib.

«La situazione è veramente seria», dice il presidente della Itb, Giuseppe Ricci, «perché molti imprenditori sono pronti a chiudere, con danni incalcolabili per il settore e per il territorio. Bisogna fare presto e avere la piena condivisione di intenti, per evitare il fallimento di tante imprese familiari». Un'urgenza evidenziata anche dal presidente del Sib, Riccardo Borgo: «So già che molti stabilimenti balneari, nel sacrosanto tentativo di salvare la propria azienda, hanno già depositato o si apprestano a farlo, specifico ricorso al Tar, avviando un contenzioso diffuso su tutto il territorio. Chiediamo da tempo la costituzione di un apposito tavolo tecnico con stato, regioni, comuni e sistema delle imprese, per metter mano con criterio a una disciplina che deve, da un lato, garantire adeguato gettito allo stato, ma dall'altro la sopravvivenza di tutte le imprese balneari».

La richiesta unanime degli imprenditori è che venga interrotto l'aggiornamento dei valori tabellari con indici Istat maturati fino al 1994, così da calcolare i nuovi canoni 2007 attraverso la sola applicazione degli importi previsti dalla Finanziaria. In sostanza, che non sia arrivi a una sorta di retroattività degli aumenti. La verità, però, è che sono in gioco 220 milioni di euro: di questi tempi, è difficile ipotizzare che il governo rinunci a simili tesoretti.

Modifiche in Finanziaria per rilanciare il settore

Richieste Assoturismo su Iva, servizi spiaggia e Ici balneare
Giuseppina Conti* *Ufficio legislativo turismo Confesercenti

La manovra finanziaria per il 2008, almeno fino a questa fase dell'iter parlamentare, contiene un'unica disposizione riguardante specificamente il turismo. Si tratta della previsione dell'articolo 3, comma 30, che dispone, in particolare, che le agenzie di viaggi e turismo possano applicare, per l'organizzazione di convegni, congressi e simili fatti in Italia a diretto vantaggio del cliente e limitatamente alle prestazioni alberghiere, il regime ordinario dell'imposta sul valore aggiunto. Un regime fiscale che l'associazione di categoria, Assoviaggi di Confesercenti, aveva già da tempo richiesto nel corso delle manovre degli anni passati.

La limitatezza dei provvedimenti in materia ha comunque spinto l'Assoturismo-Confesercenti a presentare una serie di emendamenti al disegno di legge sulla Finanziaria 2008 che ci si augura possano essere accolti in sede di approvazione definitiva della legge.

In breve, i responsabili dell'associazione hanno articolato le seguenti proposte. Si è chiesta, innanzitutto, l'estensione della detraibilità Iva congressuale per le agenzie viaggi, anche in relazione alla somministrazione di alimenti e bevande.

Un'altra richiesta riguarda i servizi di spiaggia. A essi si intende applicare l'aliquota Iva del 10%, già in vigore nell'ambito della ricezione turistica, sanando così un'evidente sperequazione con tutte le altre imprese italiane del settore e una concorrenza con le aziende balneari di altri paesi dell'area mediterranea, che scontano già aliquote molto più basse.

Insistendo sullo stesso settore, un ulteriore emendamento, presentato tramite la federazione di categoria, intende sopprimere il versamento Ici per gli stabilimenti balneari.

Si ricorda, in proposito, che la soggettività passiva Ici per i concessionari di aree demaniali è stata stabilita dalla legge finanziaria 2001. Un'anomalia che la Fiba intende correggere al più presto.

Infine, è stata presentata, sempre in riferimento agli stabilimenti balneari, una serie di emendamenti che tendono a garantire equità e congruità, sui diversi territori costieri, nell'applicazione del moltiplicatore ai coefficienti dell'Osservatorio mobiliare-Omi, previsto per i beni pertinenziali. Si è infatti ritenuta più congrua e coerente l'ipotesi che il moltiplicatore da applicare al coefficiente Omi debba rispondere al periodo di effettivo utilizzo del bene pertinenziale, se si vuole evitare una norma iniqua verso le aree che risentono di maggiori fenomeni di stagionalità, cercando di escludere completamente quelle opere che si trovano all'interno degli stabilimenti, funzionali all'attività balneare. Non si deve dimenticare, tuttavia, che molte delle disposizioni previste dalla Finanziaria 2007, nei confronti del settore turistico, restano ancora da attuare. Ricordiamo infatti che è stata stanziata la somma di 10 milioni di euro per il triennio 2007/2009 per il sostegno al settore, e ancora 48 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2007/2008/2009, sono stati previsti per il rilancio della competitività del turismo, non solo in relazione all'esigenza di incentivare l'adeguamento dell'offerta delle imprese turistico-ricettive ma anche al fine di favorire l'unicità della titolarità fra la proprietà degli stessi beni e la relativa attività di gestione.

Due milioni di euro, per il triennio 2007/2009, sono stati stanziati, da ultimo, per l'Osservatorio del turismo, al fine esclusivo di monitoraggio della domanda e dei flussi turistici e identificazione di strategie per lo sviluppo del turismo.

Più sistemi turistici locali

albonetti

Tullio Galli* *Coordinatore Assoturismo

Si è tenuta nei giorni scorsi una tavola rotonda sul tema «Accesso al turismo, destagionalizzazione e competitività del settore». L'incontro si è svolto presso la sede dell'I-com, Istituto per la competitività, che ha voluto promuovere un dibattito per affrontare una serie di argomenti legati al turismo. L'I-com, infatti, è un'associazione formata da studiosi, professionisti e manager, che intende favorire la discussione su temi e analisi legati alla competitività in chiave innovativa, all'interno del quadro politico-economico europeo e internazionale. In particolare, si cerca di influenzare il dibattito pubblico sul futuro del sistema Italia, esaminando singolarmente i fattori che contribuiscono alla competitività del nostro paese.

Nel corso della tavola rotonda sono state rappresentate le diverse opinioni sulla questione, attraverso la partecipazione di top manager di società turistiche, di rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni di categoria e di esperti.

Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo-Confesercenti, ha voluto tracciare un quadro preciso in cui versa il turismo italiano oggi, alla vigilia di una manovra finanziaria che non sembra favorire alcun tipo di crescita e di sviluppo del settore, e al termine di una stagione turistica che continua a registrare un saldo negativo nelle presenze e nel fatturato. Albonetti ha ricordato come, tra le criticità che l'Italia deve affrontare, ci sono la breve stagionalità, con un basso grado di utilizzo delle strutture ricettive e periodi di vacanza sempre più corti e concentrati nei due mesi estivi classici, l'assenza di una campagna di promozione nazionale in grado di affrontare la sfida del mercato globale e la mancanza di adeguati investimenti infrastrutturali.

Occorre poi dare concreta attuazione ai sistemi turistici locali, capaci di disboscare la stratificazione territoriale di strutture che si occupano di turismo senza ormai alcuna competenza, recuperando risorse per un complessivo progetto di sviluppo del sistema di accoglienza. In conclusione, e senza tralasciare altri aspetti legati alla formazione, al credito, alla fiscalità e alle politiche del lavoro, ha chiesto un impegno comune per costruire una virtuosa economia del turismo italiano.

Sindacati e politici francesi contro l'arrivo del colosso Stx

Cantieri, cresce l'allarme Corea

Da Aker France un appello a tutti i lavoratori europei per arginare l'invasione asiatica
Pagina a cura di Valentina Pogliani

Per il momento la protesta, seppure molto forte, non ha varcato i confini francesi. Ma i sindacati d'Oltralpe non hanno dubbi: presto, giurano, tutti i lavoratori dei cantieri navali europei scenderanno in piazza contro il «pericolo Corea». Dopo l'ingresso del colosso asiatico delle costruzioni navali, Stx Shipbuilding, nel capitale sociale del secondo gruppo al mondo, il finlandese Aker Yards, con una quota tutt'altro che secondaria del 39,2%, i primi a scioperare sono stati i dipendenti dei cantieri francesi di Saint-Nazaire rilevati nel 2006 da Aker. Millecinquecento dei 3 mila operai bretoni hanno manifestato nei giorni scorsi davanti alla sede della filiale francese di Aker Yards per dire no all'ingresso di Stx e per mettere in guardia i colleghi stranieri dal pericolo coreano: «Quella di Stx non è una banale operazione finanziaria. La loro intenzione è chiara: arrivano in Europa per rubarci professionalità e know how, per poi costruire in Corea le navi da crociera e da carico ad alto contenuto tecnologico». Ovvero quelle navi che, dopo il boom degli ordini in Asia favorito dal dumping, hanno permesso ad Aker Yards e Fincantieri di ritagliarsi un ruolo da leader al mondo. Ed è proprio quel ruolo, secondo le organizzazioni sindacali francesi, a essere finito nel mirino di Stx. Con il sostegno, forse, dello stesso governo coreano, che non più tardi di un anno fa ha lanciato una chiara offensiva ai paesi occidentali promuovendo un «piano pubblico di finanziamento per la progettazioni di navi passeggeri di ultima generazione».

Ma il timore non riguarda solo i sindacati. Un appello a intervenire è stato inviato al premier François Fillon dai maggiori rappresentanti politici del territorio che ospita i gloriosi cantieri di Saint-Nazaire, fra i più grandi al mondo. «La costruzione di due o tre unità», avvertono in una lettera comune, «sarebbe sufficiente all'industria coreana per capire il processo di fabbricazione delle navi da crociera». Nonostante Aker sia una società finlandese, con sede a Helsinki, l'acquisto dei cantieri di Saint-Nazaire nel 2006 e la creazione di Aker France hanno fatto diventare questa vicenda un caso nazionale francese. L'ingresso di Stx è stato possibile dopo che l'azionista storico ha venduto la maggioranza a un pool di banche. Contro l'operazione all'inizio di novembre erano intervenuti i sindacati, chiedendo il ritorno di Aker France in mano alla Francia. Adesso il tiro si è alzato con la lettera scritta a quattro mani dal sindaco di Saint Nazaire, Joël Batteux, dal sindaco di Nantes, Jean-Marc Ayrault, dal presidente della Regione Loira, Jacques Auxiette, e dal presidente del dipartimento Loira-Atlantico, Patrick Mareschal.

La paura per l'arrivo dei coreani è legata all'annosa competizione che le tigri del Far East, dalla Corea alla Cina, hanno avviato sul fronte delle costruzioni navali, schiacciando l'industria europea in quasi tutti i settori, escluso quello delle navi passeggeri. L'accusa nei confronti della Corea è quella di concorrenza sleale basata sui prezzi inferiori ai costi di produzione, che è stato però possibile finora solo nei settori meno avanzati tecnologicamente. Negli ultimi anni alcuni armatori europei hanno iniziato a rivolgersi a Oriente anche per i traghetti, ma le navi da crociera, come quelle che vengono costruite a Saint Nazaire, sono rimaste saldamente in mano a Fincantieri e Aker e a pochi altri cantieri. Nessun commento arriva, per il momento, dall'italiana Fincantieri. Mentre Pier Francesco Vago, amministratore delegato di Msc Crociera, uno dei maggiori clienti dei cantieri francesi, non ha chiuso la porta in faccia alla Corea: «È un'idea che non mi spaventa, anche se mi rendo conto che stiamo parlando di un'ipotesi remotissima».

Internazionalizzazione, al via la tappa in India

Parte la missione in India dei due Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei Ragionieri dal 7 al 16 dicembre 2007

È la seconda importante tappa del percorso formativo di specializzazione dei professionisti in tema di internazionalizzazione delle pmi, avviato dal Cndc in collaborazione con Ice e con il ministero del commercio internazionale. L'India fa parte dei paesi BRIC (Brasile Russia India e Cina), che si caratterizzano per la destinazione da parte del ministero del commercio internazionale di programmi promozionali speciali e rappresenta il paese focus 2007 per l'Italia.

Tra i paesi emergenti, il mercato indiano offre, più di altri, numerose opportunità che i professionisti devono studiare e interpretare per i loro clienti o per eventuali investitori indiani. Il progetto formativo vede coinvolte istituzioni nazionali e locali, banche, assicurazioni, imprese nazionali e locali. Il progetto mira all'arricchimento di competenze e alla creazione di rapporti locali per i professionisti interessati a realizzare sinergie con le istituzioni coinvolte nei processi di internazionalizzazione nel paese, con particolare riferimento agli aspetti tecnici connessi alla consulenza verso le pmi.

L'iscrizione alla missione è aperta a tutti i dottori commercialisti e ragionieri e periti commerciali interessati.

Si invitano i professionisti interessati a tenere presente che, per motivi organizzativi, potranno essere considerate solo le prime 60 adesioni. Per informazioni più dettagliate sul programma e sulla scheda di adesione consultare i siti dei due Consigli nazionali ai seguenti indirizzi:

www.cndc.it; www.consrag.it.

Per informazioni sui contenuti formativi della missione rivolgersi all'indirizzo: perri@consiglio.cndc.it

Servono più semplificazioni a favore della piccola impresa

las per pmi, bozza inadeguata

La posizione del Consiglio nazionale rispetto al documento lasb. Il 30/11 termine per l'invio

La Draft per le Sme, che è costituita da 38 sezioni, le quali ripropongono, seppur in via semplificata, il contenuto dei Principi contabili internazionali Isd/lfrs (i cosiddetti full las/lfrs), rappresenta il primo standard contabile internazionale per le Sme.

La bozza è già stata oggetto di numerosi commenti e suggerimenti da parte degli organismi contabili nazionali e internazionali, tra i quali, l'Efrag, lo European financial reporting advisory group, la Fee, la Fédération des experts comptables européens, il Cilea, il Comité de integración latino Europa-América, l'Icaew, Institute of chartered accountants in England and Wales, l'Oic, l'Organismo italiano di contabilità. La posizione riportata nelle lettere di risposta di tali organismi conferma come la bozza dello lasb non sia ritenuta adeguata e appropriata alle esigenze delle realtà imprenditoriali medio-piccole alle quali essa si rivolge.

Di seguito si riporta una sintesi dell'orientamento espresso dal Consiglio nazionale dottori commercialisti, assieme al Consiglio nazionale dei ragionieri, sui punti essenziali del documento lasb.

1. Esigenze degli utilizzatori - Riconosciamo il notevole progresso fatto nel progetto pmi. Tuttavia riteniamo che si sarebbero potute svolgere le ricerche e le consultazioni in modo più rigoroso e sistematico, dando più spazio alle esigenze conoscitive degli utilizzatori. Siamo decisamente a favore di un'analisi delle differenze tra le esigenze conoscitive degli utilizzatori dei bilanci delle pmi e degli utilizzatori dei bilanci lfrs, così come riflesse nel Framework (Quadro sistematico) esistente. Solo in seguito a tale analisi riteniamo sarà possibile accertare fino a che punto gli attuali lfrs debbano essere modificati e adattati alle pmi. Attualmente non riscontriamo, nella bozza dello lasb, uno sforzo reale in tal senso.

2. Ambito di applicazione del Principio - Concordiamo che la «public accountability» sia una caratteristica importante in base alla quale distinguere le entità che devono applicare integralmente gli lfrs dalle entità alle quali è data la facoltà di applicare gli standard dello lasb per le pmi. In ogni caso, crediamo che la nozione di «public accountability» rivesta un diverso significato a seconda del contesto e della giurisdizione nazionale nella quale è inserita. Conseguentemente, crediamo che siano soprattutto le giurisdizioni nazionali a dover fornire una definizione di «public accountability» nei propri Paesi, sulla base delle circostanze e situazioni interne. La determinazione dei limiti quantitativi non è responsabilità dello standard setter; lo lasb dovrebbe invece indicare quale utilizzo degli standard stessi da parte delle pmi e quali esigenze informative degli utilizzatori ha considerato in fase di redazione degli standard. Le entità «not public accountable» alle quali è rivolto il progetto lasb hanno mediamente 50 dipendenti: tale soglia sembra lontana dal concetto di «piccole imprese» effettivamente diffuso in molti paesi europei. Di conseguenza, lo standard è troppo complesso per la maggior parte delle pmi, in particolare per le piccole e micro imprese. Inoltre, fornendo una definizione di pmi, i criteri qualitativi esistenti di public accountability potrebbero essere arricchiti con altri criteri quantitativi basati su indicatori cardine. Tali criteri potrebbero prevedere una combinazione di criteri dimensionali relativi al profitto, alle attività e al fatturato, nonché al numero di dipendenti. Le indicazioni per l'applicazione potrebbero consentire ad alcune giurisdizioni di escludere tali entità dall'applicazione integrale degli lfrs.

3. Documento autonomo ed esaustivo - Lo standard dovrebbe essere semplice da usare per chi redige i bilanci delle pmi e adatto allo sviluppo di un software, presentandosi come documento autonomo. In altre parole, gli standard devono essere esaurienti e comprendere indicazioni sufficienti

per la maggior parte degli eventi e delle operazioni tipicamente affrontati dalle pmi. Per tali ragioni, accogliamo con favore l'eliminazione del rinvio obbligatorio («mandatory fallback»). Perché il testo sia veramente autonomo ed esaustivo non ci dovrebbero essere rinvii agli lfrs. Le opzioni e i metodi ritenuti necessari per le pmi dovrebbero essere integrati negli lfrs per le pmi, preferibilmente in una forma semplificata, mentre tutti gli altri dovrebbero essere eliminati.

4.Opzioni e rinvii agli lfrs - La bozza degli lfrs per le pmi comprende una serie di trattamenti facoltativi all'interno di capitoli specifici, simili a quelli previsti negli lfrs. Anche se condividiamo in via di principio la necessità di mantenere alcune opzioni, temiamo che le modalità scelte, ossia indicare le opzioni più semplici negli standard e rinviare alle opzioni contenute nei paragrafi pertinenti degli lfrs diano luogo a una serie di problemi. Mentre gli lfrs per le pmi non saranno presumibilmente modificati per un certo periodo di tempo, gli lfrs sono in continua evoluzione. A causa dei rinvii, il testo può cambiare e diventare così obsoleto. Inoltre riteniamo che le possibilità di scelta possano causare confusione per molte pmi; esse si aspettano infatti di ricevere da uno standard l'indicazione chiara del trattamento migliore. Proponiamo quindi l'eliminazione di tutti i rinvii e delle opzioni oppure l'inserimento delle opzioni all'interno degli standard per le pmi.

5.Approccio costi-benefici - L'approccio costi-benefici è particolarmente importante per le pmi e costituisce una delle ragioni principali per cui gli lfrs sono considerati inadatti per tali imprese, in quanto spesso i costi sostenuti per conseguire la conformità sono maggiori dei benefici. È proprio il rapporto costi-benefici che sottende molte delle modifiche che proponiamo di apportare alla bozza (presentate nell'Appendice 1) e che rappresenta, secondo il nostro punto di vista, il criterio più importante per determinare i requisiti di forma e di contenuto del bilancio delle pmi.

6.Requisiti relativi alla valutazione - Riteniamo che lo lasb debba semplificare le disposizioni relative alle valutazioni in base all'analisi costi-benefici, verificando se gli sforzi necessari per ottenere le valutazioni sono maggiori dei benefici apportati dall'informazione. I criteri di valutazione delle attività e delle passività delle pmi dovrebbero essere considerevolmente diversi da quelli degli lfrs. Gli lfrs fanno un ampio uso del fair value. Siamo invece a favore dell'adozione di principi di valutazione semplificati, articolati più sul costo storico che sul fair value, sia per motivi relativi al rapporto costi-benefici sia in considerazione delle esigenze conoscitive degli utilizzatori. Generalmente il fair value è utile per gli utilizzatori delle imprese più grandi, ma lo è meno per gli utilizzatori tipici dei bilanci delle pmi. La richiesta di dati valutati al fair value proviene tipicamente da coloro che intendono utilizzare i bilanci per scopi previsionali, per esempio gli investitori e gli analisti finanziari, gruppi che non sono presenti nel contesto delle pmi. Si presume che invece il costo storico sia più adatto alle pmi. Tende a essere più prudente di altri criteri, una qualità che attrae finanziatori e creditori. Inoltre in quei paesi dove i mercati finanziari non sono sviluppati, le pmi trovano spesso difficoltà nel definire il fair value, mancando il riferimento alle quotazioni di mercato. Le pmi dovranno pertanto applicare «tecniche di valutazione» alternative, cui conseguono stime che potrebbero mancare del requisito dell'affidabilità. Infine, la valutazione al costo storico è più immediata e meno laboriosa e può soddisfare le esigenze informative della direzione aziendale per la maggior parte delle analisi finanziarie.

Tuttavia ammettiamo che in alcune circostanze la valutazione al fair value possa essere più appropriata. In particolare, nel caso di riduzione di valore di un'attività non corrente o quando un'attività finanziaria è posseduta per la negoziazione ed è osservabile un prezzo di mercato. Riteniamo comunque che il fair value possa essere utile per valutare quelle attività e passività che sono prontamente o facilmente realizzabili: a) prezzi di mercato disponibili; b) molto facili da reperire. Proponiamo inoltre di effettuare semplificazioni in relazione alla determinazione dell'ammortamento dell'avviamento e di altre attività immateriali, eliminare la categoria delle attività immateriali con vita

indefinita. Anche le semplificazioni effettuate dallo lasb richiedono dei miglioramenti. Per esempio, il fair value come requisito base per la valutazione delle attività e passività finanziarie è inappropriato e prevede disposizioni che continuano a essere difficili da comprendere e da implementare.

7.Informativa - Crediamo che lo lasb debba ridurre le disposizioni relative all'informativa in base all'analisi costi-benefici, considerando se gli sforzi necessari per ottenere l'informazione sono maggiori dei benefici che apporta. Nell'Appendice 1 facciamo alcune proposte in tal senso.

Derba: più centri d'innovazione per riunire i marchi sulla ricerca

Microsoft studia l'eccellenza in Italia

Le strategie dell'a.d. del colosso Usa nella Penisola per crescere sul mercato delle tecnologie
Marco A. Capisani

Svegliare il gigante italiano che dorme e fare della Penisola un laboratorio tecnologico e culturale d'eccellenza, in cui si creino sinergie tra marchi diversi. Anche concorrenti tra loro. L'obiettivo? Riunire le aziende in consorzi che offrano una proposta integrata, completa a 360 gradi tra tecnologia, divertimento, design e comodità d'uso. È questa la via tricolore allo sviluppo hi-tech, secondo Mario Derba, amministratore delegato di Microsoft Italia, che sul progetto tra i suoi partner potrebbero avere già i brand più importanti del comparto.

Per dare una casa comune allo sviluppo tecnologico tricolore, Microsoft ha inaugurato con Hp un «innovation center», lo scorso maggio a Torino. Mentre il prossimo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, dovrebbe essere aperto entro il primo semestre 2008 in Campania, regione in cui si possono riunire aziende, tra le altre, specializzate in materia di sicurezza del territorio e sanità. Tra gli enti territoriali candidati ci sarebbero anche Emilia Romagna e Sicilia.

«La Penisola deve trovare il suo posizionamento internazionale, cercando per esempio di sfruttare il suo background storico-artistico», precisa l'a.d. della società che per due delle sue ultime campagne pubblicitarie ha speso 14 milioni di euro. «Anche Microsoft Italia ha la sua strategia locale, basata su quattro priorità: pmi, mass-market, autenticità del software e settore pubblico». Obiettivi, però, che non trascurano il business della pubblicità on-line, binario su cui corre a livello internazionale la casa madre di Redmond, che vuole acquisire in questo settore circa 20 aziende nei prossimi due anni. In Italia, in particolare, la concessionaria Microsoft Digital advertising solutions mira a consolidare la rete d'inserzionisti, forte di una crescita interna superiore al 40% (che è invece la media di mercato), degli 11 milioni di utenti globali su Windows live Messenger o degli oltre 25 mln di utenti unici mensili di Msn.

«Sul fronte aziendale, lavoriamo per unire la tecnologia usata sul lavoro alle funzioni dedicate al tempo libero», prosegue Derba. «Rafforziamo poi il nostro marchio, tra gli altri, con clienti come Nokia, Disney o Telecom». Dalle forniture alle grandi imprese deriva infatti circa il 50% del fatturato della filiale italiana della blue chip americana. A oggi sono circa 250 i grandi gruppo clienti di Microsoft Italia, mentre arrivano fino a 25 mila i partner di vendita e consulenza. Anche se solo l'area dei software per i server aziendali genera oltre 10 miliardi di dollari (pari a poco più di 6,85 miliardi di euro) di fatturato l'anno.

Il settore pmi di Microsoft Italia rappresenta, invece, il 25% del giro d'affari, ma l'obiettivo del piano triennale è raggiungere un peso del 35%.

«Alle imprese non solo dedichiamo prodotti ad hoc per la gestione dell'attività quotidiana, di cui il magazzino è appena un esempio», rilancia l'a.d., «ma anche un portale di servizio per districarsi tra normativa e burocrazia, che ha più di 500 mila user unici, oppure il servizio di Microsoft financing». La filosofia alla base della strategia per le pmi è, sempre secondo Derba, offrire gli strumenti per fare da soli e non dover ricorrere sempre al commercialista.

«Come con le aziende ma con peso maggiore sul fronte del settore pubblico, vogliamo trasmettere l'importanza della qualità dei nostri prodotti», precisa Derba, «perché tra veti incrociati e intoppi burocratici le pubbliche amministrazioni finiscono spesso per scegliere il software in base al prezzo». Solo in questo modo si possono realizzare progetti a valore aggiunto per la comunità, come a Genova dove i cittadini partecipano alle decisioni comunali con un'e-mail.

Il concetto che deve passare è che «non sono soldi sprecati», conclude Derba, «quelli spesi per comprare software originali». E Derba crede davvero a questa battaglia sulla Penisola (dove più di un software su due è piratato), tanto da aver costituito un'autonoma unità «per l'autenticità del software», con un suo responsabile e un suo budget.

Trend PA, eventi mirati per pmi

Un importante partner del Matching per le attività di internazionalizzazione è Trend PA, società che organizza matchmaking, momenti di incontro 1 a 1 tra produttori italiani e buyer e importatori esteri per facilitare la connessione con i principali canali di esportazione. Dopo aver ideato e proposto il format del Matching nel 2005, la società è oggi partner diretto della Compagnia delle opere.

«Lo strumento delle fiere tradizionali», spiega Davide Ricci, di Trend PA, «è una modalità che segna il passo, perché ormai queste manifestazioni sono diventate di competenza del marketing, anziché occasioni commerciali vere e proprie. Da questo punto di vista mi chiedo: quante aziende in Italia hanno un manager per il marketing e il budget per mantenerlo?».

L'obiettivo principale degli eventi organizzati da Trend PA è di ridurre al massimo i tempi di contatto tra le parti, portandole direttamente a incontri personali mirati, togliendo ai manager l'onere e i costi necessari per raggiungere i responsabili degli acquisti di operatori esteri che altrimenti non sarebbero facilmente avvicinabili.

«La realtà italiana», aggiunge Ricci, «è costituita per lo più da micro, piccole e medie imprese che non hanno bisogno di ingigantirsi per forza, ma di crescere in modo razionale e mantenendo un livello di qualità sempre alto. Il prodotto made in Italy è molto apprezzato sul mercato internazionale», continua Ricci, «quindi è evidente che le imprese italiane possono e soprattutto devono essere preparate ad affrontare nuovi orizzonti. Il problema, però, è che spesso non sono culturalmente pronte. Qui sta il nodo da sciogliere: l'impresa Italia è molto competitiva, soprattutto nell'ordine della qualità dei prodotti, perciò occorre cambiare mentalità, riprendere coraggio nello sfidare il mercato mondiale».

Oltre a progettare la struttura degli eventi, Trend PA si propone come partner attivo nella gestione delle attività connesse come, per esempio, lo sponsoring, la comunicazione, gli allestimenti, i servizi di ospitalità e accreditamento partecipanti e ospiti ecc.

Per il 2008 la società sta programmando una serie di focus di settore. «Il primo», conclude Ricci, «sarà sul settore agroalimentare, in particolare per il mercato nordamericano».

Per informazioni: www.trendpa.com, info@trendpa.com

La pressione fiscale per le pmi aumenterà dello 0,1%

Finanziaria, un'occasione persa

Massimo Polledri della Lega Nord Padania: il governo ha sprecato troppe risorse
Livia Pandolfi

Un'occasione persa per far correre l'economia italiana. E anzi trasformata nella sommatoria di costosi compromessi per accontentare tutti e garantire consensi al governo. La Finanziaria 2008, sana e salva dopo il faticoso passaggio al senato, appare così a Massimo Polledri della Lega Nord Padania e membro della commissione bilancio del senato. «Politicamente la maggioranza è stata brava a trovare l'accordo», ha commentato Polledri a ItaliaOggi, «ma se si tratta di dare un giudizio sulla manovra non resta che fare una constatazione: questa volta, più che in altre, il paese ha davvero mancato l'occasione per il rilancio».

Domanda. Perché proprio questa volta?

Risposta. Perché quest'anno le condizioni per varare una Finanziaria votata a un reale sviluppo erano più che mai favorevoli: congiuntura positiva, maggiori entrate fiscali e quindi soldi nel cassetto da utilizzare, una sostanziale pace sociale con i sindacati.

D. E invece che cosa è successo?

R. È successo che il governo ha sprecato risorse per accontentare tutte le sue variegate componenti. Un esempio per tutti: agli eletti all'estero dell'Ulivo sono stati elargiti 32 milioni di euro. Le imprese piccole e medie di questo paese, invece, su cui si basa la nostra economia, dovranno fare i conti con una pressione fiscale che salirà dello 0,1%. Un'assurdità.

D. Ci saranno pure delle note positive_

R. I minori aggravii burocratici, certo. Di cui però si avvantaggeranno sostanzialmente le imprese che non fanno investimenti. Insomma, avevamo la possibilità di dare una spinta al paese e invece l'abbiamo preso a calci negli stinchi. Magari qualcuno saltellerà ma certo nessuno riuscirà a correre.

D. La Finanziaria però passa ora alla camera. Si può aggiustare_

R. Aggiustare, certo. Ma il grosso del lavoro è stato fatto. E poi vi annuncio per certo che ci saranno sicuramente altri aggravii di spesa. Voci apparentemente non fondamentali ma in grado di drenare risorse. Qualche esempio? Gli stanziamenti per i terremoti, per gli emotrasfusi e così via. Nessuna speranza che ci siano strette sui lavori socialmente utili piuttosto che sui precari. Vedrete che ci troveremo dei buchi in primavera..

D. L'emendamento sugli studi passato al senato, però, secondo le pmi va aggiustato. Si tratta, dicono, di rafforzare il contraddittorio. La Lega darà una mano?

R. La daremo. Così come sull'apprendistato piuttosto che sul lavoro a chiamata, che per noi è una risorsa anche se all'opinione pubblica si dice il contrario.

D. Le piccole imprese sono preoccupate anche dall'abolizione del meccanismo degli ammortamenti anticipati che aumenta, di fatto, la pressione fiscale. Voi che ne pensate?

R. Che penalizza essenzialmente tutti coloro che hanno fatto investimenti e, in particolare, investimenti in tecnologia. Anche qui vedremo se saranno possibili correzioni alla camera, noi ce la metteremo tutta.

D. Sulla limitazione della deducibilità degli interessi passivi prevista dalla manovra, invece, come si pone il suo partito?

R. Anche qui, ovviamente, la Lega spingerà per intervenire e rimettere a posto le cose proteggendo le imprese artigiane che verrebbero colpite.

D. Se lei fosse al governo, a parte queste modifiche alla Finanziaria, che cosa farebbe per rilanciare l'economia italiana?

R. Abbattere subito e drasticamente i costi dello stato che ormai hanno raggiunto il 50% del pil. Un fatto inaccettabile. Ed eliminerei il turnover per i dipendenti pubblici. Quindi punterei su piccola impresa, artigianato e distretti con fiscalità di vantaggio e premiando fortemente chi investe, ossia chi realmente contribuisce alla crescita del pil.

La Ue vuole migliorare microcredito

per le pmi

Nuove opzioni per incoraggiare lo sviluppo del microcredito. Le ha proposte la commissione europea. Danuta Hubner, commissario responsabile per la politica regionale, ha presentato infatti un'iniziativa che intende migliorare l'accesso al credito per le piccole imprese e le persone che si trovano in una situazione di esclusione sociale, come le minoranze etniche, che desiderino avviare un'attività autonoma. L'iniziativa, in linea con la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, punta a rendere più accessibili i piccoli prestiti. In questo senso, quindi, si raccomanda la creazione di una nuova struttura a livello europeo, con il compito di fornire consulenze e sostegno per lo sviluppo di istituzioni di microfinanziamento di tipo non bancario. Per trovare maggiori capitali per gli erogatori di microcredito questa iniziativa propone di istituire, nell'ambito della nuova struttura, un microfondo. Ciò contribuirà a finanziare le attività di prestito delle istituzioni di microfinanza che possono anche attirare i contributi di tutta una serie di investitori e donatori. La Banca europea degli investimenti e il Fondo europeo d'investimento hanno già manifestato interesse a gestire la struttura.

Fs, stop ai rincari Urgente un tavolo

Lo chiedono le associazioni consumatori

Un tavolo urgente tra governo, gruppo Fs e associazioni dei consumatori per far luce sulla situazione in cui versa il gruppo italiano. A chiederla sono state Federconsumatori, Adusbef, Adoc e Codacons che hanno voluto così dire no ai ventilati rincari delle tariffe ferroviarie e ai tagli di tratte. all'indomani delle dichiarazioni rilasciate dall'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti. Che, hanno sottolineato le associazioni, «giudicando insufficienti le risorse della Finanziaria, minaccia misure a dir poco draconiane nei confronti però dei soliti pendolari, che si ritroveranno a dover pagare servizi ancora più salati e sempre più scarsi». «Invece di tagliare gli sprechi e rendere più efficiente l'organizzazione, si tagliano i servizi e si aumentano i prezzi», hanno denunciato le associazioni dei consumatori, commentando: questa sarebbe «la ricetta messa a punto dall'a.d. del gruppo Ferrovie. Moretti, insomma, protesta che i soldi sono pochi e per questo sarà costretto a diminuire i servizi. E il servizio ferroviario viene ridotto ulteriormente e reso più caro: a novembre è stata abolita la tariffa nazionale degli interregionali (aumento medio del 10%), poi sono stati aumentati i biglietti singoli del 10%, ora si riparla di nuovi aumenti all'inizio dell'anno. Rispetto infatti a quanto richiesto dall'ambizioso piano industriale presentato al governo, piano che comprendeva l'acquisto di mille nuovi treni per i pendolari, la Finanziaria», hanno sostenuto Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, «in via di approvazione taglia ben 924 milioni di euro. Quindi, dice Moretti, non solo i treni nuovi non ci saranno, ma ne verranno soppressi di quelli esistenti e non è tutto: sono annunciate ulteriori biglietterie chiuse, stazioni impresenziate, dismissioni di aree a servizio della ferrovie. Tutto questo avviene quando l'aumento dei prezzi dei carburanti per auto spinge verso l'alto la domanda di trasporto pubblico ferroviario, confermando peraltro una tendenza consolidata nel corso di questi ultimi 5 anni. È importante che nella Finanziaria rientrino le somme previste da piano di risanamento, ma troviamo anche inaccettabile il tono minaccioso con cui Moretti», hanno proseguito le associazioni di consumatori, «prende in ostaggio milioni di pendolari: si apra dunque urgentemente un tavolo per pianificare la distribuzione delle risorse e dare inizio così a un effettivo risanamento del servizio. Nel frattempo, siano congelati tutti gli aumenti e i tagli previsti».

La Gran Bretagna pronta a innalzare l'obbligo

Due anni in più a scuola

Corsi superiori fino ai 18 anni. Le basse qualifiche creano solo disoccupati
Giovanni Scancarello

Anche la Gran Bretagna si avvia verso una riforma dell'obbligo scolastico. Un nuovo obbligo con qualifiche innovative per salvare milioni di teenager dalla noia a scuola e dalla disoccupazione sul lavoro. A chiederlo direttamente la regina Elisabetta, nel discorso di avvio dei lavori della Camera dei Lord. Se non si trattengono a scuola fino a 18 anni, i giovani inglesi rischieranno di non trovare lavoro. Le stime parlano di milioni di posti di lavoro a bassa qualifica bruciati nel giro di dieci anni. Si sa che innalzare di un anno l'obbligo scolastico significa aumentare le previsioni di aumento del pil di ben 4, 6 punti all'anno. Nella maggior parte dei paesi dell'Ocse, del resto, gli adulti istruiti guadagnano di più delle persone meno istruite, trovano più facilmente lavoro e sono meno esposti al rischio della disoccupazione. Non è un caso dunque se il primo ministro inglese, Gordon Brown, abbia nominato Ed Balls, giovane ed esperto di economia, alla guida delle politiche giovanili e della famiglia. Già perché oltre a aumentare gli anni di scuola, il problema è che bisogna pur dare una prospettiva concreta a questi ragazzi. Servirà che il sistema dei diplomi e delle qualifiche dia sin d'ora certezze e che i percorsi scolastici non proseguano proponendo corsi che finiscono per annoiare gli studenti e allontanarli dallo studio.

Il governo inglese decide così di innalzare l'obbligo e introduce un fondo per trattenere a scuola gli studenti fino alla maggiore età.

È previsto un primo innalzamento dell'obbligo fino a 17 anni entro il 2013 e un secondo fino a 18 entro il 2015. La priorità del governo inglese di oggi è comunque riportare a scuola 200mila giovani di età compresa fra i 16 e i 18 anni, che attualmente stanno a spasso e che ingrossano le fila dei drop out. Balls sa che per i giovani disoccupati, non impegnati nemmeno in percorsi di formazione, il futuro sarà nero, in quanto è stimato drammaticamente in picchiata il futuro fabbisogno di lavoratori low skill, ovvero un intero mercato del lavoro che scomparirà, passando dai 3 milioni di posti di lavoro di oggi a 600 mila entro il 2020. Ma la cosa più difficile sarà convincere proprio gli studenti. Recenti ricerche svelano infatti che il 71% di loro vuole uscire dal circuito della formazione per rivolgersi al mercato del lavoro già a 16 anni. Si sa che questo sarebbe deleterio tanto per loro quanto per l'intera economia dell'isola.

Si sta addirittura riflettendo se contestualmente all'innalzamento dell'obbligo, si possa prevedere che i ragazzi accedano a un lavoro o a una professione esercitandola per non più di quattro giorni alla settimana, ma che comunque possano ritagliarsi uno spazio da dedicare allo studio per non meno di un giorno a settimana. Il governo ha comunque in cantiere sostegni economici per gli studenti, si parla di 30 sterline la settimana come fondo per sostenerne gli studi, e un sistema di qualifiche più appetibili, attraenti e spendibili sul mercato del lavoro. Si tratterà di un sistema che prevede 17 nuovi diplomi a cui aveva già lavorato il governo guidato da Tony Blair, che servirà a rinforzare la parte di formazione pratica rispetto alla teoria.

Il sistema funzionerà come scuola della seconda opportunità per quegli studenti che nei percorsi scolastici ordinari non raggiungano alti livelli di valutazione nei test di apprendimento nelle discipline tradizionalmente al centro del curriculum scolastico e che presumibilmente finirebbero per ingrossare le fila dei drop out. Se il sistema funzionerà ci sarà così speranza per milioni di teenager che oggi pensano di perdere il proprio tempo a starsene seduti sui banchi di scuola.

Ocse, il pil aumenta dello 0,9%

terzo trimestre

Accelerando la dinamica segnata nel secondo trimestre, quando era cresciuto dello 0,6%, il pil dell'area Ocse è salito dello 0,9% nel terzo trimestre. Lo ha rilevato l'Ocse nel suo aggiornamento della crescita dei paesi dell'organizzazione. L'Italia, resta fanalino di coda con una crescita nel terzo trimestre dello 0,4% contro lo 0,1% del trimestre precedente. Nel confronto annuo la crescita è stata del 2,9% nell'Ocse contro il 2,5% del trimestre precedente e dell'1,9% in Italia contro l'1,8% precedente. Nell'area dell'euro il pil è salito dello 0,7% contro lo 0,3% del trimestre precedente con una variazione su base annua pari al +2,6 dal 2,5% precedente. L'Italia anche in questo caso resta fanalino di coda rispetto agli altri paesi industrializzati: per gli Usa la variazione su base trimestrale è stata dell'1% e del 2,6% annuo, per la Gran Bretagna dello 0,8% congiunturale e 3,3% tendenziale, per la Germania e la Francia dello 0,7% e su base annua rispettivamente del 2,5 e del 2,1%.

L'obbligo sia per l'emissione dei documenti sia per la ricezione

Con la p.a. solo fatture on-line

Probabile l'avvio a scaglioni in base al volume d'affari delle società. Risparmio a regime di 10 mld
Antonella Gorret

Le fatture elettroniche diventeranno obbligatorie per chi intrattiene rapporti economici con le amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, e con gli enti pubblici. Portando un risparmio, a regime, di 10 miliardi di euro.

Dal 2008, infatti, l'emissione, la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture, anche sotto forma di nota, conto e parcella dovranno essere effettuate esclusivamente in forma on-line. La data di partenza per la massa a regime del passaggio alla fatturazione elettronica (prevista dal dlgs 52/2004) sarà fissata in un decreto del ministero dell'economia, di concerto con il dicastero per le riforme e le innovazioni nella p.a. Che dovrà anche stabilire la data di partenza per il divieto per le amministrazioni e gli enti interessati di accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea, nonché a procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. E, con molta probabilità, prevederà una partenza a scaglioni in base al volume d'affari delle società per rendere più agevole l'adeguamento: basta pensare che in base alle dichiarazioni Iva sono 890 mila le imprese che dichiarano sotto gli 80 mila euro, 645 mila quelle che si collocano tra gli 80 mila e i 500 mila euro, 150 mila aziende arrivano a 1 milione di euro di volume d'affari. Si passa poi a 133 mila che dichiarano fino a 2,5 mln di euro, 56 mila si fermano sotto a 5 milioni e 44 mila sotto i 25 milioni di euro. Mentre sono solo 10.300 quelle sopra i 25 milioni di euro. La previsione è contenuta nel ddl Finanziaria per il 2008 (commi 41 e 45) dell'art. 5, approvato giovedì scorso dal senato, ora all'esame della camera. In linea con le raccomandazioni della Commissione europea, le disposizioni attuano un procedimento iniziato a gennaio del 2004 con il dpcm con le regole tecniche per la trasmissione, conservazione, duplicazione dei documenti informatici (le tappe nella tabella in pagina). E le previsioni (aggiunge il comma 46) costituiscono principi fondamentali per le regioni che dovranno adeguarsi. Nelle intenzioni del governo, l'adozione di questo sistema contribuirà alla diffusione della fatturazione elettronica nelle relazioni tra imprese.

Il ddl stabilisce anche che la trasmissione delle fatture elettroniche avverrà attraverso il Sistema di interscambio istituito dal ministero dell'economia e da questo gestito anche avvalendosi delle proprie strutture societarie. Ricevute le fatture elettroniche dai fornitori, il Sistema di interscambio effettuerà l'invio alle amministrazioni destinatarie, curando anche la gestione dei dati in forma aggregata e dei flussi informativi ai fini della loro integrazione nei sistemi di monitoraggio della finanza pubblica. Il gestore del Sistema sarà individuato con un decreto di via XX Settembre che dovrà essere emanato entro il 31 marzo 2008.

Per avere un'idea del risparmio effettivo che si otterrà imponendo la fattura elettronica al solo ciclo passivo (documenti ricevuti dalla p.a.), il presidente di Sogei, Gilberto Ricci, ha presentato ieri a Roma, durante il convegno dell'Abi su «Cbi 2, fattura elettronica e financial value chain: dalla teoria alla pratica», i dati delle quattro agenzie fiscali (nel dettaglio nella tabella in pagina). Dati che mostrano un trend in crescita dal 2001 al 2006, soprattutto per l'Agenzia delle entrate, passata da 29.293 fatture del 2001 a 116.185 del 2006, e per il Demanio (da 10.720 a 16.645); le Dogane, invece, hanno ricevuto 25.582 fatture nel 2001 salite a 26.311 nel 2006; il Territorio è passato da 26.318 a 28.519.

E la Francia torna indietro

Il Caso

laia Vantaggiato

Continua il braccio di ferro tra il presidente Nicolas Sarkozy e la scuola francese che oggi scenderà in piazza per protestare, tra l'altro, contro i tagli agli organici previsti all'interno di una più generale politica di riduzione della spesa pubblica. Un rapporto rivelatosi problematico sin dall'inizio quello tra il mondo della scuola e il presidente della repubblica francese che già nei mesi scorsi era stato costretto a ritirare il decreto Robien con il quale si intendeva modificare lo stato giuridico degli insegnanti, in modo particolare nella secondaria, con l'aggiunta di un'ora in più di insegnamento e l'utilizzo in discipline affini e attività complementari di servizio. Un decreto con cui - attraverso l'inserimento del cosiddetto apprendistato junior - di fatto si abbassava l'obbligo scolastico da 16 a 14 anni. Una scelta che aveva incontrato l'ostilità di insegnanti, studenti, associazioni sindacali e dei genitori. Per comprendere i motivi dello scontento, oltre all'ovvia insostenibilità di un sistema scolastico che prevede canali di serie A e canali di serie B, vale la pena ricordare che all'apprendistato francese - col quale si può raggiungere una qualifica o anche una maturità professionale (bac professionnel) in tre anni anziché due - si accede al compimento dell'obbligo scolastico, cioè a 16 anni, e che l'apprendistato comporta che comunque, in tre anni, l'apprendista faccia almeno mille ore di lezione poiché i Cfa (Centri di formazione per apprendisti) sono prevalentemente statali ed aggregati ai licei professionali. Il decreto Robien, insomma, rompeva di fatto l'unitarietà della formazione poiché solitamente in Francia, a 14 anni, si frequenta l'ultimo anno del Collège, la scuola media quadriennale. E, soprattutto, presentava evidenti segni di incostituzionalità: anche in Francia, infatti, si può andare a lavorare solo a 15 anni mentre a 14 anni i ragazzi possono, al limite, essere inseriti in classi differenziali di avviamento professionale. Un vero e proprio pasticcio dal quale Sarkozy aveva pensato di cavarsi fuori ritirando il decreto e così ristabilendo la pace. Che invece altro non è stata se non che una breve tregua. Contro i tagli agli organici (si prevede una riduzione di 12 mila posti di insegnanti) la scuola francese era già scesa in piazza lo scorso 18 ottobre con manifestazioni che avevano visto sfilare oltre 200 mila persone. E oggi la scuola ci riprova mentre non accennano a placarsi le agitazioni nelle università in sciopero contro la legge di riforma votata ad agosto che conferisce maggiore autonomia agli atenei.

Riporto sterilizzato

Perdite fiscali

Paolo Montesano Fondazione Centro Studi Ungdc

Il ddl del 1° ottobre u.s. modifica tre articoli del Tuir per quanto concerne il trattamento da applicare all'utilizzo delle perdite fiscali e al loro riporto. A partire da tale data, infatti, è stato previsto che in caso di attività che fruiscono di regimi di parziale o totale detassazione del reddito, le relative perdite fiscali assumono rilevanza nella stessa misura in cui assumerebbero rilevanza i risultati positivi. In sostanza, nelle intenzioni del legislatore, si dovrebbe realizzare, nel caso di attività che fruiscono di totale o parziale detassazione, una sorta di simmetrica equiparazione nel trattamento della deducibilità delle perdite, da un lato, e dell'imponibilità degli utili derivanti dalla predetta attività, dall'altro.

Va tuttavia evidenziato che tale norma, per come è scritta, potrebbe penalizzare quei soggetti che, oltre a non produrre utili e quindi non beneficiare di un regime di detassazione, totale o parziale, dal reddito, possono dedurre le relative perdite solo nel limite corrispondente alla quota di parziale imponibilità degli utili. È come se le perdite fossero utilizzate solo per diminuire redditi in tutto o in parte detassati (che, peraltro, in quanto tali non avrebbero bisogno di essere diminuiti dalle perdite). Sul punto sarebbe utile un intervento nella finanziaria in corso di approvazione onde evitare l'ennesima penalizzazione dei redditi societari.

È inoltre riprovevole che le predette modifiche si applichino a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007. Come al solito la decretazione di fine anno compromette una corretta pianificazione fiscale, economico-finanziaria, introducendo norme retroattive in spregio allo statuto del contribuente. All'art. 84, comma 1, invece, per quanto concerne la determinazione della perdita riportabili in caso di proventi esenti sono stati soppressi i riferimenti ai componenti negativi non dedotti ai sensi agli artt. 96 e 109, comma 6, mentre rimane quello ai all'art. 109, comma 5. Tale intervento, da applicarsi a decorrere dal periodo d'imposta 2008, si è reso necessario per motivi di raccordo normativo a seguito dell'abrogazione del vecchio art. 96 e della sostanziale modifica al regime di deducibilità degli interessi passivi di cui al nuovo testo del citato art. 96 del Tuir.

Va, infine, rilevato che la stessa modifica è stata apportata all'art. 56, comma 2, del Tuir. In entrambi i casi (art. 56, comma 2 e 84, comma 1) le perdite sono deducibili solo per la parte eccedente i proventi esenti che concorrono a formarle, ma a loro volta sono ridotte dei componenti negativi in deducibili in ragione del rapporto tra componenti esenti e la totalità di essi, compresi quelli esclusi. La continua modifica delle normativa in materia compromette seriamente la stabilità del paese e rischia di diventare un grave deterrente all'insediamento di investitori stranieri .

Sportelli di placement e paghetta ai neolaureati

Collocamento negli atenei

Presentato il progetto FlxO che stanziava oltre 60 mln di euro per 60 università

Aiutare l'incontro tra università, studenti e mondo del lavoro. È l'obiettivo del progetto FlxO, Formazione e innovazione per l'occupazione, presentato ieri a Milano dal ministro del lavoro Cesare Damiano. «La generazione che ha incontrato il lavoro negli anni 60 e 70, la mia, aveva una relazione diretta tra gli studi e il tipo di lavoro successivo. Oggi questa relazione non c'è più», ha spiegato il ministro. «A cinque anni dal conseguimento della laurea non è detto che un giovane riesca a trovare un lavoro qualificato e ben retribuito, e vive in una sorta di navigazione a vista». Un percorso che il ministero intende interrompere grazie appunto alla possibilità di aprire le porte delle imprese ai neolaureati. Il progetto, attuato da Italia Lavoro, coinvolge 60 università, con un investimento complessivo di oltre 60 milioni di euro, a sostegno di 75 progetti di impresa legati all'innovazione e all'occupazione altamente qualificata, e di mille percorsi formativi ed esperienziali per formare figure professionali in grado di facilitare processi di innovazione nel contesto produttivo. FlxO supporta gli atenei nello sviluppo del nuovo ruolo di intermediari del mercato del lavoro assegnatogli dalla legge 30 del 2003, fornendo assistenza per la creazione di strutture (gli uffici di placement) in grado di offrire a persone e aziende servizi specialistici come l'informazione, l'orientamento, la formazione, i tirocini di inserimento, la pre-selezione e selezione dei laureati.

Una parte dei fondi serve invece a finanziare percorsi di formazione per i neolaureati mirati alla nascita di nuove figure professionali che favoriscano l'innovazione delle aziende. I percorsi di formazione hanno una durata di sei-otto mesi e per i neolaureati è previsto un sostegno economico di 500 euro al mese per l'intero periodo del corso, che salgono a mille euro per chi si trova fuori sede.

Pensioni non maggiorate

Sarà sospeso il pagamento della maggiorazione sociale, la quota cioè che consente di raggiungere il famoso milione di lire mensili del governo Berlusconi, per i pensionati residenti all'estero che non hanno fatto pervenire la dichiarazione dei redditi. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 126/2007. Con riferimento ai redditi prodotti nell'anno 2002 dai pensionati residenti all'estero la relativa campagna reddituale è stata avviata nel corso del 2003 con la collaborazione dei Patronati. Una parte di questi pensionati, nonostante i solleciti successivamente effettuati tramite gli Istituti bancari, non ha adempiuto all'obbligo di rilascio delle dichiarazioni. Per cui, nei loro confronti, ove permanga l'assenza della comunicazione reddituale anche per gli anni 2004 e 2005, è stato deciso di sospendere l'erogazione delle prestazioni collegate al reddito in godimento. Una apposita procedura quindi effettuerà il calcolo dell'ammontare della nuova rata di pensione (con sospensione delle quote collegate al reddito) senza, al momento, determinazione dei debiti per il periodo pregresso. L'eventuale sospensione delle predette prestazioni non avviene immediatamente, ma diventa operativa a seguito dell'invio al pensionato di una specifica lettera riguardante l'invito a produrre entro 60 giorni la documentazione mancante riferita agli anni 2004 e 2005. Si offre così al pensionato, attraverso il Consolato competente, il Patronato che lo rappresenta o direttamente, la possibilità di comunicare i redditi percepiti prima che venga messo in pagamento il nuovo importo ridotto.

Campus a +79%, Capital +49%. Giù scienze e ragazzi

Stampa, buoni segnali dai mensili

I dati sulle diffusioni. Fra i quotidiani: Giorno +7,8%, Corsera -1,4, Repubblica -1,8, Libero +23%

Quotidiani non entusiasmanti ma nemmeno troppo preoccupanti, settimanali con più segni negativi che positivi e mensili con qualche segnale di crescita che fa ben sperare. È il quadro che emerge dagli ultimi dati degli Accertamenti diffusione stampa, la media mobile per il periodo settembre 2006-agosto 2007. Nei quotidiani spesso si trovano numeri stabili rispetto a un anno prima o al massimo in lieve discesa. Con qualche eccezione, dal -10,5% dell'Unità al -8% del manifesto, dal -5,8% del Messaggero al -6% del Tempo. Ma mentre per i primi due giornali le cose non vanno bene da un po', le due testate romane hanno avuto nel corso dell'anno momenti migliori, soprattutto Il Tempo.

Sorti collegate per i due maggiori quotidiani italiani, Corriere della Sera e Repubblica. Il primo cala dell'1,45%, mentre il secondo dell'1,78%. Le copie che li separano sono di poco superiori alle 49 mila sempre a favore di via Solferino, ma se si guarda alla voce «Totale pagata», e quindi si depurano i numeri da omaggi e simili, la differenza si assottiglia e si scende alle 28,5 mila copie. Crescite importanti ancora per Libero: +23%. Più o meno stabile nell'intero periodo la Gazzetta dello Sport, che cala vistosamente soltanto nell'edizione del lunedì. Sarà interessante vedere la reazione dei lettori al nuovo cambiamento che aspetta il giornale diretto da Carlo Verdelli. Entro aprile, ma da Rcs si fa sapere che potrebbe essere anche prima, si passerà al formato tabloid in full color. La taglia dovrebbe essere quella del Guardian o della Stampa, per aggiungere un ulteriore tassello alla costruzione di quel quotidiano popolare che Verdelli ha in mente. Il nuovo formato grafico farà, infatti, da cornice a una maggiore attenzione alle notizie non sportive (che comunque restano il cuore del giornale) e ai punti di vista regionali.

Fra i quotidiani in crescita, Il Giorno, che arriva a 72.874 copie, in progresso del 7,8%.

Diverso discorso da quello fatto fin qui per i periodici, che vivono un periodo non certo facile. C'è però qualche eccezione che presenta crescite sostanziose. Nei settimanali, per esempio Autosprint cresce del 24% e il fratello Motosprint del 17%. Ancora Viversani & Belli va su del 29,6% e Vero del 7,7%. Su gossip e simili si registrano le performance peggiori: lo storico Eva Tremila va giù del 37%, Star+Tv del 42,5%, Stop del 20%. Così come cala del 29% il settimanale Borsa e Finanza.

Le cose vanno un po' meglio sui mensili, dove le perdite certo non mancano, ma la numerosità del campione consente per lo meno di non vedere soltanto segni negativi. Intanto qualche ottima performance. Quella di Campus, per esempio, il mensile di Class Editori (che partecipa al capitale di questo giornale) arrivato a superare le 66 mila copie, +79,6% rispetto al periodo precedente. Ottima crescita anche per Capital (sempre Class Editori): +48,9%. A seguire si distinguono Case da Abitare (+30,78%), Panorama Travel (24%), Marie Claire Maison (+20%). Più di un tonfo, invece, fra i mensili dedicati alle scienze e ai ragazzi.

Dal prossimo anno i ripetenti potrebbero salire del 30%

Superiori, verso boom di bocciati

Secondo una simulazione di IO, ai corsi di recupero 3 ragazzi su 10 non sanano le insufficienze
Alessandra Migliozi

Una simulazione che ovviamente non può tenere conto degli eventuali effetti positivi dei corsi di sostegno che in corso d'anno le scuole sono tenute a realizzare: 15 ore per ogni debito. Intanto, però, a bocce ferme, emerge un quadro poco confortante.

Da Nord a Sud la scorsa estate gli studenti sembra abbiano fatto tutt'altro che studiare per colmare le loro lacune. Al liceo scientifico Kennedy di Roma, per esempio, le prove di ottobre hanno svelato una evidente mancanza di impegno. A giugno, in 269 (su circa 900 iscritti) hanno concluso l'anno con uno o più debiti. Di questi oltre il 50% non ha superato la prova di riparazione prevista a ottobre. E anche i primi risultati di quella di novembre presentano solo lievi miglioramenti, spiega il preside, Francesco Pezzuto. Stessa città, altro istituto.

Al liceo classico Tasso, uno dei più prestigiosi della Capitale, la situazione è preoccupante. Su 930 alunni che sono passati alla classe successiva, il 38% a giugno ha collezionato almeno un debito. In tutto oltre 400 ragazzi che, a ottobre, non se la sono cavata granché alle prove di verifica: al ginnasio non è passato il 51% degli studenti, al triennio il 38%. «Il fatto è che oggi gli alunni si sentono tutelati», spiega il dirigente Achille Acciavatti, «perché comunque hanno la promozione garantita e anche le famiglie, così, non sono responsabilizzate». Anche al Nord le cose non vanno diversamente.

All'istituto tecnico per il turismo Gentileschi di Milano, su 300 studenti (un quarto della popolazione scolastica) con debito oltre il 25% non lo ha colmato alle prove di ottobre. Numeri che ritornano all'istituto Duca degli Abruzzi di Napoli con il 50% dei somari (ben 1.000 su 1.400 iscritti) che, almeno per ora, sono rimasti tali. Stessa musica al liceo scientifico Righi di Bologna, il più grande della città: qui gli alunni sono 1.350, 359 hanno iniziato l'anno con lacune da colmare, ma solo un centinaio di ragazzi ha riguadagnato la sufficienza nelle discipline in cui era carente. «La verità è che gli alunni, fino a ora, nonostante gli sforzi delle scuole per farli recuperare, non hanno studiato: tanto la promozione restava garantita», spiega il preside dell'istituto, Domenico Altamura, «ma con il nuovo decreto targato Fioroni le cose si spera che cambino: gli alunni dovranno mettersi sotto se non vogliono essere bocciati».

Clemendo esporta le clementine negli Usa

L'agroalimentare fa rete

La filiera è presente a Matching, il workshop della Cdo in corso a Milano
Elena Galli

Ci sono i produttori di mandarini che, uniti in consorzio, sono riusciti a entrare in mercati esteri che prima erano loro preclusi e, sul fronte delle trattative commerciali, raggiungono risultati in termini di ricavo superiori del 15% rispetto a trattative condotte singolarmente.

Ma anche la cooperativa romagnola i cui associati hanno deciso di abbattere i frutteti per destinarli a prato e realizzare così sistemi vegetali maturi per parchi, tetti, giardini.

Sono due esempi di successo del «fare rete» nell'agroalimentare, filiera che quest'anno a Matching, il workshop per le pmi organizzato dalla Compagnia delle opere e iniziato ieri nel polo fieristico milanese di Rho-Però, è presente con 120 aziende da tutta Italia.

«Quello agroalimentare è un settore caratterizzato dalla difficoltà di fare rete e di inserirsi in una logica più dinamica», osserva Camillo Gardini, presidente di Cdo Agroalimentare, «un settore che guarda al futuro con i parametri del passato e sul quale occorre fare un lavoro di educazione, di promozione della cultura d'impresa. Il tema dello sviluppo dell'agroalimentare è meramente culturale», aggiunge Gardini, «il comparto ha grandissime potenzialità, ma se le imprese arrivano sul mercato in maniera scomposta e senza capacità di aggregazione, rischiano di avere una concorrenza interna in cui il povero fa guerra al poverissimo».

A Matching la filiera (olio, vino, ortofrutta, salumi e derivati del latte, distilleria, dolci) occupa un'area dedicata, con una cucina attrezzata: sono infatti previsti assaggi di prodotti. Numerosi i buyer della distribuzione presenti al workshop.

«A Matching», continua Gardini, «le pmi dell'agroalimentare hanno tre giorni a disposizione per far sì che la rete possa rendersi visibile. Fare rete è vincente, ma non può essere imposto. Al contrario, nasce da una cultura in cui le altre aziende non sono viste come nemiche o concorrenti».

Gardini cita l'esempio del consorzio Clemendo, una rete di una decina di aziende calabresi che si autofinanzia e produce 500 mila quintali di clementine all'anno. Clemendo riesce ad acquistare beni e prodotti di largo consumo (come per esempio le cassette di legno per la frutta) a prezzi competitivi, che abbassano il costo finale della produzione. «Le aziende consorziate, mettendosi insieme, sono riuscite a entrare in mercati esteri che prima erano loro preclusi, soprattutto Nord Europa, Stati Uniti e Canada», spiega Gardini. In questo momento il consorzio sta provando un nuovo tipo di container refrigerante per i lunghi trasporti: ogni impresa mette a disposizione un quantitativo di prodotto per testare il container, riducendo così il rischio di perdita di un'intera produzione.

A Matching è presente anche Amalattea, una delle poche aziende italiane attive in tutta la filiera dei prodotti di capra: produce latte, yogurt, formaggi, gelati e perfino biscotti. Dal 2001 i prodotti Amalattea sono riconosciuti come parafarmaci da Federfarma. Il gruppo ha avviato in Sardegna un progetto globale che vede coinvolti tutti gli anelli, dagli allevamenti e strutture di trasformazione e confezionamento all'apparato commerciale e marketing, e ha recentemente ottenuto la certificazione di qualità IFS.

Tra i partecipanti al workshop, che si chiude domani, anche Pizzoli, l'azienda bolognese (120 dipendenti, fatturato previsto oltre 55 milioni di euro) che ha inventato in Italia il brand della patata. Pizzoli ha fondato una propria società di ricerca, la Pizzoli R&S, con sei ricercatori che lavorano in sinergia con la direzione commerciale per individuare prodotti sempre più rispondenti alle esigenze del consumatore. I ricercatori sono anche personalmente detentori dei brevetti dei prodotti da loro

individuati.

«Le imprese del settore devono puntare sulla qualità», conclude il presidente di Cdo Agroalimentare, «altrimenti si rischia di perdere un patrimonio enorme».

Turismo in attesa di una svolta che non c'è

L'Intervento

Giuseppe Loy Puddu

Pur lavorando con i numeri e per i numeri, generalmente chi si occupa di sviluppo tende a non divinizzare le cifre. Così, quando si vuole progettare il futuro, soprattutto un futuro sostenibile, i dati sono utilizzati con prudente attenzione. Per quanto si riferisce al turismo, chi se ne occupa non considera mai superato il riferimento alle statistiche, tantomeno le scarta, definendole inutili. Non così la politica, al centro come in periferia. Spesso, quando i manovratori non ottengono dati che contribuiscano a giustificare le loro intuizioni e il loro decisionismo, provvedono a rielaborarli e rettificarli e, come estrema ratio, ad azzerare i centri responsabili della rilevazione.

Se si esamina l'andamento del nostro recente turismo e se si analizza la stagione 2007, non c'è da stare molto allegri per il futuro. Occorre una svolta che il nostro turismo attende, ma senza taroccare i dati ad usum delphini e, soprattutto, evitando di ricominciare, come sempre, dall'anno zero. Molti analisti, infatti, sono concordi nell'affermare che non siamo più competitivi e non manteniamo il ritmo di crescita medio del fenomeno a livello globale. Siamo assenti nella grande politica, quella che, per esempio, dovrebbe vederci in prima linea nel porre in esecuzione le decisioni contenute nel documento finale del Colloquio 5+5 di Hammamet del 2006 e la proposta di un brand unico per i paesi turistici dell'area mediterranea, avanzata dal governo di Malta. Inoltre siamo assenti nell'apprestamento degli strumenti necessari per posizionarci dignitosamente negli scenari disegnati dall'Omt per il 2010 e il 2020, per i quali i nostri più diretti concorrenti lavorano da tempo per individuare i bisogni e le motivazioni dei turisti futuri.

Se la politica turistica si attua attraverso gli uomini che ne hanno la responsabilità e si valuta dagli esiti degli atti legislativi ed esecutivi che essi mettono in essere, bisogna ammettere che forse si è messa troppa carne al fuoco tra convegni, seminari, studi, piani, progetti. Come quello del portale Italia, che doveva decollare quest'anno e invece è morto e sepolto.

Ci sono poi indicazioni qualche volta contraddittorie dei vari osservatori (nazionali, regionali e parlamentari), proposte ricorrenti e che tali rimangono come la privatizzazione dell'Enit o la riapertura di sue nuove sedi all'estero. Certamente, non manca la buona volontà di alcuni, né mancano le risorse umane, nel pubblico e nel privato, capaci di imprimere nuovo slancio; manca (o forse è soltanto sonnolente) l'iniziativa politica in grado di proporre linee operative per ammodernare e motivare il settore. Manca una costante concertazione tra le istituzioni centrali e periferiche e l'imprenditoria; manca il coordinamento propositivo e valutativo tra le azioni promo-pubblicitarie della mano politica e quelle di commercializzazione e gestione dei servizi.

C'è invece molta stanchezza. Senza la sollecitudine e la fantasia che si imporrebbero, spesso i piani strategici pubblici vengono proposti dopo e prescindendo dagli accordi già sottoscritti dagli operatori del ricettivo con l'intermediazione. Purtroppo non c'è neanche coordinamento a livello di governo, non c'è condivisione sulla strategicità del turismo per la nostra economia, quindi non c'è collegialità nelle azioni da intraprendere tra i diversi ministeri, che allo sviluppo del comparto dovrebbero essere interessati. A vari livelli di concertazione, non solo tra ministeri, ma tra stato e regioni, siamo ancora lontani dal fare sistema. E se non si riesce a fare sistema, vuol dire che manca la capacità di imprimere al settore la svolta auspicata, riprendendo il cammino interrotto dalle incompiute leggi quadro del 1983 e del 2001. Quel cammino potrebbe essere facilitato se non si perdessero di vista le puntuali indicazioni contenute nei documenti redatti dal Consiglio nazionale dell'economia e del

lavoro.

La volontà politica al massimo livello è manifestata dal vice presidente del consiglio, ma nel governo c'è anche chi in campagna elettorale affermò che il turismo non è strategico per l'economia del Mezzogiorno; come fu sottolineato in occasione del convegno per il 50° di fondazione dell'Ada, l'Associazione dei direttori d'albergo. Peraltro nel corso di quella stessa campagna elettorale, dall'altro versante politico, ci fu poi chi propose di impegnare gli extracomunitari nel facile (sic!) lavoro di portiere d'albergo. E, per completare il quadro del livello di conoscenza del settore, c'è nel governo un sottosegretario che si occupa di turismo che, nel corso di un dibattito mattutino su un canale televisivo, sollecitato dal direttore di un'autorevole rivista a dare notizie sulla diffusione del golf per contribuire a destagionalizzare il fenomeno, di recente ha risposto dando la sensazione di cadere dalle nuvole perché lui (ha detto) di golf non sa e non è interessato a saperne.

E allora ci si può chiedere: la mano pubblica ritiene il turismo strategico per l'economia nazionale che merita quindi attenzione per il suo sviluppo, oppure è ancora quello che il Cnel, anche ricorrendo alle statistiche dell'Istat, denunciò come l'«antiturismo»? Non hanno risposto né la III Conferenza nazionale, né il conclave di Caserta.

Autostrade del mare, l'accordo convince a metà

Sbloccato dal ministro Bianchi il decreto attuativo dell'ecobonus

Atteso da cinque anni, il provvedimento del ministero dei trasporti che sblocca l'ecobonus destinato alle autostrade del mare è finalmente realtà. È stato il ministro Bianchi, dopo una lunga trattativa condotta con le associazioni del trasporto su gomma, a firmare il decreto attuativo. Che, tuttavia, non convince fino in fondo i camionisti.

Grazie al provvedimento, le imprese di autotrasporto avranno tempo fino al 31 gennaio prossimo per chiedere i rimborsi per i viaggi compiuti nel corso dell'anno 2007. Il bonus potrà essere chiesto a partire da chi ha compiuto 80 viaggi in un anno su una tratta marittima alternativa alla strada. L'entità del rimborso aumenterà in base a tre scaglioni. Il secondo è composto da chi ha compiuto più di 500 viaggi. Per il terzo scaglione, che comprende chi ha superato i 1.600 viaggi, ci sarà il rimborso maggiore, pari al 20% della spesa. Atteso dal 2002, l'ecobonus è arrivato alla fine del suo tragitto con tentativi di imitazione (in Spagna si sta studiando un provvedimento sul modello italiano), ma ha suscitato malcontento e perplessità fra gli stessi autotrasportatori. Il provvedimento adottato dal governo, infatti, rischia di essere ormai troppo annacquato rispetto alle intenzioni originali. «Da incentivo è diventato una specie di sussidio. Si tratta, a tutti gli effetti, di una norma polverizzata. Il sostegno è assegnato a tutti e su tutte le rotte. Non è quello che ci era stato promesso». La discussione sulle rotte da includere nella lista di quelle che danno diritto al bonus ha provocato in passato accese discussioni, proprio perché lo spirito dell'ecobonus doveva essere quello di incoraggiare l'apertura di nuove linee. Invece, nel corso dell'elaborazione del testo questa impostazione è stata modificata, allargando anche a quelle già esistenti. Un altro punto che ha spiazzato gli autotrasportatori è stata l'inclusione nel provvedimento del trasporto di autovetture nuove non caricate su camion. «Non vorrei che si alimentassero solo le linee di navigazione. La scelta di finanziare le autovetture non ci è piaciuta», dice il segretario nazionale della Fita-Cna, Maurizio Longo. Il quale, tuttavia, coglie anche gli aspetti positivi: «Il metodo è nuovo: nel 2002 si pensava di stanziare 240 milioni indebitando lo Stato per 15 anni. E' un sistema che sull'incentivo treno-Tir aveva avuto effetti negativi, tanto che oggi ci sono delle imprese che devono ancora ricevere i soldi. Adesso si è stabilito di concentrare la somma in tre anni, con tre tranche da 77 milioni. I soldi sono gli stessi, ma sono reali. Certo: esistono dubbi di natura tecnica. Ma quelli li valuteremo strada facendo».

Cinque hotel italiani premiati da Condé Nast

Cinque alberghi italiani sono stati premiati, al Wtm di Londra, con gli awards della guida Condé Nast Johansens. L'Hotel Byron di Forte dei Marmi ha ricevuto il premio dei lettori (Reader award); l'Hotel de la Ville & La Villa di Monza si è aggiudicato il premio per il miglior servizio; il Furore Inn resort & spa, sulla costiera amalfitana, è stato considerato il più romantico della guida; il Grand Hotel Mazarò Sea Palace è stato ritenuto il miglior albergo d'affari, mentre nella categoria guest houses ha prevalso la Torre di San Martino a Gazzola, in provincia di Piacenza. Altri premi sono andati a strutture situate nelle Isole Canarie, in Spagna, in Francia e in Slovenia. Le nomination italiane includevano altri undici hotel.

Perdite subprime per Swiss re. E Wall Street è negativa

I mutui Usa deprimono le borse

Mibtel -2,46%. L'euro guadagna terreno sul dollaro a 1,4658 ma arretra rispetto allo yen

Borse europee ancora in forte calo, vittime dei rinnovati timori per i mutui americani dopo che Swiss re ha registrato perdite legate ai subprime per 1,2 miliardi di franchi. Ha pesato anche l'avvio negativo di Wall Street. Secondo un rapporto di Moody's investors service, la contrazione del credito negli Stati Uniti sta condizionando anche il mercato immobiliare a uso commerciale: in settembre il valore delle proprietà è sceso dell'1,2% rispetto al mese precedente.

A Milano il Mibtel ha ceduto il 2,46% a 29.005 punti, l'S&P/Mib il 2,4% a 37.612, il Midex il 3,19% a 36.785, l'All Stars il 2,82% a 14.831. In Europa, giù Londra (-2,71%), Parigi (-1,42%) e Francoforte (-1,32%). A New York, a metà seduta, il Dow Jones cedeva l'1,09% (in serata è sceso sotto 13 mila punti), il Nasdaq l'1,17%, l'S&P 500 l'1,33%.

A piazza Affari, sul paniere principale, in controtendenza Telecom Italia (+0,42%) grazie al rialzo del rating a neutral deciso da Exane e all'ottima impostazione di tutto il comparto e all'ottima impostazione di tutto il comparto, grazie alle voci di un aumento del dividendo da parte di Deutsche telekom. Male Tiscali (-5,3%), nonostante la notizia dell'ingresso di M&C nel capitale e del via libera a un aumento di capitale da 150 milioni di euro contro i 220 mln previsti inizialmente.

Le vendite hanno colpito anche Fastweb (-6,02%). In leggero rialzo Alitalia (+0,12%), sostenuta dalle attese per le offerte di acquisto che dovrebbero essere presentate il 23 novembre. Poco sotto la parità Snam R.G. (-0,14%), premiata da Deutsche bank con l'incremento del prezzo obiettivo a 4,75 euro. In rosso tutti gli altri titoli dell'S&P/Mib, in particolare Impregilo (-8,17%), Prysmian (-9,08%) e Autogrill (-5,45%). Vendite anche su Stm (-2,62%), Tenaris (-2,74%) e Fiat (-5,23%).

Un'altra giornata di forti ribassi per i finanziari. Male B. Popolare (-3,5%), dopo che Goldman Sachs e Ing hanno tagliato i target price. Pesanti anche B.Mps (-3,38%), Bp Milano (-5,68%), UniCredit (-3,38%) e Mediobanca (-3,28%). Vendite pure su Intesa Sanpaolo (-1,26%). In ribasso i titoli del lusso, finiti sotto la lente di Goldman Sachs che ha tagliato il rating di Geox (-6,97%) e rivisto il target price di Bulgari spa (-3,35%). Acquisti, invece, su Benetton (+1,97) in virtù del riavvio di copertura da parte di Goldman e della decisione di Cheuvreux di inserire il titolo nella sua selected list.

Nel resto del listino, bene Bolzoni (+1,22%), Smurfit (+6,88%), Cornell (+2,46%) e Nice (+5,24%). Forti vendite su Kerself (-13,56%), Ciccolella (-9,89%) e Basicnet (-8,2%).

Nei cambi, l'euro ha chiuso in rialzo sopra 1,46 dollari a 1,4658 mentre ha perso terreno a 161,18 rispetto allo yen.

La vendita sullo sfondo del vertice italo-tedesco

Alitalia, ora tocca a Prodi

Esce di scena Aeroflot. Attesa venerdì l'ufficializzazione dei pretendenti

Il dossier Alitalia entra nel vivo e si incrocia con due appuntamenti internazionali. Oggi si terrà il vertice italo-tedesco tra il presidente del consiglio, Romano Prodi, e il cancelliere tedesco Angela Merkel. Non solo: giovedì è previsto l'incontro bilaterale tra Prodi e il premier russo Vladimir Putin. Anche se proprio ieri sera è arrivata la comunicazione di Aeroflot: i russi escono definitivamente di scena.

Alitalia non figura come punto a se stante nell'agenda tedesca di Romano Prodi, né sul tavolo Roma-Mosca. Facile ipotizzare, però, che il presidente del consiglio finisca per parlarne con la Merkel, dal momento che la visita in Germania sarà incentrata sulle collaborazioni economiche bilaterali. «Non c'è un elemento di singolarizzazione», spiegavano ieri fonti diplomatiche di palazzo Chigi. Vale a dire: Alitalia non è uno dei dossier che il premier intende mettere sul piatto, «ma si discuterà di collaborazione economica a tutto campo, per cui non è escluso. Non è il caso di creare aspettative», insistono le fonti di palazzo Chigi, «non è che si siedono per chiudere un accordo». Lufthansa, la settimana scorsa, ha fatto sapere di non avere ancora deciso se presentare un'offerta non vincolante per l'acquisizione di Alitalia, mentre indiscrezioni di stampa hanno fatto circolare l'ipotesi di una riduzione della flotta del vettore italiano in caso di acquisto da parte della compagnia tedesca. Quanto ad Aeroflot, ieri il vettore russo ha comunicato ad Alitalia che non intende partecipare al processo di privatizzazione. A questo punto, mentre si avvicinano le giornate decisive (venerdì il presidente e amministratore delegato, Maurizio Prato, dovrebbe alzare il velo sui pretendenti, mentre a fine mese si dovrebbe decidere con chi avviare la trattativa in esclusiva), sono rimasti in gara Air One, Air France-Klm e Lufthansa: tutti in trattativa con l'advisor Citigroup. E se i francesi hanno ribadito qualche giorno fa il loro interesse per Alitalia, con la quale è attiva una partnership, Lufthansa è ancora in forse. Inoltre Air One, spalleggiata da Intesa Sanpaolo, è determinata ad andare avanti per aggiudicarsi la compagnia di bandiera.

Nel frattempo i mercati finanziari reagiscono bene alle ultime notizie. Ieri, in una giornata particolarmente negativa per piazza Affari, il titolo Alitalia si è fermato sul filo della parità (+0,01%) chiudendo a 0,858 euro.

Dalle scadenze alla revisione le proposte della categoria

Consulenti in campo per le riforme

Uno studio della Fondazione studi sull'evoluzione della normativa fiscale e del lavoro

La Fondazione studi, su incarico del Consiglio nazionale, ha predisposto uno studio sulle modifiche alla normativa fiscale e del lavoro con l'obiettivo di razionalizzare e semplificare il rapporto cittadino-fisco, di perequare dal punto di vista sociale talune distorsioni derivanti dalla normativa e di contrastare l'evasione fiscale. Da questo studio il Consiglio nazionale proporrà i relativi emendamenti alla legge finanziaria. Pubblichiamo alcune delle proposte.

Anticipazione della scadenza di presentazione del 770 e consegna del modello Cud

La scadenza del 31 marzo per la trasmissione del modello 770 semplificato e ordinario e del 28 febbraio per la consegna della certificazione unica (modello Cud) sono di difficile applicazione in quanto si sovrappongono di fatto con la data ultima prevista dalle disposizioni fiscali per il conguaglio di fine anno, che, com'è noto, può essere differito fino al 28 febbraio dell'anno successivo, con conseguente versamento delle ritenute, in caso di conguaglio a debito, al successivo 16 marzo. Per tali ragioni diventa di fatto impossibile che si possa adempiere a tutte le fasi procedurali che portano alla predisposizione del modello 770, sia esso ordinario sia semplificato (raccolta dati, controllo, consegna all'intermediario abilitato, controllo del supporto informatico, trasmissione telematica ecc.), nel lasso di tempo che intercorre tra il 16 marzo e il 31 marzo; mentre per quanto riguarda la predisposizione dei modelli Cud si tratta di un'oggettiva impossibilità ad adempiere correttamente, atteso che la data attuale di scadenza (28 febbraio) prevista dall'articolo 4, comma 6-quater, del dpr n. 322/1998, si antepone a quella, già citata in precedenza, dell'ultimo possibile versamento a conguaglio relativo all'anno precedente (cioè il 16 marzo).

Proposta di modifica

Modificare l'articolo 4, commi 3-bis, 4-bis e 6-quater, del dpr n. 322/1998, prevedendo che la data di presentazione del modello 770, ordinario e semplificato, sia il 31 luglio, mentre quella per il rilascio delle certificazioni delle ritenute d'acconto e delle certificazioni uniche di lavoro dipendente il 31 marzo.

Eliminazione libro matricola

Con la legge n. 296/2006 è stata prevista l'anticipazione del termine per effettuare le comunicazioni di assunzioni ai Centri per l'impiego. In tal modo, il legislatore ha voluto utilizzare questo strumento al fine di consentire agli organi di vigilanza di poter verificare la presenza di lavoratori irregolari in azienda. È stato altresì previsto l'aumento della sanzione per l'omessa tenuta o esibizione dei libri matricola e paga a 4 mila euro.

Lo scopo della tenuta del libro matricola, nel quale vanno iscritti, nell'ordine cronologico della loro assunzione in servizio e prima dell'ammissione al lavoro, tutti i prestatori d'opera, era quello di consentire agli organi preposti alla vigilanza di verificare la presenza di eventuali lavoratori irregolari sul luogo di lavoro in quanto la comunicazione di assunzione, prima delle modifiche dello scorso anno, poteva essere effettuata entro cinque giorni.

Proposta di modifica

Eliminare l'obbligo di tenuta del libro matricola in quanto lo scopo della sua tenuta è stato superato dall'obbligo di comunicazione anticipata dell'assunzione.

Inoltre, a breve diventerà operativo il sistema di trasmissione telematica delle assunzioni e altre variazioni al Centro per l'impiego, per cui gli organi ispettivi sono in grado di ottenere in tempo reale la situazione dei lavoratori in forza presso il datore di lavoro.

Indicazione della ritenuta in fattura

Nel nostro ordinamento non esiste alcuna normativa che prevede un obbligo di indicare in fattura l'eventuale ritenuta d'acconto nell'ipotesi in cui la prestazione sia di lavoro autonomo, ovvero d'intermediazione. Conseguentemente è il committente che, all'atto del pagamento, deve farsi carico di comprendere se la prestazione è di lavoro autonomo ovvero d'intermediazione ed effettuare, nel caso, la prescritta ritenuta.

In talune prestazioni, tuttavia, non è agevole comprendere se la ritenuta debba, o meno, essere effettuata: si pensi al fotografo la cui attività è a volte attività d'impresa e in altre di lavoro autonomo. Il distinguo si basa su elementi organizzativi del soggetto che il committente non può conoscere. È da sottolinearsi che in caso di mancato trattenimento della ritenuta d'acconto il prestatore non ha alcuna ripercussione mentre la responsabilità è completamente a carico del committente.

Proposta di modifica

Introdurre una disposizione che obblighi il prestatore a indicare in fattura, ove dovuta, la ritenuta d'acconto Irpef. In questo modo il committente che paga la fattura in conformità a quanto essa indica è sollevato da ogni responsabilità.

Mancata certificazione delle ritenute d'acconto da parte del committente

L'Agenzia delle entrate ha chiarito che le ritenute fiscali a titolo d'acconto non possono essere scomutate dal reddito dichiarato dal soggetto se non sono state idoneamente certificate. Inoltre, per quanto non vi sia un orientamento ancora consolidato, la Cassazione, con sentenza n. 14033 del 16 giugno 2006, ha stabilito che il sostituto non può detrarre la ritenuta non versata dal sostituto d'imposta. Addirittura la Suprema corte ha ritenuto che, in caso di mancato versamento della ritenuta all'erario da parte del sostituto d'imposta, soggetto obbligato al pagamento del tributo è, comunque, anche il sostituto.

Tali conclusioni sono inique e vessatorie perché, è del tutto evidente, il contribuente non può certo pagare per le dimenticanze ovvero per deliberate omissioni del sostituto d'imposta.

Proposta di modifica

Prevedere che il sostituto, anche in mancanza di certificazione, possa scomutare la ritenuta subita se è in grado di dimostrare documentalmente la trattenuta (scritture contabili, estratti conto bancari, contabile bancaria di ricezione del bonifico ecc.).

Inoltre, introdurre obblighi telematici di comunicazione relativi all'effettuazione del versamento della ritenuta d'acconto operata in modo che l'amministrazione finanziaria possa tempestivamente effettuare l'accertamento.

Spese di trasferta sostenute dai professionisti

Il decreto legge n. 223 del 2006 ha riformulato l'articolo 54 del Tuir, introducendo una procedura incredibilmente farraginoso e improduttiva di qualsivoglia effetto antievasivo per poter dedurre le spese di vitto e alloggio sostenute in occasione di trasferte presso la sede del cliente. Una disposizione peraltro prevista soltanto per i liberi professionisti, poiché le imprese, che pure sostengono spese per trasferimenti che addebitano alla propria clientela, non sono assoggettate a tale procedura. Sembra quasi inutile far presente che multinazionali che operano nel settore dei servizi (software, marketing, pubblicità, consulenza) con importi per spese di trasferta che nulla hanno a che vedere con quelle dei professionisti non hanno alcuna limitazione.

Proposta di modifica

Modificare il comma 5 dell'articolo 54 del Tuir, prevedendo l'integrale deducibilità dal reddito di lavoro autonomo delle spese per prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande sulla base dell'unica circostanza che siano state addebitate in modo specifico in fattura al committente e

che abbiano diretta connessione con la prestazione professionale cui la parcella si riferisce.

Revisione enti locali

Attualmente l'articolo 234 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, prevede che i componenti del collegio dei revisori siano scelti:

- a) uno tra gli iscritti al registro dei revisori contabili, il quale svolge le funzioni di presidente del collegio;
- b) uno tra gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti;
- c) uno tra gli iscritti nell'albo dei ragionieri.

La disposizione non tiene conto che nei bilanci degli enti locali una delle voci più importanti e consistenti sotto il profilo economico è costituita dal costo del lavoro e sarebbe pertanto auspicabile la presenza di almeno un consulente del lavoro che sia revisore contabile.

Inoltre, occorre tenere conto dell'unificazione tra ragionieri e dottori commercialisti per cui la suddivisione risulta superata.

Proposta di modifica

Superare la scelta tra diverse professioni e prevedere che tutti i membri del collegio dei revisori siano scelti fra gli iscritti nel registro dei revisori.

Credito d'imposta studi professionali associati

La legge finanziaria prevede un credito d'imposta di importo pari al 15% dei costi sostenuti per l'acquisizione, anche mediante locazione finanziaria, di beni mobili e arredi, attrezzature e macchine per ufficio, impianti, programmi informatici e per l'ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione degli immobili utilizzati, che per le loro caratteristiche sono imputabili a incremento del costo dei beni ai quali si riferiscono, a favore degli studi professionali associati o alle altre entità giuridiche, anche in forma societaria, composti da almeno quattro professionisti e non più di dieci.

La finalità del contributo è quella di favorire l'aggregazione degli studi professionali escludendo però l'associazionismo tra pochi professionisti (due o tre) con il rischio concreto di vanificare di fatto l'applicabilità della norma e dei benefici da essa derivanti (o quantomeno ne limiterebbe considerevolmente l'adozione) in quanto è obiettivamente difficile mettere insieme quattro professionisti, anche perché la prestazione professionale associata è basata su uno stretto vincolo di fiducia reciproca che è sicuramente più facile individuare tra due componenti.

Proposta di modifica

La modifica prevede la riduzione del numero minimo di professionisti a due, con conseguente possibilità di usufruire dell'incentivo a tutti coloro che decideranno di associarsi per esercitare congiuntamente la professione.

Deposito di atti nel registro delle imprese a cura dei consulenti del lavoro

L'articolo 31 della legge 24 novembre 2000, n. 340, relativo alle procedure di deposito di atti nel registro delle imprese prevede che possano trasmettere atti al registro delle imprese mediante trasmissione telematica o su supporto informatico mediante iscritti agli Ordini dei dottori commercialisti o ragionieri.

Il professionista che ha provveduto alla trasmissione attesta che i documenti trasmessi sono conformi agli originali depositati presso la società. La società è tenuta al deposito degli originali presso il registro delle imprese su richiesta di quest'ultimo. Gli iscritti agli Albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali, muniti di firma digitale, incaricati dai legali rappresentanti della società, possono richiedere l'iscrizione nel registro delle imprese di tutti gli altri atti societari per i quali la stessa sia richiesta e per la cui redazione la legge non richieda espressamente l'intervento di un notaio.

La norma non tiene conto che i consulenti del lavoro si occupano legittimamente di assistere le imprese in tutte quelle attività che richiedono il deposito di atti presso il registro delle imprese al pari di dottori commercialisti e ragionieri. Inoltre, sono professionisti iscritti a un ordine professionale al pari delle altre professioni economiche, sono già abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi, all'assistenza fiscale, alla difesa in contenzioso tributario dei contribuenti che si avvalgono delle loro prestazioni.

Proposta di modifica

Modificare l'articolo 31, comma 2-quater, della legge 24 novembre 2000, n. 340, prevedendo che anche ai consulenti del lavoro sia consentito, al pari e alle stesse condizioni degli altri professionisti abilitati, il deposito dei bilanci e degli altri documenti di cui all'articolo 2435 del codice civile che può essere effettuato mediante trasmissione telematica o su supporto informatico degli stessi.

Aiuti di stato, obbligo di dichiarazione sostitutiva

Fabrizio G. Poggiani

Per l'utilizzo del cuneo fiscale, le Entrate confermano che le imprese collocate nel Mezzogiorno d'Italia restano obbligate alla preventiva presentazione della dichiarazione sostitutiva per gli aiuti di stato.

Come indicato nel punto 1.1.1), della circolare 19/11/2007 n. 61/E, l'Agenzia delle entrate conferma quanto anticipato dal quotidiano (Italia Oggi 12/10/2007) sulla necessità di presentare la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà in via telematica, di cui al comma 1223, dell'articolo unico, legge 27/12/2006 n. 296 (Finanziaria 2007) in tema di aiuti di Stato, come richiesto dal Dpcm 23/05/2007, pubblicato nella Gazzetta ufficiale 12/07/2007, n. 194.

Le Entrate, infatti, ripercorrono la procedura attuata, con particolare riferimento alla nota dello scorso 3 aprile, con la quale le autorità italiane hanno chiesto alla Commissione Ue la preventiva autorizzazione per l'applicazione delle misure relative al cuneo fiscale, conformemente a quanto indicato nel comma 267, della citata legge Finanziaria 2007, come modificato dal decaduto art. 1, della legge n. 67/2007 e ripreso dal comma 2, dell'art. 15-bis, dl n. 81/2007.

In sostanza, le autorità italiane chiedevano se detti bonus, attribuiti fino a 10 mila euro alle imprese collocate nel Mezzogiorno d'Italia e limitato a 5 mila euro per le imprese collocate nel restante territorio italiano, fossero da ritenere "aiuti di stato" e, pertanto, non attribuibili alle imprese.

Con la successiva decisione n. 2007/4133 dello scorso 12 settembre, la Commissione europea aveva sciolto le riserve sulla natura del bonus, ritenendo di non dover sollevare alcuna obiezione sulla misura, " _ perché essa non costituisce aiuto di Stato ai sensi del Trattato CE".

Purtroppo, però, il comma 1223, dell'articolo unico, della legge n. 296/2006, ha stabilito che le aziende che intendono usufruire di agevolazioni qualificabili come aiuti di Stato, ai sensi dell'articolo 87, del Trattato Ue, debbono inviare preventivamente una dichiarazione sostitutiva ad hoc, che attesti di non rientrare tra coloro che hanno ricevuto bonus dichiarati illegittimi e non hanno successivamente rimborsato o depositato in conto bloccato i relativi importi.

Il modello è stato approvato con apposito provvedimento dello scorso 6 agosto e, stante il richiamo fin troppo generico del decreto agli incentivi "automatici" del decreto, si è reso necessario effettuare la presentazione della dichiarazione sostitutiva anche per detti bonus.

Le Entrate, pertanto, confermano l'obbligo di presentazione della citata dichiarazione, ma limitano l'obbligo a coloro che hanno fruito o intendono fruire della deduzione maggiorata di 10 mila euro, di cui alla lettera a), n. 3, comma 1, dell'art. 11 del decreto Irap, in quanto l'agevolazione risulta soggetta alle norme comunitarie in materia di aiuti "de minimis".

Restano esclusi, invece, dall'obbligo gli altri soggetti (persone fisiche, società ed enti privati) collocati nelle restanti regioni, che possono beneficiare dell'importo forfetario annuo ridotto e pari a 5 mila euro per lavoratore dipendente assunto a tempo indeterminato.

Il testo della circolare

ItaliaOggi pubblica il testo della circolare n. 61/E dell'Agenzia delle entrate avente a oggetto "Deduzioni dalla base imponibile IRAP - Riduzione del cuneo fiscale"

Premessa

La legge 23 dicembre 2006, n. 296 (di seguito, Finanziaria 2007) modifica alcune disposizioni contenute nel D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, recante la disciplina dell'imposta regionale sulle attività produttive (di seguito, decreto IRAP). Gli interventi operati si inquadrano nella più ampia manovra diretta a favorire la competitività delle imprese attraverso la riduzione del cosiddetto cuneo fiscale e contributivo, costituito dalla differenza tra il costo del lavoro a carico dell'azienda e la retribuzione netta percepita dal lavoratore.

In concreto, si è proceduto innanzitutto a introdurre nell'articolo 11, del decreto IRAP, nuove deduzioni volte a ridurre la base imponibile IRAP in presenza di personale dipendente impiegato a tempo indeterminato.

Nella disciplina dell'IRAP vige un principio di indeducibilità generale del costo del lavoro valevole sia nei confronti dei soggetti (imprese ed esercenti arti e professioni) che determinano analiticamente la base imponibile - sia nei confronti dei soggetti (enti non commerciali e pubbliche amministrazioni) che, ai fini del calcolo dell'imposta, fanno ricorso al metodo retributivo, costituendo le retribuzioni e gli altri compensi assimilati la base di determinazione del valore aggiunto della produzione.

In deroga a tale principio, l'articolo 11 del decreto IRAP, anche prima della intervenuta modifica legislativa, prevedeva in talune circostanze la possibilità di ridurre l'influenza del costo del lavoro sulla base imponibile IRAP, attribuendo specifiche deduzioni. L'entità ed il numero di tali deduzioni viene significativamente ampliato dall'intervento volto a ridurre il cuneo fiscale.

Nel primo paragrafo della circolare vengono esaminate le modifiche relative all'articolo 11 del decreto IRAP; nei successivi paragrafi si forniscono chiarimenti relativi ad alcune modifiche di coordinamento formale, alla nuova deduzione per l'occupazione in favore delle lavoratrici svantaggiate, alle modifiche all'articolo 6 del decreto IRAP, recante la disciplina per la determinazione del valore della produzione netta delle banche e degli altri enti e società finanziari. Per questi ultimi viene in particolare prevista la introduzione di un pro rata di deducibilità degli interessi passivi in conformità all'orientamento espresso dalla Commissione Europea in sede di esame della disciplina IRAP, a seguito della notifica delle norme sul cuneo fiscale introdotte dalla finanziaria 2007.

1. Cuneo fiscale

1.1 Nuove deduzioni dalla base imponibile

L'articolo 1, comma 266, della Finanziaria 2007, inserisce all'articolo 11, comma 1, lettera a), del D.Lgs. n. 446 del 1997, tre nuovi numeri (rispettivamente 2, 3 e 4), in base ai quali risultano deducibili nella determinazione della base imponibile, nell'ordine:

- un importo pari a 5.000,00 euro, da calcolarsi su base annua, per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo d'imposta, di seguito richiamato come "deduzione base" (articolo 11, comma 1, lett. a), n. 2);
- un importo fino a 10.000,00 euro annui per ogni lavoratore con contratto a tempo indeterminato impiegato nel periodo d'imposta nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, di seguito richiamato come "deduzione maggiorata" (articolo 11, comma 1, lett. a), n. 3);

-i contributi assistenziali e previdenziali relativi ai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, di seguito richiamati come "deduzione dei contributi" (articolo 11, comma 1, lett. a), n. 4).

In questa circolare si fa riferimento agli importi attualmente in vigore, segnalando che il disegno di legge finanziaria per il 2008, in corso di approvazione, prevede anche la rimodulazione delle predette deduzioni, al fine di ripatrametrarle in funzione della riduzione di aliquota prevista dal medesimo disegno di legge.

1.1.1 Rispetto della disciplina comunitaria

Con nota del 3 aprile 2007, le autorità italiane hanno provveduto a notificare le misure di cui al comma 1, nn. 2 e 4 (deduzione base e deduzione dei contributi), del medesimo articolo 11, alla Commissione europea, conformemente a quanto previsto dalla disposizione di cui al comma 267 della legge finanziaria 2007, che nella sua formulazione originaria richiedeva, quale condizione di efficacia per l'applicazione delle misure in esame, la preventiva autorizzazione dell'organo comunitario.

Successivamente l'articolo 1 del decreto legge 28 maggio 2007, n. 67, ha modificato il disposto del richiamato comma 267 nella parte in cui subordinava l'applicazione delle nuove deduzioni all'approvazione da parte dell'Esecutivo comunitario.

Dopo la decadenza del predetto decreto legge, la stessa disposizione è stata reinserita nell'articolo 15-bis, comma 2, del decreto legge 2 luglio 2007, n. 81, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria, convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 2007, n. 127.

Con decisione C(2007) 4133 del 12 settembre 2007, trasmessa con nota n. D/205446 del 13 settembre 2007 alla Rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea, la Commissione europea ha sciolto ogni riserva sulla possibile natura di "aiuto" delle disposizioni in esame, in considerazione anche dei correttivi medio tempore operati dal legislatore nazionale, ritenendo di "non sollevare obiezioni relativamente alla misura, perché essa non costituisce aiuto di Stato ai sensi del Trattato CE".

La procedura di notifica alle competenti autorità comunitarie non ha, invece, interessato la deduzione maggiorata (fino a 10.000 euro) prevista a favore dei soggetti operanti nei territori svantaggiati, in quanto agevolazione che ancorché costituente "aiuto" risulta soggetta alle norme comunitarie in materia di aiuti de minimis.

Al riguardo, si segnala che l'articolo 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 maggio 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 160 del 12 luglio 2007, emanato in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1, comma 1223, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, stabilisce per le imprese che intendono fruire di agevolazioni qualificabili come aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato che istituisce la Comunità europea, l'obbligo di presentare ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, una dichiarazione sostitutiva in cui si attesti di non rientrare fra coloro che hanno ricevuto e successivamente non rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti dichiarati illegali e incompatibili dalla Commissione europea. Il citato decreto del Presidente del consiglio dei Ministri, di attuazione della norma contemplata dalla finanziaria 2007, ha statuito all'articolo 6 che detta dichiarazione se resa per fruire di aiuti automatici - riferiti ad agevolazioni fiscali - aiuti fruibili senza che sia necessaria una preventiva attività istruttoria da parte dell'amministrazione o dell'ente responsabile della gestione dell'aiuto -, deve essere effettuata secondo le modalità determinate con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate.

Il provvedimento in questione, emanato il 6 agosto 2007 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 194 del 22 agosto 2007, ha approvato la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà concernente determinati

aiuti dichiarati incompatibili dalla Commissione europea.

Tale dichiarazione in base all'articolo 3, del citato provvedimento, deve essere trasmessa esclusivamente con modalità telematica e nell'ipotesi in cui la medesima si riferisca ad aiuti di Stato automatici, fruiti tra il 1° gennaio 2007, data di entrata in vigore della legge finanziaria 2007, e la data di pubblicazione del provvedimento nella Gazzetta Ufficiale (22 agosto 2007), la trasmissione dei dati in essa contenuti è effettuata entro i novanta giorni successivi alla data di pubblicazione del suddetto provvedimento nella Gazzetta Ufficiale e quindi entro il 20 novembre 2007.

Sono soggetti all'obbligo di presentare la predetta dichiarazione coloro che hanno fruito o intendono fruire della deduzione maggiorata fino a 10.000 euro, di cui all'articolo 11, comma 1, lett. a), n. 3, del decreto IRAP.

I soggetti che non hanno fruito della citata deduzione maggiorata, sono obbligati - a pena di decadenza - a presentare la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà prima della fruizione medesima.

1.2 Descrizione delle misure

Le nuove deduzioni introdotte nella disciplina dell'IRAP possono essere fruito da tutti i contribuenti in relazione al personale dipendente impiegato a tempo indeterminato nel periodo d'imposta. E' opportuno precisare, peraltro, che nessuna deduzione spetta per i dipendenti destinati dall'impresa a strutture produttive estere: in questo caso infatti, le deduzioni stesse devono intendersi implicitamente assorbite nella previa esclusione dalla base imponibile di tutto il valore della produzione realizzato fuori dal territorio dello Stato; ciò, a prescindere dal parametro rilevante per i diversi soggetti passivi ai fini della determinazione della quota di valore della produzione realizzata all'estero .

La deduzione di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), n. 2), del decreto IRAP, relativa alla deduzione di un importo forfetario - pari a 5.000 euro - costituisce una misura di carattere generale, fruibile su base annua dalla generalità dei contribuenti, fatto salvo quanto si dirà in seguito in relazione ad alcuni casi di esclusione espressamente stabiliti.

Relativamente alla deduzione maggiorata (fino a 10.000 euro), si precisa che la medesima è soggetta alle "nuove" regole, illustrate nel paragrafo precedente, che la Commissione europea ha recentemente emanato in materia di aiuti de minimis.

Il regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione europea del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), ha infatti rivisto alcune delle condizioni previste dal regolamento (CE) n. 69/2001, richiamato dall'articolo 11, comma 1, lettera a), numero 3), come modificato dalla Finanziaria 2007. Sulla base di quanto previsto dall'articolo 2, par. 2, del nuovo regolamento CE n. 1998/2006, l'importo complessivo degli aiuti concessi a titolo de minimis ad una medesima impresa non deve superare i 200.000,00 euro nell'arco di tre esercizi finanziari. L'articolo 2, par. 2, del regolamento (CE) n. 69/01, fissava invece in 100.000,00 euro l'ammontare massimo di aiuto fruibile su un periodo di tre anni. Viene, di conseguenza, abbandonato il riferimento agli anni solari, atteso che la nuova disciplina prevede che il calcolo sia rapportato agli esercizi finanziari, da intendersi come periodi d'imposta rilevanti in conformità alle disposizioni vigenti in materia fiscale in ciascuno degli Stati membri interessati.

Il calcolo del bonus spettante nel periodo di tempo di riferimento deve essere effettuato su "base mobile". Pertanto, nell'ipotesi in cui il contribuente abbia già beneficiato di aiuti a titolo di de minimis, al fine di individuare il bonus residuo ancora utilizzabile, fatto salvo il rispetto dei limiti fissati dal nuovo regolamento CE, risulterà necessario stabilire quanto già fruito nell'arco dei due esercizi

antecedenti il periodo d'imposta considerato. (vedi tab 1)

Nella situazione rappresentata nella Tabella 1, qualora il soggetto abbia già beneficiato per i periodi d'imposta 2005 e 2006 di un bonus complessivo di 100.000,00 euro, potrà fruire nell'esercizio 2007 di un bonus residuo pari a 100.000,00 euro, risultante dalla differenza tra il massimale (200.000,00 euro) stabilito dal nuovo regolamento (CE) n. 1998/2006 e il bonus (nell'es. pari a 100.000,00) già utilizzato nei due periodi d'imposta precedenti.

I massimali sopra riportati si applicano a prescindere dalla forma dell'aiuto de minimis, dall'obiettivo perseguito o dal fatto che l'aiuto concesso dallo Stato membro sia finanziato interamente o parzialmente con risorse di origine comunitaria.

Si segnala che la deduzione maggiorata è alternativa alla deduzione base in relazione ai singoli lavoratori alle dipendenze del contribuente, senza che vi sia l'obbligo di effettuare un'unica scelta valida per tutti i dipendenti.

Ad esempio, in presenza di cinque dipendenti impiegati nella regione Lazio e di otto dipendenti impiegati nella regione Abruzzo, il contribuente potrà, in alternativa, scegliere:

Opzione 1)

- per ciascuno dei cinque dipendenti della regione Lazio una deduzione unitaria pari a 5.000, 00 euro;
- per ciascuno degli otto dipendenti della regione Abruzzo una deduzione unitaria pari a 10.000,00 euro.

Opzione 2)

- per ciascuno dei cinque dipendenti della regione Lazio una deduzione unitaria pari a 5.000, 00 euro;
- per tre dipendenti della regione Abruzzo una deduzione unitaria pari a 10.000,00 euro e per gli altri cinque dipendenti una deduzione unitaria pari a 5.000, 00 euro.

Il risparmio d'imposta ottenuto dai contribuenti che fruiscono della deduzione maggiorata rilevante ai fini del rispetto del limite di 200.000 euro fissato dal regolamento CE va calcolato sull'intero importo della deduzione richiesta e non sulla sola parte incrementale. Nel caso 1) è quindi pari a 3.400,00 euro [4,25% di 80.000,00]; nel caso 2, è invece pari a 1275 euro [4,25% di 30.000].

1.2.2 Deduzione dei contributi

Per quanto attiene alla deduzione dei contributi, osservando che si tratta degli oneri che costituiscono un costo a carico dell'impresa o dell'esercente arte e professione e, non di quelli a carico del lavoratore, occorre precisare che, stante l'ampiezza del dato letterale, la deduzione spetta sia per i contributi previdenziali e assistenziali versati dal datore di lavoro in ottemperanza a disposizioni di legge, sia per i contributi versati dal datore di lavoro alle forme pensionistiche complementari di cui al D.Lgs. 5 dicembre 2005, n. 252, ed a casse, fondi, gestioni previste da contratti collettivi o da accordi o da regolamenti aziendali, al fine di erogare prestazioni integrative di assistenza o previdenza.

Non sono in ogni caso ammessi in deduzione i contributi corrisposti in relazione al personale dipendente impiegato all'estero.

La deduzione dei contributi non spetta, ovviamente, ai soggetti che determinano la base imponibile con il metodo retributivo, per i quali i contributi sono esclusi da tassazione per il loro intero ammontare.

Per gli enti non commerciali che, oltre a svolgere attività istituzionale esercitano anche attività commerciale, la deduzione in esame spetta esclusivamente in relazione a tale attività e in caso di dipendenti impiegati promiscuamente sia nell'attività istituzionale sia nell'attività commerciale, la suddetta misura spetta in misura proporzionalmente corrispondente al rapporto tra i ricavi e proventi derivanti dall'attività commerciale e l'ammontare complessivo dei ricavi e proventi conseguiti.

1.3 Ambito soggettivo di applicazione

Le nuove deduzioni descritte nel precedente paragrafo sono fruibili dai soggetti di cui all'articolo 3, lettere da a) ad e), del D.Lgs. n. 446 del 1997, ossia:

- a) dalle società e gli enti di cui all'articolo 73, comma 1, lettere a) e b) del TUIR, come novellato dall'articolo 1, comma 74, lettera a), n. 1), della legge n. 296 del 2006;
- b) dalle società in nome collettivo e in accomandita semplice e da quelle ad esse equiparate a norma dell'articolo 5, comma 3, del TUIR, nonché dalle persone fisiche esercenti attività commerciali;
- c) dalle persone fisiche, dalle società semplici e da quelle ad esse equiparate a norma dell'articolo 5, comma 3, del TUIR esercenti arti e professioni;
- d) dai produttori agricoli titolari di reddito agrario ex articolo 32 del TUIR, esclusi quelli con volume d'affari annuo non superiore a 7.000,00 euro, che si avvalgono del regime di esonero dagli adempimenti agli effetti contabili ai fini dell'imposta sul valore aggiunto ai sensi dell'articolo 34, comma 6, del D.Lgs. 26 ottobre 1972, n. 633, sempreché non abbiano rinunciato all'esonero a norma dell'ultimo periodo del comma 6, del medesimo articolo 34;
- e) dagli enti privati di cui all'articolo 73, comma 1, lettera c) del TUIR, come modificato dall'articolo 1, comma 74, della legge n. 296 del 2006, nonché dalle società e dagli enti di cui alla lettera d) del medesimo comma.

Per espressa previsione normativa, risultano, pertanto, esclusi dalle deduzioni in parola i soggetti di cui alla lettera e-bis) del medesimo articolo 3, del D.lgs. n. 446 del 1997, quali le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del d.lgs. 3 febbraio 1993, n. 29, modificato dall'articolo 1, del d.lgs. del 31 marzo 1998, n. 80, nonché dalla legge 15 luglio 2002, n. 145.

Si tratta, nello specifico, delle amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende e le amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province i Comuni, le Comunità montane e loro consorzi ed associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) e le Agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.

Sono, altresì, escluse ai sensi del citato articolo 3, lettera e-bis) del decreto IRAP, le amministrazioni della Camera dei Deputati, del Senato, della Corte costituzionale, della Presidenza della Repubblica e gli organi legislativi delle regioni a statuto speciale.

Risultavano, inizialmente, escluse dalla fruizione delle nuove deduzioni IRAP le banche e gli altri enti finanziari, le imprese assicurative e le imprese operanti in concessione e tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti.

Il decreto legge n. 81 del 2007, convertito dalla legge n. 127 del 2007, ha apportato alcune modifiche alle disposizioni in esame, prevedendo in particolare:

- l'estensione anche alle banche, agli altri enti finanziari e alle imprese di assicurazione delle misure relative alla deduzione base e alla deduzione dei contributi. Resta esclusa per i medesimi soggetti la possibilità di beneficiare della deduzione maggiorata fino a 10.000 euro, prevista per i territori svantaggiati;
- la modifica dell'articolo 6, comma 1, del D.Lgs. n. 446 del 1997, con l'inserimento di un ulteriore periodo in base al quale viene stabilito per le banche e gli altri enti e società finanziari, un pro-rata patrimoniale ai fini della deducibilità dalla base imponibile IRAP degli interessi passivi e oneri

assimilati, in luogo della deducibilità integrale;

-l'inserimento all'articolo 6, del D.Lgs. n. 446 del 1997, del comma 1-ter, il quale stabilisce un limite alla deducibilità, ai fini IRAP, della posta relativa agli interessi passivi, anche per i soggetti di cui al comma 1-bis, quali le società la cui attività consiste, in via esclusiva o prevalente, nell'assunzione di partecipazioni in società esercenti attività diversa da quella creditizia e finanziaria.

Resta, invece, confermata l'esclusione dall'ambito applicativo delle nuove agevolazioni delle imprese che svolgono attività "regolamentata" (cc.dd. "public utilities"). Si tratta di tutti quei soggetti individuabili solo in funzione della verifica dei due criteri posti dalla norma (articolo 11, comma 1, decreto IRAP) e che ne caratterizzano l'attività sul piano giuridico ed economico-gestionale. Sotto il profilo giuridico, deve trattarsi di un'attività svolta in forza di una concessione traslativa: vale a dire, di un provvedimento con il quale l'ente pubblico conferisce ad un soggetto privato diritti o potestà inerenti un'attività economica in origine riservata alla pubblica amministrazione e che, tuttavia, questa non intenda esercitare direttamente. Sotto il profilo economico, inoltre, deve trattarsi di un'attività il cui corrispettivo è costituito da una tariffa: ossia da un prezzo fissato o "regolamentato" dalla pubblica amministrazione in misura tale da assicurare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della connessa gestione. Le indicate caratteristiche ricorrono essenzialmente nell'ambito dei servizi pubblici locali o nazionali e, in particolare, nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti.

Possono, conseguentemente, fruire delle nuove deduzioni IRAP le imprese caratterizzate da uno soltanto dei profili precedentemente indicati.

Nell'ipotesi in cui le imprese operanti nel settore dei pubblici servizi, oltre all'esercizio delle attività regolamentate, svolgano anche altre attività liberalizzate, potranno fruire delle nuove deduzioni solo relativamente al costo del fattore lavoro impiegato in queste ultime. A tal fine sarà necessario operare la separazione contabile dei componenti positivi e negativi relativi alle diverse attività svolte.

Per la separazione contabile dovrà applicarsi la direttiva 2006/111/CE della Commissione europea del 16 novembre 2006, relativa alla trasparenza delle relazioni finanziarie tra gli Stati membri e le loro imprese pubbliche e alla trasparenza finanziaria all'interno di talune imprese. Tale direttiva prevede che nelle scritture contabili devono essere tenute distinte le diverse attività, individuando i costi e i ricavi relativi a ciascuna di esse e specificando i metodi di imputazione e di ripartizione dei costi e dei ricavi.

Per i soggetti eventualmente esclusi dall'applicazione della direttiva da ultimo richiamata, quali ad esempio le imprese la cui prestazione di servizi non sia atta ad incidere sensibilmente sugli scambi tra gli Stati membri o la cui importanza economica ridotta non giustifichi oneri amministrativi derivanti da maggiori incombenze sul piano contabile, la fruizione integrale delle deduzioni IRAP relative al cuneo fiscale sarà comunque riconosciuta solo con riferimento ai dipendenti impiegati esclusivamente nelle attività diverse da quelle regolamentate, sulla base dei dati che l'impresa fornirà nella dichiarazione annuale IRAP; in caso di dipendenti impiegati promiscuamente sia nelle attività regolamentate sia nelle attività liberalizzate, sarà possibile fruire delle nuove agevolazioni in misura proporzionalmente corrispondente al rapporto tra i ricavi e proventi derivanti dall'attività liberalizzata e l'ammontare complessivo dei ricavi e proventi conseguiti.

1.4 Decorrenza delle nuove deduzioni e determinazione dell'importo spettante per il primo periodo d'imposta

I commi 267 e 268 della legge Finanziaria 2007 stabiliscono che le nuove deduzioni spettano nella misura del 50 per cento a decorrere dal mese di febbraio 2007 e in misura integrale a partire dal

mese di luglio, con conseguente ragguaglio ad anno sia della deduzione base sia di quella maggiorata.

Il periodo d'imposta in corso al 1° febbraio 2007 costituisce dunque l'esercizio a partire dal quale le nuove disposizioni risultano applicabili.

Conseguentemente, i contribuenti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare fruiranno delle nuove agevolazioni a decorrere dal 2007, mentre i contribuenti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare ne fruiranno per la prima volta in relazione al periodo d'imposta in corso al 1° febbraio 2007.

Negli esempi che seguono viene illustrato il procedimento per determinare l'entità delle deduzioni spettanti, applicabile solo in relazione alla deduzione base e alla deduzione maggiorata, atteso che la relazione di accompagnamento alla legge finanziaria chiarisce relativamente alla deduzione dei contributi che: "in questo caso si farà riferimento agli importi di detti oneri relativi ai singoli mesi retributivi".

In relazione agli oneri sociali relativi alla tredicesima mensilità, stabilita a livello di contrattazione e generalmente corrisposta nel mese di dicembre, tenuto conto che gli stessi maturano nel corso dell'anno, l'importo ammesso in deduzione dovrà essere calcolato pro-quota con riferimento a ciascuna mensilità. Relativamente al periodo d'imposta in corso al 1° febbraio 2007, occorrerà tenere altresì conto dei limiti stabiliti dal comma 267 della legge finanziaria (riduzione al 50 per cento nel periodo febbraio-giugno).

Le deduzioni (5.000 / 10.000 euro) vanno ragguagliate al numero dei giorni che intercorrono tra il 1° febbraio 2007 e il giorno di chiusura del periodo d'imposta, tenendo conto che per i giorni compresi nell'arco temporale che va dal 1° febbraio 2007 alla data del 30 giugno 2007, le deduzioni spettano nella misura del 50%. Esplicitando quanto sopra in formula, si avrà:

$$D_s = D [(a_1 / g) / 2] + D (a_2 / g)$$

dove:

D_s = deduzione spettante;

D = 5.000 o 10.000;

a_1 = numero di giorni che a decorrere dal 1° febbraio sono compresi nell'arco temporale che chiude al 30 giugno 2007 o alla data di chiusura del periodo d'imposta se antecedente al 30 giugno;

a_2 = numero di giorni che a decorrere dal 1° luglio 2007 sono compresi nell'arco temporale che termina con il giorno di chiusura del periodo d'imposta;

g = 365.

La formula è stata elaborata in relazione ad un dipendente in servizio nell'intero arco temporale preso in considerazione. Nella diversa ipotesi in cui il lavoratore non sia stato in servizio per l'intero periodo così individuato (ad esempio per assunzione o licenziamento), occorrerà scomputare da a_1 ed a_2 i giorni in cui il lavoratore non era alle dipendenze del contribuente.

Si riportano alcuni esempi di calcolo delle deduzioni, assumendo che il lavoratore sia stato impiegato per l'intero arco temporale considerato. (vedi tab 2)

Oltre 7 milioni guadagnano meno di mille euro al mese

Salari, cala il potere di acquisto

Indagine Ires Cgil: in cinque anni ogni lavoratore ha perso 1.900 euro circa in busta paga

A causa del ritardo nel rinnovo dei contratti, dello scarto tra inflazione programmata e reale e della mancata restituzione del fiscal drag, per ciascun lavoratore con un reddito pari a 24.890 euro, in cinque anni, dal 2002 al 2007, il potere di acquisto è calato di quasi 1.900 euro, per la precisione 1.896 euro. A rilevarlo è stata l'ultima ricerca dell'Ires Cgil, sul tema «Salari in difficoltà. Aggiornamento dei dati su salari e produttività in Italia e in Europa».

«Dal 1993 a oggi», ha spiegato il presidente dell'istituto Agostino Megale, «la crescita dei salari è rimasta sostanzialmente in linea con l'inflazione, senza una crescita reale». Inoltre, ha aggiunto Megale, «il reddito disponibile familiare tra il 2002 e il 2007», ha fatto segnare «una perdita di circa 2.600 euro nelle famiglie di operai, a fronte di un guadagno di 12 mila euro per professionisti e imprenditori. Nelle nostre previsioni l'inflazione effettiva a fine 2007 sarà dell'1,9%, contro una crescita dei salari attorno al 2%. Il potere d'acquisto delle retribuzioni di fatto, malgrado le retribuzioni contrattuali siano cresciute di circa un punto oltre l'inflazione, ha perso 0,3 punti in sei anni», ha proseguito. Questa perdita, rapportata alla retribuzione media annua di un lavoratore dipendente al 2007 (25.890 euro), tradotta in euro significa, a prezzi correnti, 1.210 euro in meno. Se a questo si aggiunge la perdita derivante dalla mancata restituzione del fiscal drag (686 euro in cinque anni) la perdita secca ammonta appunto a circa 1.896 euro.

Significativa è la differenza del potere d'acquisto dei redditi familiari di imprenditori e liberi professionisti con quello di impiegati e operai: per i primi, è cresciuto di 11.984 euro; per i secondi e terzi è calato rispettivamente di 3.047 e 2.592 euro.

Nell'analisi di lungo periodo, e cioè prendendo in considerazione un arco di tempo dal 1993 al 2006, la crescita media annua dei salari (+3,4%) è rimasta sostanzialmente in linea con l'inflazione media annua (+3,2%), senza una crescita reale. «Chiudere i contratti ancora aperti che coinvolgono attualmente otto milioni di persone, nei tempi giusti, è una priorità», ha spiegato Megale.

Secondo la ricerca, inoltre, oltre 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro al mese. Circa 7,3 milioni ne guadagnano meno di 1.000. Tali diseguaglianze si riflettono nelle grandi «cinque differenze» che intercorrono tra il lavoratore medio (1.161 euro netti al mese) e il lavoratore del Mezzogiorno (-13,4%), le lavoratrici (-17,9%), il lavoratore nella piccola impresa (-26,2%), il lavoratore immigrato (-26,9%), il giovane lavoratore (-27,1%). I più penalizzati sono i giovani che non guadagnano più di 900 euro al mese: in particolare, gli apprendisti 737 euro mensili, i collaboratori occasionali a 769 euro al mese, i co.pro. a 899 euro mensili. In soldoni, l'Ires ha sottolineato le differenze salariali in base all'età, al genere, all'origine nazionale, alla regione di attività e alle dimensioni dell'impresa: se il lavoratore dipendente standard ha un salario netto mensile di 1.171 euro, il lavoratore del Mezzogiorno guadagna 969 euro, la lavoratrice 961 euro, il dipendente della piccola impresa 866 euro, l'immigrato extracomunitario 856 euro e il giovane, di età tra 15-34 anni, 854 euro.

Alla luce di questi dati, secondo l'Ires Cgil, «c'è bisogno di un sistema con più diritti e tutele, che aiuti a riconoscere il merito oltre che il successo, assieme ad un sostegno per la loro autonomia».

E ancora, spulciando i dati dell'indagine, nell'industria, in particolare, il 66,2% dei lavoratori e il 90% delle lavoratrici guadagna meno di 1.300 euro netti al mese. Tra gli operai specializzati, secondo l'istituto di ricerca del sindacato, il 20% guadagna meno di 800 euro al mese, il 40,7% ha un salario netto compreso tra 800 e 1.000 euro, il 32,6% guadagna tra i 1.001 e 1.300 euro, e solo il 6,6%

ottiene più di 1.300 euro mensili. Tra gli impiegati generici, invece, il 15% guadagna meno di 800 euro, il 24,9% ha uno stipendio di 800-1.000 euro e il 25,1% prende oltre 1.300 euro.

L Unita

15 articoli

«I problemi risolti soltanto nel 2008»

PROFUMO

Bisognerà passare la fine dell'anno prima di vedere diminuire le turbolenze legate alla crisi dei mutui subprime Usa, mentre nella prima metà del 2008 i problemi finanziari cominceranno a risolversi. È l'opinione dell'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo, che ne ha parlato a un convegno sul tema organizzato da Confindustria e Bpm. «Penso che nei primi sei mesi del prossimo anno tenderanno a risolversi tutta una serie di problematiche che oggi vediamo sul mercato. Ma non ho la sfera di cristallo» ha dichiarato Profumo. «Credo che la crisi di fiducia permarrà fino alla chiusura dei bilanci a fine anno, poi si vedrà una situazione più normale».

Grande attrattiva per il turismo

Il binomio cultura-turismo rappresenta l'asse portante della crescita. Nel 2006 l'offerta culturale ha attratto oltre 23 milioni di di turisti (+8,91% rispetto al 2005), La spesa dei viaggiatori stranieri a Roma nel 2006 (dati Uic) è stata di oltre 4,8 miliardi di euro (+12,3% rispetto al 2005). Per ogni 100 euro di spesa sostenuta dai turisti a Roma, circa 39 euro entrano nelle casse statali sotto forma di imposte.

Cultura

Telecom e Alitalia, i giorni del giudizio

Angelo De Mattia Questa è una settimana cruciale nella quale sono messe alla prova la politica e l'economia, per i casi Alitalia e Telecom. Per entrambi l'«esame» riguarda prioritariamente la pura capacità di decidere e, secondariamente, la capacità di operare scelte valide che segnino una cesura rispetto agli ondeggiamenti e ai momenti di impasse - più frequenti per Alitalia - che sembrano infrenare, al di là dei tatticismi, i meccanismi di governo dell'economia e della finanza. In definitiva, avendo entrambi i casi ampi riflessi internazionali, è anche l'immagine del Paese che ne è coinvolta. Per la compagnia di bandiera si attendono, nel fine settimana, le offerte economiche di acquisizione non vincolanti che dovrebbero essere prodotte da AP Holding di Carlo Toto e, probabilmente, da Air France e da Lufthansa. I tempi per il successivo avvio di una trattativa - se ne ricorrono le condizioni di idoneità, con riferimento innanzitutto al piano industriale - non saranno brevi. Ma sarà importante saper cogliere prontamente nelle offerte quella che riesce meglio a sintetizzare le esigenze di efficienza, competitività, redditività - imprescindibili, imposte dal mercato - con la non dispersione di un patrimonio di competenze, di risorse, di lavoro. E qui viene in rilievo il ruolo dell'Esecutivo, la necessità di una scelta tempestiva e unitaria. Occorre, dopo le differenziazioni del passato, una «single voice».

Quanto a Telecom, secondo alcuni oggi si sarebbe dovuto riunire il comitato nomine di Mediobanca per valutare le proposte di designazione al vertice della società, da sottoporre possibilmente all'assemblea di Telco che si terrà domani. Ma la notizia non ha trovato conferma. La soluzione di sistema dell'assetto proprietario di Telecom era stata salutata da molti come l'unica via percorribile per evitare che si disperdesse in favore di gruppi esteri una rara dotazione di tecnologie e competenze, fondamentale per il paese. Quando, dopo lunghe discussioni e contrasti, si arrivò al nuovo assetto imperniato sulla compresenza di intermediari finanziari - Intesa/San Paolo, Mediobanca, Generali - e del gruppo spagnolo Telefonica (oltre a Sintonia dei Benetton), con il sostanziale mantenimento del controllo in Italia, fu espresso un diffuso apprezzamento. Qualcuno giunse a ritenere la soluzione come un modello per eventuali future occasioni.

Era ed è, in effetti, uno schema che muove dalle ristrettezze del capitalismo italiano, nonché del ruolo del sistema bancario, e che, pur essendo enormemente diverse le condizioni delle imprese coinvolte, era stato già messo in pratica per il salvataggio - ché di questo si trattò - della Fiat circa quattro anni or sono, ad opera delle principali banche italiane: un salvataggio troppo presto dimenticato. Definito il riassetto di Telecom, la nuova proprietà ha dovuto poi attendere la conclusione, sotto il profilo dell'antitrust, della vicenda Tim Brasile, per la presenza colà del primo operatore del settore controllato dal gruppo Telefonica. Solo il 25 ottobre è avvenuto, dunque, il closing dell'operazione, con la liquidazione della quota di Tronchetti Provera.

Ma durante i lunghi mesi trascorsi non si è riusciti a delineare, da parte dei nuovi proprietari, una ipotesi condivisa di sostituzione degli attuali vertici. Si sono succedute riunioni, si sono susseguite voci su uomini sempre diversi, si è parlato di contrasti all'interno delle banche interessate, di incarichi a società cacciatrici di teste, di suscettibilità varie. Da ultimo, gli esponenti più diffusamente «candidati» alle diverse cariche sarebbero Bernabé (per lui si tratterebbe di un ritorno dopo la sconfitta subita con l'Opa Olivetti), Galateri (ex presidente di Mediobanca), Buora (già ora vicepresidente di Telecom). Altri nomi, interni al gruppo, si affiancano per incarichi vari (Pileri, Luciani, ecc.). Altri ancora sono solo flebilmente sostenuti.

Nelle ultime battute la individuazione delle possibili scelte vede nel ruolo di «facilitatori», quindi in armonia con le norme statutarie delle rispettive banche, i presidenti dei consigli di sorveglianza di Intesa San Paolo e di Mediobanca, Giovanni Bazoli e Cesare Geronzi. Compresa la portata della posta in palio, che ora va ben oltre la sistemazione di Telecom per investire la credibilità e l'immagine del sistema creditizio e, se si vuole, del Paese, non potevano non scendere in campo i detentori effettivi delle «chiavi», appunto Bazoli e Geronzi: per la visione che ha del sistema, il primo, il quale, giustamente partendo da una concezione temperata del capitalismo, ha sempre visto la banca come deputata a svolgere una funzione coerente con lo sviluppo economico del Paese, pur nel rispetto delle esigenze di redditività; per il ruolo svolto dal secondo come «catalizzatore», a suo tempo, della soluzione bancaria per Telecom. Tra di loro esiste una sostanziale convergenza, a differenza di quanto si è scritto. Entrambi hanno l'obbligo di giungere a una soluzione valida, il percorso verso la quale a questo punto deve essere spedito. Non sono le technicalità finanziarie che contano ora, ma a contare è la capacità di individuare soluzioni innovative, efficaci, idonee a imprimere una spinta al ruolo di Telecom.

Il rischio da prevenire è che si debba constatare che anche all'interno della società civile e del mondo economico, per una crescente segmentazione, si è inceppata la decisionalità. Con la conseguenza, essenziale per un necessario clima di fiducia, che si possa dire che si stava meglio quando si stava peggio. I due (veri) banchieri, avendone tutti i presupposti, si cimentano in una prova importantissima, anche per la qualità delle scelte che saranno compiute. E che saranno giudicate da azionisti, mercati, osservatori.

Poi occorrerà affrontare, dentro Telecom, l'impostazione delle strategie e delle innovazioni da introdurre, anche in relazione alle misure che saranno adottate per la rete. Al centro deve essere l'utente. Ma c'è un punto che non può passare sotto silenzio. Nella scorsa primavera la vicenda Telecom fu anche occasione perché si parlasse estesamente, considerato il problema delle piramidi societarie, di tutela degli azionisti di minoranza, di superamento delle scatole cinesi, eccetera. Finora, al di là del recepimento della brutta direttiva comunitaria sull'Opa, nulla è stato fatto in proposito, mentre pende da tempo - ed è stato più volte ricordato da questo giornale - l'esame del disegno di legge del senatore Zanda e altri che interviene con una proposta molto avversata dagli ambienti interessati, ma che presenta soluzioni ragionevoli nei principi. Si deve dire: «passata la festa, gabbato il santo»? È da sperare che, quando saranno stati approvati la Finanziaria e il protocollo Welfare, questa materia abbia la dovuta attenzione ai fine dell'iter parlamentare.

La Provincia di Milano esclusa dal Cda Penati accusa il Comune. Bonomi presidente

SEA

È polemica tra Provincia e Comune di Milano dopo la nomina dei nuovi vertici della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi. Oggetto del contendere, l'esclusione dal consiglio di amministrazione di Palazzo Isimbaldi, socio di minoranza della società.

«Ancora una volta il Comune di Milano ha ritenuto opportuno tenere fuori dal board il socio di minoranza Provincia di Milano e Asam, nonostante detengano circa il 15 per cento delle partecipazioni della società» - accusa il presidente della Provincia, Filippo Penati. Che continua: «È la terza volta in poco tempo che ciò avviene, a dimostrazione di una pervicace volontà di escluderci. Per questo il delegato della Provincia di Milano non ha partecipato al voto in assemblea per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione».

Il consiglio di amministrazione della Sea ha poi confermato Giuseppe Bonomi alla carica di presidente e amministratore delegato della società.

L'assemblea degli azionisti, in precedenza, aveva provveduto a modificare lo statuto in seduta straordinaria e successivamente, in seduta ordinaria, ha nominato Vittorio Belingardi, Giuseppe Bonomi, Raffaele Cattaneo, Lino Girometta e Alberto Ribolla consiglieri di amministrazione.

Nessuno dei quali, come detto, in rappresentanza del socio di minoranza Provincia di Milano.

Il consiglio di amministrazione, dopo la conferma al vertice dell'avvocato Bonomi, ha anche nominato Lino Girometta alla carica di vicepresidente.

Da Bruxelles 672 milioni per la Torino-Lione

Di Pietro: obiettivo raggiunto, nonostante chi ha remato contro per attaccare il governo
/ Milano

STANZIATI I soldi per la Tav ci sono, e questa volta scritti nero su bianco. Ieri la Commissione europea ha proposto uno stanziamento di 671,8 milioni di euro per finanziare la tratta ad alta velocità Torino-Lione, nell'ambito degli investimenti per le Reti transeuropee (Ten). Lo hanno riferito fonti di Bruxelles, spiegando che la somma sarà da ripartire fra Italia e Francia.

La Commissione ha inviato un rapporto al Parlamento europeo e ai governi dei Ventisette, in cui indica in che modo intende ripartire il finanziamento complessivo di 5,1 miliardi di euro destinati alle Ten fra il 2007 e il 2013. I governi dell'Ue dovrebbero ratificare il rapporto dell'esecutivo comunitario entro il 28 novembre.

«Obiettivo raggiunto, nonostante i tanti tirapiedi che hanno sempre remato contro e polemizzato a non finire, con il malcelato obiettivo di poter attaccare il governo». Questo il primo commento del ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, che ha aggiunto: «Una cosa è certa, quando si è insediato il Governo del centrosinistra e io ho assunto l'incarico di Ministro delle Infrastrutture, ci siamo trovati di fronte a una situazione completamente bloccata: scontri tra forze dell'ordine e manifestanti e Unione europea scettica sulle nostre possibilità di portare avanti l'opera».

«Oggi - ha aggiunto il ministro - abbiamo una progettazione in corso, una concertazione avanzata e un cofinanziamento approvato. Questi sono fatti e non parole, e rappresentano una importante vittoria del metodo del dialogo e del partito del fare».

Di segno positivo anche la reazione del presidente del Piemonte, Mercedes Bresso: «Siamo molto soddisfatti per il finanziamento ottenuto e sappiamo che il percorso avviato in questi anni dalla Regione e dal Governo produrrà i risultati sperati».

Per il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la decisione dell'Ue «è molto importante perché conferma la credibilità dell'esecutivo nazionale e di Regione, Provincia e Comune di Torino che hanno lavorato con uno stesso obiettivo insieme alle comunità locali». «Grazie al paziente lavoro di ricucitura svolto dall'Osservatorio di Mario Virano - prosegue Chiamparino - è stata ripresa in mano una situazione che aveva rischiato di arenarsi due anni fa dopo gli scontri di Venaus».

«Per noi non cambia nulla, ce l'aspettavamo, siamo come sempre pronti alla mobilitazione». Questo il commento di Lele Rizzo, uno dei leader del movimento no Tav in valle di Susa.

«Questa settimana - ha aggiunto - decideremo le prossime iniziative, potrebbe trasformarsi in una manifestazione diversa la fiaccolata prevista per l'8 dicembre».

Quel giorno nella piana della Valle Cenischia si daranno appuntamento tutti gli oppositori alla Tav, nello stesso luogo dove nel dicembre 2005 ci fu la fase più acuta della protesta culminata, nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, negli scontri con le forze dell'ordine.

Ultimi fuochi attorno alle nomine di Telecom Italia

Galateri e Bernabè in pista, ma ci

sono ancora problemi e tensioni di Luigina Venturelli/ Milano

IMMINENTI Dopo tanto temporeggiare, questi giorni potrebbero rivelarsi decisivi per la nomina dei vertici di Telecom Italia, attesi entro la fine della settimana con la convocazione di un Consiglio di amministrazione straordinario di Telco. Gli azionisti forti

della compagnia telefonica stanno ormai convergendo sull'accoppiata Franco Bernabè, nella veste di amministratore delegato e Gabriele Galateri in quella di presidente, a sostituire la guida affidata nell'ultimo periodo a Pasquale Pistorio e Riccardo Ruggiero.

Una soluzione maturata, non senza «distinguo» e con alcuni «veti» che permangono tutt'ora, tra i soci italiani di Telco Holding (Mediobanca, Generali, Intesa San Paolo e Benetton, che controllano quasi il 24% di Telecom), a cui nelle ultime ore si è aggiunto anche il «nulla osta» di Telefonica.

Dal socio spagnolo non si è avuto alcun commento ufficiale, visto che in base all'accordo d'acquisto, Telefonica non ha potere di intervento sulle nomine. Ma fonti finanziarie confermano il «gradimento» di Cesare Alierta: il numero uno della compagnia iberica avrebbe definito il ticket Bernabè-Galateri «una soluzione possibile», anche per gli «ottimi rapporti» personali con l'ex presidente di Mediobanca. Resta ancora da verificare se, accanto ai due nomi indicati, sarà riconfermato vicepresidente Carlo Buora e se ci saranno due direttori generali (le indiscrezioni indicano Stefano Pileri e Luca Luciani).

La parola passa dunque all'assemblea di Telco prevista per oggi, anche se all'ordine del giorno non ci sarebbe la questione delle nomine della compagnia telefonica. Si tratterebbe solo di una assise «tecnica» per deliberare alcune modifiche statutarie per adeguarsi ai rilievi mossi lo scorso 23 ottobre dall'Anatel, l'Autorità brasiliana per le telecomunicazioni.

Dopo il faccia a faccia della scorsa settimana tra il presidente di Intesa Sanpaolo e quello di Mediobanca Cesare Geronzi, la strada del rinnovo dei vertici dovrebbe comunque essere in discesa. Le nomine consentirebbero alla compagnia di uscire dallo stallo che si è creato dalla scorsa primavera con l'uscita di Olimpia e di Marco Tronchetti Provera, e di posizionarsi sul mercato con strategie chiare dopo mesi di navigazione a vista. Raggiunto l'accordo all'interno del comitato nomine di Mediobanca, già giovedì potrebbe esserci un consiglio d'amministrazione straordinario di Telecom per procedere alla cooptazione dei nuovi consiglieri ed ufficializzare le nomine.

Una rapida definizione dei nuovi vertici è comunque auspicata dal mondo finanziario e politico. Sull'onda lunga delle nomine in arrivo, il titolo Telecom ha viaggiato ieri in controtendenza rispetto a Piazza Affari, guadagnandolo 0,4%.

E il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, ha lasciato intendere soddisfazione per un'eventuale decisione entro la settimana. A chi chiedeva se per Telecom non fosse giunta l'ora delle scelte, Bersani ha replicato: «Non dico di no». Smentendo però il ruolo risolutivo attribuito all'incontro tra Geronzi e l'ex consigliere economico di Romano Prodi, Angelo Rovati: «Vengono attribuite a Rovati cose che francamente non hanno fondamento».

Si è invece limitato ad un semplice «vediamo» Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset (che nei mesi scorsi da Telefonica ha rilevato Endemol), di fronte all'ipotesi di possibili sinergie nel settore delle Tlc: nella partita Telecom «a suo tempo abbiamo fatto una piccola avance e ci hanno rispedito via».

Colpiti i bancari

Si è concluso con una netta flessione degli indici e delle principali quotazioni il lunedì di piazza Affari: il Mibtel ha perso il 2,46% ed ha ritoccato il minimo dell'anno, precedentemente raggiunto nelle giornate buie della crisi dei mutui Usa in agosto. Gli scambi sono ammontati a 5,8 miliardi di controvalore. Il comparto più penalizzato, a livello internazionale, è stato quello dei bancari, che hanno sofferto particolarmente delle preoccupazioni legate alla crisi dei mutui: Unicredit ha chiuso con una flessione del 3,38%, Intesa Sanpaolo l'ha contenuta all'1,26%, mentre Mediobanca ha perso il 3,28%, Monte Paschi il 3,38%. Male anche gli assicurativi, con Generali a -1,68%, FonSai a -3,56%, Unipol a -4,16%. Giornata particolarmente negativa per i titoli Fiat, che hanno chiuso in calo del 5,23% a 18,45 euro con scambi elevati. Le attese per gli eventi della settimana hanno mantenuta alta la tensione sui titoli Telecom (cresciuti dello 0,451%) e Alitalia (tenuta a +0,01%).

Borsa

Alitalia, conto alla rovescia: Aeroflot si ritira

Restano in corsa Airone, Air France e Lufthansa. Venerdì le buste con le offerte / Milano

Nella settimana in cui si dovrebbero decidere le sorti di Alitalia (venerdì il presidente Maurizio Prato dovrebbe trovare sul proprio tavolo le buste dei potenziali acquirenti, i soliti: Airone, Air France, Lufthansa, non i russi di Aeroflot, che hanno rinunciato proprio ieri), scende in pista anche Confindustria, attraverso una nota ufficiale e attraverso alcune esternazioni di Emma Marcegaglia, con un obiettivo: il rilancio di Malpensa, l'hub "scaricato" dal piano di Prato. Per Emma Marcegaglia, Malpensa «è una risorsa e un'opportunità per l'economia del Paese ed è un nodo fondamentale del sistema di trasporto». Risorsa e opportunità che alcune stime di Confindustria valutano in 9,1 miliardi di contributo al pil (cioè lo 0,62% del prodotto interno lordo) in termini diretti, indiretti e indotti, coinvolgendo nel complesso una occupazione di 89.500 addetti (cioè lo 0,40% di quella nazionale). Segue la rivendicazione di Confindustria: «Di fronte ad una eventuale riduzione di voli dall'aeroporto di Malpensa connessa alla cessione di Alitalia, la preferenza è per una selezione sul mercato di uno o più vettori aerei sostitutivi, in grado di garantire almeno gli attuali livelli di collegamento continentale e intercontinentale e di sfruttare la progressiva liberalizzazione del traffico aereo mondiale».

«La realtà dei fatti - commenta Emma Marcegaglia - ci dice che Malpensa ha raggiunto dimensioni economiche e di servizio paragonabili a diversi grandi aeroporti europei... ». Ma è fondamentale assumere come riferimento primario il mercato. Conclude il vice presidente di Confindustria: «Ad un'utenza ormai matura, come quella che si è formata in Europa e nel nostro Paese, interessa avere i servizi di cui ha bisogno al miglior rapporto qualità-prezzo. Questo può avvenire solo rispettando le logiche del mercato».

Come verranno rispettate le logiche di mercato, diranno con i loro progetti i futuri acquirenti, i cui nomi si rincorrono ormai da mesi. Sicura l'offerta da parte della Ap Holding di Carlo Toto in cordata con Intesa Sanpaolo. Salvo sorprese, sul tavolo di Prato dovrebbero approdare altre due buste: una da Parigi con l'offerta del gruppo Air France-Klm e l'altra da Francoforte da parte dei tedeschi di Lufthansa che in settimana dovrebbero riunire il board. Niente Aeroflot, invece: i russi hanno deciso di rinunciare alla gara.

Una volta ricevute le buste, i riflettori torneranno sul presidente Prato che coadiuvato dall'advisor Citi, dovrà scegliere l'offerta più idonea e avviare quindi una trattativa in esclusiva. Il prescelto dovrà avere almeno un mese, una volta espletata la due diligence sui conti economici, per l'offerta definitiva questa volta vincolante. Prato potrebbe decidere verso il 30 novembre, dopo i dovuti passaggi presso l'azionista e a Palazzo Chigi. In uno scenario ottimistico, la soluzione finale per Alitalia dovrebbe arrivare a ridosso di Capodanno. Al di là di questa ipotesi, sarebbe il fallimento.

Inverno Trenitalia: giallo-orari, anche caro biglietti?

Moretti: mancano 94 milioni, pronti a tagliare sui pendolari. Bianchi: troveremo i fondi Potrebbero arrivare dalla Finanziaria i 94 milioni mancanti ai conti di Mauro Moretti per fare circolare i convogli dei pendolari. «Per questo con i tecnici del Tesoro siamo al lavoro, sono ottimista sulla possibilità di reperire tra 70 e 94 milioni», ha detto il ministro dei Trasporti Bianchi al Sole24Ore.com. Si tratta di 94 milioni di euro, che insieme ai 160 milioni già previsti dalla manovra, raggiungerebbero la cifra di 254 milioni, tale da non sopprimere i collegamenti non remunerativi sul mercato. In caso contrario, i tagli avrebbero riguardato fino a 10 milioni di treni-chilometro, vale a dire un numeroso elenco di treni tra Eurostar, Intercity e regionali. Intanto i consumatori hanno annunciato ricorsi al Tar se dovessero essere attuati i rincari dei biglietti del 15% annunciati da gennaio: «Invece di tagliare gli sprechi si tagliano i servizi e si aumentano i prezzi». «E non solo non ci saranno i treni nuovi, ma sono annunciate ulteriori biglietterie chiuse, stazioni impresenziate, dismissioni di aree a servizio della ferrovie. A novembre è stata abolita la tariffa nazionale degli interregionali (con un aumento medio del 10%), poi sono stati aumentati i biglietti singoli del 10%, ora si riparla di nuovi aumenti all'inizio dell'anno e questo non a fronte di miglioramenti sensibili del servizio, anzi».

Vicenza, il governo sposta un po' la base

di Toni Fontana

LA SVOLTA era nell'aria, il commissario straordinario del governo Paolo Costa ne aveva fatto il suo cavallo di

battaglia: spostare la base americana dal est a ovest dentro l'area dell'aeroporto vicentino Dal Molin. E ieri il Comipar, comitato misto paritetico regionale (nel quale sono presenti la Regione Veneto, il comune di Vicenza, il ministero della Difesa, e gli americani che ieri erano rappresentanti dal colonnello Gordon Davis) ha espresso parere positivo «ma non vincolante» sullo spostamento dell'insediamento sul lato ovest. Per la prima volta anche il delegato degli americani ha dunque votato a favore della modifica rispetto ai piani iniziali. Come era nelle attese il movimento no-base non ha perso tempo per commentare l'annuncio ed ha diffuso una nota nella quale promette che «la nuova base Usa non si realizzerà perché tanti cittadini sono determinati ad impedirlo». Ne consegue che la «treggiorni» di dicembre con l'annunciata manifestazione «europea» dei no-base si terrà come da programma. Da ieri comunque c'è un fatto nuovo destinato a suscitare dibattito e polemiche. Sul lato ovest infatti c'è una caserma dell'Aeronautica militare che da tempo la Difesa ha deciso di dismettere. Finora gli americani erano apparsi riluttanti a costruire su quel lato perché, per fare la loro caserma, devono demolire quella italiana. Sul lato ovest gli insediamenti civili sono presenti in minor numero rispetto a quello est, maggiormente trafficato. Il comune ha sempre caldeggiato questa soluzione nella speranza di guadagnare finanziamenti e ieri il commissario Costa ha detto che «nell'esercizio finanziario del prossimo anno avremo un primo fondo di 20 milioni di euro che andrà alla Provincia di Vicenza». Costa ha anche ribadito che «l'aeroporto non verrà utilizzato per fini militari dagli americani» e resterà dunque civile (ma la società di gestione teme la paralisi). Con i soldi promessi da Costa i vicentini realizzeranno un pezzo di Tangenziale (che costa 350 milioni). A questo punto appaiono chiusi gli spazi negoziali con gli americani che vogliono iniziare in fretta i lavori. Costa ha fatto notare che «nessun ostacolo temporale è più imputabile all'amministrazione italiana» e che, di conseguenza che «sta a loro, agli americani, andare avanti il più rapidamente possibile».

Alcuni esponenti della sinistra non condividono la soluzione trovata. Giovanni Rolando (Sinistra democratica) dice che «il cambio da est ad ovest conferma i giudizi negativi di un devastante impatto ambientale e urbanistico nel cuore della città ed evidenzia l'approssimazione con la quale è stata individuata l'area». «La nostra risposta è la mobilitazione popolare - aggiunge il segretario Cgil Oscar Mancini - l'appuntamento è per domenica 2 dicembre. Sarà una festa grande del popolo No Dal Molin. Domani incontreremo a Roma una delegazione dei 170 parlamentari, rappresentanti tutte le forze politiche dell'Unione, per rilanciare la richiesta di moratoria rispetto all'inizio dei lavori della base».

Ostruzionismo della destra, fiducia sul decreto fiscale

Sarà votato stasera il collegato alla Finanziaria che tornerà poi in Senato per la terza lettura di Bianca Di Giovanni / Roma

FIDUCIA Neanche un voto in Aula: subito la fiducia. Questo l'esito finale per il decreto fiscal e collegato alla Finanziaria alla Camera. Il testo esaminato dalla commissione è stato «blindato» ieri sera dal governo, dopo una lunga giornata di incontri. Prima un vertice di maggioranza, poi una capigruppo. Nei due appuntamenti si è tentata un'intesa con l'opposizione sui tempi. Il centrosinistra ha chiesto (e ottenuto) che il centrodestra riducesse gli emendamenti presentati (circa 600), ma non ha avuto rassicurazioni sul fatto che l'esame sarebbe terminato giovedì. Così non è rimasta altra strada che presentare un maxi-emendamento e chiedere la fiducia, che verrà votata stasera.

L'opposizione protesta: «Eravamo pronti a ridurre le modifiche». Ma la questione dei tempi non è affatto secondaria per governo e maggioranza. Le Camere rischiano infatti un intasamento, mentre il termine ultimo per l'approvazione della manovra (di solito le ferie natalizie) si avvicina sempre di più. Oggi è in programma un importante vertice sul welfare, l'altro provvedimento all'esame della Camera che dovrebbe sbarcare in Aula la prossima settimana. Intanto alla Bilancio arriva la Finanziaria varata dal Senato: domani si inizierà la discussione. La manovra dovrebbe arrivare in Aula intorno all'8 dicembre, quando i due collegati saranno all'attenzione di Palazzo Madama. Insomma, fuochi incrociati difficili da gestire con una maggioranza tanto risicata e un clima di rissa nell'opposizione. I nodi più intricati riguardano proprio il welfare, su cui ieri sera si è tenuto un vertice a Palazzo Chigi tra il premier e i ministri Cesare Damiano e Tommaso Padoa-Schioppa e il segretario Enrico Letta. Intanto in parlamento continua il braccio di ferro tra l'ala sinistra della coalizione e i centristi, in particolare il nuovo gruppo di senatori legati a Lamberto Dini. «Basta ambiguità sui lavori usuranti e no deciso al lavoro a chiamata - dichiara Titti Di Salvo di Sinistra democratica - eventuali modifiche al disegno di legge sul welfare non possono al contrario costituire un arretramento» Chiaro il riferimento alla Rosa nel pugno, che punta a reintrodurre la figura del lavoro a chiamata già eliminata dal governo. In ogni caso, più che le questioni del mercato del lavoro a dividere saranno i vincoli finanziari, visto che Dini l'ha detto chiaro e tondo: non voterà se si dovrà spendere di più di quanto già concordato.

Oggi si attende la 22esima fiducia del governo Prodi. Il testo blindato contiene, tra le altre misure, il bonus ai cittadini poveri (8i cosiddetti incapienti) riportato dalla Bilancio a 150 euro dopo che il senato lo aveva raddoppiato con un emendamento di Turigliatto purtroppo non coperto. Correzioni anche per i benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo, che vengono ampliati, e a quelle della criminalità organizzata. Il governo ha introdotto poi correzioni «tecniche» per le agevolazioni sul biodiesel e correzioni sull'uso dei fondi europei da parte delle Regioni. Sull'ampliamento alle vittime delle mafie dei benefici previsti per le vittime del terrorismo, «c'è l'impegno a inserire la misura in Finanziaria» spiega il sottosegretario Mario Lettieri.

I conti non tornano in busta-paga

1900 euro in meno, tra perdita del potere d'acquisto e mancata restituzione del fiscal drag di Laura Matteucci / Milano

LA PERDITA In cinque anni, tra il 2002 e il 2007, i lavoratori dipendenti hanno perso in media 1.896 euro, 1.210 per le retribuzioni reali cui si aggiunge la perdita della mancata restituzione del fiscal drag. E la forbice tra i lavoratori continua ad ampliarsi: le famiglie di operai perdono nello stesso periodo circa 2.600 euro, gli impiegati circa 3mila, mentre professionisti e imprenditori guadagnano 12mila euro. Svantaggiati anche immigrati e giovani: tutti sotto i 900 euro. Tra le cause: ritardi nel rinnovo dei contratti, scarto tra inflazione programmata (sulla cui base si rinnovano i contratti) ed effettiva, inadeguata redistribuzione della produttività e mancata restituzione del fiscal drag. È questa la fotografia scattata dall'Ires-Cgil nel suo rapporto su salari e produttività in Italia e in Europa.

Agostino Megale, il presidente dell'Ires che ha elaborato l'analisi insieme ad alcuni economisti e che l'ha presentata con il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, ripropone la «questione salariale» e l'esigenza di «una nuova e forte politica dei redditi». Come anche Epifani: «Da tempo diciamo che i salari perdono potere d'acquisto - ricorda - Abbiamo una crescita bassa, produttività bassa e salari bassi. Il Paese si deve porre il problema di una nuova politica dei redditi».

Per la Cgil «c'è bisogno di un nuovo patto di concertazione - dice Megale - fondato sulla chiusura dei contratti, la redistribuzione della produttività al lavoro e un patto fiscale per ridurre le tasse sul lavoro, utilizzando parte delle entrate derivate dalla lotta all'evasione». Anche il viceministro all'Economia Vincenzo Visco parla di un problema, quello della perdita d'acquisto dei salari, che «va affrontato», anche se nel 2007 «i dipendenti con reddito basso hanno avuto un guadagno fiscale».

L'analisi, che prende come riferimento la retribuzione media annua di un lavoratore dipendente al 2007 (25.890 euro), registra una «questione salariale» che ha raggiunto il suo picco nel 2003, per poi ridimensionarsi.

Impietoso il confronto con l'Europa, dove tra il 1998 e il 2006 si registravano tassi di crescita delle retribuzioni nettamente superiori, del 10% in media nell'area euro.

Se si considera invece il periodo tra il '93 e il 2006 si vede che le retribuzioni di fatto hanno mantenuto il potere d'acquisto rispetto all'inflazione, registrando una crescita annua del 3,4% a fronte del 3,2% medio nel periodo. Se non si è perso terreno sull'inflazione, non c'è stata però una distribuzione dei guadagni di produttività.

Ad aggravare ulteriormente la situazione e ad abbassare il livello delle retribuzioni medie e del loro tasso di crescita c'è la questione giovanile. Un apprendista tra i 15 ed i 24 anni guadagna infatti mediamente 736,85 euro netti al mese, un collaboratore occasionale, tra i 15 ed i 34 anni, non va oltre i 768,80 euro, così come un co.co.co o un co.co.pro, della stessa età, guadagna circa 899,04 euro.

Un giovane tra i 15 ed i 34 anni guadagna in media circa il 27% in meno di un dipendente standard il cui salario si attesta intorno ai 1.171 euro. Ma non solo.

Oltre ai giovani, in fondo alla classifica delle nuove diseguaglianze si trovano gli immigrati, che percepiscono il 26,9% in meno di un dipendente standard, in compagnia dei lavoratori di piccola impresa (il 26,2% in meno).

Ma anche le donne registrano forti diseguaglianze con un salario del 17,9% in meno di quello standard, poco sotto ai lavoratori del mezzogiorno che registrano una differenza del 13,4%.

L'andamento non è omogeneo in tutti i settori. Se infatti i lavoratori delle amministrazioni pubbliche hanno registrato un lieve aumento dei salari reali rispetto all'inflazione (+3,6% medio annuo rispetto al 3,2% dell'aumento dei prezzi), le retribuzioni dei metalmeccanici hanno a malapena mantenuto il potere d'acquisto (3,2% annuo come l'inflazione), mentre le retribuzioni del credito e delle costruzioni hanno perso terreno rispetto al costo della vita (3,1% anno il credito e 3% le costruzioni).

Un'ultima annotazione riguarda la produttività che, nella media impresa, registra performance migliori che in Gran Bretagna, Germania, Francia e Spagna, nonostante retribuzioni peggiori. Del resto: nel periodo 1993-2006 la produttività in Italia è cresciuta di 16,7 punti percentuali, ma di questi al lavoro ne sono andati solo 2,2, mentre i restanti 14,5 punti hanno fatto guadagnare solo le imprese.

Nuovi contratti, Damiano apre all'ipotesi del rinnovo ogni tre anni

NEGOZIATO

/ Milano

ESTENSIONE Si riapre la partita sui contratti. In settimana, o «al massimo» la prossima, per discutere di modello contrattuale si dovrebbe tenere un incontro tra sindacati e industriali. Ma ieri a bruciare i tempi e a scendere in campo sulla questione è stato il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Per rilanciare l'idea di allungare la durata dei contratti da due anni a tre anni. Un ritorno all'antico che può rimescolare le carte e dare nuovi argomenti al confronto. «Auspicio anch'io più concertazione e meno conflittualità - ha detto Damiano rispondendo indirettamente al numero due di Confindustria, Alberto Bombassei (che peraltro, in un'intervista, aveva illustrato la sua ricetta fatta di più soldi in busta paga in cambio di maggiore flessibilità) -. È tutta una vita che dico queste cose e ne ho anche pagato il prezzo. Bisogna sapere ora se si deve fare manutenzione del sistema contrattuale del '93. Io penso di sì». A partire, appunto, dalla durata dei contratti «che devono essere di tre anni e non più di due».

Anche Luca Cordero di Montezemolo è intervenuto sul tema. Ed ha invitato le parti sociali a rompere con i vecchi tabù. A giudizio del presidente di Confindustria, l'interesse dei lavoratori e quello degli imprenditori è quello di avere retribuzioni più alte a fronte di maggiore produttività. «Chi cerca di metterli in contrapposizione commette un grave errore e danneggia il paese - ha detto -. E i primi ad essere stanchi di contrasti artificiosi sono proprio i nostri collaboratori». Cioè i lavoratori. «Il Paese che produce e lavora, il Paese che rema non ne può più di discussioni interminabili, vecchie liti, decisioni rimandate, divisioni incomprensibili. E lo stesso - ha concluso il presidente di Confindustria - vale per il tema dei contratti».

Che ci sia qualcosa da rivedere nel modello attuale, del resto, è fuor di dubbio. Due argomenti su tutti: i ritardi con cui avvengono i rinnovi, e la perdita di potere d'acquisto dei salari che negli ultimi anni si è fatta sempre più accentuata.

Un impoverimento che ha fatto chiedere al leader della Cgil, Guglielmo Epifani, una nuova politica dei redditi per affrontare, coi temi della crescita e della produttività, quella dei bassi salari. «Non so se l'incontro tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sulla riforma del sistema contrattuale sarà convocato questa settimana - ha affermato - ma il problema non è l'incontro, è fare le cose fatte bene per l'interesse del paese».

Il confronto, tuttavia, non si preannuncia facile. Non solo per i precedenti. Sulla sfondo ci sono i contratti ancora da rinnovare, quello dei metalmeccanici su tutti. A mettere le mani avanti, ieri, è stata il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. «Nei prossimi giorni avvieremo un confronto con Confindustria sui contratti - ha detto -. È chiaro che per noi si dovrà partire con il rinnovare i contratti aperti perché è illusorio pensare a rinnovare il sistema contrattuale prima di aver fatto questo».

Ugolini: segue dalla prima

Modello Marchionne (ossia tutti i limiti della Fiat)

IL CASO L'amministratore delegato dovrebbe capire che la qualità del lavoro non si misura solo negli ambienti o nei servizi

Bruno

Ugolini

Segue dalla Prima

L'opinione

Non vorrei rovinare la festa, però, di fronte a questo motivato e persistente rilancio pubblicitario, suggerirei alcune altre proposte. Non si può che essere lieti se una delle poche industrie italiane rimaste riesce a ritrovare il successo e magari a espandersi. Gli italiani sarebbero entusiasti se, come auspica Marchionne, la Fiat diventasse l'Apple dell'auto, magari unendo all'eleganza e qualità dei MacPro, il fatturato di Bill Gates. E il tutto con la soddisfatta partecipazione di quei 180 mila tra operai, tecnici e impiegati che quel prodotto producono.

È qui che sarebbe necessario, però, un chiarimento. Vanno bene gli asili nido, lo spaccio (anzi il supermercato) aziendale, le pareti delle officine in colori pastello, le tute senza più l'antico blu. Vada anche per il Concorso riservato alle mamme Fiat. Oserei sostenere che non si tratta di novità eclatanti. Ricordo a Sesto San Giovanni, accanto alla Falck, persino le cassette per gli operai. E così in altre aziende munite di asili nido e spacci: era il corredo del fordismo. Era un modo per tenere legati all'azienda gli operai, come membri di una grande famiglia. Oggi le famiglie sono in crisi e appena gli operai sono sui 50 anni, (capita anche alla Fiat), sono pre-pensionati. Non scandalizza nemmeno il piccolo giochetto dei 30 euro elargiti e che non sono trenta perché una buona fetta era «dovuta», sotto la voce «vacanza contrattuale». Non sono apparsi neanche, come qualcuno temeva, sotto forma di premio antisciopero visto che lo sciopero, l'altro giorno, è andato bene. E ha reso evidente che quei lavoratori Fiat, come i loro fratelli sparsi in tutta Italia, non vivono in un'isola colorata, soddisfatti e contenti. Perché qui veniamo al punto. Marchionne sostiene che la sua non è una politica aziendale dettata dagli antichi dettami del paternalismo ma posta in atto solo per far stare bene i dipendenti. Perché, ha detto «le performance di un'azienda dipendono in gran parte dalla qualità delle persone e dalla qualità della loro vita lavorativa».

Ma vede, caro Marchionne, la qualità del lavoro non si misura solo negli ambienti o nei servizi. C'è un nodo essenziale nel rapporto di lavoro, affrontato nei terribili anni 70, e che oggi a pochi interessa. È quello del rapporto tra chi esegue e chi comanda, tra l'individuo (l'individua) e la macchina. Io sono rimasto colpito da un particolare raccolto dalle cronache quando Epifani e gli altri segretari sindacali andarono a tenere un'assemblea a Mirafiori e le donne mostravano i polsi logorati.

Non chiedevano solo soldi, chiedevano il diritto di poter contrattare tempi e ritmi, l'organizzazione del proprio lavoro. Avere un ruolo, insomma, non subire passivamente imposizioni dall'alto. C'è stato un tempo in cui queste tematiche trovavano uno spazio. E si parlava degli esperimenti alla Volvo e in altre fabbriche. Qualcuno rievocava Adriano Olivetti. Qualcosa del genere, par di capire, è contenuto nelle richieste per il contratto nazionale dei metalmeccanici in questo 2008, ad esempio in materia d'informazione o a proposito degli operai precari da non sfruttare a vita. Perché anche loro sono «risorse umane» da resuscitare, come i prodotti. Ecco sarebbe bello se nel giorno della «500 auto dell'anno» Sergio Marchionne facesse un altro passo. Va bene assicurare gli imprenditori del Nord

Est dicendo che non li vuole dividere o augurarsi trattative rapide. Potrebbe però entrare nel merito delle richieste contrattuali. Magari per dire che sui diritti d'informazione, sui precari, su un inquadramento delle qualifiche che è vecchio come il cucù, si può non solo discutere ma dichiarare che sono cose utili e «moderne». Dei 117 Euro di aumento, chi scrive prova quasi vergogna a parlarne. Visto che proprio ieri l'Ires-Cgil, fatti i conti, ha dichiarato che in cinque anni, e cioè dal 2002 al 2007, ogni lavoratore - con un reddito pari a 24.890 euro - ha perso complessivamente 1.896 euro. <http://ugolini.blogspot.com/>

Ugolini: segue

Modello Marchionne

Bruno Ugolini

I limiti della nuova Fiat

Certo è un bel giorno per la Fiat, con quel «Car of the Year», l'auto dell'anno 2008, ufficialmente decretato da 58 giornalisti specializzati di 22 Paesi europei. Un altro alloro nella corona appioppata al moderno manager in perenne maglione nero con triangolo tricolore, Sergio Marchionne. Osannato giustamente ancora l'altro giorno a Torino, per aver resuscitato la casa dell'auto e soprattutto per averlo fatto cercando di rivalutare il ruolo di quelle che chiamano «risorse umane» e che poi sono uomini e donne in carne ed ossa. segue a pagina 12

L'Indipendente

1 articolo

COSTANO 2 MILIARDI DI EURO ALL'ANNO E PÈSANO SU UN BILANCIO GIÀ IN SERIA DIFFICOLTÀ

Quei 75 enti della Regione Lazio

PAOLO OSTERARO

I conti del Lazio sono nei guai, tanto che il consiglio ha dovuto approvare un manovra di assestamento piena di tagli. Anche per far fronte alle spese dei 75 enti pubblici controllati dalla regione. Che, tra una cosa e l'altra, costano 2 miliardi di euro l'anno. Poco meno di 500 euro per ogni abitante. Cifre da capogiro. Anche perché i bilanci di questi enti sono pieni di sorprese. Mentre la composizione dei cda tradisce una spiccata tendenza alla lottizzazione. Un colosso di proporzioni mastodontiche è Lazio Service. Dovrebbe servire a stabilizzare i lavoratori precari. Ma la sola certezza è che crea una voragine nel bilancio regionale. 65 milioni di euro l'anno. Che se ne vanno, tra l'altro, per pagare gli 800 dipendenti e i 5 membri del cda. Tra i quali si fa notare l'ad, Tonino D'Annibale, già consigliere regionale dei Ds. L'Ardis, l'agenzia per la difesa del suolo, è uno dei molti enti regionali commissariati. E costosi: per le spese di funzionamento e per le attività istituzionali servono quasi 16 milioni di euro l'anno. L'Agensport è più economica, ma non meno politicizzata. Il presidente è Anna Paola Concia. Una sportiva con una ricca attività politica alle spalle. Del tutto lottizzata è l'Agenzia regionale per la mobilità. A gestire un bilancio da oltre 9 milioni di euro è il presidente Clemente Ruggiero, della lista civica di Marrazzo. Affiancato dai consiglieri Sandro Toti, di Forza Italia, e Giuseppe Lelli, della Margherita. L'Arsial, l'agenzia per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura, costa circa 100 milioni di euro l'anno. Li amministra il commissario straordinario, Fabio Massimo Pallottini, vicino al Pd. Pallottini è anche ad della società che controlla il Centro Agroalimentare di Roma, del quale è pure direttore. Quale sarà la sua poltrona preferita? Ad avere più incarichi sono in molti. Tra tutti spicca il nome di Gianluca Lo Presti. Presidente di Bic Lazio, presidente e ad di Proteo spa, presidente di Valore Sim e direttore di Sviluppo Lazio. Se l'esperienza e la professionalità già le aveva, bene. Altrimenti nessun problema: gli stanno dando la possibilità di crearsele. Un vero affare per gli amministratori del Lazio e quindi un grosso problema per le finanze regionali sono i 10 parchi naturali. Il Lazio, dunque, dovrebbe essere un vero e proprio paradiso. E lo è, infatti, per quanti vivono di stipendi e indennità regionali. Il Parco dell'Appia Antica, che farà investimenti per oltre 5 milioni di euro, ha ben 46 dipendenti. Tra gli amministratori c'è Alessio Amodio, esponente di Sinistra Ecologista, mentre Gianluigi Peduto dei Ds guida il Parco dei Castelli romani. E nel consiglio direttivo di Roma natura, l'Ente regionale per la gestione del sistema delle aree naturali protette nel comune di Roma, che ha 6 milioni di euro da amministrare, c'è Sabrina Albanesi, già candidata alla provincia. E non finisce qui. Non abbiamo considerato, infatti, i circa 170 enti dipendenti dalle province e dai comuni della regione.

La Cronaca Di Piacenza

1 articolo

Callori: «Recuperare i 100 milioni tagliati nelle vecchie Finanziarie»

Lo chiede la consulta nucleare guidata dal sindaco di Caorso, oggi a Roma

Un emendamento in Finanziaria per recuperare i cento milioni di euro tagliati nelle manovre passate e redistribuirli in base alla legge 368, un documento a sostegno della proposta di legge che preveda compensazioni anche per le zone limitrofe, ma non competenti territorialmente per i fondi nucleari, info point gestiti dalla Sogin e un parere in materia di protezione civile. Sono solo alcuni dei punti iscritti nell'agenda di Fabio Callori, sindaco di Caorso e a capo della consulta nucleare permanente Anci che oggi sarà a Roma per una serie di importanti appuntamenti in materia nucleare. Dopo le varie riunioni odierne (in mattinata all'AnCi e nel pomeriggio alla Sogin), domani il primo cittadino caorsano sarà ospite del collega di Latina in una conferenza stampa per presentare i frutti raccolti nelle ore ventiquattro ore precedenti. **MATTINA** - Tanta la carne al fuoco nella riunione in programma stamattina a Roma nella sede dell'AnCi. In primis, verrà discussa la proposta di adesione alla consulta di sei Comuni laziali e campani, mentre poi sul tavolo c'è un'importante proposta, come conferma Callori. «Nella discussione della Finanziaria spiega il sindaco piacentino - è passato un emendamento di un senatore dell'Udc, appoggiato da Forza Italia, per trovare risorse per la compensazione dei Comuni limitrofi, senza applicare il criterio geografico, previsto dalla 368, ma territoriale. Questo sarebbe importante per il Lodigiano e per altre zone vicine del Piacentino, che avevano già richiesto questi fondi». Dopo la ricognizione dell'attuazione della legge 368, c'è in ballo un altro nodo. «L'AnCi - prosegue Callori (qui a fianco) - ha presentato un emendamento in Finanziaria per recuperare le risorse tagliate negli anni scorsi, che ammontano a cento milioni di euro. L'intento è quello di redistribuirle tra i territori in base ai criteri della 368. I soldi sono fermi alla cassa conguaglio e cercheremo di eliminare i vincoli; questa proposta verrà ripresentata quando la Finanziaria farà tappa al Senato». La mattinata all'AnCi si concluderà con il discorso di protezione civile (verrà costituita una nuova commissione per i piani comunali e di gestione del rischio nucleare) e con la programmazione degli incontri con i ministeri dell'Ambiente, Salute e Attività produttive, in primavera. **POMERIGGIO** - Alla Sogin, si parlerà anche dell'organizzazione, ma il tasto più importante saranno gli info point nei comuni nucleari. «A Caorso - conclude Callori - probabilmente si farà, in centro paese, e sarà gestito da Sogin fino al termine della dismissione dell'impianto. Oggi conosceremo la bozza definitiva della proposta aziendale». Luca Ziliani

La Nazione

1 articolo

Piani urbani: una torta da 140 milioni Domani convegno

«CITTÀ MOTORE di sviluppo economico», è il titolo del convegno (Comune e Anci) che si svolgerà domani in Prefettura. «Arezzo è stata scelta per un'iniziativa di alto spessore con la presenza di figure istituzionali importanti - dichiara l'assessore alle politiche comunitarie Alessandro Caporali - è un'opportunità che riconosce ad Arezzo il ruolo di una città europea sia a livello culturale che economico». Il convegno si svolge alla vigilia dell'uscita dei bandi regionali per i finanziamenti destinati agli interventi strutturali sui piani urbani delle città toscane nel periodo 2007-2013, per complessivi 140 milioni di euro. «Il Comune - prosegue Caporali - ha fatto un grande sforzo organizzativo per valorizzare c questo evento di rilevanza europea».

La Padania

2 articoli

«Ci moltiplicano le competenze e intanto ci tagliano le risorse»

Antonella Faggi, sindaco di Lecco: «Combattiamo ogni giorno per ridurre i sacrifici dei cittadini, che se la prendono con noi per problemi come la viabilità o la sicurezza. Ma senza soldi, i Comuni possono fare ben poco» ..

MIRKO MOLTENI

LECCH - «È una dura battaglia quella che combattiamo ogni giorno». Così esordisce il sindaco di Lecco, Antonella Faggi. Anche sulle rive lacustri celebrate da Alessandro Manzoni si devono fare i conti con la rapacità fiscale del Governo centrale, che non lascia nulla alle amministrazioni locali, libere solo di imporre tasse secondo una malintesa interpretazione del federalismo fiscale. La Giunta Faggi finora è riuscita a evitare il ricorso all'addizionale Irpef, nonostante la situazione non sia affatto rosea. «Entro la fine di dicembre - spiega il sindaco - dovremo stabilire se i conti ci permettono di risparmiare ai lecchesi questo sacrificio anche per il 2008. Stiamo lavorando duro per questo risultato, ma non è facile». Il sindaco del Carroccio, eletto nel 2006, ha alle spalle già 10 anni di esperienza amministrativa a Lecco come assessore. Ma ha visto la situazione farsi "devastante" soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, da quando cioè Romano Prodi è in sella a Roma. «Nel momento in cui si moltiplicano le competenze dei Comuni, a Lecco come altrove siamo nelle condizioni di dover centellinare la spesa. Non possiamo assumere personale specifico per certi compiti e anche le semplici consulenze devono essere giustificate, altrimenti si finisce di fronte alla Corte dei Conti. E questo sarebbe il cosiddetto federalismo fiscale che la sinistra ci ha usurpato? È soltanto una vuota parola. La strada maestra è il federalismo del Carroccio, quello vero». Il borgomastro lombardo auspica che i tempi del cambiamento non siano troppo lunghi: i cittadini sono stufi, ma se la prendono troppo spesso con i Comuni. «Noi sindaci siamo i più bistrattati perché in contatto diretto con la gente. Ci fermano per strada e si lamentano per la viabilità o la sicurezza, ma spesso mancano i soldi e noi in Giunta possiamo fare solo i salti mortali quando è il momento di stilare i bilanci. Avendo in pratica quattro lire, dati gli infimi trasferimenti dallo Stato, a Lecco mi trovo a fronteggiare ad esempio i problemi della criminalità e dell'immigrazione clandestina aggravati dalla politica romana. Pensiamo all'indulto, che ha inondato le nostre strade di gente che ricade nella delinquenza. Fra i clandestini, poi, ci sono molti minorenni, che per legge siamo obbligati a tutelare. Per il mio Comune significa un impegno sociale da quasi 7 milioni di euro all'anno. In sostanza, a causa delle leggi, non posso agire del tutto da sindaco leghista come vorrò». Il bilancio resta problematico per questo capoluogo di 47mila abitanti: «Se la mia Giunta disponesse di più fondi potremmo investire di più in cultura, incentivando le iniziative teatrali e a difesa delle tradizioni. Altra idea allo studio è una sorta di "Carta d'Oro" per gli anziani oltre i 65 anni, che garantisca loro autobus, cinema e teatro gratis. In tutto questo non dobbiamo dimenticare che parte tutto dai valori fondamentali. Noi non molliamo, siamo dalla parte giusta».

Foto: CAPOLUOGO EMERGENTE. Una panoramica di Lecco: al centro, il nuovo complesso della Meridiana. A lato il primo cittadino, Antonella Faggi, al Parlamento del Nord (NewPress)

Lunedì manifestazione a Milano per chiedere il rispetto degli impegni assunti dal ministro Lanzillotta per i Paesi di confine

I sindaci dei piccoli comuni restituiscono la fascia tricolore a Napolitano

Asili che chiudono, scuole in abbandono, spopolamento, mancanza di servizi per i cittadini: questi i motivi della protesta contro uno Stato troppo assente

Lunedì 26 novembre alle ore 16,30, in Piazza Duomo a Milano si terrà una conferenza stampa di protesta dei Sindaci dei 174 comuni di confine con le Regioni a Statuto Autonomo e gli Stati della Svizzera e Austria. Verrà predisposto un enorme pacco postale nel quale saranno depositate le 174 fasce tricolori dei Comuni di confine e verrà inviato al Presidente della Repubblica con una "lettera aperta" per chiedere il mantenimento degli accordi che il Governo aveva preso con l'Associazione dei Comuni di Confine (Ass.Comi.Conf.) tramite lettera sottoscritta dal ministro Linda Lanzillotta. Fondi e criteri di distribuzione degli stessi per arginare i disagi socio economici che gravano sui comuni di confine con le Regioni Autonome e gli stati di Svizzera e Austria. Asili che chiudono, scuole in abbandono, territori in forte degrado per lo spopolamento, emigrazione delle nuove generazioni e delle aziende, invecchiamento della popolazione residente e assoluta mancanza di servizi per i cittadini. «A lei Caro Presidente Napolitano - scrive il presidente dell'Ass. Comi.Conf. Marco Scalvini, Sindaco di Bagolino (BS) rimettiamo nelle mani le nostre fasce e La invitiamo a venire qui, a gestire i nostri Comuni, a dare le risposte ai nostri cittadini... Saprà Lei trovare le ennesime parole per rispondere a chi domani non avrà più dove mandare i figli, case vuote e abbandonate, intere vallate spopolate. È angosciante - prosegue essere uomini dello Stato che non trovano ascolto, considerazione e dignità per i propri cittadini. L'emigrazione, il pendolarismo, gli asili, le scuole, i servizi sociali, hanno un colore? Se di colore si parla è solo il grigiore di uno stato spesso padrone e quasi mai padre. Basta con questa assenza e questi lunghi silenzi che sono ormai assordanti! Basta con questa politica di schieramenti e di contrasti che non porta mai soluzioni! Queste 174 fasce tricolori - conclude ora nelle sue mani attendono una dignitosa risposta, così come dignitoso e devastante è quanto può significare il fatto che oltre 100 Sindaci le consegnano i propri municipi». Foto: Marco Scalvini

La Repubblica

5 articoli

PALAZZO VECCHIO

Tre milioni di Ici in più per le modifiche al catastoDibattito in consiglio sui prodotti finanziari derivati
NOSTRO SERVIZIO

Dalla revisione delle categorie catastali il Comune ha incassato 3 milioni di euro in più del previsto. La verifica di massa delle case ultrapopolari, soprattutto nel centro storico, ed il loro passaggio in categorie più elevate, ha portato un introito di 6 milioni di euro di Ici in più, contro i 3 previsti in un primo momento. E' uno delle novità dell'assestamento del bilancio comunale approvato ieri dal consiglio comunale, portato in aula dall'assessore Tea Albini. Ma non è l'unica.

«Il Comune di Firenze non ha più contratto Swap dal 2003». E' intervenuto direttamente il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, nel dibattito in consiglio sui prodotti finanziari derivati che hanno messo in seria difficoltà alcuni Comuni ed altri enti locali italiani dopo il crack dei mutui americani che ha fatto schizzare in alto gli interessi. Non Firenze, poco esposta su questo fronte, che ha subito "solo" 221mila euro di aumenti di spesa di interessi per la parte di Swap accesa, mentre l'aumento maggiore si è registrato per i mutui "normali", oltre 800mila euro. Il tema dei derivati approderà di nuovo in commissione, come approfondimento, dopo che una mozione sulla questione, presentata dalla sinistra dell'Unione (Ornella De Zordo, Verdi, PdCi e Sd), è stata ritirata dai proponenti. «Vogliamo in commissione assessore e funzionari per sapere quanto ci sono costati gli Swap in questi anni, sono strumenti finanziari con una percentuale di rischio» dice Gabriele Toccafondi di Forza Italia. Ma a Domenici, in consiglio, non sono piaciuti i rilievi sulla poca trasparenza. «Trasparenza? Siamo gli unici in Italia con il bilancio disponibile on line, assieme a Trento. Ma per quanto riguarda il problema dei derivati, l'aspetto essenziale non sono tanto i controlli, gli enti locali ne hanno già molti, quanto le informazioni e le consulenze necessarie soprattutto per i Comuni più piccoli. C'è stato, prima del 2003, un certo lassismo su questo fronte, invece ora siamo in una situazione in cui è utile per i Comuni, se non indispensabile, poter ricorrere a tutte le opportunità che il mercato finanziario offre, con conoscenza circostanziata dei meccanismi» dice Domenici, che ricorda che i canali «tradizionali», come la cassa depositi e prestiti, «hanno tassi penalizzanti e prevedono ancora la penale se si azzerano mutui», cioè se si cancella debito pubblico. Rinegoziare i tassi ha portato vantaggi, cancellato debiti. Ora però c'è bisogno di dare una mano agli enti locali nella scelta, «e per questo motivo stiamo lavorando con il ministero dell'economia per fornire consulenza ed assistenza» dice il sindaco.

(m.f.)

Dov'è finito oro di l'Napoli

ANTONELLO CAPORALE

NAPOLI ABBIAMO fatto i salti mortali per spendere tutto il miliardo di e u r o d e l 2007». Al Sud anche spendere costa fatica. Dall'Europa all'Italia, periodo 2000-2007, sono giunti 31 miliardi e 900 milioni di euro. Fondi straordinari per un piano straordinario rivolto al Mezzogiorno, area definita a forte deficit strutturale. All'oro di Bruxelles s'è aggiunto l'oro di Roma: il governo nazionale ha cofinanziato il piano contribuendo con circa 14 miliardi di euro. E siamo a 46 miliardi di euro. I privati, nel loro piccolo, avrebbero dovuto dare il segno della loro partecipe e fattiva azione: cinque miliardi e spiccioli. In totale (a+b+c) la cifra di quel che appare la versione monstre del piano Marshall è giunta a toccare la soglia lunare dei 51 miliardi e duecento milioni di euro. Che è solo la prima tranche di aiuti. Dal prossimo gennaio al 2013 sono programmati investimenti che mobiliteranno risorse ancora più ingenti (100 miliardi di euro). Spesi il 63 per cento dei fondi disponibili, impegnati (cioè solo programmati o già in corso di realizzazione) quasi il 93 per cento dei soldi. Quasi tutto insomma quel che c'era in borsa sarà speso. E come? E Dove? Svaniti, come inghiottiti da una burocrazia famelica. Spesso, troppo spesso, sprecati e bruciati. Lingue di fuoco, un grande falò che ancora arde. Andiamo a Napoli. La colpevole gestione dei rifiuti in Campania, divenuto dramma sociale e testimonianza imperitura del più avanzato e moderno sistema di sperpero delle risorse pubbliche, ha coperto con i suoi miasmi ogni altra azione di recupero e di valorizzazione. «Abbiamo speso e realizzato anche opere importanti. Ma il recupero dei tesori d'arte, la loro valorizzazione in una cornice ambientale così degradata è il limite insostenibile di ogni azione di buon governo». Sincero l'assessore regionale Marco Di Lello, chiamato a coniugare l'impossibile: sviluppare il turismo malgrado i cumuli di immondizia. ANAPOLI si dice munnezza. Non era possibile ammirare ad occhi chiusi e naso tappato il recupero del Rione Terra ai Campi Flegrei (percorso archeologico suburbano più grande d'Europa), l'imponenza maestosa della Reggia di Caserta (riqualificazione di tutta l'area circostante), la nuova illuminazione degli scavi di Pompei e dei templi di Paestum; le grandi mostre alla Certosa di Padula. E i musei aperti o rilanciati: l'inaugurazione del Madre, grande e prestigioso contenitore di arte contemporanea. Opere realizzate in un recinto di inqualificabile abbandono. Sud dell'Italia: da Napoli a Catania, da Bari a Cagliari un fiume è corso: acqua, tanta acqua. Dire che non è accaduto niente non è vero, dire poco non basta. Le percentuali illustrate dai valutatori indipendenti di Vision&Value (London School of Economics) documentano un tasso di crescita enormemente più modesto del risultato atteso (siamo all'1,2 per cento a fronte di una media Ue ben più robusta); l'occupazione è a cifre assai inferiori alla media comunitaria; il tasso di illegalità (percentuale per crimini violenti ogni diecimila abitanti) ancora più elevato rispetto al tetto dal quale si era partiti (solo la Basilicata migliora, diciamo così, la performance). Un quadro nero, nel quale le colpe sono limpide, definite, certe. Napoli, per esempio. L'emergenza rifiuti è di nuovo riesplora in queste ultime settimane. Adesso a guidare l'emergenza c'è il prefetto Alessandro Pansa, un altro uomo di Stato, integro, capace. Ma nemmeno lui ce la fa. Discariche bloccate, la munnezza come postcard. In questo contesto deprimente il primo accusato è Antonio Bassolino, il governatore nato rosso e trasfigurato, a sentire i detrattori che nel tempo sono divenuti numerosi, in un signore che accentra il dominio grazie a una fitta rete di relazioni, a una ragnatela stesa per governare, alla guida di una sapiente cabina di regia, ogni singolo centro di potere e di spesa. Questo contesto, e il clima plumbeo che ne fa da cornice, nascondono naturalmente anche alcune belle prove date. E dunque chi sa che la Campania ha speso, prima di tutti e meglio di tutte le altre regioni italiane, soldi per alleggerire le strade dalle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

auto? Ha infatti realizzato la più imponente cura del ferro che l'Italia contemporanea abbia messo in campo. Napoli sta scavando il suo ventre per far posto alla nuova metropolitana in città, allungandola ancora perché ha straziante necessità di trovare vie di fuga, corsie supplementari, strade veloci e di massa. Il sistema di collegamenti ferroviari tra il capoluogo e la provincia è stato potenziato. 868 milioni di euro sono serviti a realizzare 43 nuovi chilometri di strada ferrata della metropolitana regionale, vagoni nuovi, stazioni nuove (32) corse raddoppiate: per i pendolari una piccola boccata d'ossigeno. Una nuova rete, il trasporto marittimo, lega le città di mare ai centri turistici della costa. Si deve ad Ennio Cascetta, un tecnico, assessore ai Trasporti, la qualità e anche la trasparenza degli interventi finanziari. Come si deve a Luigi Nicolais, ora ministro della Funzione pubblica, una riuscita e vasta opera di finanziamento dei centri di ricerca, di sostegno all'università e all'impresa al tempo in cui guidava gli investimenti per la ricerca e l'università della regione. Eccellenze in un territorio a mano armata, fiori che sono nati, non morti, in un terreno di fango. E la tutela dei beni culturali, la riscoperta e il loro recupero, non è stata proprio occasionale: concentrata in sei aree definite "grandi attrattori culturali", sviluppata attraverso un'opera importante di restauro e conservazione, segnata in generale da buoni risultati. Qui finiscono i meriti. Che se ci sono, e ci sono, vanno registrati anche sotto il nome di Antonio Bassolino. Però le colpe paiono più gravi, enormemente più accentuate, più visibili, più dolorose. In Campania non esiste più un gruppo dirigente ma fazioni, famiglie, clan che si combattono e si dividono, si azzuffano nel senso letterale del termine, e si accusano, anche qui letteralmente. Dal partito democratico, allargato alla corte di Clemente Mastella, proviene la classe politica che ha governato la Campania in quasi ogni centro del suo territorio. Oramai divenuta impresentabile al punto che i dirigenti nazionali, da Veltroni in giù, neanche vogliono sapere, guardare, indagare. A Napoli l'oro di Bruxelles è riassumibile, se si è costretti alla sintesi, in una sola parola: consulenti. Consulenti e viaggi, eventi, fiere, mostre, gite, sagre, opuscoli, pubblicità su carta e su video. E siti web: decine, centinaia di siti che partono dal nulla e giungono nel nulla. Milioni di euro in fumo così. Ad agosto, per esempio, l'assessore alle Attività produttive produce un bando nel quale sono previsti diciassette milioni di euro utili ad ingaggiare consulenti, i più vari, i più diversi, che dovrebbero approntare un mega piano di sviluppo, il Paser, uno di quei frutti noti nella Unione sovietica dell'età brezneviana: carte e illustrazioni sterminate, dettagli inutili, cifre accomodate e irraggiungibili. I consulenti avrebbero dovuto dire all'assessore come fare, cosa fare di quei 750 milioni di euro, tanti sono infatti i soldi preventivati, per l'industria e il commercio della Campania. Il bando ha intanto prodotto polemiche feroci ed altre accuse. L'imponenza della rete clientelare della quale vive tutto l'arco delle forze politiche in campo non smette di generare mostri. Una sanità colabrodo ingoia tessere più che ammalati. E sugli altri fronti ogni giorno piccole semine di spreco. Decreto dirigenziale n. 386, "Progetto ponte tra l'Eccellenza Campana e le Potenzialità russe". 500mila euro di spese suddivise così: 50mila a consulenze specialistiche, 40mila a studi e indagini di mercato, 25mila a interpretariato e traduzioni, 215mila spese per fiere e workshop, 50mila per il classico sito web. Poi viaggi, comunicazione, eccetera. In sintesi: il nulla. E così, sfogliando e scorrendo, decine di migliaia di euro volano via spesi a pacchetti da 500mila. Decreto dirigenziale n. 456: "DoIcina, progetto per il lancio di prodotti liquoristici della provincia di Benevento nel mercato cinese". Utile, si potrebbe anche sostenere, ma lievemente spropositata la spesa di rappresentanza dell'impresa possibile. I soliti 45mila euro per il sito web; 54mila euro per supporti multimediali; 55mila per le consulenze specialistiche, e il resto lo immaginerete. Miliardi che hanno preso il volo per una quantità non documentabile di progetti cosiddetti "immateriali" e qui l'aggettivo sta più per fumo, solo fumo senza nemmeno una punta di arrosto. Decine e decine di programmi e di tavoli programmati, gli acronimi fantasiosi (Paser, Pit, Fesr), rappresentanti degli enti locali affamati di soldi ma non di

idee. Sono nati i Gal, altro acronimo che sta per Gruppo di Azione locale. Devono, dovrebbero, animare l'economia di un territorio circoscritto a qualche comune. Sette Gal (Alto Casertano, Titerno, Verde Irpinia, Partenio, Colline Salernitane, Casacasta, Adat). Altrettanti organigrammi amministrativi: assemblea dei soci, funzionari. E, come sempre, consulenti. "Il Corriere del Mezzogiorno" ne ha contati, solo nel ristrettissimo ambito di questa nuova piccola ma affamata burocrazia almeno una cinquantina. Ogni Gal ha un sito Internet; ogni sito un tecnico; ogni tecnico uno stipendio (sui duemila euro). Poi i responsabili degli ecosportelli, altra figliolanza prodotta dall'Europa, poi gli amministrativi (1800 euro mensili). Ogni Gal costa quasi 250mila euro l'anno. E cosa fa? Attività non memorabili. Il Gal Verde Irpinia ha elaborato un'analisi degli "elementi di memoria storica della Castagna di Montella". Settantamila euro è costato lo studio della castagna. Il Gal Casacasta ha speso in quattro anni 100mila euro per trasmissioni tv che devono pubblicizzare i microprogetti. Sembra che l'obiettivo, più che fare, sia comunicare... Infatti il Gal del Vallo di Diano (si chiama Adat) ha speso 85mila euro per pubblicazioni, brochure, sito web (e ti pareva!), presentazioni in power point, organizzazione di tour. Quello delle Colline salernitane ha speso quasi 250mila euro per un volume (e dvd, certo) dedicato all'intellettuale lucano Giustino Fortunato e al sentiero storico a lui intitolato. Tutto si può fare per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo rurale, azione dichiaratamente ritenuta dall'Europa meritevole di sostegno. Persino l'operazione culturale intorno a Fortunato che, nel computo totale, sfiora il milione di euro. Ragionevole e giusto? Progetti fotocopia e finanziamenti al buio. I soldi sono stati tanti da aver dopato il mercato. L'impresa è divenuta parte integrante della famiglia dei clientes: solo richieste (a volto solo richieste di elemosina) e quasi mai l'assunzione di un rischio. Gli albergatori, per esempio, non hanno nemmeno sfruttato per intero le provvidenze messe a loro disposizione per riqualificare e ammodernare camere e servizi. Dovevano co-finanziare. Grazie, no. Troppi e troppo in fretta. Indigestione da soldi. La mano di Bruxelles è arrivata, ma (quasi) nessuno se n'è accorto.

Indagine Ires-Cgil sul potere di acquisto dei lavoratori. Epifani: il governo deve aprire subito un tavolo per una nuova politica dei redditi

Il declino delle buste paga dal 2002 persi 1900 euro

Visco: detassati 11 milioni di contribuenti - Il viceministro: nel 2007 meno Irpef per la maggior parte dei contribuenti - Damiano: durata triennale per i contratti. Montezemolo: via i vecchi riti
LUCIO CILLIS

ROMA - Crolla il potere di acquisto dei salari. In cinque anni, dal 2002 al 2007, il calo è stato di 1.210 euro, ai quali va sommata la mancata restituzione del fiscal drag, pari a 686 euro. In totale, quindi, poco meno di 1.900 euro. I dati vengono da una ricerca dell'Ires-Cgil che nel suo rapporto su salari e produttività in Italia e in Europa, evidenzia questo pesante distacco dovuto all'inflazione, ai rinnovi al rallenti dei contratti e ad una inadeguata distribuzione della produttività.

Secondo il rapporto «il potere d'acquisto delle retribuzioni di fatto, malgrado le retribuzioni contrattuali siano cresciute di circa un punto oltre l'inflazione, ha lasciato sul terreno 0,3 punti in cinque anni». In pratica la perdita cumulata sulla retribuzione media annua di un lavoratore dipendente al 2007 (pari a 25.890 euro), in euro a prezzi correnti, si traduce in un taglio netto di 1.210 euro ai quali va aggiunta «la mancata restituzione del fiscal drag, di 686 euro in cinque anni».

Il picco è stato toccato nel 2003: in un solo anno, grazie anche ad un'inflazione del 2,9% e a retribuzioni salite solo dell'1,8%, si sono volatilizzati 1.298 euro che sommati ai 151 euro di mancata restituzione del fiscal drag, hanno portato la perdita complessiva del salario di un lavoratore dipendente a 1.440 euro annui. Migliori i risultati raggiunti dal 2004 al 2007 con inflazione e retribuzioni che hanno marciato di pari passo.

Il quadro complessivo, secondo la Cgil, peggiora però se si analizza il reddito familiare medio. L'effetto di alcune politiche fiscali targate centrodestra, hanno di fatto allargato la forbice del potere d'acquisto tra le famiglie degli imprenditori e quelle di operai ed impiegati: ponendo nel 2007 il reddito familiare medio italiano pari a 100, il reddito delle famiglie di operai in proporzione si traduce in 28 punti in meno mentre per gli imprenditori e i lavoratori autonomi in 105 punti in più. Ad aggravare la questione salariale e ad abbassare il livello delle retribuzioni medie e del loro tasso di crescita c'è, per la Cgil, la questione giovanile: un lavoratore giovane, tra i 15 ed i 34 anni, guadagna di media circa il 27% in meno di un dipendente standard.

Il viceministro Vincenzo Visco, che non elude la questione salariale («esiste e va affrontata» ha detto ieri), ricorda che sono quasi 11 milioni i contribuenti favoriti dall'Irpef 2007 grazie alle misure introdotte con la Finanziaria dello scorso anno. Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, «il governo dovrebbe assumersi la responsabilità di aprire a gennaio un tavolo sulla politica dei redditi che affronti insieme il problema della bassa produttività, i bassi salari e la bassa crescita».

Il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha invece rilanciato l'idea di allungare i tempi dei contratti da due a tre anni. Sul tema è intervenuto, infine, anche il leader di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, che ha invitato le parti sociali «a rompere con vecchi tabù».

l'intervento di Stefano rodotà

L'analisi

Una Carta dei diritti per l'universo di Internet

STEFANO RODOTÀ

QUASI nelle stesse ore in cui a New York una commissione dell'Onu approvava con uno storico voto la proposta di moratoria della pena di morte, a Rio de Janeiro il rappresentante delle stesse Nazioni Unite chiudeva il grande Internet Governance Forum affermando che i molti problemi che si pongono in rete richiedono un Internet Bill of Rights. Accosto questi avvenimenti, che possono apparire lontani e qualitativamente assai diversi, per tre ragioni. In entrambi i casi è balzata in primo piano l'importanza di una politica globale dei diritti. In entrambi i casi non siamo di fronte ad un definitivo punto d'arrivo, ma ad un processo che richiede intelligenza e determinazione politica. In entrambi i casi il risultato è stato reso possibile da una lungimirante iniziativa italiana. Per la pena di morte si trattava di onorare una primogenitura culturale, quasi un dovere verso una storia che porta il nome di Cesare Beccaria e della Toscana, primo Stato al mondo ad abolire nel 1786 quella pena, "conveniente solo ai popoli barbari", come si esprime il Granduca Pietro Leopoldo. Tutta diversa la situazione riguardante Internet, visto che l'Italia non può certo essere considerata un paese di punta nel mondo dell'innovazione scientifica e tecnologica. E tuttavia proprio da qui è partito, negli ultimi due anni, un movimento che ha progressivamente coinvolto ovunque settori sempre più larghi, dimostrando così che la buona cultura è indispensabile per una buona politica. Quale politica, allora? Il risultato finale di Rio è stato possibile grazie anche al fatto che, un giorno prima, era venuta una dichiarazione congiunta dei governi brasiliano e italiano che indicava proprio nell'Internet Bill of Rights lo strumento per garantire libertà e diritti nel più grande spazio pubblico che l'umanità abbia mai conosciuto. Ma questa svolta, assai significativa, esige ora una adeguata capacità di azione. Nelle discussioni che hanno preceduto la dichiarazione, il ministro brasiliano della cultura, Gilberto Gil, aveva esplicitamente evocato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Siamo di fronte ad una situazione che sta diventando paradossale. Ancora sottovalutata e osteggiata da più d'uno in Europa, la Carta sta diventando un punto di riferimento costante per tutti quelli che, in giro per il mondo, sono impegnati nella costruzione di un nuovo sistema di garanzia dei diritti, tanto che studiosi statunitensi hanno parlato di un "sogno europeo" che prende il posto del loro "sogno americano". E' tempo, dunque, che l'Unione europea abbia piena consapevolezza di questa sua forza e responsabilità verso l'intera "comunità umana", com'è detto esplicitamente nel Preambolo della Carta dei diritti. Proprio perché conosciamo bene i limiti dell'influenza dell'Europa, il suo futuro politico si lega sempre più nettamente alla capacità d'essere protagonista di questa planetaria "lotta per i diritti". In questa prospettiva, l'Internet Bill of Rights fornisce una occasione preziosa. Proprio perché dall'Onu è venuta una insperata apertura, è indispensabile rafforzare e rendere concreto il processo così avviato. Indico le prime tappe di questo cammino. La dichiarazione italo-brasiliana è aperta all'adesione di altri Paesi. Non è una operazione facile. Ma il ministro degli Esteri ha dato prova di grande intelligenza politica nel guidare il processo verso il voto sulla moratoria della pena di morte, sì che si può pensare che non sarà indifferente rispetto a questa diversa opportunità. Più agevole dovrebbe essere una azione volta a far sì che, proprio come è accaduto per la moratoria, l'iniziativa italiana si risolva in una più generale presa di posizione del Parlamento europeo. Qui, tuttavia, si apre una questione più generale. Mentre la Carta dei diritti fondamentali si avvia a diventare giuridicamente vincolante, e ad essa si guarda come ad un modello, la Commissione

europa prende iniziative che, anche con discutibili espedienti procedurali, limitano grandemente la tutela di diritti fondamentali, ad esempio in materia di raccolta e conservazione dei dati personali. Si deve uscire da questa schizofrenia istituzionale, che vede le grandi proclamazioni sui diritti troppo spesso contraddette da concrete e forti limitazioni, democraticamente pericolose e tecnicamente non necessarie o sproporzionate. Una terza via d'azione riguarda le stesse Nazioni Unite. Poco tempo fa Google, consapevole della necessità di prevedere più forti garanzie per i dati personali, ha proposto l'istituzione presso l'Onu di un "Global Privacy Counsel". L'indicazione va raccolta perché offre uno spunto concreto per cominciare a riflettere sulla futura presenza dell'Onu in questo settore. Ma, soprattutto, quella proposta pone un problema più generale. Nel corso di quest'anno abbiamo assistito ad un forte attivismo del mondo economico. Oltre alla proposta di Google, vi è stata una iniziativa congiunta di Microsoft, Google, Yahoo!, Vodafone, che hanno annunciato per la fine dell'anno la pubblicazione di una Carta per tutelare la libertà di espressione su Internet. In luglio Microsoft ha presentato i suoi Privacy Principles. Ma è possibile lasciare la tutela dei diritti fondamentali su Internet soltanto all'iniziativa di soggetti privati, che tendenzialmente offriranno solo le garanzie compatibili con i loro interessi e che, in assenza di altre iniziative, appariranno come le uniche "istituzioni" capaci di intervenire? Si può accettare una privatizzazione della governance di Internet o è indispensabile far sì che una pluralità di attori, ai livelli più diversi, possa dialogare e mettere a punto regole comuni, secondo un modello definito appunto multistakeholder e multilevel? L'Internet Bill of Rights, infatti, non è concepito da chi lo ha immaginato e lo promuove come una trasposizione nella sfera di Internet delle tradizionali logiche delle convenzioni internazionali. La scelta dell'antica formula del Bill of Rights ha forza simbolica, mette in evidenza che non si vuole limitare la libertà in rete ma, al contrario, mantenere le condizioni perché possa continuare a fiorire. Per questo servono garanzie "costituzionali". Non dimentichiamo che Amnesty International ha denunciato il moltiplicarsi dei casi di censura, "un virus che può cambiare la natura di Internet, rendendola irriconoscibile" se non saranno prese misure adeguate. Ma, conformemente alla natura di Internet, il riconoscimento di principi e diritti non può essere calato dall'alto. Deve essere il risultato di un processo, di una partecipazione larga di una moltitudine di soggetti che si sono già materializzati nella forma di "dynamic coalitions", gruppi di diversa natura, nati spontaneamente in rete e che proprio a Rio hanno trovato una prima occasione di confronto, di lavoro comune, di diretta influenza sulle decisioni. Nel corso di questo processo si potrà approdare a risultati parziali, all'integrazione tra codici di autoregolamentazione e altre forme di disciplina, a normative comuni per singole aree del mondo, come di nuovo dimostra l'Unione europea, la regione del mondo dove più intensa è la tutela dei diritti. Le obiezioni tradizionali - chi è il legislatore? quale giudice renderà applicabili i diritti proclamati? - appartengono al passato, non si rendono conto che "la valanga dei diritti umani sta travolgendo le ultime trincee della sovranità statale", come ha scritto benissimo Antonio Cassese commentando il voto sulla pena di morte. Nel momento stesso in cui il cammino dell'Internet Bill of Rights diverrà più spedito, già vi sarà stato un cambiamento. Comincerà ad essere visibile un diverso modello culturale, nato proprio dalla consapevolezza che Internet è un mondo senza confini. Un modello che favorirà la circolazione delle idee e potrà subito costituire un riferimento per la "global community of courts", per quella folla di giudici che, nei più diversi sistemi, affrontano ormai gli stessi problemi posti dall'innovazione scientifica e tecnologica, dando voce a quei diritti fondamentali che rappresentano oggi l'unico potere opponibile alla forza degli interessi economici. Né utopia, né fuga in avanti. Già oggi, all'indomani stesso della conferenza di Rio, molti sono all'opera e sono chiare le indicazioni per il lavoro dei prossimi mesi: inventario delle "dynamic coalitions" e creazione di una piattaforma che consenta il dialogo e la collaborazione; inventario dei

molti documenti esistenti, per individuare quali possano essere i principi e i diritti alla base dell'Internet Bill of Rights (un elenco è nella dichiarazione italo-brasiliana); elaborazione di una prima bozza da discutere in rete. La semina è stata buona. Ma il raccolto verrà se saranno altrettanto fervidi gli spiriti che sosterranno le azioni future.

Sea, nuovo cda senza la Provincia Penati: il Comune ci vuole escludere

la polemica

Sforbiciata nel consiglio di amministrazione della Sea, che passa da nove a cinque membri. È l'effetto del decreto Lanzillotta, che impone il taglio nei board delle aziende partecipate dagli enti pubblici (il Comune ha l'84,56 per cento delle azioni, la Provincia il 14,56). Confermato il presidente e amministratore delegato Beppe Bonomi (Lega), restano in carica altri quattro amministratori del precedente cda: vicepresidente Lino Girometta (An), poi Vittorio Belingardi e l'assessore regionale Raffaele Cattaneo per Forza Italia, infine Alberto Ribolla, presidente degli industriali di Varese. Resta fuori la Provincia, nonostante sia il secondo socio della Sea. E il presidente Filippo Penati si lamenta: «Ancora una volta, ed è la terza in poco tempo, il Comune di Milano ci estromette; un comportamento incomprensibile, soprattutto se si tiene conto della nostra disponibilità ad aprire il cda della Serravalle a Palazzo Marino». In compenso la Regione, pur di priva di azioni Sea, è rappresentata nel board dall'assessore Cattaneo. Anche Asam, la società cui la Provincia ha conferito le proprie partecipazioni, ha riconfermato ieri il nuovo cda, ridotto da cinque a tre membri: presidente Paolo Manzato, consiglieri Roberto Scannagatti, indicato dalla Provincia di Monza, e Franco Almerico, indicato dalle minoranze.

La Stampa

3 articoli

Nel Cuneese va perduto il 23 per cento dell'acqua

Settantacinque centesimi al metro cubo: il prezzo (medio) che i cuneesi pagano per l'acqua è il più basso del Piemonte. Da quest'anno ci sono stati i primi aumenti, ma il costo dovrà crescere ancora (non oltre il 7% annuo), per sostenere gli investimenti e per arrivare a una tariffa unica provinciale per il 2015. E' quanto emerso ieri mattina al convegno di presentazione del Piano di tutela delle acque della Regione. Nicola De Ruggiero, assessore regionale all'Ambiente: «Il Piano tutela qualità e quantità delle acque: in Piemonte l'85% serve l'agricoltura, il 10% l'industria e il 5% gli usi domestici». Salvatore De Giorgio, responsabile regionale Pianificazione delle risorse idriche, ha spiegato: «Questo piano è costato quasi 12 milioni di euro, andati ad Arpa, province, Csi, atenei, autorità d'ambito. Recepisce le normative europee ed è dinamico, aggiornato ogni 2 anni».

Al convegno sono stati valutate anche le ricadute a livello locale. I tecnici della Provincia hanno spiegato i contenuti del Regolamento per la produzione di energia idroelettrica, presentato a maggio in Consiglio provinciale e poi rinviato. «Dieci le osservazioni pervenute - spiega l'assessore provinciale e vicepresidente Umberto Fino -. Daremo risposta ai rilievi di Comunità montane, Confindustria, Parco delle Alpi Marittime, privati, Enel. Poi il regolamento verrà ripresentato in Consiglio. Oggi l'88% dell'energia idroelettrica deriva dai grandi bacini». Paolo Galfrè, direttore dell'autorità d'ambito provinciale: «Nella Granda ci sono 13 enti gestori sovracomunali e 32 piccoli Comuni di montagna che hanno una gestione autonoma. In futuro ogni residente della Granda dovrà spendere 27 euro l'anno per migliorare la strutture: deriveranno dalla bolletta». Su 65 milioni di metri cubi di acqua immessa, 50 arrivano a destinazione: la perdita attuale nella Granda è del 23%.

Montezemolo: "Va pagato meglio chi produce di più"

«Fa danni molto gravi chi vuol contrapporre l'interesse dell'impresa a quello dei lavoratori» «Servono riforme vere e rapide perché i tempi del mondo non seguono i riti della politica»
VANNI CORNERO

«Vogliamo poter pagare di più chi lavora di più. Oggi gli interessi delle imprese sono gli stessi dei lavoratori» così Luca Montezemolo, presidente di Confindustria e della Fiat, lancia il suo affondo contro la conflittualità a ciclo continuo e i «riti» di sindacato e politica. «Chi cerca di mettere in contrapposizione l'interesse dei lavoratori e quello degli imprenditori - avverte Montezemolo - commette un grave errore e danneggia il Paese». Un'Italia che il leader di Viale dell'Astronomia, a margine di un convegno organizzato a Napoli da Confindustria Campania, ha descritto stanca di decisioni rimandate: «Il Paese che produce e lavora, il Paese che rema non ne può più di discussioni interminabili, vecchi riti, divisioni incomprensibili». Discorso che vale anche per i contratti. «I primi ad essere stanchi di contratti artificiosi sono proprio i nostri collaboratori insiste Montezemolo - l'interesse dei lavoratori e quello degli imprenditori è di avere retribuzioni più alte a fronte di maggiore produttività. Premiare chi merita è un fondamentale principio di giustizia e quindi Confindustria vuole poter pagare di più chi lavora di più». Insomma, c'è bisogno di cambiamenti, di riforme: «L'Italia è ferma da 12 anni - dice il presidente degli industriali non è governata nelle scelte di fondo. Dopo essere entrati nell'Euro non abbiamo avuto più sfide vere. Abbiamo avuto riforme importanti, come quelle di Treu e Biagi, che non sono però riforme del Paese. Oggi abbiamo bisogno di un grande coraggio riformista, che non è di destra o di sinistra, se no si rischia che chiunque ci sia alla guida di questa macchina, non ce la fa a vincere il mondiale». Se il nostro Paese è quello con la minor crescita in Europa il motivo messo a fuoco da Montezemolo è che per crescere serve uno Stato più snello. «Non voglio entrare in questioni politiche o partitiche, Confindustria è fuori dai partiti - precisa - ma c'è un'emergenza che riguarda la riforma dello Stato, come noi chiediamo da tempo, compresa la riforma elettorale». «Qui il tema è quello della governabilità - mette in chiaro Luca Montezemolo - e credo sia importante che negli ultimi giorni le persone più responsabili di entrambi gli schieramenti hanno dimostrato di voler dialogare su questo». Poi un augurio: «Speriamo che dal dibattito innescato si passi alle decisioni concrete - dice il Numero Uno di Confindustria - le divisioni ideologiche sono incomprensibili quando si parla di decisioni per il Paese e segnerebbero la sconfitta della sua classe dirigente». Riforma dello Stato, dunque, messa in testa alla lista delle priorità e delle emergenze. E non solo bisogna farla, ribadisce il presidente della Fiat, ma è fondamentale che sia fatta in fretta, «perché i tempi del mondo non seguono i rituali della politica italiana». Riguardo al Sud c'è poi un interrogativo preoccupante sui fondi europei: 100 miliardi di euro tra il 2007 e il 2013, che si aggiungono ai 50 miliardi già destinati al Mezzogiorno tra il 2000 e il 2006. «C'è da chiedersi - dice Montezemolo - come sia possibile che dopo tale flusso di risorse le regioni meridionali riescano ad attrarre meno investimenti diretti esteri della sola Umbria».

il commento di tito Boeri

NON GIOCHIAMO CON I LAVORI USURANTI

TITO BOERI

Oggi un vertice di maggioranza dovrà stabilire quali lavoratori potranno evitare gli scalini previsti dall'accordo sulla previdenza del luglio scorso, perché addetti a mansioni cosiddette usuranti. La posta in gioco è molto alta, molto più alta di quanto si pensi. Non è solo una questione di tenuta della maggioranza («voteremo contro se non arriveranno risposte convincenti sul punto dei lavoratori usuranti», ha dichiarato Dini). Né si tratta unicamente di evitare che lieviti ulteriormente la spesa pensionistica dopo che il Parlamento ha rimosso il tetto delle 5000 uscite su cui si basano le stime della Finanziaria. Se si dovesse superare quella cifra, bisognerà trovare adeguate coperture, ingrossando ulteriormente una manovra finanziaria che doveva essere leggera e che invece è diventata sempre più corposa durante il primo passaggio al Senato. Ma la vera posta in gioco è ancora più importante: riguarda la fiducia degli italiani nei confronti degli altri e delle nostre istituzioni. Un accordo che dovesse premiare alcune categorie di lavoratori maggiormente rappresentate nel processo politico, indipendentemente da riscontri obiettivi sulla natura usurante delle loro prestazioni, finirebbe per usurare davvero tutti, a partire da chi lo sottoscrive. L'Italia è il Paese dell'area Ocse in cui storicamente c'è stato il più alto numero di regimi previdenziali pubblici, differenziati a seconda della professione. Gosta Esping-Andersen ne ha censiti 12, contro l'unico dell'Irlanda e i due degli altri Paesi anglosassoni e dei Paesi nordici. Anche nei Paesi corporativisti, quelli in cui la professione conta molto nell'accesso alle prestazioni sociali, si contano al massimo 5 o 6 diversi regimi previdenziali pubblici. Da noi il doppio, cui si aggiungono le asimmetrie nella copertura contro il rischio di disoccupazione. Queste differenze di trattamento sono il frutto di privilegi accordati spesso alla vigilia di qualche tornata elettorale per ingraziarsi una componente dell'elettorato oppure concessi da governi deboli sotto la forte pressione di rappresentanze dotate di forte potere contrattuale. I 12 regimi previdenziali pubblici della storia italiana non hanno nulla, proprio nulla, a che vedere con l'equità: a differenza che negli altri Paesi europei, le nostre pensioni sono generose soprattutto per il ceto medio, non per i più poveri. L'Italia è anche il Paese in cui ci si fida meno gli uni degli altri e in cui molti ritengono che «le disuguaglianze di reddito persistono perché ne beneficiano i potenti». Queste percezioni diffuse - la sfiducia negli altri e la visione delle fortune degli altri come frutto di potere e privilegi sono maggiormente radicate proprio nei Paesi in cui c'è un numero maggiore di regimi previdenziali pubblici. Forse perché si ritiene che di fronte a un fenomeno che ci riguarda tutti, come l'invecchiamento, dovremmo essere trattati tutti allo stesso modo, indipendentemente dalla casta di appartenenza. E quando non ci si fida degli altri diventa tutto più costoso. Ogni scambio è più difficile, spesso non ha luogo o, comunque, è più costoso per i contraenti. Per reggere alle sfide della globalizzazione, c'è bisogno di cittadini che si fidino gli uni degli altri. Il divario crescente fra il nostro Paese e il resto d'Europa, l'arretratezza del Sud, sono anche un problema di fiducia che non c'è, soprattutto nel nostro Mezzogiorno. Nel 1996 abbiamo avviato un lento processo di armonizzazione fra i diversi regimi previdenziali pubblici del nostro Paese. Bisogna ora evitare in tutti i modi di tornare indietro, creando nuove asimmetrie, nuovi privilegi che fornirebbero, a loro volta, la copertura ad altre categorie per chiedere trattamenti di favore. Le regole devono essere uguali per tutti. C'è un forte rischio che l'accordo di oggi premi una volta di più le categorie maggiormente rappresentate dal sindacato o in cui si ritrova una parte consistente

dell'elettorato dei partiti della vecchia sinistra. Per evitare che ciò avvenga, bisogna definire i lavori usuranti sulla base di riscontri obiettivi sulle malattie croniche e la speranza di vita di chi ha svolto per una parte preponderante della propria vita lavorativa determinate mansioni. Non si deve, invece, partire da elenchi precostituiti, basati sulla presunta natura usurante del luogo di lavoro (come nella cosiddetta «tabella Salvi») o sulla percentuale di ore svolte in lavori notturni. Sono elenchi che, peraltro, dimenticano che molte mansioni nei servizi (pensiamo alle costruzioni o ai servizi di pulizia delle imprese) possono essere maggiormente usuranti di molti mestieri nella manifattura. Lasciamo che siano i dati a dirci quali lavori sono usuranti e quali no. Sarà così chiaro a tutti che non si tratta di privilegi, ma al contrario di un modo di essere più equi nei confronti di chi, con tutta probabilità, avrà meno tempo a disposizione per godersi la propria pensione.

Libero Mercato

7 articoli

L'intervento

E il Consiglio di Stato avverte Pecoraro: basta pasticci sulla delega

PAOLO TOGNI

La lunga vicenda dei provvedimenti attraverso i quali si intende riportare a stato confusionale la normativa ambientale non accenna a chiudersi. I lettori ricorderanno che il governo, avendo perso un termine perentorio, era decaduto dalla possibilità di utilizzare la delega di cui alla L. 308/04; che ciò nonostante aveva approvato un nuovo schema di provvedimento; che di fronte a questo atto illegale l'opposizione parlamentare si era rifiutata di partecipare ai lavori delle commissioni; e che la valutazione sulla possibilità di procedere era stata rinviata a un parere del Consiglio di Stato. Ora questo parere è arrivato, anche se, misteriosamente, non è stato reso pubblico perché, si è detto, aveva bisogno di "alcuni aggiustamenti": procedura questa che, se vera, darebbe molto a pensare per correttezza e trasparenza. Prima di entrare nel merito, occorre una considerazione preliminare. Abbiamo avuto modo di nominare il Consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, che aveva formulato un parere positivo sul nuovo regolamento del ministero, intervenuto dopo due bocciature; in singolare coincidenza con quel parere, la Consigliere era stata nominata ad una ricca sinecura da Pecoraro. Ora ci sono due fatti nuovi: la Consigliere ha declinato la nomina; e il secondo - indovinate? - è che l'illustre Consigliere De Nictolis era membro del Collegio di tre persone che ha redatto il parere richiesto dal governo. Significherà qualcosa? Certo è che nel parere "brillano" alcune singolarità giuridiche. In primo luogo la norma della legge di delegazione, per la quale il mancato rispetto anche di un solo termine da parte del governo comporta "la decadenza dall'esercizio della delega", è stata letta nel senso che essa determini semplicemente la "decadenza dall'esercizio" dell'atto, con ciò ammettendo quell'ulteriore attività da parte del governo che la legge 308 esplicitamente negava. Dobbiamo comunque sottolineare che gran parte del provvedimento risulta non rientrare nei criteri che lo stesso CdS stabilisce per consentire l'ulteriore intervento. Il CdS infatti, citando due sentenze della Corte Costituzionale (23 maggio 1985, n. 156 e 14 dicembre 1994, n. 422) conferma che i decreti "correttivi" devono avere un contenuto esclusivamente "correttivo" rispetto alle norme poste mediante il decreto legislativo "principale", che non può essere fatto oggetto di un ribaltamento, come concretamente è invece avvenuto. Aggiunge ancora che è "escluso che il potere correttivo abbia la stessa estensione del potere delegato sulla base del quale è stato emanato il decreto legislativo principale", e che quindi il decreto correttivo stesso può intervenire "solo in funzione di correzione o integrazione delle norme delegate già emanate e non già in funzione di un esercizio tardivo, per la prima volta, della delega principale". La maggior parte dello schema di decreto, però, contiene norme nuove, e quindi non proponibili. Il CdS conferma poi che "resta ferma la necessità di valutare il merito delle modifiche introdotte alla stregua dei criteri di ammissibilità suindicati". Quindi: niente norme nuove se non per eliminare illegittimità costituzionali o comunitarie. Ricordiamo però che la Corte Costituzionale con sentenza del giugno 2006 ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata dalle regioni e dal ministero dell'Ambiente (nuova gestione), ritenendo il Dlgs 152/06 pienamente legittimo. Per quanto riguarda la Ue, con lettera del 28 aprile 2006 il ministero dell'Ambiente aveva comunicato di aver recepito con il Dlgs 152/06 varie direttive il cui termine era scaduto, posto rimedio a numerose procedure d'infrazione e risposto a 5 sentenze di condanna della Corte di Giustizia Ue. Una delle procedure riguardava il tardato recepimento della Direttiva 2001/42, relativa alla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente: a seguito della notifica la procedura fu cancellata, per essere poi riaperta dopo il rinvio, da parte dell'attuale governo, dell'entrata in vigore

del Dlgs 152/06. Poiché il parere del CdS è di oltre 70 pagine: chi fosse interessato può trovarne un esame completo sul sito www.vivaaa.org. Qui resta da dire che in materia ambientale non solo il governo non ne azzecca una, ma che la qualità dei suoi interventi peggiora progressivamente. Anche dal punto di vista dell'italiano, come nota il CdS: ciò vale in particolare per la punteggiatura e per l'abuso di verbi servili.

::: la lettera

«Abbiamo ridotto i dirigenti»

GIOVANNI NANI*

Egregio Direttore, l'articolo "Pecoraro s'inventa l'ufficio consulenze", pubblicato su LiberoMercato del 17 novembre, si basa su notizie errate. Secondo il giornalista, sarebbe in corso una "clonazione di dirigenti" ad opera del ministro Pecoraro Scanio grazie alla creazione di una «settima direzione mascherata da ufficio di diretta collaborazione del Ministro» e grazie all'aumento «degli uffici di livello dirigenziale». Il tutto sarebbe contenuto nel decreto di riorganizzazione del ministero dell'Ambiente approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri. Non è così. Quanto alla presunta "direzione mascherata", è necessario precisare che il regolamento oggi vigente - voluto dal precedente governo - prevede «Per le specifiche esigenze di consulenza, studio e ricerca, nelle materie di competenza del ministero, sono previsti, nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione del ministro, due posti di funzioni di livello dirigenziale generale, per l'esercizio dei relativi compiti». Così gli allora capo di Gabinetto, professor Paolo Togni, e vice capo di Gabinetto, dottoressa Ester Renella (rispettivamente con DPCM del 24/6/2004 e del 24/1/2005), ottennero la nomina - per il professor Togni cumulativa rispetto all'incarico già ricoperto e con duplicazione del trattamento economico - a questi due posti di direttore generale. Al contrario, lo schema di regolamento proposto dal ministro Pecoraro ha ridotto il numero degli uffici dirigenziali di consulenza e studio da due a uno, nel rispetto del taglio previsto dalla Finanziaria per il 2007. Quanto al presunto incremento del numero dei dirigenti nelle direzioni, informiamo che un provvedimento del precedente governo (DPCM del 14/10/2005) stabiliva una dotazione organica di 60 posti di dirigente di seconda fascia. Con lo schema di regolamento ora approvato si riduce tale numero di posti da 60 a 57. L'aumento di posti di dirigente di seconda fascia in alcune Direzioni generali, come viene citato nell'articolo, è frutto di una rimodulazione delle competenze che ha comportato la necessità di incrementare il numero dei dirigenti di seconda fascia in alcune riducendolo corrispondentemente per le altre. Il saldo porta in ogni caso a un taglio netto di tre posizioni dirigenziali. Infine, due precisazioni. La nuova struttura "Direzione generale clima e energia" non sostituisce la "Direzione generale per la qualità della vita", bensì la "Direzione generale per la ricerca ambientale e lo sviluppo". Per quanto riguarda i rilievi sulla mancata "concertazione con i sindacati", si osserva che gli stessi sono stati regolarmente convocati - con preventivo e tempestivo invio dello schema di regolamento e degli atti collegati per essere sentiti, secondo quanto previsto dal contratto collettivo di lavoro, che prescrive un obbligo di informazione delle organizzazioni sindacali e non anche un concerto sul testo del provvedimento. * Capo Ufficio stampa Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Non abbiamo alcun problema a pubblicare le precisazioni del ministero dell'Ambiente. Dopo tutte le puntate della nostra inchiesta in cui abbiamo criticato durissimamente l'intero nuovo assetto del ministero senza ricevere una sola riga - con non poco stupore - registriamo con piacere che ci si corregge solo quando sbagliamo: di poco.

L'analisi

NESSUN PASSO AVANTI PER LA COMPETITIVITÀ

Mercato del lavoro, spesa pubblica e burocrazia: la Finanziaria non ha colto le priorità del Paese
::: CHIARA BATTISTONI

Qual è la speranza che ci offre la globalizzazione? Che l'economia globale metta le regioni del mondo nella condizione di attrarre ricchezza dal resto del globo, piuttosto che rubarla ai vicini. Tutto questo, però, impone che le regioni abbiano persone (cittadini) ben istruite e disciplinate, con un leader visionario in grado di comunicare con il resto del mondo. Scrive così, Kenichi Ohmae, a pagina 296 del suo "Il prossimo scenario globale", pubblicato da Etas nel settembre 2005. La ricetta per essere competitivi nel mondo globale è in apparenza semplice: attrarre ricchezza, piuttosto che rubarla; avere cittadini sempre più istruiti, capaci di vivere e cogliere tutte le opportunità e le sfide della società della conoscenza; disporre di leader visionari, in grado cioè di cogliere i segnali del mondo, anticipare i cambiamenti in corso, interpretare le tendenze. Se questi fossero i tre punti da declinare in un programma di governo avremmo fatto un primo passo per invertire il cammino verso il declino culturale, economico e sociale del nostro Paese. Un declino che si preferisce non chiamare per quello che è ma che gli indici segnalano come approdo probabile senza l'intervento di azioni correttive serie, capaci cioè di incidere sulla struttura del Paese e di regalarci una Vision, un indirizzo strategico, da realizzare negli anni, in cui i cittadini possano riconoscersi, tornando a credere nella possibilità di costruire il proprio futuro. E' di fine ottobre il rilascio della classifica del Global Competitiveness Index a cura del World Economic Forum, a cui si affianca il Business Competitiveness Index; risale invece a qualche giorno fa la classifica di competitività di Business International e dell'Economist. Gli indici, lo abbiamo scritto tante volte, non sono la risposta ai problemi ma individuano una tendenza; sono strumenti di lavoro che dovrebbero avere un valore predittivo e contribuire a orientare le scelte di governo, segnalando le criticità da monitorare. SOFFERENZA ITALIANA Strumenti di lettura dei rischi Dalle classifiche 2007/2008 emerge il ritratto di un'Italia sofferente; che si tratti di variabili macroeconomiche (misurate con il cosiddetto Gci, indice di competitività globale) o di variabili microeconomiche (misurate con il Bci, indice di competitività del business) la tendenza delineata è la stessa; la posizione guadagnata nelle classifiche assolute rispetto all'anno scorso è una magra consolazione visti i risultati ottenuti nei diversi sub indici, che denunciano invece un andamento molto più preoccupante. Vediamoli allora nel dettaglio e cominciamo proprio dal Gci elaborato dal World Economic Forum. Secondo il Wef, la competitività è definita come un set di istituzioni, politiche e fattori che determinano il livello di produttività di un paese, da tradursi in livello di prosperità. Come già accaduto negli anni precedenti, il Gci 2007/2008 è costruito misurando i 12 pilastri della competitività. Sono proprio questi i sub indici da cui desumere le emergenze autentiche; poiché l'indice finale è costruito mediando i risultati parziali, osservare nel dettaglio le componenti significa disegnare la mappa dei rischi del Paese e, almeno in teoria, costruire l'agenda delle priorità da inserire, per esempio, in un documento come la Finanziaria. Il primo "pilastro" è costituito dalle Istituzioni, che giocano un ruolo centrale nel modo in cui le società distribuiscono i benefici e sostengono i costi delle strategie di sviluppo. Il secondo è rappresentato dalle Infrastrutture. Il terzo è il contesto macroeconomico (in termini di stabilità), seguito dall'educazione primaria e dallo stato di salute della popolazione (cruciali per garantire la produttività). C'è poi l'educazione superiore, accompagnata dalla formazione continua degli adulti, elemento questo di grande rilievo in una società sempre più orientata all'uso dell'informazione come fonte di valore per il business. Il sesto pilastro è costituito dall'efficienza del mercato delle merci, in

termini di varietà dei servizi, dei prodotti offerti e di efficienza della supply chain. C'è poi l'efficienza del mercato del lavoro, declinato come flessibilità e fluttuazione dei salari. L'ottavo elemento misurato è il mercato finanziario, definito in funzione dei prodotti e dei servizi offerti; il nono è costituito dalla tecnologia, valutata in funzione dell'agilità con cui i paesi adottano gli strumenti per potenziare la produttività delle aziende. Il decimo considera le dimensioni del mercato interno (che garantiscono le economie di scala). Infine ci sono la cosiddetta sofisticazione del business, ovvero la qualità complessiva delle reti di business e l'innovazione, declinata in funzione della tecnologia, ma anche delle istituzioni, delle infrastrutture, della conoscenza. Questi ultimi due sub indici sono propri delle economie orientate all'innovazione, mentre i primi cinque coinvolgono tutte le economie, dalle più povere alle più ricche e sono considerati requisiti base. I restanti sub indici identificano la propensione all'efficienza di un Paese. I PUNTI CRITICI Bene, conclusa questa rapida disamina, entriamo nel dettaglio della classifica 2007/2008 che coinvolge 131 paesi. L'Italia, 47esima nel 2006/2007 (su 122 paesi) ha migliorato la propria posizione assoluta, guadagnando una posizione e collocandosi al 46esimo posto. A fronte del modesto miglioramento ha però fatto registrare prestazioni allarmanti in molti sub indici. Diamo un'occhiata alla tabella in alto a destra per identificare le emergenze. Basterebbe leggere questi numeri e tradurli in azioni per costruire un programma politico degno di questo nome; basterebbe aver presente questi piazzamenti per capire se le scelte che si stanno facendo oggi in Finanziaria sono destinate a generare qualche risultato nel senso della competitività. Proviamo ad andare più a fondo. Con la voce Istituzioni, il rapporto del World Economic Forum misura la protezione della proprietà intellettuale, l'affidabilità dei servizi di ordine pubblico, l'ingerenza dello Stato nelle attività dei cittadini, gli sprechi di denaro pubblico, la presenza di criminalità organizzata, l'efficienza e l'indipendenza del sistema giudiziario, la fiducia dei cittadini nei propri politici, il costo sociale del terrorismo e della criminalità, l'etica del business. Con il sub indice Stabilità macroeconomica si identificano il debito pubblico, l'inflazione, gli interessi. Con il sub indice efficienza del mercato del lavoro si misurano la flessibilità (in termini di flessibilità dei salari, rigidità delle leggi per l'impiego, effetti ed estensione della tassazione, costi del licenziamento) e l'uso efficiente dei talenti, in termini di produttività e retribuzione, rilevanza del management professionale, fuga di cervelli, partecipazione delle donne nelle attività professionali. Infine c'è la sofisticazione del mercato finanziario, determinata in funzione dell'efficienza (accesso ai prestiti, mercato dell'equity, disponibilità di venture capital, restrizioni sui flussi di capitale, misure di protezionismo), della fiducia e della confidenza (assetto delle banche, diritti legali e regole per la sicurezza). Ecco, leggendo queste voci e ordinandole in funzione dei risultati raggiunti (dal peggiore al migliore) otteniamo l'elenco delle priorità politiche del Paese, ammesso che l'obiettivo di chi ci governa sia la competitività. UNA MANOVRA DEBOLE Al primo posto, dovrebbero esserci azioni destinate a potenziare l'efficienza del mercato del lavoro, visto che dietro di noi ci sono solo l'Argentina, l'Egitto e la Libia! In quest'ottica appaiono quanto meno inadeguate le recenti proposte di un tetto alle retribuzioni dei manager pubblici e di stabilizzazione dei precari, destinate a rendere ancor più rigido un mercato che, i numeri lo dicono con chiarezza, soffre già di immobilismo. Si dovrebbe poi badare alla stabilità macroeconomica, contenendo il debito pubblico e ristrutturando la spesa pubblica; infine ci si dovrebbe concentrare sul mercato finanziario e sulle Istituzioni. I risultati di questi sub indici trovano un'altra conferma nel sondaggio associato al rapporto Wef 2007/2008 che misura la percezione dei cittadini delle criticità del Paese; ebbene anche in questo caso i primi cinque fattori, quelli che più di altri pesano sulla vita del cittadino, sono proprio l'inefficienza della burocrazia, l'inadeguatezza delle infrastrutture, la tassazione elevata, la regolamentazione restrittiva del mercato del lavoro, la normativa fiscale e l'accesso alla finanza. TENDENZA NEGATIVA Il Rapporto del World Economic

Forum ci offre un altro spunto di riflessione. Protagonista, in questo caso, il Business Competitiveness Index (Bci) che misura l'efficienza delle variabili microeconomiche, ovvero struttura organizzativa delle aziende, qualità del contesto di business, operatività e strategie aziendali, Pil pro capite. 127 i Paesi inseriti nella classifica; l'Italia è 42esima ma a preoccupare non è il piazzamento quanto l'andamento dei sub indici e la tendenza nel periodo 2001 - 2007. Come illustrano i grafici e le tabelle, il trend è in discesa con un rinnovato, netto peggioramento proprio nel 2006 - 2007 a possibile conferma che le scelte (o le non scelte) politiche non si sono affatto dimostrate utili per migliorare la competitività del nostro Paese, non hanno saputo invertire la tendenza in atto (come auspicato e promesso in epoca elettorale) ma hanno solo compromesso una situazione già molto grave.

Privatizzazione addio

Bianchi non stacca la spina a Tirrenia

In 20 anni ha bruciato 6,4 miliardi ma il ministro ripropone la convenzione pubblica per la società navale

::: BRUNO DARDANI

L'ultima voce rimbalza nei corridoi del Cipe: entro fine mese sul tavolo del Comitato arriverà la pratica Tirrenia. Dietro alle cortine di fumo di un impegno (che più generico non potrebbe essere) per la privatizzazione della compagnia, il governo si appresta a staccare all'ultima società pubblica di navigazione ancora esistente in Europa, l'ennesima cedola che le consentirà di stare a galla (con sovvenzioni e forza lavoro intatta) per altri quattro anni. La bozza di rinnovo della convenzione con lo Stato è top secret: il ministero dei Trasporti ne ha discusso solo con i vertici della società di navigazione e con i sindacati, ma le dichiarazioni rilasciate sia dal vice ministro Cesare De Piccoli sia dal portavoce delle organizzazioni sindacali e di Rifondazione comunista (schierata da subito sulla linea del "no" alla privatizzazione) non fanno sperare in nulla di buono: al 31 dicembre 2008, data di scadenza dell'attuale convenzione con lo Stato, non cambierà nulla. L'ex società del gruppo Finmare, oggetto di reiterate indagini e procedure d'infrazione da parte della Commissione Ue, resterà di proprietà del suo azionista, il ministero dell'Economia, e di privatizzazione si inizierà, eventualmente, a parlare in data da destinarsi. Neppure la rendicontazione di bilancio dal 1992 al 2006 è in grado di creare una breccia nello statalismo che fa dell' "Alitalia del mare" come è ormai definita Tirrenia - una delle più tenaci e inossidabili roccaforti della presenza pubblica nei trasporti e nei servizi. Eppure in 15 anni Tirrenia e le sue sorelle (le società regionali marittime) hanno drenato la bellezza di 2,3 miliardi di euro (cifra calcolata ai valori del 2004). A questi vanno sommate le sovvenzioni erogate nel precedente decennio 1983-1993, il che porta ad un conto finale di 12.700 miliardi di lire, pressappoco equivalenti a 6,4 miliardi di euro. Soldi spesi, si dirà, per assicurare continuità territoriale al Paese e agli abitanti delle isole, maggiori e minori, collegamenti efficienti con il resto dello Stivale. Soldi spesi, secondo le reiterate accuse di numerosi gruppi amatoriali privati, protagonisti di denunce a Bruxelles e alla Corte di giustizia comunitaria, per costruire un monolite pubblico in grado di operare al di fuori di qualsiasi regola di mercato, giovandosi delle sovvenzioni per attuare forme di concorrenza sleale e per cementare un sistema di potere che affonda le radici nei primi servizi marittimi postali e che si era consolidato nella finanziaria marittima dell'Iri, Finmare. Guidata dal più longevo manager di Stato, Franco Pecorini, Tirrenia si prepara nuovamente a trovare proprio fra le sue contraddizioni la chiave del forziere. Il ragionamento che spinge governo e sindacati a sostenere compatti l'esigenza di un rinnovo della convenzione con lo Stato (alla quale sono legate sovvenzioni che nel 2006 hanno superato i 207 milioni di euro, più aiuti per il rincaro carburante e benefici del registro internazionale) non fa una grinza: senza le convenzioni il valore della compagnia pubblica (e le analogie con Alitalia sono evidenti) sarebbe prossimo allo zero. Una privatizzazione si trasformerebbe quindi in una svendita, con l'intero potere contrattuale consegnato nelle mani dei privati. Per contro proporre tout-court a Bruxelles il rinnovo della convenzione equivarrebbe a un suicidio: di qui la necessità di motivare il prolungamento degli aiuti con l'esigenza di creare i presupposti per la privatizzazione. E non è casuale che nella cortina fumogena si siano inseriti anche i sindacati: contrari per decenni a qualsiasi ipotesi di spacchettamento, oggi quelli dei marittimi dichiarano il loro gradimento all'eventuale cessione delle società regionali marittime (controllate dalla holding Tirrenia) alle Regioni. Queste per parte loro hanno già fatto sapere al governo che avranno bisogno di sovvenzioni per pagare le sovvenzioni alla flotta. Tutto come prima, con un passaggio di soldi in più. Resta un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

interrogativo: a Bruxelles se la berranno? In passato Tirrenia è stata abilissima anche ad "interpretare" le prescrizioni europee sui bilanci separati (fra linee sovvenzionate e linee gestire in concorrenza con i privati), ma la Commissione ha proprio in questi giorni chiesto al governo italiano nuove informazioni sugli aiuti di Stato. E se le risposte non saranno soddisfacenti, Tirrenia potrebbe avere una difficoltà in più a respingere le avances di armatori privati pronti (pare) per la prima volta a fare fronte comune per ammainare la bandiera dello Stato sul mare.

Follie volanti

Alitalia? Ultima in produttività, prima in sprechi

Spese maggiorate del 25% per carburanti, alberghi e pubblicità. La manutenzione torna alla Magliana
:: ANTONIO CASTRO

Settimana cruciale per i destini di Alitalia. Ieri il ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, ha ribadito (come se ce ne fosse bisogno) che «le date verranno rispettate. Prato (Maurizio Prato, amministratore delegato, ndr) è al lavoro e credo sia al lavoro utilmente», ha tagliato corto Bersani. Dopo tanti stop and go, venerdì 23 novembre le offerte per rilevare l'ex compagnia di bandiera dovrebbero finalmente approdare sul tavolo dell'attuale amministratore delegato, Prato, che sta conducendo la trattativa per conto del governo. La settimana successiva, dopo la valutazione degli advisor del Tesoro, e comunque non oltre i primi di dicembre, il governo dovrebbe decidere a chi - tra Air One, Air France, Lufthansa e Texas Pacific Group - British Airways - aggiudicherà la compagnia. Ma chiunque dovesse mettere le mani sulla cloche di comando dovrà vedersela con dipendenti e sindacati, più o meno intenzionati a vendere cara la pelle. Uno dei nodi cruciali della trattativa è infatti l'alto numero di dipendenti del vettore italiano rispetto ai più diretti concorrenti. E, soprattutto, il problema della produttività - rispetto al costo medio per dipendente - sul valore aggiunto prodotto, vale a dire il rapporto tra costi unitari e contributo alla creazione di valore. Scartabellando i dati di bilancio 2006 di Alitalia con quelli di Air France-Klm, British Airways, Iberia e Lufthansa - forniti direttamente dalle compagnie all'Association of European Airlines (Aea) - salta fuori che il nostro vettore nazionale spende meno di tutti i rivali per il personale, ma, mediamente, sborsa ben il 25% in più per carburante, catering, tasse di sorvolo e/o stazionamento, alberghi, manutenzione, pubblicità e sponsorizzazione. Insomma, con una gestione un pochino più oculata Alitalia potrebbe non perdere un milione di euro al giorno, ma anche guadagnare al pari dei competitor stranieri. Come se non bastasse lo scorporo dei servizi a terra (Az Servizi) operativo dal maggio 2005 - passata per il 51% sotto il controllo di Fintecna - è stata tutt'altro che una trovata economica. Tanto più che portare Alitalia Servizi fuori dal recinto della holding ha praticamente raddoppiato i costi. La manutenzione oggi costa 216 milioni l'anno, per servizi informatici Alitalia spende oggi 30 milioni mentre altri 62 milioni se ne vanno in assistenza di scalo (handling). Proprio un bel risparmio, considerando che nel 2005 il costo per il personale della divisione Servizi era di 185 di euro l'anno. Nel 2005 l'allora amministratore Giancarlo Cimoli decise di cedere a Fintecna Alitalia Servizi che controllava quattro diverse società: la Maintenance Systems S.p.A (controllata da Alitalia Servizi S.p.A. 60% e da Lufthansa Technik al 40%), che si occupa tutt'oggi dell'attività di manutenzione e revisione dei motori, Alitalia Airport S.p.A. (assistenza a terra a passeggeri, merci e aeromobili), Atitech S.p.A. (manutenzione aeromobili e riparazione, oltre alla revisione dei componenti aeronautici), la Ales S.p.A. (archiviazione ottica e fisica di biglietti aerei). In tutto circa 7.950 dipendenti. Ma il contratto di cessione è quasi una partita di giro visto che cedendo il controllo di AZ Servizi la Magliana si è impegnata a sottoscrivere con Fintecna un contratto di assistenza molto oneroso. Adesso si pensa di tornare indietro, almeno parzialmente. E così appena 3 anni dopo la manutenzione dovrebbe tornare sotto il controllo della società madre. Le altre due società (servizi informatici e servizi amministrativi) dovrebbero passare, con quote di maggioranza, a Eds (informatica) e Accenture (amministrativi), che si impegneranno a rilevare contestualmente circa 700 dipendenti. Di contro l'Alitalia sottoscriverà con i nuovi soci un contratto pluriennale (circa 7 anni) del valore complessivo di 130 milioni per la fornitura di questi servizi specifici. Il problema è che riassorbendo la manutenzione la maggior parte dei dipendenti "ceduti" a Fintecna tornerebbero così a vestire la blusa Alitalia. Vanificando due anni di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

esternalizzazione. TABELLA: ALITALIA, BRITISH AIRWAIS, IBERIA, LUFTHANSA, AIR FRANCE
KLM

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Confindustria

Attenti ai sondaggi... specie al committente

::: MARIO UNNIA

Ci sono dei sondaggi che lasciano perplessi. Uno di questi è comparso su un importante quotidiano con il titolo "Fi ducia nelle istituzioni" e, sopra di esso, "Le scelte degli italiani". Ma quali italiani? Gli intervistati sono 1.000 cittadini adulti, e in più 200 associati di Confindustria e 283 imprenditori non associati. Stando al campione, l'Oscar della fiducia tocca all'Europa (è un classico, tanta è l'immagine negativa del nostro Paese) e poi vengono la Chiesa cattolica (a dispetto del fatto (...) (...) che solo il 18 % degli italiani frequenta più o meno i sacramenti), la magistratura (sorprendente, dopo le decisioni dei giudici che leggiamo sui giornali) e la Confindustria (verrebbe da domandarsi quanti dei 1000 adulti generici sanno che cos'è Confindustria). Ultimi le banche e i partiti. Nella seconda grafica relativa al potere delle istituzioni, si legge che la palma va alle banche (e come dare torto?), seguono la Banca d'Italia (ha meno potere il controllore dei controllati), i partiti, la Confindustria che precede la Chiesa cattolica (ma i 483 imprenditori pensano davvero che Montezemolo abbia più potere di Benedetto XVI?), l'informazione e la magistratura. L'Europa, in prima posizione per la fiducia, finisce penultima, seguita solo dai sindacati. Si legge anche che Confindustria è considerata l'istituzione più importante nell'economia italiana (e come stupirsi, con i 483 voti degli imprenditori...). Infatti il sondaggio è stato commissionato da Confindustria. Ma allora c'è da domandarsi perché Montezemolo, o chi per lui, abbia commissionato la ricerca. Per accampare titoli mentre litiga con i sindacati a proposito della riforma dei contratti e del rinnovo dei medesimi? Per ricordare a Veltroni, segretario del Pd, un po' scettico sul ruolo della concertazione, che solo Confindustria ha titolo per rappresentare il mondo intero dell'imprenditoria italiana? Per dire alle banche che si inchina al loro potere, pur registrando che è bassissimo il loro indice di fiducia? Per mandare un analogo messaggio alla magistratura, alla quale ricorda di avere più potere di lei? La differenza è poca, 72 a 70, ma conta. Infine, per iniziare le celebrazioni del presidente di cui a primavera scade il mandato? Questi risultati francamente sorprendenti a cominciare dal committente, richiamano un altro sondaggio, commissionato dal sindacato di dirigenti Manageritalia, e avente per oggetto i manager e l'immagine che hanno presso il grande pubblico. Il 40% dei 1019 intervistati li giudica positivamente, mentre il 60% ne dà un giudizio negativo. Analizzando però le caratteristiche negative dei manager (redditi troppo elevati, disonestà e corruzione...) si deduce che non possono essere imputati alla generalità del ceto, quanto piuttosto al top management. E la riprova è nell'elenco dei manager più rappresentativi, che comincia con Montezemolo e segue con Tronchetti Provera, Berlusconi, Benetton, Della Valle, Colaninno e De Benedetti. Personaggi tutti di rilievo in Confindustria e sui media. Imprenditori per la verità, non solo manager, ma senza dubbio coincidenti con quel top management delle imprese al quale si imputano le caratteristiche negative, oltre ad essere un ceto super privilegiato. Collegando i dati delle due ricerche, salta fuori che la fiducia che raccoglie Confindustria non solo è viziata dalla composizione del campione della prima ricerca, ma è altresì smentita dalla seconda, per il giudizio negativo dato al top management largamente coincidente con il vertice dell'organizzazione imprenditoriale. Sono incidenti di percorso che capitano a fidarsi troppo dei sondaggi. Berlusconi docet.

Vigilanza sotto tiro

«Bankitalia toglie autonomia agli istituti»

::: FRANCESCO DE DOMINICIS Le regole sulla governance bancaria messe a punto da via Nazionale non piacciono affatto ai big del credito. Anzi. Le nuove istruzioni di vigilanza della Banca d'Italia corrono il rischio di minacciare l'autonomia dei singoli istituti. A pochi giorni dalla scadenza della consultazione avviata da palazzo Koch sulle regole per le banche con il doppio ponte di comando, il gotha della finanza rompe gli indugi. E il documento che sta per essere spedito al governatore Mario Draghi è pieno zeppo di critiche. (...) (...) Troppi paletti, serve un passo indietro chiedono, in sostanza, i banchieri con un corposo dossier messo a punto dai tecnici degli istituti. Che, fra altro, in queste ore attendono con non poca trepidazione il decreto del ministero dell'Economia sull'ono rabilità di chi deve salire al comando di un'azienda creditizia. Tema sul quale ieri è intervenuto pure il ministro dello Sviluppo economico: rafforzare i requisiti di onorabilità di chi guida una banca «è un aspetto certamente rilevante», ma «il problema dell'Italia adesso è di avere delle regole più pertinenti di governance ». Pierluigi Bersani, insomma, scommette proprio sulla severità delle nuove istruzioni di vigilanza varate da Draghi il 19 ottobre. Ma ciò nonostante, le richieste di correzione curate dai rappresentanti del settore creditizio toccano (quasi) tutti i punti caldi delle norme di Bankitalia. A cominciare dal progetto di governo societario. Ci sarebbe un po' di «confusione», in particolare per quanto riguarda «le banche quotate», fra la relazione sulla corporate governance (già prevista dal testo unico sulla finanza) e, appunto, il progetto da sottoporre al vaglio degli sceriffi di palazzo Koch. Un onere eccessivo, dicono le banche, che «rappresenta un ulteriore adempimento». Di qui la necessità di «fugare tutti i possibili dubbi in merito al suo ambito di operatività». In ogni caso sarebbero auspicabili «semplificazioni» e disposizioni che assicurino «il carattere non pubblico» del documento che, insomma, dovrebbe restare top secret . Tra i paletti da cancellare tout court , poi, quello sulla «adeguata professionalità» dei top manager . Scritta così la norma appare, secondo gli istituti, troppo «generica» visto che non è «connessa a particolari criteri qualitativi»: meglio toglierla, perciò. E i «limiti al cumulo degli incarichi» dei membri dei cda «devono essere previsti solo nello statuto» dei singoli istituti. Che hanno da ridire pure sulle nuove regole circa la necessità di «assicurare» trasparenza nelle nomine: la disposizione non gioverebbe alla «sana e prudente gestione» aziendale. Secondo gli esperti del mondo bancario va spazzato via il paletto che nega agli istituti più piccoli di avere contemporaneamente un amministratore delegato e un direttore generale. E ancora: è da «eliminare» la norma che vieta al presidente del consiglio di sorveglianza con funzioni strategiche di partecipare alle riunioni del consiglio di gestione: eventualmente va «esteso» anche ai vicepresidenti. L'elenco coi desiderata dei banchieri è molto denso: segno che i big del credito preferiscono avere mani libere sui loro interna corporis : l'eccesso di regole, da parte delle authorities, non è gradito agli operatori. Si fa notare, però, l'assenza di un riferimento esplicito alla disposizione introdotta da Draghi che, di fatto, vieta al presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, di diventare vicepresidente delle Generali. Nel passaggio più denso di conseguenze sull'operatività quotidiana degli istituti, l'autorità di vigilanza ha stabilito che i numeri uno dei consigli di sorveglianza restino fuori dai board delle aziende finanziarie controllate. Ma nella dettagliata analisi dei tecnici del mondo creditizio non c'è nessun accenno allo stop che via Nazionale si appresta a imporre al leader di piazzetta Cuccia che, a stretto giro, dovrebbe fare ingresso, secondo la prassi consolidata dei due colossi dell'industria finanziaria italiana, nel consiglio di amministrazione del Leone di Trieste. Una scelta, questa, probabilmente di carattere politico-strategico. Si tratta, del resto, di una questione assai delicata. E valutazioni su aspetti di questo tipo, probabilmente, potrebbero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

trovare spazio in faccia a faccia tra Draghi e i diretti interessati.

Foto: OSTEGGIATO Mario Draghi Fotogramma